

senza straripio, per quanto corato, non si credesse d'essere sbalestrato fra le ragnatele... della storia, sia pure, ma anche della miseria.

In Campidoglio, il Commissario per il Comune, Cremonesi, avendo voluto mostrare l'amabilità municipale verso uno dei più ragguardevoli fra gli ospiti, mister Gary, re dell'Acciaio e di altre faccende similari, gli ha offerto un rinfresco in cospetto del Foro e gli ha rivolto un piccolo speech -- diciamolo a modo loro -- che vale la pena d'esser segnato qui, in una sua frase straordinaria. Gli ha detto, il Cremonesi al signor Gary: -- Sono onorato, signore, di stringere la mano di una personalità americana ragguardevole quale voi siete... Ma voi dovete essere, signore, assai più onorato di stringere la mia mano... perché io, signore, rappresento Roma, la città immortale, ecc. ecc. -- Eh? Che ne dicono le lettrici? Per poco che esse abbiano mai seguito gli usi della ospitalità ufficiale italiana, esplicitamente quasi del tutto in strasciatura da pitocci col piattello in mano, esse rileveranno un qualcosa di diverso, in questo modo di parlare, dalle solite tumefatte banalità. La diversità è stata grande, infatti, e mister Gary deve esserne rimasto almeno un pochino trascelato... se pure, in quel momento, il sapore del discorso non gli veniva scampito dal sapore dei buoni vini e dei gradevoli liquori che gli erano offerti.

Perché bisogna pur dire che l'ondata americana, abbattutasi sull'Europa e specie sull'Italia e specie su Roma, trae l'origine del riflusso da una questione... biblicistica. Nulla è più ameno, qui, a Roma, dell'accostare un americano, di averlo vicino in qualche ricevimento. Il suo entusiasmo per tutti e per tutto non ha limiti. Acceso in volto, fiare, loquace, egli gitta in aria i suoi « oh » replicati... e, intanto, trincea. Il cognac, lo champagne, i liquori la hanno devoto: ma il vino «della castella» il Frascati pastoso, il Gratevaterato, lo hanno addorato. Questa epurata, sincera, banaria dedizione al-

verne da esercitavano l'arte del lavoro-giante o del ballerino. Li ho interrogati, sulla loro esistenza privata, sulla loro coesistenza con i compatrioti, su ciò che sanno, che vogliono, che sperano. Risposte vaghe, sfiduciate, timorose... e una prentura grande, una sollecitudine quasi ansiosa e quasi astiosa, di assicurare che essi vivono a sé, a parte d'ogni altro «clan» di profughi, lontani le mille miglia dalle imprese mimo-danzanti-bacchiche di certuni di costoro. Nell'altro sanno o vogliono dire -- ed intanto, questo si sa, molti e molti, pur già avvezzi al tradizionale fasto slavo, vegetano malamente, ricorrendo a piccoli trucchi e sotterfugi di decaduti... Americani e russi: davvero i due antipodi politici e morali.

Quando, soltanto dieci anni addietro, l'Italia viveva del riflesso germanico e nulla avrebbe parso bello e buono a farsi se non avesse avuto il bollo di fabbrica tedesca -- anche Roma sognò un suo Giardino Zoologico uso quello di Amburgo. E, sognando, chiamò il celebre Hagenbeck, specialista di bestie esotiche e lo incaricò di mettere su, fra le cauze erbacee e le alberate fronde di Villa Umberto, una città animalistica.

Il bestiario accettò l'incarico e il Giardino Zoologico sorse nell'ultimo lembo della Villa, là dove confina con Valle Giulia. S'era, giusto, al 1911, anno della commemorazione cinquantenaria di Roma capitale, e, a Valle Giulia, s'erano eretti i padiglioni della Mostra Artistica Internazionale. Accanto all'Arte parve bello -- e forse spiritoso -- mettere la zoologia e i buoni romani se ne dichiararono soddisfatti.

Appena inaugurata, la città animalistica parve bella davvero. Si vedevano i leoni, in libertà, uscire dai covi rocciosi e slanciarsi contro lo spettatore... il quale, se pure eglore del trucco, sentiva un brivido correre per il fil delle reni. Si vedevano orsi bianchi competere con i nicheschi e le foche nelle nuotate in capaci laghetti conformati di ghiacci artificiali...

Cominceranno, domani, in Roma, le feste per lo spozalizio di Jolanda di Savoia col Conte Calvi di Bergolo. Feste dolci e soavi come il sentimento che sta per venir consacrato, al disopra di qualsiasi considerazione di tradizione o di ragione di Stato, in nome esclusivamente dell'amore.

Ora di purissima gioia per la Nazione. La felicità della figliola primogenita del suo Re è sacra per ogni italiano. E tanto più cara essa diventa quando si pensi alla veste di semplicità onde la Principessa bella l'ha rivestita. Queste nozze saranno appena un po' più fastose di quelle di una qualsiasi damigella dell'aristocrazia. Nulla di rigido, di compassato, di freddamente protocolliare nel cerimoniale. Qualche ricevimento prima, poi, gli spozali, poi, partenza immediata degli sposi per un viaggio donde torneranno presto per andare a rinchiodere gelosamente la loro felicità nel modesto nido prescelto a Pinerolo!

A Pinerolo!
Si son fatti, molti, troppi commenti inopportuni e talvolta irriverenti su questo matrimonio da parte di coloro che avrebbero voluto per Jolanda di Savoia un piccolo più adeguato alla sua augusta nascita. Ma in fondo, chi può davvero rattristarsi che l'amore abbia trionfato della ragione di Stato? I troni passano, amore regna raramente sul soglio; lasciamo dunque che una bella e dolce creatura sia felice a modo suo, specialmente quando il modo è così bello e poetico.

Si avrebbe potuto sedere Sovrano sopra un trono, Jolanda di Savoia; e invece, ella porta la sua fulgida, gemmata giovinetta in una modestissima casa d'un piccolo paese di quel Piemonte che fu la prima terra di conquista dei suoi Atri e dove tutti i cuori formeranno un solo cuore per adorare la bella principessa innamorata.

Nel vecchio Piemonte: come Clotilde la Santa; come Lelizia; come tante Principesse di Casa di Savoia che furono, come lei virtuose e meno di lei felici.

E' l'ora della felicità, questa. Salutiamola al suo passare!

**Abbonatevi
a la "Chiosa",**

in conoscenza, del dovere ha saputo costringere le superbe in altezza, le ostinatezze in costanza, le ribellioni in isdegno contro il male,

Isabella è dunque la figura centrale o ben fu questo dramma affidato alla squisita interpretazione della Melato che seppe togliere al monumento ogni pesantezza, ogni impaccio e darle colle vibrazioni della vita l'ineffabile nobiltà della passione donna.

Il pubblico, anche il più colto, fanciullo che segue cogli occhi lustrati e il ghignetto sorridente i facili procaici allettamenti, è pur sempre l'eroico pronto a scattare commosso quando l'ali del poeta sappiano trasportarlo dove il sogno s'avvivi in realtà e la realtà appaia nobile: il dramma ha avuto serie fa all'Olympia di Milano un successo veramente grandioso: successo che continuerà e s'intensificherà passando di teatro in teatro perchè, nonostante le menzogne che i critici possono trovarvi, l'Osè di poesia ch'essa offre allo spettatore è troppo avvincente di pratumi soavi, di scelli passionali, di crizzoni linn nati.

Lo sfondo: una scorcio di montagna nelle Alpi Apuane; il alto la roccia Friguri che s'avventa irta nel cielo e sfidando gli ardori e le tempeste e pari in basso, dilaniata dalle cave offre il seno di parno concavo all'umano scalpello che ne trarrà le statue per gli immortali.

Qui il proprietario delle cave e sua figlia Nada vivono tranquilli, ma la giovinezza è d'un tratto straziata dall'amore più ardente. E miscanoscinto, Brunetto è tornato dalla guerra: era tanto adolescente, scheggia amara; e gli anni in cui doveva compiersi il lavoro paziente che trae dall'informe l'immortale sono passati per lui nelle violenze, nella anaralia, nelle passionalità della guerra. E' tornato: camicia nera, medaglia d'oro; ma la vita sociale non lo contenta, non lo placa: ancora argono nel suo sangue gusti di crudeltà mai sopita; sdegnoso d'ogni ritengo che giudica mediocre, egli infuria nel paese; ma negli occhi che hanno strature come la roccia ci sono baleni che attirano e fanno sognare e sospirare. Tutte le donne gli sono indulgenti. Nada, agonizza d'amore. Ma Brunetto non cura e irride. Una donna, una sola ebbe e forse ha ancora su di lui un ascendente: Isabella, la zia di Nada. Giovinezza ella vegliò matera sul bambino Brunetto; gli volle bene e ne fu ricambiata con una di quelle passioni

che ha una prima giovinezza e lotta e spasma ma s'irrigidisce e non cede; alla sa che cedere all'istante è ignobile perchè è facile, che il difficile è resistere al turbine della passione che la vita senza la bontà degli umili doveri, senza le rigidità dei nudi confini diverrebbe un sozzo caos... Invano è l'avvolgo: del suo abbraccio frenetico. Ora disperando di ricondurre il giovane a Nada lo scongiura di fuggire. Ed ei fugge gridando: Ritournerò! Così finisce il secondo atto.

Al terzo un'altra figura che ha le linee ben definite e armoniose della statua, il marito di Isabella, emerge fra gli altri; simile al marito d'Ellida, la donna del mare, egli che ha intuito l'irrequietezza della moglie, ridona a lei volenterosamente la libertà. Non soffre a lui vicina, non cede al dolore punito che all'amore, vada dove la chiama il sacro istinto della vita, della gioventù. Ma come nella Donna del Mare la moglie, alle parole liberatrici sente disciogliersi non già i legami del dovere e dell'affetto santificato ma quelli della passione fuori legge. Isabella sente più altamente la nobiltà delle forme in cui è stata ormai fuggita dalla sua coscienza, uscì dalla roccia un giorno, si placò in quanto; roccia non può più tornare.

E Brunetto, venuto per preaderla, al dimiego ri-oluto della donna si dilegua verso la montagna, preclinta di nubi minacciose, incanto al rombo dei fulmini ch'egli ama sfidare, urlando: «Sola, nella roccia, finché i polmoni m'ammazzino!»

Certo le necessità tecniche del dramma ci fanno inuire più che vedere la sottigliata selvatichezza di Brunetto; certo, tolto dall'allegoria e ricondotto alle linee schematiche il contrasto del dramma s'impenna su un motivo vecchio: la lotta fra l'amore e il dovere, fra la gioventù e la vecchiaia, fra il piacere e la saviocità. Ma quale dramma, insomma, sfugge a questo due semicercelli che chiudono in gigantesca parentesi tutti i gemiti di dolore e di gioia, tutti i sospiri di desiderio e di rassegnazione, tutta l'umana vita -- fuggente, balene -- nel tacito mistero dell'eternità?

Quello che rende il dramma nobile, originale e vitale è l'afflato della realtà e della poesia congiunte il pensiero d'elevazione e di purezza in parole scintillanti e trasparenti.

Questo il pubblico senti, ammirò, acclamò e noi acclamiamo con lui.

Ada G. MULLER.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	» 18.—
» semestrale	» 10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina	» 200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Genti e bestie esotiche

Imprevvisi, come uno sciame di coleotteri dorati, da 18 carati e anche solo alla porporina, si sono abbattuti sulla capitale numerosi pezzi della fiamma e della politica internazionali. C'è stato un grande Congresso dei rappresentanti delle Camere di Commercio dei due emisferi e naturalmente, i rappresentanti hanno abbondato. Ci son giunti dei «re» americani, dei *brasseurs d'affaires* (come diremmo noi?) dei rimestatori d'affari? tedeschi, austriaci, jugoslavi... e a tutti, con modesto garbo borghese dagli uni, con sovrano garbo imperatoriale dagli altri, è stata fatta buona accoglienza. In un solenne ricevimento nella Reggia Veneziana (intendi: Palazzo Venezia in cospetto ancora dei mirabili ricuperi d'arte e di martirio patriottico ivi esposti, l'on. Mussolini ha voluto che lo sciame straniero, per quanto dorato, non si credesse d'essere sbalestrato fra le ragnatele della sibiria. Sia pure, ma anche della miseria.

In Campidoglio, il Commissario per il Comune, Cremonesi, avendo voluto mo-

la «sbronza» locale rende l'americano simpatico, e a noi italiani, sempre frondisti e amici di chi frondeggia, ancor più simpatico per la sfacciatata, impudica ribellione alle patrie leggi, ch'egli, con le sue bevute, esercita.

Che differenza, fra questi gagliardi trincatori, lieti della ricchezza e della vita e perciò rosci, ben pasciuti, giocondi e quegli sparuti russi, non sai se poveri o ricchi, czaristi o bolscevichi, perseguitati o spie, signori «du monde» o speculatori del «demi-monde» equivoci sempre, con la consapevolezza, forse, della loro equivocità e perciò restii a parlare anche se si trovano fra persone conosciute o notoriamente perbene. Ne ho interrogato qualcuno — di questi non di quelli, maschi e femmine, che ormai son passati di moda e che abitavano le taverne e l'esercitavano l'arie del favoleggiante o del ballerino. Li ho interrogati, sulla loro esistenza privata, sulla loro coesistenza con i compatriotti, su ciò che sanno, che vogliono, che sperano. Risposte vaghe, sfiduciate, timorose... e una pre-

E tante altre belle cose, si vedevano.

Poi venne la guerra e, con la guerra, anche la zoologia romana come quella di ogni altro paese... zoologia in gabbia, s'intende... passò la sua crisi di fame e di mortalità. Da un po' di tempo, le scolaresche e le balie — assidue frequentatrici — hanno il piacere di veder ricercare la popolazione esotica del luogo. D'essa, gran parte è la famiglia scimmiesca, che ha, addirittura, un suo «villaggio» sempre affollato di allegri spettatori.

Anch'io ho riso, vedendo quella nostre brutte certe far tante cose che, noi, usiamo fare in luoghi meno ostensibili... Tutta questione, infine, di punto di vista. Noi facciamo ostensibilmente cose che le scimmie non oserebbero mai fare... anche se avessero cognizione della pudicizia. Della pudicizia del carattere, per esempio.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Parentesi azzurra

Cominceranno domani, in Roma, le feste per la sposazione di Isabella di Savoia col Conte Carlo di Belgio. Feste dolci e soavi come il sentimento che sta per venir consacrato, al disopra di qualsiasi considerazione di tradizione o di ra-

Le vie nuove dell'Arte

La roccia e i monumenti

L'aspro, l'inferno, l'insensibile che s'anima sotto il colpo creatore dello scalpello in immagini arduose e vibranti da cui l'idea raggia, fulminando, con forza divina dalla psinata mole che fu già scaglia diruta di monte, percossa da fulmini brutti, ha sempre avuto un fascino per le fantasie più clette.

Rosso di S. Secondo, la cui arte originale, s'è venuta di lavoro in lavoro affinando con una preoccupazione forse in questi tempi ancor più preziosa, perché rara: quella di un elevamento morale, d'un affermazione di bene, ricerca di una logica coerenza tra vita e purezza, ha accolto l'invito poetico e ha tradotto il brivido della commozione artistica in un'opera in cui l'opposizione tra la roccia rozza e la roccia elaborata trova il suo riscatto in anime umane.

E' Brunetto la roccia; è Isabella il momento e il monumento, sente nei suoi strati compatti le superbie, le ostinatezze, le ribellioni della roccia in cui fu loggiata. Ma lo scalpello della coscienza, della conoscenza, del dovere, ha saputo costringere le superbie in altezza, le ostinatezze in costanza, le ribellioni in sdegno contro il male.

Isabella è dunque la figura centrale e ben fu questo dramma affidato alla squi-

infantili tanto vere quanto inverosimili. Si sposò poi con un professore sapiente e savio, a cui la cecità ha affluato ancor più l'animo. Ora torna al richiamo disperato del padre di Nada, ma non per distogliere la giovinetta dall'amore. Ella tenterà invece di parlare a Brunetto, di domare quell'indomito; nonostante le diffidenze della fanciulla che è gelosa della zia giovane e bella.

Ed è la scena culminante: Brunetto sferra la sua violenza selvaggia che non conosce leggi umane né divine, innanzi alla donna che ancora ama e che forse lo ama. Ella, ella che ben lo conosce, il cui animo è capace di comprendere l'ampiezza del suo respiro, sarà capace di predicare a lui che è tutto gioia e gloria d'istinto la sottomissione alle norme grette della morale corrente? E ad un tratto in uno scintillio di passione ei le brucia la bocca con un bacio.

La donna che s'è elaborata in amori nutriti di rinunce e di sacrifici, sente al solito ardente risvegliarsi i ricordi sopiti, i sogni inebrianti della sua prima giovinezza e lotta e spasima ma s'irrigidisce e non cede; ella sa che cedere all'istinto è ignobile perché è felle, che il rifiuto è il sistema al turbine della passione che la vita senza la bontà degli umili doveri, senza le rigidità dei nudi confini

Il suo spassino, avvinghiato ad un modellino al collo, colla rappresentazione plastica degli scultori greci Agesandro, Polidoro, e Atenodoro, che non danno al viso del suppliziatore la brutta forma che produrrebbe l'urlo, ma solo l'espressione atroce del dolore e lasciano che i corpi ignudi si contorcino, liberi, stretti solo nella parte inferiore dalle spire dei serpenti.

E il Lessing combatte con ragione il detto che la poesia sia un'arte plastica parlata, e l'arte plastica una poesia muta, perchè l'una ha per campo il tempo e l'altra lo spazio, due unità che non si possono fondere.

Quindi se pure il commentario scritto può essere bellissimo, la sua traduzione in opera d'arte non trasmette a chi la guarda e la guarderebbe in tempi futuri, l'idea d'una gloriosa epopea.

E non voglio parlare che dell'idea, perchè le mie impressioni artistiche sarebbero troppo profane.

Quella madre ombra lunga, allampanata, dalle mani enormi, che si appoggia sul fante abbattuto, come un vampiro si accovaccia sulla preda, mi parve piuttosto l'immagine dell'Austria o lo spettro della guerra tentone, di schiacciare maggiormente il caduto che uno spirito materno, inteso a sollevarlo. Il lanciabombe nella falciata sembra cavare i proiettili dagli intestini e fa concorrenza a S. Bartolomeo per lo squarciamiento della pelle: o giacca? o camicia? — sul petto. Impressioni di una profana, ma io credo che il novanta per cento di coloro che dovrebbero guardare quel momento saranno profani come me, o più di me. Ora una vera opera d'arte deve imporsi per la sua bellezza o la sua verità, senza bisogno di delucidazioni, e il pensiero che l'ha generata deve essere e rimanere vero nel tempo, non limitato a quei brevi anni che vive una generazione.

L'idea della croce è magnifica, e credo che nessuno l'abbia trovata «scandalosa»: solo, dato che il braccio trasversale della croce, che forma l'ossario si trovi sulla cima del monte, come si potrà vedere il prolungamento dell'altro che necessariamente si troverà sul versante opposto? E le figure sui ripiani per quanto siano tanto mastodontiche da apparire mostruose, sembrerebbero pignoli in confronto alla montagna. — Ancora osservazioni di una profana? — Ma quello che importa soprattutto è l'idea fondamentale di «strazio» che anima tutta l'opera e

Informazioni brevi

Durante le feste Pasquali, Roma capitale del Regno d'Italia lascia il posto a Roma capitale del mondo cattolico. Le funzioni sacre che si celebrano durante la Settimana Santa con antica ed immutata magnificenza, nelle fastose basiliche della Città Eterna, richiamano da tutto il mondo forme di fedeli e di curiosi accorrenti, i primi per ricomprare o approfondire una fede, e i secondi per aggiungere nuove impressioni alle già molte provate.

Ma forse mai come quest'anno la Roma politica ha lasciato così completamente libero il posto alla Roma religiosa. L'on. Mussolini, per trascorrere le feste vicino alla sua famiglia ha lasciato Roma; ma i giorni di festa non hanno significato per lui giorni di riposo: la settimana milanese del Presidente del Consiglio è stata una settimana politica di prim'ordine che ha attratto gli sguardi attenti di tutto il mondo politico. Le hanno dato carattere di grande importanza internazionale il colloquio col Ministro degli esteri belga, Jaspars, dopo il quale è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Il Ministro degli Esteri belga, trovandosi a Milano per affari di indole privata, ha fatto oggi una visita al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Mussolini, in Prefettura. Fra i due ministri vi è stato un semplice e cordiale scambio di idee sui vari problemi di attualità. »

L'on. Mussolini ha avuto poi un colloquio con il Ministro degli Esteri polacco, Skrzinski durante il quale sono state esaminate alcune importanti questioni di carattere economico che interessano particolarmente l'Italia e la Polonia.

E' seguito poi l'incontro col Cancelliere austriaco Mons. Seipel. Quest'ultimo incontro ha avuto grande importanza soprattutto per l'azione che l'Italia spiega per il risanamento finanziario dell'Austria e per le trattative che si stanno svolgendo a Roma nell'intento di concludere accordi commerciali che interessano il traffico del Porto di Trieste.

Il passaggio di Ugo Stinnes da Milano ha provocato tutta una fioritura di notizie che sembra però non abbiano alcun fondamento di realtà.

L'attività del Presidente non si è limitata però soltanto a questi colloqui: l'on. Mussolini non si è concesso un istante di

Un terribile accidente automobilistico che getta nel lutto la famiglia imperiale del Giappone è avvenuto in Normandia. Due delle persone che erano in automobile, il Principe Kitaseirakawa, cognato dell'Imperatore del Giappone e il suo chauffeur sono rimasti uccisi. Due altri viaggiatori molto gravemente feriti sono la Principessa Kitaseirakawa, il Principe Asaka, rispettivamente fratello e sorella del Mikado; una signorina francese, Elisabeth Sauvy, dama d'onore della Principessa è meno gravemente ferita.

E' giunta a Tripoli la prima centuria dei picciotti fascisti ed è partita per Tarhuna, recentemente riconquistata, dove il Governatore le ha assegnato in proprietà 100 ettari di terreno appartenenti ad un capo ribelle, già in parte coltivati e coi frutti pendenti, oltre alla concessione di un terreno vicino per un'estensione di 200 ettari circa.

Il Presidente dell'«Azione Cattolica Italiana» ha diramato alle Giunte diocesane una circolare nella quale, dopo aver ricordato che i provvedimenti per l'insegnamento religioso nelle scuole avranno efficacia a partire dal venturo anno scolastico, dice che tutti i mesi che ancora mancano alla fine di quello corrente, passano essere utili a preparare il campo per l'insegnamento. La circolare dà quindi le norme che le Giunte diocesane ed i Consigli parrocchiali devono seguire per preparare la scelta degli insegnanti, per stabilire l'orario d'insegnamento e per procurare le aule in cui impartirlo.

E' segnalato dall'Egitto come imminente lo scoppio aperto di un conflitto tra il popolo egiziano e il Kedivé intorno al problema della costituzione che deve essere promulgata.

I medici, secondo a quanto annuncia il Foreign Office, ritengono necessario che Zaglul pascià, il notissimo leader egiziano che era stato arrestato in Egitto e deportato a Gibilterra nutra aria e sistema di vita e faccia una cura di acque in Europa. Perciò il Governo britannico, consultandosi con l'Alto commissario in Egitto, ha deciso di lasciare libero Zaglul pascià di partire da Gibilterra: ciò che significa che Zaglul rimane perfettamente libero.

La scienza e della politica si affollavano nella piccola chiesa della via Ampère, una folla a fatica trattenuta da un servizio d'ordine, faceva alla lunga le strade che il corteo doveva percorrere.

La chiesa era gremita. Erano presenti i rappresentanti del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, parecchi ministri e molte personalità. La cerimonia funebre si svolse imponente nella sua semplicità. Malgrado quanto era stato detto, la cerimonia non si limitò alle preghiere dei morti, ma i cori della cappella eseguirono lunghi canti religiosi. La cerimonia terminò all'una e mezza e la bara venne trasportata da attori del Teatro Sarah Bernhardt sul carro funebre, che era coperto di magnifiche corone. Cinque carri gremiti di fiori precedevano il carro funebre. Numerose corone di splendido effetto erano portate anche a mano. Non si è mai vista tanta quantità di fiori olézzanti ad un funerale! All'una e mezza precisa il corteo si mosse. Dopo il carro funebre erano i domestici e l'intendente dell'attrice; indi i membri della compagnia del Teatro Sarah Bernhardt, una delegazione della troupe del Teatro Francese, il rappresentante del ministro dell'Istruzione Pubblica, del Presidente della Repubblica, i delegati ufficiali, indi gli amici, la stampa ed una innumerevole coorte di ammiratori. Seguiva anche l'automobile velata a tutto di Sarah Bernhardt, che come il cavallo degli ufficiali morti seguiva il corteo fino alla tomba. La folla si scopriva commossa. Non un grido, non un tafferuglio, per quanto, soprattutto nei crocicchi, la ressa fosse straordinaria. Ai balconi dei grandi alberghi internazionali, delle grandi sartorie, della via Royal, erano veri grappoli umani, che lanciavano fiori sul carro. Lentamente il corteo per la via di Rivoli giunse in piazza Châtelet, dove sostò qualche minuto innanzi al Teatro Sarah Bernhardt. Tutti gli sguardi si volsero verso una finestra; quella del camerino della grande scomparsa che era velato a lutto. Indi il corteo si pose di nuovo in movimento e per le vie Sant'Antonio e della Roquette giunse al cimitero di Père Lachaise.

La Segreteria Generale della Conferenza di Losanna annuncia ufficialmente che le sedute per la pace d'Oriente riprenderanno a Losanna dal 15 al 20 aprile.

La Compagnia del Teatro italiano sperimentale ha rappresentato a Bologna con successo il dramma «Prime piogge», d'ambiente orientale, autore del quale, come fu annunciato alla fine del lavoro, è il pubblicista Enrico Pea. Si sono avute tre chiamate al primo atto, quattro al secondo e quattro al terzo.

Un poema sinfonico-burlesco di Renzo Bossi, ispirato alle avventure di Pinocchio, è riuscito vincitore del concorso per una composizione orchestrale, indetto dall'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli. Il lavoro verrà prossimamente eseguito al Teatro S. Carlo.

Al Teatro Nazionale di Roma ha avuto luogo la prima rappresentazione di *L'aquila del vespro*, poema drammatico in quattro atti di Federico De Maria. Nel dramma, che ripete le vicende dell'oppressione angioina, sulla Sicilia fino ai Vespri della Pasqua del 1282, è innestato l'episodio d'amore della figliola di un nobile siciliano, che espia, dandosi la morte, il peccato di avere ceduto al viceré francese dell'isola. Il dramma, che ha effetti di non difficile presa sul pubblico in parte popolare; frequentatore degli spettacoli della Compagnia Mondali che l'ha rappresentato, ha riportato vivo successo. L'autore è stato chiamato parecchie volte alla ribalta fra gli applausi.

A cura del Teatro sperimentale si è rappresentata a Bologna, e per la prima volta in Italia la *Passione di Gesù Cristo* eseguita da una delle compagnie di Ober Ammergau. Interpreti principali sono stati Adolfo e Giorgio Fassnacht, specializzati in questo genere di rappresentazioni. Imponenti masse di studenti e di studentesse dell'Ateneo e di tutte le scuole bolognesi hanno partecipato come comparse a questa rappresentazione, che ha avuto grande successo.

Di Giacinto Benavente, facondissimo maestro del teatro spagnolo, Dario Niccodemi ha inscenato all'Argentina di Roma *La signora padrona*, tre atti di vivace pittura d'ambiente rustico, dominati da un mirabile carattere femminile. Successo.

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Ancora il monumento AL FANTE

Non è bastato il «uno» categorico del Presidente del Consiglio a troncare una volta per sempre la polemica sulla opportunità o modo di innalzare al Fante il monumento del Baroni: ogni tanto si levano nuove voci a difesa di quell'opera che non sa difendersi da sé, perché non persuade nessuno.

L'ultima in data è quella di V. E. Bravara che pur troppo invece di esaltare l'opera, come è nella intenzione del difensore, ne mostra più chiaramente le manchevolezze.

Se per esaltare il progetto Baroni bisogna ricorrere all'esordio:

Garibaldi sulla Scaglia di Quarto: *Spirito di Titano entro virginee forme*, si vede proprio che l'entusiasmo fa molto velo agli occhi: perché a guardare quel povero Garibaldi nudo, mezzo facchino dalle mani nodose, mezzo rachitico dalle gambucce esili in confronto al corpo tazzo, non vengono davvero in mente delle «virginee forme». E come comincia, la difesa continua, demolendo invece di innalzare, poiché quando l'artista ha bisogno di un commentario, scritto prima, per immaginare l'opera futura, quest'opera non può essere universalmente grande, perché poggia su basi che sono contrarie alle leggi imposte all'arte fin dall'antichità. L'arte plastica non può seguire passo passo l'arte pacifica e narrativa: quello che può essere bellissimo in un poema, risulterebbe anti-estetico se raffigurato nel marmo.

Già il Lessing lo dimostrò nel suo Saggio Critico sul *Laocoonte*, dove confronta la meravigliosa descrizione che Virgilio fa del sacerdote troiano, urlante il suo spasimo, avvigliato dai mostri fino al collo, colla rappresentazione plastica degli scultori greci Agesandro, Polidoro, e Atenodoro, che non danno al viso del suppliziato la brutta forma che produrrebbe l'urlo, ma solo l'espressione affrace del dolore e lasciano che i corpi ignudi si contorcano, liberi, stretti solo

che scomparsi una volta coloro che lo soffrono, non diti nulla ai posteri, perché è inutile pensarci: quelli che verranno, cercheranno i segni della vittoria, i risultati della vittoria e se uniranno in un pensiero gli artefici e la gloriosa loro opera non vorranno ricordare la parte dolorosa, materiale del sacrificio, tanto poco come le madri, quando vedono i loro figli grandi, forti, fiorenti, ritornano col pensiero ai momenti angosciosi in cui diedero alla luce le loro creature. Non mi direte certo che quel momento sia bello e poetico e sacrosanto; ma esprimetelo in un monumento!

Altri, i nostri morti non vogliono che si ricordi lo strazio, non si sono sacrificati per questo: il riandare e il perpetuare il ricordo del dolore può forse innalzare qualche animo forte, eccezionale, ma la maggioranza ne rimane depressa, infiacchita. Ed ora che siamo sulla via dell'ascensione, vogliamo poter percorrere la Via Sacra dove si è combattuto e sofferto, senza doverci soffermare davanti a simulacri troppo piccini e troppo gretti per raffigurare l'immensità dello sforzo vittoriosamente compiuto, vogliamo poter pensare in silenzio agli eroi che dormono lassù, e che per essere eternamente grandi non hanno bisogno di monumenti. Il monumento unico, degno del Fante, è la Patria vittoriosa.

Più immediato e tangibile, il blocco del San Michele inzuppato di generoso sangue italiano e proclamato monumento nazionale intangibile.

Sulla nuda eloquenza di questo Colte, per noi, contemporanei dei Morti eroi, sacro e tragico e glorioso per i futuri soltanto ed esaltatore, nessun Monumento può sorgere senza diminuire il linguaggio potentissimo di quella rovente e cruenta nudità.

Prof. FRIDA F. BAESCHLIN.

Informazioni brevi

Durante le feste Pasquali, Roma capitale del Regno d'Italia lascia il posto a Roma capitale del mondo cattolico. Le fun-

zioni: visite ad istituti di cultura, di beneficenza, a Esposizioni d'arte, inaugurazioni (importante l'inizio dei lavori della prima auto-strada Milano-Laghi), udienze, pranzi ufficiali, discorsi, ecc. Attività improntata a quel dinamismo che l'on. Mussolini vuol infondere a tutta la vita italiana.

« Non perder tempo! » sembra essere il motto del governo mussoliniano: è indubbiamente per fedeltà ad esso che il Corriere di Ginevra è stato portato da Roma a Milano in aeroplano dal Colonnello Moizo capo dell'Aeronautica militare.

L'on. Farinacci ha pubblicato sul quotidiano fascista cronaca da lui diretto un articolo dal tono vivacissimo contro le dichiarazioni che Michele Bianchi ha fatto nel suo discorso di Milano sulla soluzione del problema elettorale.

L'on. Farinacci ha detto fra l'altro nel suo articolo:

« Come, in qual veste, per quale motivo, poteva Michele Bianchi, sostituendosi a tutti i gradi della gerarchia fascista, annunciare che la riforma era stata decisa nel modo da lui annunciato? Chi gli ha conferito questa mandato? In nome di chi ha egli parlato? Chi l'ha autorizzato a sovrapporsi al Gran Consiglio, al Consiglio dei Ministri, a Mussolini? Evidentemente ci troviamo dinanzi ad una mossa tutt'affatto personale e, fascisticamente, discorrendo, ad un atto arbitrario che non trova nessuna scusante e menoma l'autorità della Commissione che dovrà riferire sull'argomento. Michele Bianchi può avere la sua opinione in merito alla riforma elettorale e nessuno gli contesta questo diritto; ma il diritto che io gli contesto è di avere trasformato la sua opinione in un fatto compiuto, come se già fosse sanzionato dai poteri a ciò delegati. »

Un terribile accidente automobilistico che getta nel lutto la famiglia imperiale del Giappone è avvenuto in Norimandia. Due delle persone che erano in automobile, il Principe Kiasirakawa, cognato

Da fonte autorizzata si annuncia che lo stato di salute di Lenin si aggrava ogni giorno. Trozki esercita su di lui una severa sorveglianza e, tranne alla moglie e ai medici curanti, non permette ad alcuno d'avvicinarsi al malato ed ha persino rifiutato al fratello di Lenin di visitarlo. Secondo l'ultimo bollettino pubblicato dai Soviet, le crisi di febbre frequentissime hanno prostrato il dittatore.

A Stoccolma si afferma, in base ad una corrispondenza da Mosca, che la morte di Lenin sarebbe solo questione di ore. Si dice a Mosca, e, mettendo in pratica le teorie leniniste sul valore della vita umana, non sia il caso di chiedere al malato se non desidera abbreviare le sue sofferenze prendendo del veleno.

Va segnalata una vacca, che corre nel popolino in Russia, secondo la quale Lenin sarebbe sano, ma il Governo lo farebbe passare per malato e pazzo per impedirgli di sviluppare le sue idee economiche, che stanno all'estrema destra del comunismo.

Il progetto per la riforma elettorale preannunziata dal comm. Michele Bianchi nel suo discorso di Milano verrà elaborato in aprile. Gli studi in corso per la riforma coinvolgono la questione del voto agli emigrati, il Presidente del Consiglio, ricevendo recentemente l'on. Casertano, presidente della Commissione parlamentare, che si occupa delle questioni attinenti alla legge elettorale, gli rivolse preghiera di studiare anche il problema del voto agli emigrati. I risultati di questi studi sembrano però volgere a conclusioni negative.

Parigi ha tributato solenni onoranze funebri a Sarah Bernhardt. Mentre i suoi amici ed i suoi famigliari e tutto quanto ha un nome nel mondo dell'arte, della scienza e della politica si affollavano nella piccola chiesa della via Ampère, una folla a fatica trattenuta da un servizio d'ordine, faceva alla lunga le strade che il corteo doveva percorrere.

La chiesa era gremita. Erano presenti

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Al *Politeama Margherita* la compagnia di Alda Borelli — che ha rappresentato una novità *La Zarina*, commedia in tre atti degli ungheresi Biro e Longelly, la quale però non ha avuto il successo che, a quanto dicono, riporta da gran numero di serate sui palcoscenici tedeschi — ha lasciato il posto alla compagnia di Amedeo Chiaroni che ha debuttato con *Mister Wu* del quale da un'esecuzione perfetta sotto tutti i rapporti Marcella Serra è stato rappresentato il nuovissimo dramma di Gherardo Gherardi «Vertigine» che ebbe riconfermato il successo riportato a Torino.

Al *Paganini* è stata accolta con grande favore di pubblica la Compagnia del Teatro Veneto. La commedia in tre atti di A. Rizzato e Giancapo con musica all'antica di G. Montebello «*Nina no far la stupida*» ha riportato uno schietto successo.

Al *Giardino d'Italia* agisce la compagnia di riviste di Emma Sanfiorenzo.

Notizie e novità

*** Le porte si apriranno, tra atti di tendenze reazionarie di Alberto Perrin, rappresentato al «Teatro della Fiamma» di Parigi, è stato applaudito ad ogni atto.

*** Alfredo Savoir ha dato da rappresentare al «Grand Guignol» una commedia, *La nuova Eloisa*, di una immarità addirittura rivoltante che il pubblico, bisognoso di cibi pepati, ha accolto con applausi entusiastici.

*** Dopo la commedia del Savoir al «Grand Guignol» ha rappresentato con successo il dramma in due atti *I crocifissi* di Antoine (figlio dell'illustre critico drammatico) nel quale il verismo è spinto fino all'orrore.

*** La Compagnia del Teatro italiano sperimentale ha rappresentato a Bologna con successo il dramma «Prime piogge», d'ambiente orientale, autore del quale, come fu annunciato alla fine del lavoro, è il pubblicista Enrico Pea. Si sono avute tre chiamate al primo atto, quattro

disegni giapponesi, con l'oro rosso dei suoi grandi capelli fluttuanti sotto un ampio velo, e la voce deliziosissima fluente come una sorgente cristallina dalla bocca più vermiglia, fra i denti più abbaglianti.

Ma non a tutti ella faceva allora quell'effetto. «E' una lunga magra, che non sta ferma un momento, con gli occhi di miollica e i capelli di erime», così la descriveva Teodoro Barrière; e l'attore impresario Chilly a cui il Duquesnel l'aveva raccomandata, la scritturava a gran fatica per la egregia somma di «cento lire al mese»; e, dopo la prima rappresentazione — una disgraziata recita del «Jeux de l'amour e du Hasard», dove Sarah era apparsa in una parte che non le si adattava, con un vestito mal fatto — l'impresario voleva «protestarla»; fu il Duquesnel che, pieno di fede nel talento dell'attrice, volle, a di lei insaputa, pagare per un anno di sua tasca le cento lire: finché finalmente l'attrice poté rivelarsi — la cosa, poco nota, è degna d'osservazione — con quella stessa incantevole parte di «Anna Damby» nel «Kean» che doveva esser poi cara a Eleonora Duse giovinetta; e la stessa sera l'impresario ringhioso, ma galantuomo, la portava all'onorario superbo di duecentocinquanta franchi al mese.

Poi fu la gloria, le grandi porte d'oro del successo schiuse d'un colpo, il mondo intero trasformato in un palcoscenico per l'arte dell'attrice stupenda. «Margherita Gauthier» compose il suo dolore col rimpio nascosto d'una musica perfetta, «Fedra» gridò con ruggiti di leonessa lo strazio della sua carne arsa di desiderio, la «Samaritana» delinse sui cieli d'Oriente il suo profilo sognante di ebrea bionda dagli occhi azzurri come i laghi di Palestina, «Teodora» fu, fra le sue tuniche sfolgoranti, cortigiana ed idolo, «Tosca» pianse, nel più grottesco, inverosimile dramma, le più vere, le più strazianti lagrime che abbiano mai, scosso l'anima del pubblico.

Ogni parte un trionfo, ogni successo un fiume di migliaia di franchi.

Giunta all'onnipotenza, certo un soffio di follia, bizzarra, l'ebbrezza dei trionfi troppo assoluti fa girare un po' la testa all'attrice, ancora bella donna, ardente, vizziata, desiderosa di «ardetame» a ogni costo: son d'allora i suoi matrimoni e i suoi divorzi clamorosi, i suoi duelli tragici con Maria Colombier, le storielle delle bare portate in viaggio e dei

se fosse una francese, mi ha fatto ridere e sorridere.

— Vuol dire che è bravo. E che anche la commedia è bella. Perché se le parole e le situazioni non danno modo di poter fare, non c'è barba d'artista che possa riuscire.

— Qui è senza barba. Un bel giovanotto.

— Il che non guasta mai.

Il dialogo si svolgeva in un salotto di una signora «americana» tornata per respirar l'aria nativa a rinfanciar la salute.

L'amica non pensava di trovarla così cambiata da quando erano compagne nelle Marcelline d'Albaro. Una mattacchiona, allora, che avrebbe fatto la salsa al diavolo. E ora, invece... Inclinata al serio, al pensiero. Diceva persino bene di Pirandello!

E lo giustificava.

— Ma sì, cara mia, è un po' la malattia di noi italiani; di non voler riconoscere quel che è nostro. Abbiamo un autore che rispecchia una delle sfaccettature del prisma morale odierno e non vogliamo esserne lieti e orgogliosi? Non ti dico che tutto il teatro dovrebbe esser fatto così; ma appunto perché fare dev'esser varia, vasta, voglio che il suo posto sia rispettato. Un nome d'ingegno, lo è; dunque basta. Discutere sulla sua tecnica è una bizanteria, egli fa così perché vuol fare così e perché crede che in altro modo non otterrebbe l'effetto che egli vuole. D'interessarci e di farci pensare, è riflettere.

— Come sei cambiata!

— Ti pare? E' perché ho vissuto, sai, in questi venti anni che son stata via da Genova. Ne ho visto del mondo, e delle cose! Com'è cambiato il mio occhio! Quella donna lì...

— Una donnaccia.

— Ecco: con una parola credi d'aver risolto. E Pirandello invece ti fa l'opera di misericordia; la veste; fa riflettere, e compatire, e indulgere.

— Credi che sia morale?

— E la maniera degli altri, lo è forse? Se fosse stata morale non ci dovrebbero esser più né adulteri, né duelli, né altri simili crimini: ne hanno tanti descritti, facendoci parer belli; inevitabile, quello che in fin dei conti non è, astrazione fatta dal sentimento, che una funzione organica!

— Oh, oh! che cosa mi dici.

— Ma sì, mia cara: io ho marito, e t'assicuro che non mi è mai passato per la testa che sia una bella cosa ascoltare un altro uomo! Ti stupisce? Eppure mi

convencionalismo sociale». Lettrice accurata dei giornali provava il piacere — al domani — di precisar le impressioni che aveva provate la sera innanzi: se non ci fossero stati i giornali, davvero che non avrebbe saputo se si era divertita o no, e se quello che aveva visto è sentito era bello o no. Così nella vita. Lei era sempre stata — e si conservava — la creatura del momento.

— Non è che la pigli al tragico; è che son venuta a capire che non è vero che al mondo non ci sia altro che il ridere: è che son venuta ad apprezzare cose che in altri tempi non avrei apprezzato; a sentir gioie intime che in altri tempi non avrei supposto. Vedi? Le due strade ci son sempre, per tutti. Noi siamo sempre al punto d'incontro, al punto donde possiamo partire. Prender l'una o l'altra, vuol dire scegliere quella che la nostra coscienza trova la più bella, la più giusta. Per esempio, vedi: invece di raccontarti storielle da far ridere, ti dirò di due storielle, cioè piccole storie, che son certa daranno a te lo stesso piacere che io ho provato vivendo. Perché son proprio capitate a me.

— Sentiamo.

— Oh, senza grandi intrecci: due cose semplici: due aneddoti. Ero in America al tempo della guerra. Nel Comitato, sai poi sempre come vanno i Comitati; si accentra il lavoro vero sempre in pochi, magari in un solo. Eravamo tutte signore. Tra le quali, una che ti somiglia molto: nel fisico e nel carattere. Allegra, che la vita sa pigliarla per il suo verso; per quanto madre di due figli un *traverse*. Viene il Natale e io propongo che si comprino oltre alle cose necessarie, anche dei giocattoli per i figli dei richiamati. Mentre i padri sono a fare il loro dovere in patria, mostriamo che qui le loro creature son vigilate e accazzate come...

— Si capisce. Una bella idea.

— Lo pensavo anch'io e speravo che sarebbe stata accolta all'unanimità.

— E invece no?

— Invece no. E proprio per opposizione della signorazza. Non si deve sprecare il denaro in ciarfruscoid. I poveri, meno vizi hanno, meglio è. Ebbi un bel combattere. Per quel giorno non si concluse nulla. Finita la seduta, lei mi invita nella sua automobile, che stava poco distante da casa mia.

— Non hai accettato, naturalmente.

— Anzi, ho naturalmente accettato, perché io finita la parte ufficiale, restavo

lo: maccazione? — Ma insomma ritemi il piacere di dirti le cose come sono senza alterarvi. Narrò:

«Era un giovine che doveva partir per l'Italia a svolgere il suo obbligo di soldato. «Ebbene? Che c'è di più bello?» gli dico io. «E' partito anche mio marito. Vi troverete lassù. Venite con me, giovanotto». E lo condussi via. Per la strada lo faccio raccontare. Povero giovine! Quanti stenti! Che vita! Ah la vita dell'emigrante non è certo tutta di rose. «Ho sofferto, sì! Ma non ho mai rubato. E quell'omaccio mi ha detto ch'io sono un ladro: Va' a fare quello che hai sempre fatto! Ah, che non mi venga più davanti, neh! «Bisogna anche compatirlo, perchè è continuamente staccato da gente che domandano e vogliono; ma ora pensiamo a noi. Avete mangiato?» «Da ieri». «Andate a questo posto, con questo biglietto. Mangiare è la prima cosa: Poi venite da me». «Là, al Comitato?» «Ma ci sarò io. Tra un'ora, va bene». Egli mi guardava con un'espressione di meraviglia strana. Come un cane che, per la prima volta si sente fare una carezza.

— E venne? Punitale?

— Dopo un'ora me lo vidi, capiare tutto rispettoso. Pareva persino che si fosse lavato. «Oh, bravo! Qua che cambiano subito quel vestito. Un soldato che va in Italia deve presentarsi bene. Michele, prendetemi un completo. Preparatelo dalle calze al cappello. Insognategli dove deve andare per prendere un bagno. Qua. Dovete essere amici. Non deve rester tra voi l'impressione di quel malinteso. Non vedete ch'è un bravo giovanotto — italiano? — che va a fare il suo dovere di soldato?» Le buone parole trovano sempre la via giusta del cuore. Del cuore o del cervello, come vuoi.

— Ne hai poi saputo notizie dopo ch'è partito?

— No. Non ne seppi più nulla. Ma quel che m'interessava dirti è di prima della partenza. Mentre ero tutta affaccendata, si capisce, e altre cose mi facevano pensare ad altro, Michele mi dice: «Quel giovanotto...» «Che cosa c'è ancora?» «Niente. Soltanto insiste che vuole vederla, parlarle... Non so che cosa abbia da dirti... Dice che non va a bordo se prima non l'ha veduta». «E allora, fallo passare.»

— Ebbene?

— Ebbene... e la voce disse la rinnovata emozione... Mi si avvicina, s'inginocchia e mi dice: «Voglio baciarci il vestito perchè tu sei una brava donna.»

ANTONIO PASTORE.

real famiglia la quale è molto numerosa, è stata tutta inocolata e ogni suo individuo è guarito ommunemente... Quando una real famiglia dà di questi esempi in un regno, non è difficile a credere che si segui volentieri da' sudditi ».

Il Baretti dà notizie di casi d'inoculamento ai quali ha assistito, descrivendo la pratica usata che — natura del vaccino a parte — non differisce gran che dall'attuale e si mostra perfettamente edotto dei pericoli che l'uso del vaccino umano può presentare e che discussi nelle polemiche tra gli avversari ed i partigiani della nuova cura, devono aver preparato l'ambiente scientifico dal quale il Jenner prese le mosse.

Le Opere e i Giorni

Ecco il sommario del fascicolo d'aprile di «Le Opere e i Giorni», la bella e interessante rivista diretta da Mario Maria Martini:

PAOLO ARCARI. La Rura e la politica italiana viste dalla Svizzera.

GIULIO BENEDELLI. Rassegna politica.

JOSEF MARIA LOPEZ PICO. Epigrammi italiani.

CESARINO GIARDINI. Poesi Catalani.

GUIDO MILANESI. Il Professore d'analisi *inorellai*.

EUGARDIO MOMIGLIANO. Le sghignazzate della tragedia *oppunti p' r' una nuova storia*.

AUGUSTO STRINDBERG. Margit - La sposa del Cavaliere Beag *(Atto IV - continuazione e fine)*.

MARIO LABO. Il giubileo universitario di Adolfo Venturi.

RENZO BIANCHI. Lettere di Wagner durante la composizione del «Tristano».

Bibliografia: Alessandro Varaldo; Michele Sapiano; Giustino Omero Gallo; G. S. Pellegrini; Cesare Giulio Viola; Carlo Valcareggi (in. ca.).

Commenti: Il diritto del pubblico a teatro (in. ca.). - *Notizie*.

Un numero Lire 3,50 - Abbonamento unico: Per l'Italia e le Colonie L. 40 - Per l'Estero L. 60 - Per abbonamenti, inserzioni e rivendite rivolgersi all'Amministrazione. — Direzione e Amministrazione: Genova (C) Salita S. Caterina N. 5-2 bis.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La "Princesse du geste",

È doveroso fissare, sia pure tardi, qualche tratto della figura meravigliosa che è scesa nel sepolcro dopo ottant'anni di vita e cinquant'anni di gloria.

Non sapremmo come meglio farlo, che riproducendo qui, quanto di Sarah Bernhardt ha scritto *Haydée* nell'*Era Nuova* di Trieste.

In fondo, ella era già come morta da alcuni anni: le commedie fatte a stampo, con un personaggio principale che non camminava, le cinematografie dove la sua forzosa immobilità occupava maestosamente tutto lo schermo dalla sua poltrona di mutilata, tutto ciò non poteva più ingannare il pubblico, come non l'aveva ingannato l'ultima «tournée», dei «Saktimbanchi» ove il delizioso «travestito» dell'*Aiglon*, dritto e flessibile delle sue maglie come una spada d'acciaio, s'irrigidiva nella durezza legnosa d'un corpo troppo vecchio, troppo evidentemente disfatto pur fra gli inganni della sapiente imbottitura: da dieci anni Sarah Bernhardt artista non esisteva più, si può dire; e gli applausi del pubblico si volgevano soprattutto ai ricordi di ciò che ella era stata, al magico fulgore di sogni gemmati che la sua apparizione aveva destato durante trent'anni ovunque ella fosse passata, nel mondo.

«Sarah Bernhardt a vent'anni! Non ci son parole per descrivere ciò che era». Così cominciava una volta un suo articolo Felice Duquesnel, colui che ebbe l'orgoglio di «sfianciare» l'attrice; e la descriveva al loro primo incontro, quando ella andò a raccomandarsi a lui, fragile come un bimbo in un vestito di seta a disegni giapponesi, con l'oro rosso dei suoi grandi capelli fluttuanti sotto un ampio velo, e la voce dolcissima fluente come una sorgente cristallina, dalla bocca più vermiglia, fra i denti più abbaglianti.

Ma non a tutti ella faceva allora quell'effetto. «È una lunga magra, che non

leonecelli addomesticati; ma tutto ciò, dopo tutto, non dura molto. Passato il momento di aberrazione e di cattivo gusto, la vita dell'attrice si compone, si affina in un'armonia quasi severa, su cui l'arte ha dominio sovrano; ed è tutta dedicata al culto dell'arte: la casa del boulevard Pereire.

La critica trovò allora l'arte di Sarah manierata, lontana dalla realtà; nel fatto, ella fu soprattutto una sovrana dello stile, le sue creazioni furono tutte di capolavori di verità idealizzata, illuminata da un raggio di poesia, e, sotto una sontuosa ricchezza di colorito, serbante sempre il decoro e il ritratto del disegno ultra-sapiente.

Questa, l'artista. La donna, che fu anche una buona anima e una buona patriota, meravigliò soprattutto per l'attività instancabile, vorticosa e pur piena

di buon senso, per il fervore di lavoro diffuso intorno a sé, che fece di lei una eccellente impresaria, una ottima direttrice di teatro.

Velocità di ferro che, nella sua vecchiaia, riusciva a galvanizzare le forze del corpo esausto, e sotto il ferro del chirurgo che le amputava la gamba, si esalava in un grido assurdo e sublime: «Lavorare! Recitare ancora!».

Tutto ciò appartiene agli ultimi anni, quando Sarah non era più Sarah; la sua morte la rievoca quale la vedemmo per tanti anni, quando tutti i pubblici della terra deliravano per lei, quando tutti i peccati, tutte le donne, e tutti i sarti studiavano in lei le linee d'un nuovo tipo di donna, delizioso di grazie, feline e di splendori ieratici; imperatrice del sogno, stocata da un'antica vetrata per recar attraverso al mondo affascinato le malle della sua voce indimenticabile, fresca come acqua sorgiva, imperiosa come un filtro; l'abbigliamento favoloso del suo passaggio di sovrana errante.

HAYDÉE.

Due storielle

— Eppure ci vorrebbe qualche cosa da far ridere. E' già tanto opprimente di porre la vita, che una volata nel campo della gattezza non farebbe male.

— Lo so. Ma per ridere bisogna essere nello stato d'animo tranquillo, sicuro.

— Hai ragione. Ma l'abilità dell'artista è tutta nel liberare dalla realtà e portare nel campo del sogno.

— Vai al «Margherita».

— A sentir Pirandello?

— A vedere il brillante. L'altra sera in una *pochade* d'un italiano, scritta come se fosse, un francese, mi ha fatto ridere e sorridere.

— Vuoi dire che è bravo. E che anche la commedia è bella. Perché se le parole e le situazioni non danno modo di poter fare, non c'è barba d'artista che possa riuscire.

— Qui è senza barba. Un bel giava-

pare sta una sensazione che debba provare ogni donna. Chiamalo pudore, rispetto di sé stessa, vergogna, non so; ma l'idea che un'altra uomo potesse guardar mio marito ironicamente, quest'uomo che per me ha lavorato, che m'ha dato il suo nome del quale io sono stata la compagna di lavoro e di sacrifici...

— Là, là... come la pigli al tragico: — tagliò la elegantissima, ancor calda dei meravigliosi paradessi, ridi la sera innanzi in una commedia esotica e delle risate fatte sulla morale corrente e su tutto il convenzionalismo sociale». Lettrice accurata dei giornali provava il piacere — al domani — di precisare le impressioni che aveva provate la sera innanzi: se non ci fossero stati i giornali, davvero che non avrebbe saputo se si era divertita o no; e se quello che aveva visto e sentito era bello

la buona amica delle amiche. Ah, in seduta si poteva discutere, essere di che parere si volesse, ma fuori di lì, io non mi volevo ricordare di nulla. Si passa proprio dinanzi a un bazar. «Vieni con me» mi dice: «vado a comprare due cosucco per i miei Niini». Entriamo. Due carabinieri, due pistole, due sciabole... tutto un armamentario di moda del tempo. Io la lascio fare. Quando ha concluso i suoi acquisti, usciamo. «Non risali?» mi dice, vedendomi titubante e forse nel viso leggendomi qualche cosa. «Cos'hai?» — «Permettami che ti dica schiettamente. Perché ti sei tanto opposta all'acquisto di giocattoli per gli altri, quando per i tuoi hai sposo anche troppo? Lasciami andare. Tanto, son vicina a casa». Le strinsi la mano, e via.

— E poi?

— E poi... alla sera, tornata al Comitato, trovo un gran cesto di giocattoli.

— Ah!... respirò la mandana, sinceramente lieta. — Raccontò l'altra. Del genere?

— Del genere.

— M'interessa.

— Una volta, sulla scala del Comitato sento voci alterganti. Una filza d'improperii, di male parole. Salgo. Alla porta c'è un giovanotto sbrindellato e il portinaio che non sa decidersi a chiuder la porta, per quanto la scena sia violenta. «Che c'è?» domando. «C'è che questo... si spande il portiere. «No. Che quest'... E' stato lui che m'ha detto... M'ha detto... e si mordeva le labbra e la mano rabbiosamente, il giovinotto. «Insomma posso sapere quello che è stato?» E la domanda accompagnai con la mia calma apparente. L'uomo parlò. «Mi ha dato del ladro, mi ha detto che vada a far soldi come ho sempre fatto». «Ma sì!» intervenne il portinaio. «Son sempre qui a pianger miseria: gli ho detto che vada a prenderne dove ce ne sono, che qui...» «No, no, mi ha detto: Ruba. Va a fare quello che hai sempre fatto: Mascaltone!» — «Ma insomma fategli il piacere di dirmi le cose come sono senza alterarvi. Narrò.

«Era un giovane che doveva partir per l'Italia a svolgere il suo obbligo di soldato. «Ebbene? Che c'è di più bello?» gli dissi io. «E' partito anche mio marito. Vi troverete lassù. Venite con me, giovanotto».

Il vaccino nel settecento

Secondo notizie inviate da Luigi Simonazzi al *Corriere della Sera*, l'uso della vaccinazione non bovina sarebbe già stato largamente diffuso in Inghilterra prima della nascita dello Jenner.

Il Baretti ne parla, in una lettera ai fratelli, del settembre 1766 e si diffonde in particolari curiosi sulla pratica delle inoculazioni.

Secondo il brioso scrittore piemontese, la pratica dell'*inoculazione* «... cioè del far venire artificialmente il vaiolo...» avrebbe un'origine di carattere... commerciale. Le donne di Georgia e di Circassia, famose per la loro bellezza, erano specialmente ricercate sui mercati turchi per gli *harems* del sultano e dei grandi dignitari ottomani. Allo scopo di prevenire il vaiolo, che scoppiando in età matura avrebbe prodotto deformità irreparabili, guastando la... merce, da tempo immemorabile i georgiani ed i circassi usavano inoculare il vaiolo alle loro donne mentre erano ancora in tenera età. «... Trovandosi ambasciatore alla Porta un Lord Montague e avendo colà seco la sua moglie, donna assai filosofa, questa ebbe a caso notizia dell'invenzione costante dei georgiani e dei circassi...». La coraggiosa lady che aveva quattro o cinque figli, tentò su di essi la pratica, che riuscì benissimo. Tornata in patria, si fece banditrice del nuovo metodo di cura.

«... Molti si lasciarono persuadere: molti no. Ad alcuni di que' che si arricchirono, la cosa riuscì bene, ad altri no. Questo produsse moltissimi scritti pro e contro l'inoculamento. Quanto più si disputava e quanti più esperimenti si facevano, tanto più l'inoculamento guadagnava partigiani. L'arte, finalmente, d'inoculare si rese così perfetta che la presente real famiglia, la quale è molto numerosa, è stata tutta inocolata e ogni suo individuo è guarito onninamente... Quando una real famiglia da di questi esempii in un regno, non è difficile a credere che si segua volentieri da sudditi».

Il Baretti dà notizie di casi d'inoculamento ai quali ha assistito, descrivendo

guerra, la donna sola, la un punto di vista, quello del suo piacere; per lui la donna è l'oggetto di giudizio e perciò istintivamente egli oscilla quando la porta ad ritenersi come persona che pensa e agisce a sé.

Il difficile resta a stabilire, se la donna, accettando questo solo punto di vista, si scapita, o ne guadagna.

Per gli uomini naturalmente e per la stessa ragione, ella acquista, per o non scapita.

Abbiamo parlato di noi, ma lo volevamo dire, ma il punto scabroso è nelle risposte al referendum alle quali, a nostra volta, facciamo replica.

Ne scapita, la donna, con la supina acquiescenza che conduce a conseguenze

guerra al lusso, guerra al lusso, guerra anche ai sofismi economici che non si preoccupano delle conseguenze catastrofiche morali, di certi criteri nottamente utilitari.

Ma le donne dicono con la signora Agia Lenini: « la donna ha la febbre degli uomini; l'uomo, la febbre dell'involtura di collare la donna scapita. E la donna vuol essere amata, vuol piacere, vuole che l'uomo l'adori; che deve fare dunque a quest'uomo la desiderata eleganza? »

Se, per dire con l'altra lettrice (la signora Emilia Lazzarini) « il signor Tizio, incontrando una signora facoltosa ad osservare se le scarpine sono e meno uscite dal primo calzolaio, se la gamba è o no inguainata in una calza di seta, se il ve-

mentre bello, La Regina, a quanto mi fu riferito, replicò: « Davvero, perché piace molto a S. M. il Re ». Conclusione, è desiderabile che dal lato morale, la donna ribadisca la schiavitù degli imperativi della moda che le dice: si usa, si porta, questo va, quello non va.

Oh! potenza magica di questi imperativi! Per essi vediamo trasformarsi una *silhouette* di ballerina delle gonne ampie e svolazzanti, in una figura allampanata, sfiancata, per cui vi vorrebbe di ricercare se c'è ancora la struttura ossea!

Per essi, vediamo oggi il segno della vita che diventa più lungo, delle gambe abbassarsi, per alzarsi domani sotto il petto a dare la linea greca; costruire dei monumenti torturanti sopra la testa, o hincare

Ora, di fronte alle replicate esortazioni di economia, noi ci siamo chieste: gioverebbe allo Stato una semplificazione di vita da parte delle donne come gioverebbe indubbiamente per le famiglie?

Il referendum non ha risolto il problema che è dal punto di vista sociale quello che è per la famiglia; quando il bilancio è scasso e minaccia il deficit o il fallimento, qual è l'espeditivo della salvezza?

O guadagnare di più, o ridurre le spese. In altri termini o aumentare le entrate, o diminuire le uscite.

Ora se tutte, dico tutte, potessimo abbracciare l'idea di una utile semplificazione del vivere, il problema non sarebbe incamminato verso la soluzione?

Occorre naturalmente spingere lo sguardo

si'ultima legge, una riga che riflette il giudizio di quegli uomini di governo sull'influenza di cui sopra:

« Però non volendo l'Illustrissimo signor Pietro Zanè e l'Illustrissima signora Luisa Bragadia ecc. ecc., peroratore che si continui più lungamente in questo abuso e errore del quale poi in processo di qualche tempo potrà succedere la distruzione dell'istessa parte dell'Illustrissimo Senato... »

e qui noi fermiamo perché l'abuso non sia più.

LUISA PELLIZZARI-TOGNINI.

Abbonamento Annuo L. 18

Appendice de LA CHIOSA

(149)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

VII

Ma la figurina intraveduta nella fantasia, non gli ubbidì.

L'indomani di quello stesso giorno, prima ancora ch'egli avesse potuto conoscere l'esito del colloquio che la duchessa di Trémard aveva avuto la sera prima con Orietta, un secondo biglietto, anonimo come il primo e scritto dalla stessa mano, veniva a dirgli: « Il signor Lozère sarà steso oggi, dopo le cinque, fuori Porta Pinciana da una persona che è sicura che egli verrà ».

Ci andò.

E come si aspettava, attendeva forse da un quarto d'ora quando vide giungere sola e ai piedi una figurina bruna, pallida, con un che di tragico nell'incendio che pareva sfidare a ogni passo qualcuno o qualcosa d'invisibile nella quale egli non durò fatica a riconoscere Olga Nicotri.

Le mosse incontro, e quando furono di fronte, si guardarono un istante in viso con lo stesso sguardo feroce come due buoni combattenti prima di incrociare le spade. Poi, fu la giovane che gli tese la mano dicendo semplicemente:

« Se ascoltate il primo consiglio con la stessa semplicità con la quale a-

vete ubbidito a questo invito, era molto meglio ».

Tranquillo perché fermamente deciso a non uscire dalla propria parte, Lozère disse, mentre si collocava alla sinistra di lei per camminarle accanto:

« Ma quel consiglio riguardava non me, bensì le persone che conosco... la persona che voi intendevate di prevenire ».

Olga Nicotri tornò a fermarsi. Levò in viso a Lozère i suoi occhi pieni di una luminosità liquida e triste. Sorrise d'un sorriso pallido e indulgente, scrollò lenta il capo come volesse affermare insieme l' inutilità e la stoltezza di quell'affermazione, poi disse, riprendendo a camminare accanto al giovane:

« Prima di discutere di questo, debbo, col vostro permesso, parlarvi di me, Lozère ».

« Mi fate un grande onore ».

« Perché? »

« Perché non mi sembrato donna da fare molto facilmente confidenze che vi riguardino... »

« Senza dubbio. Ho piacere che ap-

prezziate la casa ma forse è sotto un altro punto di vista che dovrete considerarla. Se vi parlerò di me è perché è necessario che voi sappiate chi sono io per comprendere e persuadervi che potete fidarvi di me ».

« Mi fate uno strano discorso. Io non mi sono mai permesso di diffidare di voi... Vi ho udito cantare — soggiunse dopo un istante di silenzio ».

« Sì. Ma subito dopo mi avete vista accanto a Heyden ».

« Ebbene? »

« Non giocate, ve ne prego. Io vengo a voi con tutta l'anima nelle mani. E sapete perchè? Appunto perchè l'altra sera ho cantato e voi mi avete sentita ».

Tacque un istante poi riprese:

« Quanto tempo era che nessuno mi guardava più come voi mi avete guardata! Camminavo in un deserto, e voi avete interrotto la desolazione indicibile della mia solitudine. E' stato questo e non altro, non altro. E voi lo sapete. Tanto, lo sapete, che io non starò nemmeno a pregarvi di credermi. E nemmeno starò a dirvi che nessuna intenzione di seduzione è in fondo a queste mie parole ».

Signora! — interruppe con violenza Lozère incapace di sopportare la sofferenza che quelle parole, e più l'accento di disperato cinismo con cui erano pronunziate gli causavano.

« *Merci!* — fece la giovane donna con semplicità. — Ma quando è necessario bisogna saper dire anche le parole odiose. Dunque, per l'altra sera io ho sentito il bisogno di ringraziarvi. Non c'era che un modo di farlo: quello. Tacete. Non dicitemi nulla adesso. Io ho vo-

luto, voi presente, aggredire nella discussione Heyden perchè voi poteste conoscermi sin in fondo. Speravo bastasse. Non è bastato, invece. Per questo ho voluto vedervi. E l'ho voluto anche malgrado il male che voi mi avete fatto ».

« Vi ho fatto del male, io? »

« Oh, involontariamente, certo. Ma quel giovane vostro *chaperonné* al quale voi avete mostrato il biglietto ne ha parlato a Heyden ».

« Ma ne duole ».

« No. Ora mentite. Voi sospirate perfettamente che questo sarebbe avvenuto ».

« Ma nessuno sapeva chi avesse scritto quel biglietto ».

Fanciullo! Credete che Heyden avrebbe tardato a indovinare? No. Tutto questo voi lo sapevate. La sola giustificazione della vostra condotta sia nel fatto che voi non vi fidavate di me. La sola ».

« Ma in che cosa avrei dovuto fidarmi? »

« Principe Narischine, per che cosa supponete voi che Heyden mi avesse chiamata presso il vostro tavolo l'altra sera? »

Lozère aveva ascoltato senza un trasalito. Il suo allenamento alla dissimulazione era ormai perfetto. Lo disse a se stesso con compiacimento mentre esclamava:

« Avete detto? Avete detto? Era a me che parlavate? E mi avete chiamato... Ah, la stranissima cosa! Ora comincio a comprendere. Somiglio dunque al principe Narischine io? »

« Come io somiglio alla principessa Veraguine — disse lenta la donna levandosi lo sguardo sul giovane che stavolta,

si durò fatica a non lasciar trasparire un moto di sorpresa ».

« Veraguine — continuò la donna — un nome che in casa vostra venne annunziato spesso. Ma erano i miei genitori che venivano a far visita ai vostri. Noi due, non ci eravamo incontrati mai ».

« Vedo che l'equivoco continua. Vi ringrazio d'avermi detto chi voi siete, ma io non sono la persona che voi credete ».

La giovane donna tacque come scoraggiata. Poi disse:

« Non volete parlare. Non posso costringervi. D'altronde, è secondario ».

L'importante è che sappiate... quella, insomma che dovrebbe sapere questo Narischine ».

« La signorina Orietta Daurò è la persona più adatta per questo. Volete parlarle? »

« Credo che voi stesso non lo vorreste. Quantunque io sia sicura che se la signorina Daurò conoscesse personalmente il principe Narischine s'interesserebbe a lui assai più di quanto già non faccia per amore di sua sorella... »

« Non vi posso comprendere, principessa ».

Un lieve corrugare della fronte accompagnò la risposta di Olga Nicotri.

« Chiamatemi signora soltanto, ve ne prego. La principessa Veraguine è morta in Russia. E' morta il giorno in cui ha conosciuto Wladimiro Heyden. Poi, vi dirò anche questo. E' forse, allora, finirete col credermi. Ma vorrei essere certa che non mi sono sbagliata a proposito della signorina Orietta Daurò. Essi è bene la bruna interessante che era con voi altri, quel giorno, alla taverna? »

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

PER CONCLUDERNE

Domando un po' di spazio per la conclusione delle conclusioni, che non potrà esser breve, se dovrà riflettere il pensiero dei lettori i quali, quasi tutti, spostando i termini del referendum che toccavano puramente la questione economica, ne hanno fatto una questione di indole morale. E' giustamente; tale è senza dubbio il problema del lusso: problema più morale che economico che definirebbe dei valori di disassioni.

Ma non lontano dall'intenzione di eccitizzare, avevamo trascurato la parte più delicata, discussa dalla maggioranza dei lettori, i quali affermano in generale che il lusso è delittuoso e deprecabile dal lato morale.

Essi consentirono in massima con la nostra direttiva che dice: « esiste un solo problema: quello che conclude per la condanna » e ancora ci dobbiamo scusare per prime quelle donne che la femminilità intendono ed esplicano soltanto come attributo di sesso ».

L'opinione che emerge dal giudizio delle lettrici si può riassumere: il lusso è una piaga, è vero, ma velina però dagli uomini che si prendono in considerazione dal vestire.

Sono degli esteri, non c'è che dire, gli uomini del nostro bello tempo che porta il contrasto della decadenza e della resurrezione, e le donne ci tengono e dichiarano di tenerci ad essere considerate ad ammirate.

E qui sta il nudo.

Poiché la considerazione dell'uomo è esclusiva e assoluta, egli vuol vedere e guarda la donna solo da un punto di vista, quello del suo piacere; per lui la donna è l'oggetto di godimento e perciò si avvicina agli esteri quando la porta ad ornamenti come persona che pensa a sé.

Il difficile resta a stabilire, se in un certo modo questa sia una piaga di vista, o

ricominciata da tutti rovinosa, moralmente e materialmente.

Ne scappia, con una dipendenza che assorbita la sua individualità è la rende più piccola nella preoccupazione costante della vanità, in cui vediamo realmente concentrati tutti i pensieri e tutta la volontà di tante donne.

« Desidererei sentir protestare. Ma in verità quante sono le donne che anche parlando per intelligenza e mezzi, non vogliono occuparsi d'altro? Che non vi possano parlare se non per riflesso di quella o loro mania sempre crescente del lusso secondo parole di F. T. Marinetti che va manifestando colla collaborazione maschile i sintomi di una vera malattia che si può chiamare: folletto! »

Non aggiungo i giudizi più salati e futuristi che regnino — ma però affermo che tante donne naturalmente intelligenti perdono, nell'assorbimento della vanità ogni elasticità di pensiero e diventano volentieri superficiali. E nella vanità che rimpicciolisce e assorbe, si trova tante volte la ragione dello spuntarsi di tante belle promesse femminili!

Benissimo, secondo gli uomini, da cui ho sentito perfino dire che la donna ignorante solo, rende felici, e che continuava l'apologia della fragilità muliebre, opportunità della gioia più completa!

Non è l'avvocato Ottavio Danzi che risponde: « l'abito non fa il monaco, ma il vestito fa la donna? »

Non tutti però, a onor del vero, sono del suo parere.

Dice il dott. Antonio Solaro: « La vanità fa sempre perduto la donna, il lusso deriva direttamente; guerra al lusso dunque e guerra anche ai sofismi economici che non si preoccupano delle conseguenze catastrofiche morali, di certi criteri unicamente utilitari ».

Ma le donne dicono con la signora Argi Bonini: « la donna ha la febbre degli

stite porta il contrassegno dell'ultimo capriccio; e allora... guarda il viso? »

La conseguenza che ne deriva, a mio parere logica come quella che ho praticamente veduta in una mia amica.

Il marito commentava che ella, da buona provinciale, non avesse le camicine di seta o di foulard. Per acccontentarlo, se lo fece fare. Il suo Umberto voleva che gli abiti scelti con lui in un primo magazzino, fossero i più originali? Li prese originali. Dichiarava il marito, che la donna per ben riuscire moglie ed amante insieme, deve esser non solo elegante, ma gaia? Si sforzò ad essere l'una e l'altra e ci riuscì.

Senonché... la conseguenza è sempre quella: lo sforzo meritava un compenso maggiore che non l'ammirazione di suo solo... Sarebbe però passimissimo voler ricercare malignamente ogni movente della vanità, nella idea di piacere agli uomini.

E' giusto il concetto della signora Del-fino Sessa che afferma « nascere l'amore per i costosi ceci, anche dal contatto dei figurini viventi, che la donna conosce e frequenta; da qui il preteso decoro di famiglia, il timore di apperire gretti, la schiavitù degli occhi altrui, delle opinioni altrui, che spingono sovente la donna a regolare la propria vita esteriore, su l'apparente vita degli altri ».

Da qui l'obbligo di non farsi vedere troppe volte con un vestito, di gettare quello buono perché della stagione passata, di creare una « falsa dignità » nello sfarzo rifuggendo dal buon senso.

Buon senso che risulta dall'episodio che mi fu narrato e che ancora una volta, dell'alto, ci dà l'esempio.

Parlo che una peitegola donna di Corie avesse un giorno osservato come per la terza volta nella stagione la Regina Elena si presentava colla stessa *toilette* e che malignamente le dicesse: « Vostra Maestà ha grande simpatia per quel vestito veramente bello ». La Regina, a quanto mi fu riferito, replicò: « Davvero, perché piace molto a S. M. il Re ». Conclusione, è desiderabile che dal lato morale, la donna ribadisca la schiavitù degli imperativi della moda che le dice: si usa, si porta, questo va, quello non va.

I capelli rimpicciolendo il capo come quello di una bambina; vediamo rendere la linea dei fianchi, obliqua a chi l'ha dritta e via via.

L'uomo se ne compiace e la donna lo acccontenta per essere figlia... alla sua missione.

Mi diceva un giorno una donna che ha dato prova di alte virtù civili e patriottiche, dopo un tentativo di raccogliere le energie femminili che ha trovato... inessistenti: è inutile, cara signora, le donne preferiscono essere delle bambole.

Alle parole della Marchesa Mosti-Di Bagno che certamente non si fagna di questa citazione fatta collo stesso suo rammarico, noi vogliamo aggiungere ancora quelle di Flavia Steno:

« Quando le donne avranno imparato ad amare la semplicità nel vestire, molti problemi femminili, che oggi fanno spargere tanti rivi di inchiostro, saranno risolti. »

Resta la questione economica, prospettata dalle domande del referendum e cioè: se per una ipotesi domani si sfoltassero i negozi del lusso e le fiorenti di denaro che si riversano per tante superfluità, trovasse altri impieghi, che si direbbe? Che il commercio è rovinato? Che la nazione è impoverita?

Dopo la guerra, da Nitti a Einaudi e Mussolini, uomini di Stato ed economisti, hanno sempre predicato l'economia, la riduzione di spese, ciò che sarebbe a dire la semplificazione di vita. La donna, mi pare, colla sua contraddizione adorabile, ha corrisposto negativamente; ha fatto le gonne larghe da tre a cinque metri, nel 1916 quando difettava la stoffa; le scarpe alte mezzo metro, quando mancava il cuoio e il lusso più sfrenato, quando il dopo-guerra, richiedeva raccoglimento ed economia.

Bisogna essere sincera e riconoscerlo. Ora, di fronte alle replicate esortazioni di economia, noi ci siamo chieste: gioverebbe allo Stato una semplificazione di vita da parte delle donne come gioverebbe indubbiamente per le famiglie?

Il referendum non ha risolto il problema che è dal punto di vista sociale quello

do e l'intento oltre il proprio egoismo e in questo caso, verso il bene collettivo della Nazione; occorre impostarlo come fine patriottico.

E poiché per l'Italia come per le nazioni tutte, le difficoltà di produrre sono diventate enormi, tanto vale attenersi al secondo espediente: ridurre le spese e spendere bene proficuamente da chi ne ha.

Non è assurdo credere che una grande influenza abbia sulla vita economica il lusso femminile, che, come dicevamo nella proposta fatta alla signora Direttrice nel dicembre scorso, grava come primo peso sul bilancio della famiglia.

E' un studio interessantissimo che si riverrebbe dai provvedimenti per esempio della saggia Repubblica Veneta, contro il lusso delle donne.

Frequenti si trovano le leggi repressive contro di esso, negli statuti della sovranità e molto edificanti.

Ne riporto per brevità le motivazioni di alcune che confermano, come sia stato ritenuto dal Senato Veneto sempre, che il lusso femminile premi disastrosamente sulla vita economica dello Stato.

« Essendo state fatte negli tempi passati, molte proibizioni utilissime per provvedere alle spese eccessive che si facevano nel vestir le donne di questa città, le quali, perché pare che non siano tenute in quella osservanza che si converrebbe, gli illustrissimi signori, ecc., ecc., decretano: »

« Che non possano le donne portar vestimenti con ricami e frastagli d'oro e di seta (12 Novembre 1578)

« Che le donne non passano portar oltre il fil di perle tutto al collo, e di zogli d'alcuna sorte (20 Gennaio 1594)

« Che le donne non passano portar all'orecchie se non di semplici anelli d'oro (21 Giugno 1596)

Mi permetto riportare dal testo di quest'ultima legge, una riga che riflette il giudizio di quegli uomini di governo sull'influenza di cui sopra:

« Però non venterò l'illustrissimo signor Pietro Zane e l'illustrissimo signor Aluise Bragadin ecc., ecc., permettere che si continuino più lungamente in questo

si sentiva poeta solo perchè la rivelazione veniva dalla voce di un passato, del quale passato. Egli con la sua anima semplice e buona, si sentiva creatura, creatura innamorata del trecento insanguinato e mistico, svegliarsi per virtù melfica, in un ottocento e novecento indeboliti e dissanguati.

Egli amava aggirarsi infatti, per le anguste strade della città turrita, fermarsi in mezzo alla piazza spopolata, ricercare la eco delle canzoni di Fonte Branda, di Fante Gair, si tuffava nel buio che per lui solo andava popolandosi d'immagini d'altri tempi, fino a che la luce irraggiata di un palazzo illuminato non lo sorprende gettando una pioggia di corlam-

*o e più degne mi parano parole
a simili allora, a rime mie novelle.
« E dissi dopo: manca la mia mano
a di una stilla di sangue ch'abbia presa
o al viso bieco, simile all'offesa;
« e mi piacque sentirmi mio scherano.
« è il canto soave dei mistici senesi,
tutti, che non seppero lo scarlato del
martirio, perchè si smorivano d'amore li-
mati da un fuoco che si alimenta da se
stesso, nello smorzarsi della voce che o-
ra, dice di dolcezza:
« O mio Signore l'anno, e tu mi dai
« tutto il tuo dolce sangue che par poco
« nell'ardore divino del tuo foco,
« e per la brama tua svenir mi fai.
ed è tutto l'amore di figlio che intende,*

Ricordiamo soltanto i più autorevoli: Arnand Baschet; Arturo Symons; il Dottor Guède; Gustave Uzanne; il Barthold, il Maynial; il Bazzoni; il Fulin; il Mola; Pompeo Molmenti; Alessandro D'Ancona; Aldo Ravà; Salvatore di Giacomo. Potremmo aggiungere coloro che di qualche saliente episodio casanoviano hanno fatto materia d'arte e di letteratura: si arriverebbe a Renato Simoni, a Silvio Zambadi, a Giulio De Franz, a Guelfo Civinini.

La figura dell'avventuriero veneziano, dell'italiano errante, ha esercitato e continua a esercitare il suo fascino sugli scrittori nostri.

Perchè? Non può essere soltanto l'ir-

meri episodi costinissimo materia di un vero romanzo d'amore. Gli altri sono piuttosto facilitati dal modo di viaggiare d'allora, dalla intimità imposta dalla vettura postale; dalle tappe forzate nei piccoli alberghi perduti lungo la strada. Grande espugnatore di virtù femminili, certo, il Casanova lo è stato: il suo nome è diventato anzi, attraverso una storia che non è leggenda, quello di un Don Giovanni italiano. Come il don Juan Tenorio dello Zorrilla, gli bastava un'ora per invaghirsi, un giorno per conquistare, un'ora per possedere e un'ora ancora per dimenticare. Ma anche in questo egli è un poco l'esponente del suo tempo, frivolo,

Appendice de LA CHIUSA

(50)

Precisamente. Quella alla quale Heyden faceva la corte.

— E che viceversa la faceva a voi.

Non me ne sono accorto — protestò Lozère con una freddezza che diceva chiaramente come quella frase gli fosse dispiaciuta.

Non fraintendetemi — disse a sua volta la Nieroth. Non c'è nessuna intenzione di offesa per la signorina in questa mia frase. So perfettamente che tra le due cose c'è un abisso. Heyden si infischia perfettamente dell'amore della signorina Daura e, ritengo, anche della sua persona. Ciò che gli importa è di farne uno strumento... nei riguardi di Narischine. E voi lo dovete avere immaginato già. Quanto all'amore della signorina Daura per voi, esso è tanto più silenzioso in quanto forse è inconsapevole. Suppongo che voi ve ne siete accorto ma giurerei che quella cara fanciulla lo ignora. D'altronde, anche l'altra...

— L'altra... chi? — interruppe Lozère con vivacità.

— La signorina... Panazzoni, mi sembra. Brutto nome per una così bella persona. Ecco una creatura alla quale un titolo starebbe bene. Sono persuasa che essa darebbe qualcheuno dei parecchi milioni di suo padre per chiamarsi Daura come la sua damigella di compagnia.

— La quale — si affrettò a dire Lozère senza rendersi ben conto del motivo che lo spingeva a parlare — potrebbe chiamarsi con un altro nome anche più sonoro. Non so se lo sapete.

— No.

— Siccome non c'è nulla di segreto in tutto questo, non tradisco nessun segreto rivelandovi che la signorina Orietta Daura nasce duchessina di Riva.

— Davvero? Ma avrei dovuto supporre *qu'il y avait du patchénté là-dessous*. Quelle cose lì si ha un bel nascondarle. Quanto davvero ci sono, esceno fuori. E come per voi, Narischine.

— Ancora?

— Ebbene, sì, ancora. Suppeniamo non siate Narischine; nessuno può impedirvi di essere principe dalla punta dei piedi ai capelli. Avete un bel nascondere. Tutto vi tradisce. Potete esservi fatto il viso all'inglese ma la impassibilità perfetta che è la vostra caratteristica esteriore prevalente non può essere che il frutto di un'abitudine a sorvegliarsi che quattro secoli di antenati avvezzi a vita rappresentativa vi hanno trasmesso e così la vostra *aisance* che vi fa essere sempre certo dell'attitudine da prendere, del gesto da compiere, dell'accento da usare, non può derivare che da quella sicurezza che una lunghissima tradizione al comando vi ha trasmessa; persino la leggerezza insolente trapelante sempre sotto le vostre pur correttissime maniere quando parlate con persone al disotto del vostro vero rango, vi tradisce. E' il riflesso, e come l'eco della lunga e remota abitudine alla prepotenza e al disdegno verso ogni classe esclusa dall'aristocrazia che vi fa essere istintivamente così, a mal grado, forse, dell'attenzione che voi meritate nell'essere corretto. Vedete? Io ho sentito una differenza nel modo vostro di essere con me da quando vi ho detto che sotto Olga Nieroth si nasconde la principessa Veraguine. Per Olga Nieroth

bastava che voi le camminaste al fianco *moito à la cavalière*; per la principessa Veraguine avete tenuto un passo di distanza e usato uno speciale curvarsi lieve del vostro capo nell'ascoltarla. *Merçi, mon ami*.

— Sapete che siete straordinaria? — disse Lozère sorridendo.

— Adesso mi lusingate. Straordinaria, no. Ma forse sono intelligente. Vero è — soggiunse riassumendo un istante la sua maschera tragica — che anche l'intelligenza mi ha tradito una volta. Però riprese con un tono di voce singolarissimo — non è detto ancora che la partita sia perduta.

Vedremo. Per tornare a quanto vi dicevo, non deve sembrarvi molto singolare, dunque, che il vostro fascino abbia agito, all'infuori di qualsiasi vostro proposito o volontà di seduzione, sopra entrambe le fanciulle che vivono accanto a voi e nella vostra orbita.

Ma che dite?

— Una cosa semplicissima. Che entrambe quelle fanciulle vi amano.

— Ma è una fantasticheria la vostra! Olga Nieroth lo guardò sorridendo.

— *C'est curieux* — disse — sta a vedere che davvero non ve ne cravate accorto.

— Vi giuro che vi sbagliate. Non so fin dove giunga la simpatia che la signorina Daura può sentire per me; non me lo sono mai chiesto perchè nulla nel suo contegno mi ha mai autorizzato a pensare che ella mi onorasse d'altro che di una cortese, amichevole benevolenza. Ma quanto alla signorina Panazzoni, ah, son ben certo che se qualcosa prova a mio riguardo è solamente un olimpico disprez-

zo. Non fratascia occasione alcuna per dimostrarcelo, d'altronde.

— *Où, elle se défend*. Cento volte al giorno ella deve dire a se stessa che voi non siete altro che un semplice precettore che a forza *de se frotter* alla buona società ne ha imparato i modi e il tono. Mi par di sentirla quando, guardandosi nello specchio che forse le tramanda, insieme alla propria, anche la vostra immagine, ella si fa la lezione. Sono persuasa che se potesse scoprire sul vostro conto qualche cosa di avvilente, che vi diminuisse ai suoi sguardi, lo afferirebbe con voluttà. Si difende. E non vi riesce. Voi le state addosso come la camiceia di Nesso. Che cosa non darebbe per strapparvi dalla sua fantasia o dalla sua vita! Non dico dal suo cuore. Il suo è occupato tutto dalla vanità. Si sa bella e ricca e all'amore vuol chiedere anche l'unico prestigio sociale che ancora le manca: un nome e un titolo. Se sapesse chi è colui che si nasconde sotto il nome di Paul Lozère vi sarebbe ai piedi domani.

— Signora! — protestò il giovane — voi siete ben strana nella vostra fissazione a mio riguardo!

— Bambino! come potete ancora sperare di ingannarmi mentre io sto dandovi prova di una facoltà di penetrazione che vorrei riconoscere non comune?

— Chissà! il vostro errore a mio riguardo mi fa invece credere che sia arbitraria anche la vostra interpretazione dei sentimenti delle due persone delle quali mi parlate.

— No. Siete persuasissimo pure voi del contrario. Adesso lo sapete che due amori vi circondano nella famiglia dove voi abitete: uno, timido e forse inconsapevo-

le; l'altro violento, negatore, aggressivo. Ah! Se Paul Lozère riuscisse a far piegare l'orgoglio della bionda sorella di Cesco Panazzoni sarebbe una vittoria autentica. E squisita. Perchè deve sapere amare quella creatura tutta *ainte fortis*. E forse sarebbe il vostro genere più dell'altra.

— Vi prego di credere che mi sono perfettamente, per quanto rispettosamente, indifferenti e l'una e l'altra.

— Ci credo. Avete altre preoccupazioni pel momento.

Seguì un breve silenzio durante il quale la passeggiata progredì lentamente. Ognuno dei due giovani pareva immerso nei propri pensieri. In realtà, dei due, soltanto Lozère pensava. Olga Nieroth lo sorvegliava.

A un certo punto, fu Lozère che interruppe il silenzio per dire:

— Abbiamo fatto una lunga digressione. Voi stavate chiedendomi, poco fa, se io conoscessi per qual ragione Wladimir Heyden vi aveva chiamato al nostro tavolo l'altra sera.

— Infatti. E dunque?

— Esisteva adunque una ragione speciale oltre a quella di procurarci il piacere di conoscervi?

— Esisteva.

— Ed era?

— Quello di usare i grandi mezzi.

Siete sempre più misteriosa.

— No, se ammettete per un momento di essere il principe Narischine cioè — sillabò fissandolo — colui che Wladimir Heyden sta cercando.

La notizia era troppo nota a Lozère perchè egli potesse stupirsi.

(Continuazione in 6ª pagina)

LA PAGINA LETTERARIA

L'ultimo Cantore della Città della Vergine

FEDERICO TOZZI

La rivelazione d'arte di Federico Tozzi fu quasi improvvisa, fu come una forza che si matura nel silenzio di una preparazione senza voci, fino a che la potenzialità di mille voci non giunge a cantare alta e serena la virile vitalità che non può essere contenuta più nei limiti di una maturazione di pensiero. E perché la morte venne troppo presto, forse il meglio non fu detto: — Si è detto che lo scrittore toscano è stato più che altro un artista che ha parlato il lavoro ornamentale ad una perfezione sinfonica, lasciando che le creature si muovessero in una realtà caratteristica che da sé stessa pareva plasmasse i caratteri e le passioni. — Certo, Federico Tozzi nelle figure dei suoi personaggi fu un verista, li delineò con pochi tratti decisi, quasi realmente, li spinse in luce, «casi», «scazza ritocco», con le loro miserie, con i loro vizi, con i loro tormenti senza tregua mai; ma nel lavoro di sfondo, nella fioritura ornamentale, nell'anima delle cose senza voce propria, fu delicato e fine come un cantore dal sogno di bellezza negli occhi chiari, tanto che, quasi diremmo che Egli dice il male degli uomini perché seppè tutta la sete inappagata, tutto l'amaro sconforto di questa umanità senza gioia, la sua voce si addolcisce, carezza sfiorando il creato con una buona tenerezza infinita perché solo in esso il suo sogno di bene trova la tregua di un'ora.

Ed anche perché Federico Tozzi, prima che romanziere e novellista, fu poeta.

Io credo che Siena, si sia manifestata a Lui come ad un figlio degno di intendere tutto l'incanto che nessuno prima di Lui ha saputo ampiamente cantare, si sia sentito poeta solo perché la rivelazione veniva dalla voce di un passato, del quale passato, Egli con la sua anima semplice e buona, si sentiva creatura, creatura immaginata del trecento insanguinato e mistico, svegliatasi per virtù magica in un attento, non per un

doli fatti di pagliuzze d'oro, nel manto vellutato delle tenebre fonde.

Anima di solitario, ed amatore dal desiderio insaziato, nessuno più di lui senti nel brivido del vento, nel sogno del passato, nel sospiro del ricordo, l'anima della Santa senese che ha la sua impronta in Siena tutta che non sa che rivivere e fiorire in Lei, purché chi ne ascolta la rivelazione sappia guardare con occhi puri.

Federico Tozzi, per essere poeta, non ebbe bisogno che di pochissimi doni.

La musicalità dello stornellatore senese che regala al vento la sua improvvisazione fiorita.

Stornello semplice, e piano, in maggiore, che si accende dai pianori assolati, sale oltre la collina invasata di cielo, si altalena con l'armonia di campane che lasciano piovera gocce d'argento dalle torri merlate le cui bandiere si dibattono ingazzite di vento, e si sparpaglia tosto sbattendo contro l'Amiata occupata a carpire ingordi baci alle nubi, e poi, l'amore di tutto ciò che fu, e che non può morire, insigne ad una ascoltazione devota e intelligente, che non prende per plasmarlo, ma plasma per farsi intendere.

E con questi pochi elementi Tozzi cantò, e fu cantore della parola di diamanti incastonata in un diadema d'oro. Ed è tutta poesia senese quella che ha racchiusa nei suoi poemetti della «Città della Vergine» senza influenza di scuola, senza tolleranza di innovazioni più o meno futuriste. Cecco Angiolieri passa con il suo sguardo d'acciaio, e la sua eterna simonia di beffardo in questi versi tagliati di netto da un trecento tormentoso.

«Guarda le mani al lume delle stelle
e più degne me parevano parole
e simili allora, a rime mie, novelle
e E' d'issi dopo, manca la mia mano
e di una stilla di sangue ch'abbia presa
e al viso bieco, simile all'offesa,
e e mi piacque sentirmi mio scherano.

che eleva la città del suo canto, fino a città del suo sogno.

«Se la nebbia le torri ti nasconde,
e Tu come l'orizzonte sembri bassa;
e ma quando il sole tra di lor ripassa
e le torri, sembrano fatte più gioconde.
e E sembra che s'innalzi per dolcezza;
e e, quando il sole ogni mattone asciuga,
e la luce tra di loro pare in fuga,
e pel cielo, ove ciascuna la trasmetta.

Federico Tozzi, non è stato forse il poeta dalla parola di rivelazione come certo non è stato il cantore di magnifici sogni immaginosi, no; Egli è stato cantore armonioso di una città che è tutta un'armonia, è stato il lottatore brutale dall'anima di mistico, l'esuberanza maschista e sana assetata di magnificenza che

Egli riuscì ad imprigionare nel semplice verso tutto scintillante di freschezza e ingenuità, fu l'atleta dagli occhi di bimbo, eternamente tormentato da una sete di rivelazioni ascoltata nel silenzio; compresa nella febbre del lavoro, ma rimasta suggellata dalla morte che non rispetta.

E io credo che la sua apoteosi d'arte sarebbe stata semplice e grandiosa come il miracolo trecentesco della sua città magnifica come un gioiello ritrovato intatto in un cofano d'argento entro il quale non son potuti penetrare i secoli, perché il suo canto sapeva chiudere ogni minaccia, ogni preghiera, ogni bellezza, e tu sai, Siena che è costruito:

«Si come l'arco di una tua fontana».

VITTORIA GAZZEI BARBETTI.

Mezzo secolo di Storia

nella vita d'un avventuriero

(Continuazione e fine, v. n. 10, 11 e 12)

E nemmeno importerebbe per se stesso, per quello che si riferisce all'avventuroso suo protagonista questo magnifico romanzo vissuto che non ha pari in nessun'altra opera creata dalla fantasia, e del quale noi abbiamo potuto appena noverrare i capitoli — se il romanzo stesso non fosse una sorgente incassabile di elementi per i ricercatori di documenti storici contribuenti alla storia del settecento.

Le Memorie del Casanova sono comparse nel 1825 per la prima volta nell'edizione di Parigi che comprende 14 volumi. Da quell'epoca, le edizioni si susseguirono e si moltiplicarono le discussioni e i commenti che esse suscitavano. Oggi, i commentatori, i chiosatori, i biografi, gli storiografi del Casanova sommano a un numero imponente.

Ricordiamo, soltanto i più autorevoli: Arnand Bascher, Arturo Symons, il Dottor Guéde, Gustave Uzanne, il Barthold, il Maynial, il Bazzoni, il Pulin, il Molard, Pompeo Molmenti, Alessandro D'Ancona; Aldo Ravà; Salvatore di Giacomo.

requisitezza del suo continuo vagabondare che lo rende meritevole d'indagine e di commento; questa irrequietezza può avere anch'essa il suo significato, si, ma soltanto come indice di quella smania di sapere, di conoscere, di vedere, di confrontare che è caratteristica del nostro tempo ed era eccezione nel tempo del Casanova.

Nemmeno la singolare attività sentimentale di costui può essere sufficiente ragione, a spiegare lo straordinario interessamento dei suoi biografi. Certo, il Casanova innamorato sarebbe anche un argomento interessante di studio, ma non è ancora il maggiore. Gli episodi galanti della sua vita occupano il posto preponderante nelle Memorie ma appunto perché sono ampiamente raccontati scarso margine lasciano alla curiosità dell'indagatore. Poi, non molti fra questi innumeri episodi costituiscono materia di un vero romanzo d'amore. Gli altri sono piuttosto avventure di passaggio, incontri fortuiti facilitati dal modo di viaggiare d'allora, dalla intimità imposta dalla vettura postale, dalle tappe forzate nei piccoli al-

superficiale, galante, tempo dei cicisbei e dei cavalieri sorveinti; tempo di dame frivole come la Rosaura Goldomiana e civette come le protagoniste di Marivaux.

Ed ha invece, il Casanova, sul Don Giovanni della storia e della leggenda, il merito di non aver quasi mai fatto soffrire le sue vittime. Sincero nel desiderio e nell'attacco, egli è parco di promesso: non arriva quasi mai a far balenare agli occhi delle sue desiderate il prisma del matrimonio; piuttosto le storisce con proteste, con ragionamenti, con sofismi con tutte le risorse della parola e dello spirito. Ed è generoso colle donne come è signore sempre quando ha quattrini — signore e, vorremmo soggiungere, se la parola non suonasse ironica, galantuomo. Non fa debiti se non quando è all'asciutto di quattrini, e appena ne ritrova si affretta a pagare tutti quanti. Viceversa non bada troppo pel sottile al modo di procurarsene: in materia, egli non ha che un principio: mantenersi in margine al codice penale.

Ma tutto questo, ripetiamo, il Casanova astuto, galante, sciatacquatore, millantatore, errante, filosofeggiante, diplomatico, affarista, imbroglione non rappresenta l'interesse massimo dell'opera monumentale che egli ha lasciato. L'opera — quelle Memorie incomplete che nell'edizione definitiva constano di otto volumi in ottavo di cinquecento pagine ciascuno, è una miniera preziosa di dati, di rilievi, di particolari che formano un contributo prezioso alla storia di quel mezzo secolo che esse rappresentano.

Per dimostrarlo, occorrerebbe rifare insieme l'esame di tutti gli otto volumi.

Non vi dice lo stato di sfacelo in cui si trova la Francia le trattative fra il ministro delle finanze e l'avventuriero veneziano per l'impianto del lotto e le missioni diplomatiche concesse a costui? E il diffondersi che il Casanova fa sull'Irlanda con cui a Parigi veniva dato il nome di Bienaimé a Luigi XV non dice la sorda irritazione che già tiene il popolo contro il Sovrano che lascia correre il Paese alla rovina?

Luigi XV — continua il Casanova — soleva recarsi ogni anno da Versailles a

stocratico che segna già il precipizio della parabola.

Di tutte, però delle borghesi ancora sane, illuminate, già aspiranti a una cultura superiore come delle filolate fragili e facili e delle artiste della scena parla con indulgente serenità il Casanova.

Non è l'ultimo pregio delle Memorie questa sobrietà di giudizio.

Esso aggiunge a un altro grandissimo pregio del Casanova, la sincerità. Quest'uomo si racconta con una schiettezza che in certi momenti può sembrare anche superflua, e assumere un altro nome — cinismo — ma che in fondo, cinismo non è perché mai egli si vanta delle sue prodezze né tenta di seusarle, e vicever-

ABITI FATI per Uomo - Bambino
SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, conditvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con del quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Appendice de LA CHIOSA (51)

— Ah? — disse soltanto — Wladimiro Heyden cerca il principe Narischine?

— Sì.

E lui pure ha creduto di trovarlo in me?

— Ne è quasi certo.

— Quasi? mentre voi?

— Io ne sono certa senza quasi.

— Stranissimo. Era dunque la vostra testimonianza ch'egli cercava quella sera?

— Sì. E insieme, qualcosa di più.

Credo d'aver capito. Heyden avrebbe avuto l'insolenza di supporre di poter servirsi di voi per spingere a confessare quella che lui supponeva essere la verità.

— L'ha avuta.

Soggiunse dopo un breve silenzio.

— Poteva averla.

E il tono con cui disse queste parole era così mortalmente stanco, rivelava un tale abisso di disperazione che Lozère non poté a meno di esserne commosso.

Non osò però pronunziare parola.

Fu ancora la donna che parlò prima.

Voi non mi chiedete — disse — che cosa significhino queste mie parole?

No. Ho paura di comprenderlo. Non mi dite nulla.

— Non dirci nulla, certo, a Lozère. Ma vorrei dire tutto ad Alexis Narischine.

Allora, tacete.

— Guardatemi, prima. Così — disse fermandosi e mettendo la sua piccola mano nuda, senza gioielli, bianca e nervosa sulla spalla del giovane. — Così, mi direte di tacere anche se vi dirò che ho bisogno di dire tutto ad Alexis Narischine?

Per la prima volta Lozère si sentì turbato. Per la prima volta ebbe la tentazione di cedere, di abbandonarsi a sua volta. Per la prima volta lottò, veramente lottò con se stesso, contro il proposito fatto, contro l'istinto stesso che gli suggeriva le labbra con una forza quasi misteriosa certo, ormai, inconsapevole.

Non era più, certo, per diffidenza verso la creatura che gli stava al fianco che egli esitava. Forse non aveva mai diffidato di Olga Nieroth, e adesso, sentiva bene che ella era con lui, non con gli altri. Ma un terrore superstizioso gli impediva di uscire dalla linea impostasi. Gli sembrava che, se ne fosse uscito, sarebbe stato, quello, il principio della fine. Eppure se lottava, adesso, contro questa misteriosa sensazione era perchè tutto il suo desiderio, lo portava ad aderire alla preghiera della donna che gli stava dinanzi, che lo guardava come se volesse trasfondergli la sua malinconia e implorare in cambio un po' di forza.

— Come vorrei potervi accontentare! — disse.

Ed ella sentì nel tono della sua voce tutta la lotta ch'egli doveva sostenere contro se stesso perchè rispose, come parlasse a se stessa:

— Dopo, forse.

— Dopo, che cosa?

— Quando vi avrò detto.

— Volete dunque parlare ugualmente?

— Sì, ugualmente. Vedrete che avrò avuto ragione. E' il mio istinto che mi dice che devo parlare. E io ubbidisco sempre a queste voci misteriose che salgono su dal profondo, dal nostro essere!

Riprese a camminare dicendo.

— Soltanto, bisogna che non mi guar-

diate. Venite. Appoggiamoci a questo muricciolo. Guardate il tramonto, voi, mentre io parlerò. Quando sono belli questi tramonti romani! La mia sorte si è sempre decisa in queste ore di languore, e di ardore. Anche lassù... Fu in una serata bella come questa che mi portarono la notizia dell'arresto del conte Dubassoff.

— Del conte Dubassoff? — non poté trattenersi dal chiedere Lozère.

— Olga Nieroth non abusò della sorpresa che aveva tradito il giovane. Come trovasse naturalissima la sua sorpresa, disse soltanto:

— Sì, lo so che vi conoscevate. Egli vi nominava spesso ricordando i suoi commilitoni della Scuola Militare.

E stavolta, Lozère non protestò contro questa informazione pur così precisa.

— Olga Nieroth soggiunse con voce pacata e lontana:

— Sergie Dubassoff era il mio promesso sposo. Ci eravamo fidanzati tre mesi prima. Ci amavamo. E io che credevo di saperlo, mi accorsi poi, proprio quella sera, quando venni a dirmi che egli era stato arrestato dietro una perquisizione della Ceka, quando addentro egli fosse nella mia anima, nel mio sangue, nella mia vita.

Tacque ancora, come avesse bisogno di raccogliersi e ripigliar forza prima di continuare. Lozère non solo non interruppe il silenzio ma evitò, come ella gli aveva raccomandato, pur di guardarla.

Guardava invece lontano, sotto le mura, la città che a poco a poco andava sommersi nell'ombra del primo crepuscolo e provava come un senso di sollievo al pensiero che a poco a poco, an-

che le parole che la donna ritta al suo fianco stava per pronunziare sarebbero state sommerse, avviluppate e come sepolte dall'ombra.

— Ho fatto per lui — disse Olga Nieroth — quello che nessuna donna al mondo avrebbe forse fatto. Per salvarlo. Ne rabbrivisco ancora. E l'orrore di tutta la mia vita...

Tacque. La sua voce era così disperata che, non conteneva più neppure il singhiozzo. Cadde, quella voce, come un macigno greve sul cuore di Lozère, greve anche più delle parole che pur erano piene di un orrore così tragico da dargli lo spavento di penetrarle.

— Fu come suo matgrado che egli domandò:

— Ma che cosa avete fatto, in nome di Dio?

— Mi avevano detto che un uomo solo poteva salvare Dubassoff: Wladimiro Heyden. Mi recai da lui.

— Mi promise... A patto...

— Basta! — supplicò Lozère.

— Ma Olga Nieroth continuò, implacabile contro se stessa.

— Misurate il mio orrore dal vostro. E misurate alla stregua di quest'orrore la mia disperazione. Perchè... il mio sacrificio... fu inutile!

— No!

— Così, lo ho pagato. E Dubassoff venne ugualmente fucilato.

— Dio! Dio!

Lozère s'era chiuso il volto fra le mani. Tutto il cumulo di delitti, di orrore, di infamie alle quali egli aveva assistito durante i due ultimi anni della sua esistenza in Russia, gli apparivano sovrachinati da questa atroce fra tutte le cose,

CONFEZIONI

E

Biancheria per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI

— E tu Heyden a tradirmi?
— Fu Heyden.
— E voi vi trovate qui con lui?
— Io? Io ho voluto ucciderlo Heyden. Ma quando egli mi afferrò il braccio armato di rivoltella mi disse con un sorriso infernale...

— Voi dimenticate d'avere un vecchio padre e un giovane fratello, la vita dei quali è nelle mie mani.

— Damiano!
— Damiano, sì. E m'ha trascinato nel suo inferno. La vita dei miei io la compro e ricompro ogni giorno. Egli ha preso ch'io partissi con lui fingendo presso i miei una protezione, qui di non so quali persone. Mi han lasciato partire credendomi più al sicuro. E Olga Nieroth guadagna sera per sera, ora per ora, la vita dei principi Veraguine e la loro sicurezza... Capite, adesso — soggiunse dopo un lungo silenzio — quali possano essere i miei sentimenti verso Heyden? Nessun uomo può essere odiato sulla terra come io odio lui. Nessuno. E non glielo nascondo. Egli ride. Dichiarò che gli basta di avermi con sé. Talvolta pretende che io gli presti quelli che lui chiama "i grandi mezzi": il mio intuito, la mia povera bellezza per le sue infami operazioni. Non l'ho mai secondato. Ma quando siete venuti voi...

— Basta, vi prego. Ho compreso tutto.

— E che mi dite?

— Comandatemi.

— Null'altro?

— Sono affranto, Olga Nieroth. Ripartimentani.

Nell'ombra ormai scesa, due mani si strinsero...

(Continua)

fante di tutta Europa. Vi si teneva tutto l'anno la commedia francese e l'opera italiana seria e buffa. Il Duca è sussidiato dalla Francia per mantenere agli ordini di quel Re un corpo di 10 mila uomini. Quanto a lui, non ha che una passione: imitare in tutto Federico di Prussia il quale lo chiama *Mon Singe*. — la mia sciàmmia — Di questi episodi potremmo narrarne all'infinito. Ogni pagina delle *Memorie* contiene il piccolo particolare che lampeggia una situazione storica già conosciuta e vi aggiunge e la completa.

Il settecento è il secolo d'oro del teatro e degli artisti — in nessun'epoca cantanti, ballerine, ballerini, attori, attrici occuperanno così, nella società un posto d'eccezione. Essi trionfano alle Corti: soprattutto, in quelle piccole Corti germaniche dove, per esempio, può spadroneggiare come una Sovrana, secondo il racconto del Casanova, quella ballerina Gardella che era la figliola d'un barcaiolo veneziano. Di teatro si discorre volentieri e spesso nelle *Memorie*: autori, interpreti, lavori vi sono discussi con passione: le beghe fra il Gózzi e l'abate Chiari fra costui e il Goldoni vi sono descritte con una vivacità e un brio divertentissimi.

Così le *Memorie* sono un preziosissimo contributo alla storia dell'ambiente sociale. Quelle donne, quelle fanciulle, quelle giovinette che filosofeggiano col l'avventuriero, che iniziano un colloquio galante con una discussione di teologia sono un prodotto dell'ambiente. Si intavolano discussioni trascendentali colla propria amica come si scrivevano le odi d'invito a Lesbia: a Bernia trova il Casanova la giovane teologa che lo immamora ma aveva già prima trovato all'Aja una dissertatrice di filosofia nella bella Enrichetta Hope, e più tardi scoprirà una deliziosa commentatrice del contenuto del Tasso e dell'Ariosto nella Clementina C. di Pavia. Non sono dunque tutte leggere e frivole le donne del settecento: si potrebbe anzi, sempre sulla scorta delle *Memorie* stabilire che le frivole, le leggere, le corrotte stanno al disotto e al disopra della borghesia: vengono dalla galanteria, dal teatro, dalla coreografia: oppure appartengono a quel mondo aristocratico che segna già il precipitare della parabola.

Di tutte, però — delle borghesi ancora sane, illuminate, già aspiranti a una cultura superiore come delle titolate fragili e facili e delle artiste della scena parla con indulgente serenità il Casanova.

sa confessa che tutti i suoi mali gli son derivati dalle sue imprudenze e dalla sua poco saggezza.

Ripeterò un parallelo che non è superfluo ricordare: un altro contemporaneo del Casanova, da lui infinitamente diverso ha scritto le proprie memorie intitolandole *Confessioni*. — Contenuto a parte, quest'ultimo titolo converrebbe assai più alle pagine dove il Casanova si racconta mettendo nuda l'anima sua e la sua vita dinanzi a quel Dio in cui credeva, e dinanzi ai posteri, che non quelle dove Gian Giacomo dice di sé colla preoccupazione evidentissima di rendersi propizio il giudizio della posterità.

Non sembri irreverente il confronto. Esso non ha che uno scopo: quello far stabilire dal Tribunale della storia che accanto alle sue innumerevoli colpe il Casanova ha però il merito di aver fatto dei suoi errori materia d'esperienza per l'esperienza altrui — e materia d'arte per coloro che volgendosi indietro a interrogare il passato chiedono l'aiuto dei suoi lumi per interpretarlo.

Peccato soltanto che questi lumi siano dispensati soltanto attraverso un tal sovrabbondare di licenziosità da render la lettura delle *Memorie* impossibile a chiunque non sia salvaguardato da un discernimento superiore.

FLAVIA STENO

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefoi, 6-6 - Genova

R. Curletto & F. Ho
 Via S. Lorenzo, 41-43 GENOVA
 STOFFE ESTERE CONFEZIONI su MISURA STOFFE NAZIONALI
ABITI FATTI per Uomo - Giovanetto - Bambino
 SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

PRIMAVERA!!!

Amiche carissime torno a voi con il sorriso della primavera, come le piovane tornano all'usato caldo. Nella passata stagione vi ho tenute ben informate e vi ho additato le migliori novità che la moda aveva creato nelle passate ore la nite primavera è già arrivata e ho voluto fare un giro da curiosa nei principali nostri magazzini, per osservare e giudicare quali sorprese ci riserbano le prossime stagioni Primavera, Estate.

La mia curiosità è stata pienamente appagata, dopo lungo peregrinare di vetrina in vetrina ho potuto constatare che il magazzino meglio fornito di meravigliose novità è quello della Ditta CHIARELLA e SOLARI di Piazzetta Chighizola (da Via Luccoli). Ho ammirato degli ombrellini graziosissimi e di incantevole meraviglia, delle novità interessantissime e nuove nel vero senso della parola. Poi ancora dei ventagli di gusto squisito, delle cinture eleganti, delle borse graziosissime, dunque o amiche carissime nelle vostre passeggiate vespertine, fate una visita ai Magazzini di CHIARELLA e SOLARI, troverete tante cose graziose e necessarie per le prossime stagioni e sarete certe di avere oggetti del massimo buon gusto e della più alta novità!

Durante la stagione vi terrò informate di ogni novità che mi sarà dato vedere. Tante cose care a tutte.

GEORGETTE.

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
 Piazza C. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 160

SANATORIO MORSELLI
 "Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

ESPOSIZIONE

dell'Alta Novità in

Lancerie

Seterie

Crepella Bordure

Lana - Novità Parigina per modelli

Crêpe Lézard

Seta - Specialità, grand chic.

Stoffe per Uomo

nazionali ed estere, assortimento completo

CONFEZIONI



TEL. 52-69

NESSUNA
SUCCURSALE

FABBRICA DI OMBRELLI E PARACQUA
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
FONTANE MAROSE



LA RINASCENTE

VIA ROMA, 1

Confezioni Signora

Modello 301 popeline lana
Ultima creazione
L. 1.15

Princesse Marocaine
sete nera e rossa Modello Parigino
L. 750

Abito in crêpe satin nero
modello esclusivo elegantissimo
L. 1.250

Abiti tailleurs - Vareuse
Mantelli - Soprabiti

Confezioni Uomo

Modello 206 Completo
in stoffa inglese fantasia
disegni assortiti
L. 300



Ricchissima scelta Abiti da Uomo

ARBITRA della

ELEGANZA



Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che fa parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni cieco scetticismo deve inchinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenze planetarie. Scrivere Croce Bianca, 10 GENOVA



MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2

Confezioni per Signora

inizio della Stagione

PRIMA VERA - ESTATE

coi più recenti Modelli di PARIGI.

LANIFICI BIELLESI

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA

Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**

ARTICOLI NOVITA FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITA STOFFE BLEU e NERE

Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a L. 48.- al metro
Neri e bleu » 29.50

Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

Capelli meravigliosamente belli

MORBIDI e ONDULATI

SONO LE COSE PIU' DESIDERATE
DALLE SIGNORE E SIGNORINE
UNA BELLA CAPIGLIATURA A-
GRAZIA IL VISO E LO RENDE
SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampoing Calò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta Ippolito Cattaneo

Deposito generale nel premiato laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 int. 5 - GENOVA

Comunicato

Suppressione della tassa di produzione del 10% sui TESSUTI di SETA con effetto dal 1.° Aprile 1923

LA

MILANO STOK

Campetto, N. 5 r. - GENOVA

si prega informare la sua Clientela che a principiare da LUNEDI 2 CORRENTE, ridurrà del 10% i prezzi di tutti gli articoli di SETERIE, siccome che le gentili Signore approfitteranno di questa

Nuova ed effettiva diminuzione DI PREZZI

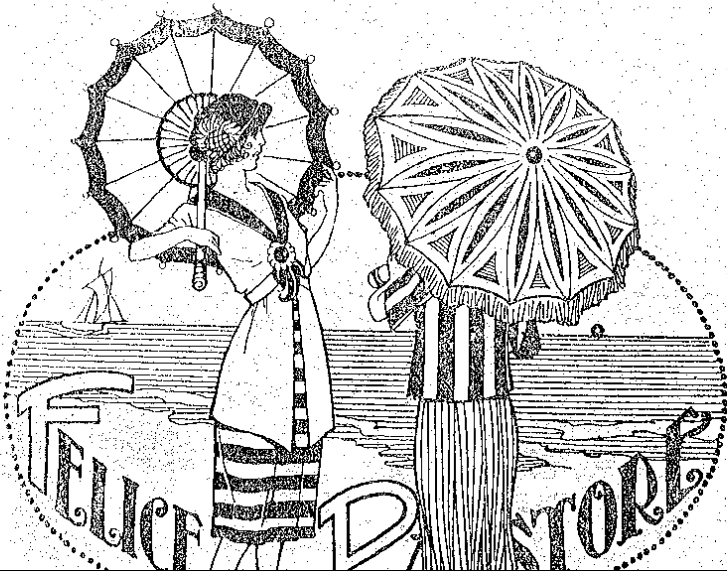
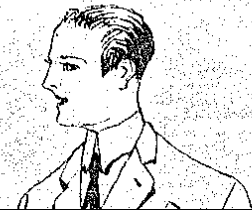
Pertanto:

- TELE di SETA finissime in 80 cm. tanto lisce che rigate per camicie da uomo da L. 20 a L. 18.
- DUCESSE colorate in 80 cm. colori assortiti da L. 20 a L. 18.
- CREP CHINE 100 cm. pesantissimo in ricco assort. di tinte da L. 30 a L. 25.
- CHARMEUSE pesanti e colorate e nere da L. 55 a L. 50.
- TAFETAS nero per sciali in 80 cm. da L. 20 a L. 18.
- GEORGETTE nera tipo Roumain da L. 38 a L. 35.
- SETAINE, perfetta imitazione della seta da L. 8,50 a L. 7.
- MAROCAIN nero pesante di pura seta in 104 cm. da L. 65 a L. 60.

LA MILANO STOK
Cappia sede
in Campetto, 5 r. - GENOVA

**GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 rosso (VICINO P. ZZA BANCHI)**

LA
RINASCENTE



MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

DOC. NASINI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto.
Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GEERSI

Gia Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 28-53

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento — Amministrato: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE — Piazza De Ferrari, 36
Telefono 19.526 — Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di ceterissime macchine da comporre Linotype d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciali di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità .. PREZZI .. CONVENIENTISSIMI

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

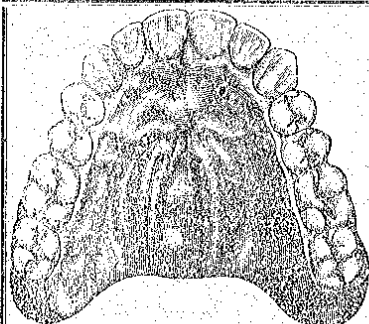
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

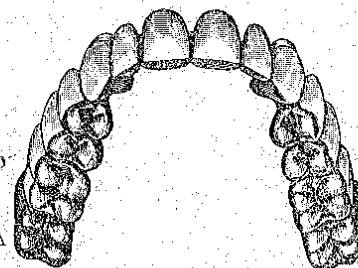
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini - Ventagli - Bastoni

Articoli da Viaggio



LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Naturali ed Esteri

CERA finissima per
pavimenti e mobili
STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture.
Frovate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. Intern. 379

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svodese, ortopedica, medica meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERAPIA MOTRIPEDIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Portmann, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, pirosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, rugadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, emfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI: GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. Chiedere o,iscritto descrittivo riccamente illustrato.

I vostri abiti Sono anti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno dato fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandi clinicamente e tingendoli a vapore con modernissima spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (pianta terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 23-45.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto atrio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

IPIDOCCHI si guariscono radicalmente e subito con il **CLORACETOL**.

Formula del Prof. ALESSANDRINI:
Liquido non velenoso... di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle ogni farmacia o presso la Ditta
SIMON & MONDINI GENOVA

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASSI

Distacca Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI - Nei giorni feriali dalle 10 alle 12; dalle 13 alle 15

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolo Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17



SIGNORA !!

Avere i capelli grigi è averli colore neve calpestate.... è averli di colore invernale.... Ridate loro la tinta della loro primavera, e per far ciò rivolgetevi sempre a persona pratica per il lungo studio e per il continuato lavoro quale è ORESTE il parrucchiere e per Signora di Via XX Settembre, 32 - primo piano.



Malattie STOMACO INTESTINO FEGATO

DIABETE NEPRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



L'INCONOSCIBILE

... per usare la precisa parola usata spesso a Bologna tra le quinte del Congresso. Questa illusione noi non condividiamo mai. Questa possibilità noi neghiamo sempre e il pensiero nostro — modestissimo ma sempre limpido e dritto — non facemmo a Bologna discorrendo e discutendo con gli onorevoli Sarrocchi, Sandrini, Gray e Cesesia. Chiaro e netto noi diciamo allora: Barra a destra, sì: Fascismo, no.

E questo, per il fatto capitale che dal Fascismo ci divideva nettamente, radicalmente il presupposto rivoluzionario presupposto che, viceversa, formava allora e forma tuttora l'unico ed esclusivo contenuto sostanziale del Fascismo. L'unico. Sfidiamo chiunque a trovarcene un altro.

Il Fascismo non è una dottrina e non è un pensiero: è soltanto un metodo. Il metodo della forza applicato all'arte di governo. Il metodo della rivoluzione elevato a mentalità.

Chi volesse creare il pensiero informativo del modo di governo di Benito Mussolini, quel principio base che dà al governo stesso l'ossatura di un sistema extra individuale si troverebbe assai imbarazzato. Quel pensiero non c'è.

Tutte le belle frasi onde il Fascismo annunzia la sua azione. Ripristino dei valori gerarchici, del senso della tradizione, della disciplina, rivalorizzazione del mito patriottico e della pratica della fede — sono propositi, non pensiero o dottrina. Propositi nobilissimi, intendiamoci, nei quali non v'ha italiano e soprattutto non v'ha liberale che possa non convenire, molto più che tutti questi propositi sono sanzionati dalla dottrina liberale che li comprende, e li ha sempre compresi fra i suoi capisaldi.

Gli uomini che questa dottrina rappresentavano ne avevano trascurato l'applicazione d'accordo. E occorreva rinnovare. E anche qui siamo d'accordo. Ma rinnovare gli uomini, non la dottrina. La dottrina era, resta e rimarrà eccellente. Contro il liberalismo non prevalebbero nemmeno le forze del Fascismo che po-

La vita precipita affamata tra il tumulto delle grandi città che le conquiste dell'uomo moderno hanno reso più pericolose dei boschi in cui facevano il nido, altravolta, oltre che gli uccelli anche i briganti. E siccome, disgraziatamente, nessuno ha inventato un altro paio d'occhi d'aggiungere a quelli che madre natura ci ha fornito, noi non abbiamo il tempo, di preservarci nello stesso momento del camion che scende da destra, del tram che corre a sinistra, dell'auto che attraversa la strada, del motociclista che fa un rumore d'inferno e anche del ladro che fa la corte alla nostra borsetta. E' naturale quindi che ogni giorno, tra il telefono che squilla e l'aeroplano che vola, noi dimentichiamo che questa vita così brillante, così allacciata, così rapida è circondata di mistero.

Di profondo mistero. Niente noi conosciamo delle verità immutabili su cui gli anni, il progresso, la scienza nulla possono. Soltanto la religione ci è guida e luce nell'ombra, la religione che ammette tranquillamente quel soprannaturale di cui i materialisti, negatori convinti, sorridono, con ciò che essi credono, o limpido disdegno.

Una grande parola, essi immaginano di dire, tale da chiudere la bocca a chi osa spingersi col pensiero nel dominio vietato ai nostri sensi e che soltanto l'animo può intuire: *superstizione*, confondendo volentieri il pensatore ardentissimo, con la donnetta che ha sognato un gatto e che immagina d'essere circondata di falsi amici, ciò che con tutta probabilità è vero, anche senza sogni felini.

Così, passeranno senza dubbio per superstiziosi tutti coloro che videro nella morte di Lord Carnavon, la vendetta del morto Faraone.

Stava da più di tremila anni nella sua tomba il fastoso monarca, nella sua bene nascosta tomba dove aveva intorno a sé il simulacro di tutto ciò che gli era stato caro in vita, l'effigie della sua donna più fragrante e più fresca dei petali d'una rosa, i preziosi monili, i vasi di valore inestimabile, le suppellettili magnifiche. Aveva fatto fabbricare il suo nausoleo, per il sonno eterno, un nausoleo oserei dire, a perpetuità, fidando non soltanto nei popoli della sua epoca ma anche in

quelli dell'avvenire. Il suo riposo, una volta murata la pesante porta, aveva per garanzia l'onore dei vivi che tutto possono, contro i morti — mentre questi possono una sola cosa, fidare sul rispetto che a loro si deve.

Con quale diritto questi vivi, venuti da paesi lontani, possono scassinare questa porta ed asportare quanto essa racchiude? In nome di che cosa si può decidere che tremila e cinquecento anni sieno sufficienti al riposo d'un defunto?

Su quale sottigliezza di ragionamento ci si basa, per stabilire, davanti la stretta onestà, quale sia la durata precisa dopo la quale violando un sepolcro, invece di andare in galera si riceve i ringraziamenti del proprio governo? e stabilire il diritto che può fare di questo sepolcro rispettabile, un allegro campo di scavi, dove si ride, si beve, si discute, e mutare un sacro cadavere un oggetto da museo?

Naturalmente come davanti molti sopprisi si fa sventolare la bandiera della scienza, così, con l'esse maiuscolo che dice tutto e non precisa niente. Ma la scienza, per quale tanti diedero gli anni più belli della vita e la vita stessa, non è una vecchia mercantessa di curiosità, né una *cambrilense* di tombe, né una ricettatrice d'oggetti preziosi, che non aggiungono un filo alla sua ricchezza — e non ha mai proscritto la pietà e il rispetto verso coloro che ci hanno preceduto nell'al di là — che forse, spiriti invisibili, ci sono più vicini di quanto lo sono molti viventi.

La scienza porta una fiaccola e non si munisce della lanterna cieca adatta alle losche imprese.

Ma Lord Carnavon era sicuramente uno spirito positivo. Per una malattia, gli era stato ordinato di lasciare la nebbiosa Londra, il lucido e corretto club dove probabilmente passava le serate, le liete galoppate al Hyde Park, — la gioia delle giornate di corsa, attraverso gli ostacoli, nell'ampia pianura verde, tutta la vita attiva e più meno inutile del signore inglese, per viverne in Egitto. Privato di tutto quello che era stato l'interesse o gli interessi del passato, Lord Carnavon s'annoiava nel paese delle sabbie e del sole e seguendo il consiglio d'un suo amico

persistente — come direbbero i poi, lo arrestò ed egli decise di rinchiudere il sepolcro e di rinviare l'esecuzione del progetto, di qui a qualche mese.

Troppo tardi, Lord Carnavon — non voi toccherete più il re Tutankhamon! Un insetto velenoso, una polmonite infettiva (o la maledizione che colpi già molti altri profanatori?) vi fecero morire in piena maturità, mentre tutte le arti della moderna scienza che voi forse in buona fede, avete creduto di servire, risultarono inutili, e non servi l'aeroplano a trasportare più presto al vostro letto il medico di fiducia, né l'ansito del motore nella corsa accelerata — a prolungarvi d'un giorno la vita.

Io capisco che la *maledizione della mummia* sarebbe piuttosto un titolo da fare furoreggiare un romanzo d'appendice che quello d'un articolo d'attualità che commenta un fatto avvenuto. Però malgrado ogni scetticismo la coincidenza della morte repentina di lord Carnavon colla profanazione del nausoleo regale, non può non apparire strana.

Ed intorno a noi sembra, per questa morte, venire dai secoli passati tutta la potenza di ciò che fu detta antica magia caldaica ed egiziana. Tutankhamon, faraone dovette avere sicuramente dei funerali meticolosi in cui grandi preghiere e solenni minacce furono inalzate dai sacerdoti contro colui che avesse osato offendere il suo ultimo sonno.

E forse tra le bende che avvolgono il suo corpo c'è il papiro che presenta la morte del profanatore...

Le fantasie hanno un vasto campo da sbizzarrirsi — ma tra tutto l'inconoscibile che ci circonda, certamente il rispetto dei morti, anche se millennari, dovrebbe non subire mai alcuna eccezione...

WILLY DIAS.

Gli abbonamenti a LA CHIOSA decorrono dal giorno in cui vengono fatti per un anno o un semestre. Preghiamo tutte le lettrici che si abbonano ora e ci richiedono i numeri arretrati dell'anno in corso, di volerli impilare in francobolli L'importo per le spese postali cent. 10 ogni copia. Con tutto ciò non possiamo assicurare l'invio di tutti i numeri richiesti perché alcuni sono esauriti.

... di San Sepolcro, dopo aver detto che «la colpa del padre fucliaro per disazione non possa ricadere sui quattro piccoli figli, i quali, anzi, hanno bisogno di essere sottratti da una atmosfera viziosa che li corromperebbe, mentre, invece, educati in altro ambiente, possono crescere buoni cittadini e tali da fare dimenticare la colpa del padre» ha chiesto al vescovo di dirgli in quale modo il Governo può intervenire.

Questo intervento del Capo del Governo ripara un'ingiustizia.

Ma non si può pensare senza un senso di profonda pietà alle tante ingiustizie simili a questa che abbiamo narrato che verranno perpetrate in omaggio alla disposizione del Ministero degli Interni alla quale abbia dianzi accennato e che siamo dolenti di non conoscere nella sua interezza. E siccome non si può senza ragione pretendere che per ciascun caso sia possibile sollecitare e ottenere l'intervento del Presidente del Consiglio, s'impone l'opportunità di sbrogare la disposizione stessa e di estendere invece a tutti gli orfani di diseredati il criterio di generosa assistenza espresso dall'on. Mussolini.

Far pensare su degli innocenti già tante colpiti dalla sventura la colpa del loro genitore sarebbe davvero crudeltà senza scusa. Nessun argomento si potrebbe addurre per giustificarla. E giustamente l'on. Mussolini osserva come questi sventurati abbiano, più di tutti gli altri orfani di guerra il bisogno di vivere in un ambiente che serva da anidoro così ai pericoli della ereditarietà sinistra come a quelli di un ambiente familiare e domestico sinistramente influenzatore.

Non ci sembrerebbe fuori luogo altresì che si interessarsi della cosa fossero le madri e vedove di guerra che certo saranno liete di estendere ai poveri figli innocenti di italiani indegni, quella protezione generosa e sublime che può ben essere abbinata alla stessa generosità dei Morti per la Patria e per tutti, indistintamente i figli della Patria, anche i meno degni, i dimentichi, gli incoscienti.

Abbonatevi
— a la "Chiosa",
Abbonamento Annuo L. 18

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato > 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie > 18.—
 » semestrale > 10.—
 Estero > 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina > 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 > 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La dottrina che si nega e il pensiero che non c'è

Ho letto l'ultimo attacco di Benito Mussolini al liberalismo. L'ultimo di una serie di attacchi. E appunto perchè tale non mi ha nè sorpreso nè stupito. Mi hanno invece stupito non poco i parecchi giornali liberali che hanno avuto l'aria, attraverso i commenti sbalorditi, di accorgersi per la prima volta che tra Fascismo e Liberalismo, tra il pensiero di Benito Mussolini e quello di Camillo Cavour e di Silvio Spaventa esiste un abisso. Noi, l'abbiamo sempre saputo. Ed era facile comprenderlo perchè Benito Mussolini ha sempre parlato chiaro. Ora, dice: il Fascismo è illiberale e antiliberal. Ma già ieri diceva: «Il Fascismo nega lo Stato liberale». L'illusione è stata di quei liberali che hanno aiutato l'avvento del Fascismo con la speranza, il proposito o, forse, la convinzione di poterlo «incanalare» per usare la precisa parola usata spesso a Bologna tra le quinte del Congresso. Questa illusione noi non condideremo mai. Questa possibilità noi negammo sempre e il pensiero nostro, — modestissimo ma sempre limpido e drit-

to, — tramontò. Ma, forse, i liberali ma non distruggere il verbo di quella che è la più perfetta fra le dottrine politiche. Per convincersene, basti pensare dove si muove il passo quando si esce dal liberalismo: o innanzi, verso il socialismo; o a ritroso, verso l'ancien régime. Ora, noi sappiamo benissimo che l'ancien régime è pieno di seduzioni agli occhi di un immaginoso romantico della storia quale è Benito Mussolini; ma sappiamo anche che a ritroso non si cammina se si vuole andare lontano. Fra le posizioni conquistate dalla evoluzione del pensiero politico e della realtà sociale, una sola è stabile e tale può rimanere per lungo tempo ancora: quella consacrata nel pensiero liberale. Liberarla da tutte le incrostazioni demagogiche, ripristinarla nella sua interezza, imporla nella sua

realtà, sarebbe stato compito degno e fatica adeguata anche per una energia ardente e fiera qual'era, qual'è quella di Benito Mussolini.

Egli non l'ha voluto. Poteva essere l'uomo della grande, austera rinascita liberale; ha voluto, ostentato anzi di volere essere l'uomo della rivoluzione. Questa ostentazione egli riafferma ogni giorno mentre ogni giorno torna a dichiarare essere la rivoluzione fascista solamente all'inizio.

Abbiamo preso atto da un pezzo. Quello che invece aspettiamo di conoscere è dove questa rivoluzione tenda e soprattutto — poichè anche i gesti hanno soltanto un valore precario, — quale sia il pensiero informativo che la muove. E', insomma, il processo fascista della dottrina liberale che saremmo curiosi di vedere: quel processo che, finora, non ha fatto nemmeno Benito Mussolini con tutti i suoi ostracismi all'idea.

E che probabilmente non farà mai.

FLAVIA STENO.

L'INCONOSCIBILE

La vita precipita affannata tra il tumulto, quelli dell'avvenire, il suo riposo, una

si diede alla ricerca delle antiche meraviglie che quelle sabbie racchiudono.

I viali delle sfingi dissepolte, orrende e sublimi, il miraggio della scoperta che lo rendesse celebre, hanno sostenuto per parecchi anni la sua dura volontà di figlio d'Albione, che voleva riuscire anche dove tanti altri erano falliti.

E da un giorno all'altro, la scoperta meravigliosa, il cadavere del faraone, le ricchezze fantastiche per 3500 anni sepolte, e venute per lui alla luce. Tutti i giornali del mondo risuonanti del nome una volta forse acclamato come quello d'un seniore e che per tante centinaia e migliaia di anni, nessuno più pronunziò: Tutankhamon e il nome del re che stava per dare all'Inghilterra la sacra mummia diventata prezioso cimelio — e le ricchezze rubate al morto.

Era probabilmente un ottimo protestante Lord Carnarvon, e non poteva ammettere che un re morto da quasi quattro mila anni dovesse avere un'influenza su d'un nobile soggetto del suo collega d'Inghilterra delle Indie e di altri paesi — pure all'ultimo momento proprio quando stava per compiere il supremo sacrilegio lo svolgimento delle tende e la spedizione della mummia come un qualunque pacco postale, uno scrupolo, un dubbio, una superstizione — come direbbero i più, lo arrestò ed egli decise di rinchiudere il sepolcro e di rimandare l'esecuzione del progetto, di qui a qualche mese.

Troppo tardi, Lord Carnarvon — non voi toccherete più il re Tutankhamon! Un

Un'ingiustizia

Il nostro leale e aperto dissentire dal Fascismo rivoluzionario non ci fa così velo agli occhi da non permetterci di scorgere non solo le parecchie cose buone che il fascismo al potere ha realizzato e sta realizzando ma anche quei gesti simpatichi che l'on. Mussolini sa compiere quando vuole:

Eccene uno.

In seguito a non sappiamo quale barlorda disposizione del Ministero degli Interni circa gli orfani dei militari morti per fuellazione, il Comitato provinciale di Firenze del Partito per orfani di guerra aveva deciso di cancellare dall'elenco degli orfani di guerra il nome dei quattro fratelli Carboni, — dai cinque ai dodici anni — figli del militare ucciso per diserzione Antonio Carboni, ricoverati dal settembre 1920 nell'Orfanotrofio di Monterchi (Arezzo), cessando in pari tempo il pagamento della cura all'Orfanotrofio stesso che avrebbe perciò dimesso gli sventurati bambini orfani, oggi, anche di madre.

Di fronte a questo vergognoso atto di ingenerosità qualcuno scrisse all'on. Mussolini il quale, in una lettera al vescovo di San Sepolcro, dopo aver detto che «la colpa del padre fuellato per diserzione non possa ricadere sui quattro piccoli figli, i quali, anzi, hanno bisogno di essere sottratti da una amara vicenda che li comprometterebbe, mentre invece educati

spesso a Bologna tra le quinte del Congresso. Questa illusione noi non confidiamo mai. Questa possibilità noi negammo sempre e il pensiero nostro — modestissimo ma sempre limpido e dritto — non facemmo a Bologna discorrere e discutendo con gli onorevoli Sarrocchi, Sandrini, Gray e Cesesia. Chiaro e netto noi dicemmo allora: Barra a destra, sì; Fascismo, no.

E questo, per il fatto capitale che dal Fascismo ci divideva nettamente, radicalmente il presupposto rivoluzionario presupposto che, viceversa, formava allora e forma tuttora l'unico ed esclusivo contenuto sostanziale del Fascismo. L'unico. Sfidiamo chiunque a trovarcene un altro.

Il Fascismo non è una dottrina e non è un pensiero: è soltanto un metodo. Il metodo della forza applicato all'arte di governo. Il metodo della rivoluzione elevato a mentalità.

Chi volesse cercare il pensiero informativo del modo di governo di Benito Mussolini, quel principio base che dà al governo stesso l'ossatura di un sistema extra-individuale si troverebbe assai imbarazzato. Quel pensiero non c'è.

Tutte le belle frasi onde il Fascismo ammantava la sua azione: Ripristino dei valori gerarchici, del senso della tradizione, della disciplina, rivalorizzazione del mito patriottico e della pratica della fede — sono propositi, non pensiero o dottrina. Propositi nobilissimi, intendiamoci, nei quali non v'ha italiano e soprattutto non v'ha liberale che possa non convenire, molto più che tutti questi propositi sono sanzionati dalla dottrina liberale che li comprende, e li ha sempre compresi fra i suoi capisaldi.

Gli uomini che questa dottrina rappresentavano ne avevano trascurato l'applicazione d'accordo. E occorreva rinnovare. E anche qui siamo d'accordo. Ma rinnovare gli uomini, non la dottrina. La dottrina era, resta e rimarrà eccellente. Contro il liberalissimo *non prevalebunt*, nemmeno le forze del Fascismo che po-

L'INCONOSCIBILE

La vita precipita affannata tra il tumulto delle grandi città che le conquiste dell'uomo moderno hanno reso più pericolose dei boschi in cui facevano il pido, attraverso, oltre che gli uccelli anche i briganti. E siccome, disgraziatamente, nessuno ha inventato un altro paio d'occhi d'aggiungere a quelli che madre natura ci ha fornito, noi non abbiamo il tempo, di preservarci nello stesso momento del camion che scende da destra, del tram che corre a sinistra, dell'auto che attraversa la strada, del motociclista che fa un rumore d'inferno e anche del ladro che fa la corte alla nostra borsetta. E' naturale quindi che ogni giorno, tra il telefono che squilla e l'aeroplano che vola, noi dimentichiamo che questa vita così brillante, così affaccendata, così rapida è circondata di mistero.

Di profondo mistero. Niente noi conosciamo delle verità immutabili su cui gli anni, il progresso, la scienza nulla possono. Soltanto la religione ci è guida e luce nell'ombra, la religione che ammette tranquillamente quel soprannaturale di cui i materialisti, negatori convinti, sorridono, con ciò, che essi credono, o limpido disegno.

Una grande parola, essi immaginano di dire, tale da chiudere la bocca a chi osa spingersi col pensiero nel dominio vietato ai nostri sensi e che soltanto l'animo può intuire: *superstizione*, confondendo volentieri il pensatore ardentissimo, con la donnetta che ha sognato un gatto e che immagina d'essere circondata di falsi amici, ciò che con tutta probabilità è vero, anche senza sogni felini.

Così, passeranno senza dubbio per superstiziosi tutti coloro che videro nella morte di Lord Carnarvon, la vendetta del morto Faraone.

Stava da più di tremila anni nella sua tomba il fastoso monarca, nella sua bene nascosta tomba dove aveva intorno a se il simulacro di tutto ciò che gli era stato caro in vita, l'effigie della sua donna più fragrante e più fresca dei petali d'una rosa, i preziosi monili, i vasi di valore inestimabile, le suppellettili magnifiche. Aveva fatto fabbricare, il suo nausoleo per il sonno eterno, un nausoleo, oserci dire, a perpetuità, fidando non soltanto nei popoli della sua epoca ma anche in

quelli dell'avvenire. Il suo riposo, una volta murata la pesante porta, aveva per garanzia l'onore dei vivi che tutto possono contro i morti — mentre questi possono una sola cosa, fidare sul rispetto che a loro si deve.

Con quale diritto questi vivi, venuti da paesi lontani, possono scassinare questa porta ed asportare quanto essa racchiude? In nome di che cosa si può decidere che tremila e cinquecento anni sieno sufficienti al riposo d'un defunto?

Su quale sottigliezza di ragionamento ci si basa, per stabilire, davanti la stretta onestà, quale sia la durata precisa dopo la quale violando un sepolcro, invece di andare in galera si riceve i ringraziamenti del proprio governo? e stabilire il diritto che può fare di questo sepolcro rispettabile, un allegro campo di scavi, dove si ride, si beve, si discute, e mutare, un sacro cadavere un oggetto da museo?

Naturalmente come davanti molti soprassi si fa sventolare la bandiera della scienza, così, con l'esse maiuscolo che dice tutto e non precisa niente. Ma la scienza, per quale tanti diedero gli anni più belli della vita e la vita stessa, non è una vecchia mercantessa di curiosità, né una *cambriolense* di tombe, né una ricettatrice d'oggetti preziosi, che non aggiungono un filo alla sua ricchezza — e non ha mai proscritto la pietà e il rispetto verso coloro che ci hanno preceduto nell'al di là — che forse, spiriti invisibili, ci sono più vicini di quanto lo sono molti viventi.

La scienza porta una fiaccola e non si munisce della lanterna cieca adatta alle losche imprese.

Ma lord Carnarvon era sicuramente uno spirito positivo. Per una malattia, gli era stato ordinato di lasciare la nebbiosa Londra, il lucido e corretto club dove probabilmente passava le serate, le liete galoppate al Hyde Park — la gioia delle giornate di corsa, attraverso gli ostacoli, nell'ampia pianura verde, tutta la vita attiva e più meno inutile, del signore inglese, per vivere in Egitto. Privato di tutto quello che era stato l'interesse, o, gli interessi del passato, Lord Carnarvon s'annoiava nel paese delle sabbie e del sole e seguendo il consiglio d'un suo amico

arrestò ed egli decise di rinchiudere il sepolcro e di rimandare l'esecuzione del progetto, di qui a qualche mese.

Troppo tardi. Lord Carnarvon — non voi toccherete più il re Tutankhamon! Un insetto velenoso, una polmonite infettiva (o la maledizione che colpi già molti altri profanatori?) vi fecero morire in piena maturità, mentre tutte le arti della moderna scienza che voi forse in buona fede, avete creduto di servire, risultarono inutili, e non servi l'aeroplano a trasportare più presto al vostro letto il medico di fiducia, né l'ansito del motore nella corsa accelerata — a prolungarvi d'un giorno la vita.

Lo capisco che la *maledizione della mummia* sarebbe piuttosto un titolo da fare furoreggiare un romanzo d'appendice che quello d'un articolo d'attualità che commenta un fatto avvenuto. Però malgrado ogni scetticismo la coincidenza della morte repentina di lord Carnarvon colla profanazione del nausoleo regale, non può non apparire strana.

Ed intorno a noi sembra, per questa morte, venire dai secoli passati tutta la potenza di ciò che fu detta antica magia caldaica ed egiziana. Tutankhamon, faraone dovette avere sicuramente dei funerali meticolosi in cui grandi preghiere e solenni minacce furono inalzate dai sacerdoti contro colui che avesse osato offendere il suo ultimo sonno.

E forse tra le bande che avvolgono il suo corpo c'è il papiro che presante la morte del profanatore.

Le fantasie hanno un vasto campo da sbizzarrirsi — ma tra tutto l'inconoscibile che ci circonda, certamente il rispetto dei morti, anche se millennari, dovrebbe non subire mai alcuna eccezione.

WILLY DIAS.

Gli abbonamenti a LA CHIOSA decorrono dal giorno in cui vengono fatti per un anno o un semestre. Preghiamo tutte quelle lettrici che si abbonano ora e ci richiedono i numeri arretrati dell'anno in corso, di volerli inviare in francobolli l'importo per le spese postali (cent. 10 ogni copia). Con tutto ciò non possiamo assicurare l'invio di tutti i numeri richiesti perché alcuni sono esauriti.

non possa rivedere sul quattro piccoli figli, i quali, anzi, hanno bisogno di essere sottratti da una malediziosa viziosa che li corromperebbe, mentre, invece, educati in altro ambiente, possono crescere buoni cittadini e tali da fare dimenticare la colpa del padre ha chiesto al vescovo di dirgli in quale modo il Governo può intervenire.

Questo intervento del Capo del Governo ripara un'ingiustizia.

Ma non si può pensare senza un senso di profonda pietà alle tante ingiustizie simili a questa che abbiamo narrato che verranno perpetrate in omaggio alla disposizione del Ministero degli Interni alla quale abbia dianzi accennato e che siamo dolenti di non conoscere nella sua interezza. E siccome non si può senza tanto pretendere che per ciascun caso sia possibile sollecitare e ottenere l'intervento del Presidente del Consiglio, s'imponga l'opportunità di abrogare la disposizione stessa e di estendere invece a tutti gli organi di discenti il criterio di generosa assistenza espresso dall'on. Mussolini.

Far pesare su degli innocenti già tanto colpiti dalla sventura la colpa del loro genitore sarebbe davvero crudeltà senza senso. Nessun argomento si potrebbe addurre per giustificarla. E giustamente l'on. Mussolini osserva come questi sventurati abbiano più di tutti gli altri organi di guerra il bisogno di vivere in un ambiente che serba da anzidato così di pericoli della ereditarietà sinistra come a quelli di un ambiente familiare e domestico sinistramente influenzatore.

Non ci sembrerebbe fuori luogo altresì che a interessi della cosa facessero le madri e vedove di guerra che certo saranno liete di estendere ai poveri figli innocenti di italiani indegni, quella pratica generosa e sublime che può ben essere abbinata alla stessa generosità dei Morti per la Patria e per tutti, indistintamente i figli della Patria, anche i meno degni, i dimenticati, gli incoerenti.

Abbonatevi

a la "Chiosa",

Abbonamento Annuo L. 18

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7. e 8.ª pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La dottrina che si nega e il pensiero che non c'è

Ho letto l'ultimo attacco di Benito Mussolini al liberalismo. L'ultimo di una serie di attacchi. E appunto perchè tale non mi ha nè sorpreso nè stupito. Mi hanno invece stupito non poco i parecchi giornali liberali che hanno avuto l'aria, attraverso i commenti sbalorditi, di accorgersi per la prima volta che tra Fascismo e Liberalismo, tra il pensiero di Benito Mussolini e quello di Camillo Cavour e di Silvio Spaventa esiste un abisso. Noi, l'abbiamo sempre saputo. Ed era facile comprenderlo perchè Benito Mussolini ha sempre parlato chiaro. Ora, dice: il Fascismo è illiberale e antiliberale. Ma già ieri diceva: «Il Fascismo nega lo Stato liberale». L'illusione è stata di quei liberali che hanno aiutato l'avvento del Fascismo con la speranza, il proposito e, forse, la convinzione di poterlo «incanalare» per usare la precisa parola usata spesso a Bologna tra le quinte del Congresso. Questa illusione noi non condoniammo mai. Questa possibilità noi negammo sempre e il pensiero nostro — modestissimo ma sempre limpido e dritto — non tacemmo a Bologna discorren-

tranno abbattere, sì, forse, i liberali ma non distruggere il verbo di quella che è la più perfetta fra le dottrine politiche. Per convincersene, basti pensare dove si muove il passo quando si esce dal liberalismo: o innanzi, verso il socialismo; o a ritroso, verso l'ancien régime. Ora, noi sappiamo benissimo che l'ancien régime è pieno di sedizioni agli occhi di un immaginoso romantico della storia quale è Benito Mussolini, ma sappiamo anche che a ritroso non si cammina se si vuole andare lontano. Fra le posizioni conquistate dalla evoluzione del pensiero politico e della realtà sociale, una sola è stabile e tale può rimanere per lungo tempo ancora: quella consacrata nel pensiero liberale. Liberarla da tutte le incrostazioni demagogiche, ripristinarla nella sua interezza, imporla nella sua

realtà, sarebbe stato compito degno e fatica adeguata anche per una energia ardente e fiera qual'era, qual'è quella di Benito Mussolini.

Egli non l'ha voluto. Poteva essere l'uomo della grande, austera rinascita liberale; ha voluto, ostentato anzi di voler essere l'uomo della rivoluzione. Questa ostentazione egli riafferma ogni giorno mentre ogni giorno torna a dichiarare essere la rivoluzione fascista solamente all'inizio.

Abbiamo preso atto da un pezzo. Quello che invece aspettiamo di conoscere è dove questa rivoluzione tenda e soprattutto — poiché anche i gesti hanno soltanto un valore precario — quale sia il pensiero informativo che la muove. E, insomma, il processo fascista della dottrina liberale che saremmo curiosi di vedere: quel processo che, finora, non ha fatto nemmeno Benito Mussolini con tutti i suoi ostracismi all'idea.

E che probabilmente non farà mai.

FLAVIA STENO.

L'INCONOSCIBILE

La vita precipita affannata tra il tumulto delle grandi città che le conquiste dell'uomo moderno hanno reso più veri-

quelli dell'avvenire. Il suo riposo, una volta mirata la pesante porta, aveva per garanzia l'ovvio, per

si diede alla ricerca delle antiche meraviglie che quelle sabbie racchiudono.

I viali delle sfingi dissepolti, orrende e sublimi, il miraggio della scoperta che lo rendesse celebre, hanno sostenuto per parecchi anni la sua dura volontà di figlio d'Albione, che voleva riuscire anche dove tanti altri erano falliti.

E da un giorno all'altro, la scoperta meravigliosa, il cadavere del faraone, le ricchezze fantastiche per 3500 anni sepolte, e venute per lui alla luce. Tutti i giornali del mondo risiguenti del nome una volta forse acclamato come quello d'un semidio e che per tante centinaia e migliaia di anni, nessuno più pronunciò: Tutankhamon e il nome del lord che stava per dare all'Inghilterra la sacra mummia diventata prezioso cimelio e le ricchezze rubate al morto.

Era probabilmente un ottimo protestante Lord Carnarvon, e non poteva ammettere che un re morto da quasi quattro mila anni dovesse avere un'influenza su d'un nobile soggetto del suo collega d'Inghilterra delle Indie e di altri paesi — pure all'ultimo momento proprio quando stava per compiere il supremo sacrilegio lo svolgimento delle bende e la spedizione della mummia come in qualunque pacco postale, uno scrupolo, un dubbio, una superstizione — come direbbero i più, lo arrestò ed egli decise di rinchiudere il sepolcro e di rimandare l'esecuzione del progetto, di qui a qualche mese.

Troppo tardi, Lord Carnarvon — non voi toccherete più il re Tutankhamon! Un insetto velenoso, una polmonite inferiva (o la maledizione che colpì già molti al-

Un'ingiustizia

Il nostro leale e aperta dissenso dal Fascismo rivoluzionario non ci ha così velo agli occhi da non permetterci di scorgere non solo le parecchie cose buone che il fascismo al potere ha realizzato e sta realizzando ma anche quei gesti simpatici che l'on. Mussolini sa compiere quando vuole?

Eccone uno.

In seguito a non sappiamo quale balorda disposizione del Ministero degli Interni circa gli orfani dei militari morti per l'uccisione, il Comitato provinciale di Firenze del Patronato pro orfani di guerra aveva deciso di cancellare dall'elenco degli orfani di guerra il nome dei quattro fratelli Carboni — dai cinque ai dodici anni — figli del militare fucilato per diserzione Antonio Carboni, ricoverati dal settembre 1920 nell'Orfanotrofio di Montecchi (Arezzo), cessando in pari tempo il pagamento della retta all'Orfanotrofio stesso che avrebbe perciò dimesso gli sventurati bambini orfani, oggi, anche di madre.

Di fronte a questo vergognoso atto di ingenerosità qualcuno scrisse all'on. Mussolini il quale, in una lettera al vescovo di San Sepolcro, dopo aver detto che «la colpa del padre fucilato per diserzione non possa ricadere sui quattro piccoli figli, i quali, anzi hanno bisogno di essere sottratti da una miserevole vita che li corromperebbe, mentre, invece, educati in altro ambiente, possono crescere buoni cittadini e tali da fare dimenticare la cal-

cedendosi sempre più estesa alla luce della evidenza ed è probabilissima che Polignac paghi l'insuccesso della sua politica con una caduta precipitosa. In tal caso, Leclheur sembra l'uomo destinato a succedergli. Leclheur che si è recato a Londra molto, forse, per sentire sino a qual punto il suo avanzo al potere sarebbe appoggiato da Lloyd George e moltissimo per sondare le possibilità d'una cooperazione inglese al piano di risoluzione della questione franco tedesca delle riparazioni purtroppo pregiudicata dalla occupazione.

Il Congresso del Partito Laburista indipendente d'Inghilterra, tenutosi in questi giorni a Londra, ha votato un ordine del giorno che, denunciata l'invasione della Ruhr come una aggressione militarica e capitalistica contro un popolo inerme reclama il ritiro degli eserciti di occupazione, ed in ispecie, quello delle truppe britanniche, per dissociare formalmente l'Inghilterra da tutta quanta l'impresa.

La questione orientale europaistica si rinasceva in conferenze, convegni e convocazioni. Quella di Losanna si riaprirà il 23 aprile.

I sindacati operai tedeschi hanno proclamato lo sciopero a Memel per protestare contro l'assegnazione della città e relativo porto alla Lituania. Essi pretendono che a Memel venga accordata l'autonomia.

Stato d'Assedio in Romania. Non è possibile conoscere le vere cause dei disordini. Notizie da Bucarest dicono che Re Ferdinando avrebbe rinunziato di sanzionare con la sua firma la nuova Costituzione presentata dalle due Camere e si sarebbe ritirato in Transilvania. Da Parigi segnalano invece che la nuova Costituzione avrebbe già avuto la sanzione regale.

Le persecuzioni terroristiche sono ricominciate in Russia. Circa 600 condanne a morte sono state pronunziate per pretesi complotti terroristici. Gli arresti colpiscono quasi esclusivamente i rappresentanti delle classi intellettuali.

Monsignor Butkiewicz è stato assassinato dai bolscevichi a Mosca il giorno del Venerdì Santo. Invano il Governo in-

via da Belgrado. I matrimoni celebrati dai preti della Chiesa croata non verranno riconosciuti i bambini battezzati non saranno ritenuti legittimi e i matrimoni contratti di piazzi agli stessi preti della Chiesa nazionale non saranno validi.

Radoslawoff, l'ex presidente del Consiglio bulgaro sul quale pesa la responsabilità dell'entrata in guerra del suo Paese accanto alla Germania è stato processato e condannato ai lavori forzati a vita. Condanna in contumacia che poco disturberà Radoslawoff il quale vive a Berlino, in un lussuoso appartamento ove sta attendendo alla redazione delle sue memorie.

La Commissione fascista per la riforma elettorale propone il sistema maggioritario a grandi circoscrizioni e respinge il ritorno al sistema uninominale perchè contrastante cogli interessi del fascismo movimento poggiato su vasti ceti sociali il cui massimo e comune obiettivo è la integrazione e la unificazione di tutte le forze multiformi di ogni classe e di ogni regione d'Italia.

La Giunta esecutiva del Partito liberale italiano si è riunita a Milano e ha concretato il concetto già elaborato dalla Direzione del partito, della costituzione di un ufficio stampa, composto della segreteria politica del Partito e dei membri della Giunta esecutiva.

Si radunarono pure i diversi deputati iscritti al Partito e che formarono già l'ordine del giorno votato nello scorso novembre a Roma. Il presidente, gr. uff. Emilio Borzino, ha dichiarato che, in seguito all'ordine del giorno del 9 marzo della Direzione del partito, la Giunta esecutiva aveva indetto questa adunanza allo scopo di preparare la costituzione del gruppo parlamentare liberale e di nominare i rappresentanti dei deputati al Consiglio nazionale.

La discussione è stata iniziata da un esauriente relazione del segretario politico prof. Alberto Giovannini. Gli intervenuti hanno dimostrato di approvare l'azione della Direzione del partito per la costituzione del gruppo e hanno dato mandato di fiducia alla Direzione stessa perchè continui la sua opera per il raggiungimento dello scopo precisato nell'ordine del giorno citato.

Le scienze ha aperto, solennemente in Catania, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, la sua dodicesima riunione. L'ultima fu tenuta a Trieste, nel 1920.

La prima era stata tenuta a Pisa nel 1830.

Il cinquantenario dell' « Illustrazione Italiana »

La sera del 6 corrente, nei saloni del Cova, a Milano, è stato celebrato il cinquantenario della *Illustrazione Italiana*, la bella e italianissima rivista che Emilio Treves fondava nel 1873 quando la tecnica non facilitava certo iniziative del genere, e quando le altrui esperienze, attraverso i tentativi naufragati, non erano certo tali da incoraggiare.

La storia dei suoi cinquant'anni è la storia di cinquant'anni letterari e artistici d'Italia.

Ci sono passati tutti, come da un ufficio di leva per Fiduciosi e le affermazioni. E tutti si rivedono, sfogliando le pagine del fastoso numero doppio che per l'occasione gli attuali direttori hanno fatto compilare, i volti degli assenti e dei presenti, quelli dei morti e quelli dei vivi, mescolati, quasi a esprimere e significare su quegli stessi fogli ai quali gli scrittori e gli artisti di ieri e di oggi hanno lavorato e lavorano, quella fraternità che supera i limiti del tempo e dà a chi ne partecipa il pensoso turbamento d'un dolce mistero. E tutti sono ricordati negli articoli, e taluni rivivono nelle rievocazioni rapide, snelle, palpitanti di Alfredo Comandini, Renato Simoni, Ugo Ojetti, Raffaello Barbiera, Calzini, Sabatino Lopez, C. Gatti che commemorano le singole rubriche dell'*Illustrazione* durante il cinquantenario ora compiuto, che è quanto dire la vita intellettuale, artistica e politica italiana dalla presa di Roma ad oggi.

Gli attuali direttori dell'*Illustrazione*, Giovanni Beltrami e Guido Treves, hanno voluto interporre una pausa di raccoglimento, prima di iniziare un altro cinquantennio. La vecchia casa patriarcale si è popolata di visitatori e l'altra sera, al Cova, erano presenti moltissimi fra i collaboratori attuali o passati della *Illustrazione* e molte sono state le adesioni

— da quella di Gabriele D'Annunzio a quella di Mussolini — che son venute a dire agli attuali direttori della italianissima fra le Riviste, la deferenza e la simpatia con la quale tutta Italia segue la loro opera.

« *Donna e monno e qui gli altri tipi di quel mondo che ve ricorda tanto de visu, el Fugazzaro e Barbarani.* »

« *E tutti canta e I canta ben; picole macchie fin, squisite (Marcello, Paisiello, Pergolesi, Cimarosa, Donizetti?) e disera drio de mi; no una musicchetta scritta poco tempo fa dal fratello de Giacchetti.* »

Tutta la compagnia se intonava come un compànello e, che la recita o che la canta.

Notizie e novità

*** Allo Stadium di Torino sono cominciate le prove per le grandi rappresentazioni della *Passione di Cristo* alle quali prenderanno parte 1500 persone.

*** La celebre attrice Cécile Sorel, di ritorno dalla Tunisia ha attraversato l'Italia e si è soffermata a visitare D'Annunzio nel suo romitaggio di Gardone e dice di aver trascorso colà momenti deliziosi.

D'Annunzio le ha fatto dono d'un anello antico ornato di pietre e le ha promesso di scriverle un lavoro per lei e di recarsi a Parigi nel maggio prossimo per consegnarglielo.

*** Fu annunciato in questi giorni che Eleonora Duse avrebbe dato un corso e rappresentazioni a Berlino. La notizia è assolutamente infondata. Non solo Eleonora Duse non ha pensato di recarsi a Berlino, ma non ci furono offerte o trattative che potessero giustificare questa di certia.

*** Al Teatro degli Indipendenti a Roma è stata applaudita una trisinesa di F. T. Marinetti intitolata *Bianca e Rosso*.

*** L'on. Colonna di Cesaro ha fatto rappresentare dai burattini, al Teatro dei Piccoli, uno scherzo per bambini: *Guarda, guarda la mostarda!* Il ministro delle poste non ha voluto certo per primo attribuire valore a questa incursione nel campo dello scene, che ha avuto l'ausilio di musica piacevole del maestro G. Pietri e di una gustosa messa in scena. Un pubblico di artisti, letterati e uomini politici ha assistito alla rappresentazione ed è stato largo di applausi.

*** *Lettera smarrita*, un lever de rideau di Dario Niccodemi è stata rappresentata con successo al Teatro degli Italiani di Roma.

*** Favorevoli accoglienze ha avuto sabato sera al Costanzi la nuovissima opera in un atto *Compagnacci*, di cui Gioacchino Forzano ha scritto il libretto, e il maestro Primo Riccitelli la musica. L'opera è stata premiata al concorso indetto dal Governo.

verso la gloria, protesa poi verso un'idea che era segnata, per lui, dalla morte. Un giorno, la sua ala, quella autentica di guerra con la quale spaziava i cieli curando il nemico, si franse... E il Poeta giacque.

Si, bisogna che Genova lo ricordi e lo onori. E' il suo nuovo Maneli, questo. Non basta una via intitolata al suo nome. Rodolfo Funagalli deve avere dalla sua città più adeguato e più alto il riconoscimento.

F. S.

Un concerto

Sabato 31 marzo — nelle sale dell'Associazione Liguri di Giornalisti — si inaugurò la serie dei convegni artistici - letterari con un concerto organizzato dall'Illustre Maestro Giuliano Perotti.

L'Avv. Pietro Berri spiegò con parole fatte e argute l'intento di questi trattamenti, che, allontanandosi dai consueti pomeriggi a base di the, avranno il semplice e puro scopo di innalzare gli animi verso le luminose sfere dell'Arte. L'inaugurazione non poteva essere più felice: aderendo gentilmente all'invito dell'Associazione dei Giornalisti Emiliano Perotti raccolte attorno a sé due ottimi elementi nella Marchesa Céline-Rossi per la parte vocale e nella Prof.ssa Maria De-Julio per il comitato pianistico. L'Illustre Maestro, aggiungendo questo alla capitale importanza del suo intervento, diede a questa inaugurazione una elegante e severa aria di classicismo.

La Marchesa Céline-Rossi, egregiamente accompagnata dalla Prof.ssa Maria De-Julio, cantò la grande aria della «Reine de Sabas» di Gounod con voce calda e appassionata.

La seduta pianistica del Maestro Perotti fu oltremodo interessante. Egli cominciò con la sua mirabile tecnica «Solfeggio» di Bach; eseguì con finissima magistrale interpretazione la «Légenda» di Paderewski, e si lanciò nel «Valse» di Palumbo suscitando nel pubblico scelto e numeroso un vero entusiasmo. L'Illustre Maestro concesse due bis suonando ancora magnificamente un «Studio» di Chopin e «Scherzo» di Umberto Giordano; oltre alla tecnica veramente perfetta il pubblico ammirò in Perotti una geniale interpretazione che sa non soltanto stupire, ma anche profondamente commuovere.

LUI RAGGIO.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Informazioni brevi

L'avvenimento maggiore della settimana è stato, indubbiamente, il matrimonio della Principessa Jolanda col Duca Carlo Calvi di Bergolo. La cerimonia, avvenuta il 9 corrente, lunedì, ha avuto carattere di grande semplicità.

Ufficiale di Stato Civile fu il Senatore Tittoni insignito per l'occasione del Collare dell'Annunziata. Notato della Corona fu, come è stabilito dal protocollo, il Presidente del Consiglio on. Mussolini. Gran maestro della cerimonia il Duca Borea d'Olmo che malgrado i suoi 94 anni non volle rinunziare all'alto onore.

La cerimonia religiosa si svolse nella Cappella Paolina riconsacrata per l'occasione giacché dal 1870 non era più aperta al culto. La cerimonia civile, che precedette la religiosa avvenne nella Sala Verde.

Erano presenti per l'occasione tutti i Principi di Casa Savoia: dalla Regina Madre alle Famiglie del Duca d'Aosta, del Duca di Genova, la Principessa Letizia, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino.

Gli sposi sono partiti subito dopo per San Rossore dove appunto ora si svolge la loro luna di miele.

La questione della Ruhr sembra entrata in una nuova fase col viaggio di Louchet a Londra o almeno sembra essersi sdoppiata. Mentre l'azione militare stagna nella zona d'occupazione e viene neutralizzata completamente dalla passività di resistenza della Germania, l'azione politica si evolve, a Parigi, nel senso sempre più determinato di trovare una via d'uscita dalla situazione inestricabile.

La convinzione che la faccenda della Ruhr è stata un errore enorme va facendosi sempre più estesa alla luce della evidenza ed è probabilissimo che Poincaré paghi l'insuccesso della sua politica con una caduta precipitosa. In tal caso, Louchet sembra l'uomo destinato a succedergli. Louchet che si è recato a Londra, molto forse, per sentire sino a qual punto il suo avvenire al potere sarebbe

grilese e il Vaticano avevano chiesto gli fosse accordata la grazia.

Il venerando Prelato fu ucciso con una rivoltellata alla testa sparatagli da dietro le spalle da un agente della Ceka.

Si teme per la vita del Patriarca Tichon capo della Chiesa ortodossa e per quella di Monsignor Cieplak contro i quali pure fu pronunciata sentenza di morte.

La feroce persecuzione dei cristiani in Russia è paragonata dal corrispondente da Mosca del *New York Herald* a quella di Roma-pagana. È evidente che i bolscevichi hanno inferito contro i cattolici per preparare il terreno alle persecuzioni più inesorabili contro gli ortodossi. A questo serve anche la soppressione di tutte le piccole comunità religiose straniere, come, per esempio dell'Esercito della Salvezza, che aveva impiantato un po' da per tutto una quantità di istituzioni per combattere la carestia sopra tutto presso i bambini. Alcuni dirigenti dell'Esercito della Salvezza sono stati imprigionati e rinchiusi insieme a dei vagabondi.

La critica ebraica formata da Trotzki, Kamenev, Stalin ecc. è determinata a sostituire Lenin con un ebreo, probabilmente con Kamenev. Con la elezione di Kamenev o di Stalin al posto di Lenin, la Russia si troverà interamente nelle grinfie di una piccola oligarchia ebraica.

Il Consiglio dei ministri di Belgrado si è occupato dello scioglimento della Chiesa nazionale croata. Come a suo tempo aveva proposto il ministro del Culto, Krstevy, anche l'attuale ministro Jovanovic è della stessa opinione ed è quindi deciso a non riconoscere la detta Chiesa, che si è costituita in Croazia per combattere la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica con il motto: «Via da Roma, via da Belgrado».

I matrimoni celebrati dai preti della Chiesa croata non verranno riconosciuti e i bambini battezzati non saranno ritenuti legittimi e i matrimoni contratti di fianco agli stessi preti della Chiesa nazionale non saranno validi.

Misure contro l'alcolismo sono preannunziate dall'on. Mussolini in un telegramma al sindacato osti di Tivoli che gli aveva annunziato la propria deliberazione di chiudere tutti gli esercizi per la vendita del vino alle ore 15 di ogni domenica.

«Leggo il vostro ordine del giorno circa la chiusura domenicale delle osterie. Lo approvo incondizionatamente. Il vostro è bellissimo gesto di disciplina, di dignità e di moralità civica. L'abuso del vino e dei liquori non deve più oltre corrompere e degenerare la razza italiana. Vi significo la mia viva simpatia, mentre vi dichiaro che il Governo terrà conto del vostro passo precursore di provvedimenti di ordine generale».

Si è tenuto alla Sorbona il Congresso internazionale organizzato dalla Confederazione dei lavoratori intellettuali francesi allo scopo di riavvicinare gli intellettuali delle diverse Nazioni e studiarne gli interessi comuni. Si è trattato in particolare di prolungare la durata della proprietà artistica e letteraria, di creare la proprietà scientifica e di ottenere il riconoscimento della proprietà intellettuale in tutti i paesi. Al Congresso parteciparono rappresentanti di 20 Stati.

Nel 1907, al Congresso geografico svoltosi a Venezia, sorse l'idea di rintracciare la tomba di Marco Polo, dalla morte del quale ricorre ora il sesto centenario. L'idea fu raccolta recentemente e a Venezia si sta lavorando di scavo nella chiesa di San Lorenzo che fu eretta nel 809 dal doge Angelo Partecipazio e, in seguito all'incendio del 1105 che distrusse la contrada, venne rifabbricata nel 1190. Il restauro ultimo, che le diede la forma odierna, avvenne intorno al 1600.

La Società Italiana per il Progresso delle scienze ha aperto, solennemente in Catania, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, la sua dodicesima riunione. L'ultima fu tenuta a Trieste nel 1920.

La prima era stata tenuta a Pisa nel 1839.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Il pescatore d'ombre, commedia in quattro atti di Jean Sarment, è la novita che Amedeo Chiantoni, ci ha offerto questa settimana al Margherita.

Il lavoro lodato, dalla critica, è parso grigio al pubblico che lo ha accolto con freddezza, cosicché dopo una sola rappresentazione senza replica il Chiantoni lo ha messo a dormire ed è tornato a Mister Wu.

Continua, al Pagurini, il successo di *Nina non far la stupida* di Rossato e Giaccapo. Successo meritatissimo. Il lavoro è delizioso e l'esecuzione è un gioiello. Questo Giaccapo che noi avevamo il torto di ignorare si rivela d'un tratto un grande artista. Crediamo di non esagerare dicendo che il posto lasciato vuoto dalla scomparsa di Ferruccio Benini sarà ben presto colmato.

Un collega veneziano (del quale non rivelerò il nome aristocratico) che nel giornale genovese dove è magna pars fa anche di quando in quando l'annunziatore di impressioni teatrali, ha consacrato a *Nina* e ai suoi interpreti questa «impressione» veneziana:

L'arte vestia de sol, piena de passion, fresca, simpaticona; Parte del gran le an antico, che ve comove, che ve fa palpitar, che ve fa ridar de tuto cuor; gera la s) quele scene, portada da la « Compagnia Giacchetti » e tratada con quel respo e quella riverenza che ghe speta.

Atorno a Nina, che non fa la stupida, ma che xe deliziosa, tuto un mazzo fragante, gustoso de maciete una più indovinata de l'altra. El mestro de musica b) ganza (Celone nella lingua pura) xe impagabile, fotografà, che non se desmentega più e così Peocina (Pidocchietta) e Bortolo e Monolo e tutti gli altri tipi de quel mondo che ve ricorda tanto de viso, el Fogazzaro e Barbarani.

E tutti cantà e A cantà ben, picole me lode fin a squisite (Marcello), Paustello, Pergolesi, Cimarosa, Donizetti) l'idevato drio de mi; no una musicchetta scita po co tempo fa dal fratello de Giacchetti.

Tuta la compagnia xe intona la cana un

Pasti e nefasti della Superba

Per Rodolfo Fumagalli

Il collega F. M. Zandrino che ha il merito indiscutibile di amare i giovani e di ammirarne gli sforzi verso ogni nobile affermazione intellettuale, ha intrapreso un'opera simpatica nella quale ci ha cordialmente solidali; quella di ricordare a Genova un suo nobile figlio, poeta, scrittore e soldato, caduto per la Patria all'aurora di una vita che legittimamente poteva sognare per sé anche il serbo d'una altra gloria oltre quella rossa e ardente che colora il mirlo di sangue: Rodolfo Fumagalli.

Non lo ricordiamo con commozone viva.

Erà un giovinetto quando la guerra lo prese: alto, snellissimo, pallido, con due scuri occhi di sogno nel viso quasi emaciato. Portava nella fisionomia il suggello che è come il bacio divino dell'Arte. Parlava sempre di cose alte e belle come di sogni che egli narrasse e d'un sognatore erano anche le sue espressioni spesso elusive, difficili come enigmi. Il suo primo lavoro: Pupille nell'ombra già così pieno d'individualità portava l'impronta di questo suo tormentoso modo di concepire e di esprimersi. Voleva essere lui, voleva staccarsi da tutti e lo sforzo, a volte, esagerava il risultato.

La guerra lo snodò, lo liberò da questa specie di tortura interiore, lo chiarì. Fu semplice e talvolta sublime nelle magnifiche pagine raccolte poi in Ali e alati. Ali e alati! Tutta un'ala egli era protesa verso la gloria, protesa poi verso un ideale che era segnato, per lui, dalla morte. Un giorno, la sua ala, quella autentica di guerra con la quale spacciava i celi cercando il nemico, si franse... E il Poeta giacque.

Sì, bisogna che Genova lo ricordi e lo

collo si cambia in uno strido, ed in un lamento forte e rabbioso che fa pena a sentirsi, senza che padre, madre o servo, interrompano i propri affari per quietare la povera creatura affannata.

E io guardo il bel pulcinella dall'abito di raso e i sonagli squillanti e mi domando se dall'animo dei nostri parvenus, sia scomparso anche l'ultimo resto di quei sentimenti umani tanto decantati in tutti i vecchi libri toronati e pascolo della nostra inquietà e romantica adolescenza. Voglio dire l'amore per i figli, e se l'unico loro intento sia l'ostentazione delle ricchezze così male acquistate.

Ahino! Quante volte, sento, come fa adesso la crucciata sora Elvira, madri che imprecano ai loro nati, che si augurano di non averli mai avuti, che si sottraggono, con ogni sforzo ai sacri doveri della maternità...

Ora in mezzo alle mie melanconiche riflessioni, ode un flebile miagolio mescolarsi al pianto convulso del piccolo trascurato... Un bel micino bianco e nero sbucca spaurito e camminando a stento di sotto il banco... E *Menichella*, la gatta magra e affannata, che sta in un angolo a divorare alcuni avanzi di pellaccia e grasso gettati dal garzone, lascia senza un minuto d'esitazione il lauto bianchetto, e corre al figlioletto, lo lecca, lo prende delicatamente per la collottola, lo riporta al covacchio, e paziente, tenera, con mille graziose moine, si dà ad allattarlo stringendolo amorosamente tra le zampe.

Ma non crediate che io voglia dissertare su questi due così diversi esempi d'amor materno: a che varrebbe? La cosa è tanto semplice e chiara: la natura è rimasta intatta nella buona micia; in essa non ragionano né orgoglio, né egoismo né interesse: finché il suo piccino avrà bisogno di lei la troverà pronta ed attiva ai suoi desideri, almeno fino a che i padroni, giudicandola utile per molti topi infestanti la bottega, le daranno cibo e asilo, il che non è certo che seguitino a fare per molto tempo. Diamine! Sono persone assennate ed economie questi bravi macellai sapete! Ottantacinque lire per un inutile balocco si, ma perdere la mezzalira d'un cliente per gli strilli d'un bambino o dare il superfluo a un animale, la cui presenza non sia più necessaria?

Oh questo, mai!

Ami fa sorse qui in Roma per iniziativa e sotto l'alto patronato di notevoli personalità del mondo intellettuale una

manumina al suo fianco.

Mamma, perché la contessa esce di casa a mezzanotte, sola, senza dir nulla a nessuno?

E la manumina gelosa della morale o nunciante del vero?

Perché è marita.

Marta! L'epiteto colpisce, è evidente la mia curiosità, che pensa, mentre al chiudersi del quadro la luce torna nella sala, di dover rivedere nell'episodio successivo, la povera contessa chiusa in un manicomio. E forse ella, come la piccola eroina delle *Due Madri* del Fusinato — vorrebbe sapere i fatti — come son fatti, ma le cose vanno altrimenti, ed allora bisogna ricorrere di nuovo alle spiegazioni materne:

Mamma, chi è quel signore che fa tante carezze alla contessa?

La mamma frettolosa e burbera.

E il fratello, Mimi.

Disgraziatamente per la *pruderie* materna, Mimi ha buona memoria e grida:

Ma no, Mamma, il fratello non è questo: s'è ammazzato al primo atto, non te ne ricordi?

Qualuno ride, e la Mamma si arrabbia.

Mimi, sei proprio noiosa: sia zita, o non ti condurrò più al cinematografo.

Fosse vero! — penso io, mentre Mimi poco spaventata dalla minaccia, si rassegna a tacere, forse pensando nella sua testolina che preferirebbe a tutti i cinematografi e alle filmi passionali del mondo il teatro dei burattini, colle avventure di Pinocchio o la fiaba di Buchettino e il gallettino. E così la penso anch'io, ma è probabile che la bella signora, sua mamma e zelante educatrice sia di parer diverso. Domani un'altra film sensazionale a lungo metraggio sarà proiettata, ed ella vi tornerà con Mimi che non capirà nulla; o capirà a rovescio, o peggio ancora, capirà troppo, ma nella cui inconscia animuccia in ogni modo, restoranno imprresse, immagini e idee della cui esistenza ella non dovrebbe nemmeno dubitare.

E giacché siamo in tema di spettacoli pubblici, si può bene senza saltare di palo in frasca evocare la visione d'una qualunque platea d'un qualunque teatro principale o secondario della capitale. Osservate quella nube azzurrognola che si leva frammischendosi alla inamovibile polvere, carica di microbi, e rende più... *salubre* l'atmosfera del chiuso am-

bitato pubblico, siano igienici e piacevoli? Ed è scritto in qualche angolo remoto della coscienza umana che si debba fare il poco che sta in noi per non disturbare o danneggiare il prossimo?

Queste sono massime che un tempo lontano si leggevano in quegli antiquati manualetti che sotto il nome di *Viatico*, andavano per le mani dei nostri cari bisnonni, ma non è detto poi che anche i nostri bisnonni le mettessero in pratica.

Il che può anche essere, ma certamente, e con il debito omaggio alla marcia trionfale del progresso e della civiltà, non le mettiamo in pratica noi.

MARIA CASTORANI MILLI.

Notiziario femminile

Cinque per cento

In occasione delle sue nozze, la Principessa Jolanda ha voluto compiere un gesto simpatico in favore delle impiegate ferroviarie licenziate, come è noto, dall'Alto Commissario per le ferrovie, on. Torre. Ella ha cioè scritto all'on. Torre una bellissima lettera, in cui lo prega di revocare il licenziamento delle signorine bisognose perché non accada che proprio nel giorno in cui ella, la Principessa Jolanda, celebra le agognate nozze d'amore, altre fanciulle, meno privilegiate dalla sorte, abbiano a piangere e a dolersi. S. E. Torre, rendendosi conto della ideale bellezza del gesto della Principessa Jolanda, ha voluto accoglierne la nobile preghiera. Egli ha pertanto disposto che siano revocati i licenziamenti del 5% delle scrivane bisognose e veramente meritevoli.

La grettezza del provvedimento è commentata da Matilde Serao, giustamente, così:

« Edoardo Torre ha, così, ceduto alle preghiere di Sua Altezza Reale la principessa Jolanda: vale a dire che il cinque per cento di queste impiegate rimarranno, temporaneamente, non definitivamente, ai loro posti. Il cinque per cento su trecento, sono, è facile il conto, quindici impiegate: per le altre duecentottantacinque, la petizione alla cara sposa, non è valsa. Beninteso, che in questo cinque per cento, cioè in queste quindici impiegate dovranno concorrere i più alti titoli di benemerente, come talento, come capacità, come zelo: che esse dovranno risultare prive di qualsiasi altro

Madre e Maestra.

Tutti coloro che hanno enumerato i gravi inconvenienti derivanti dalla funzione contemporanea di madre e maestra, non hanno, mi sembra analizzato in tutti i suoi aspetti il complesso problema. Secondo essi, la madre maestra danneggia in pari tempo a la famiglia e la scuola.

Io non nego che un qualche svantaggio possa derivare alla famiglia, se la madre le sottrae una parte della sua attività, per dedicarla alla scuola.

Però io mi domando: Dal punto di vista sociale e individuale, non è maggior male che molte donne debbano perciò rinunciare a crearsi una famiglia?

Osserviamo come vanno le cose nella realtà della nostra vita attuale. Gli stipendi degli uomini sono spesso insufficienti, dato l'enorme costo della vita a sopperire a tutti i bisogni della famiglia. Poiché non saranno elevati, sarà necessario che anche la donna contribuisca materialmente alla creazione del nido familiare. In tutti i tempi questa contribuzione femminile, fu ammessa, e per questo fu creata la dote.

Ma l'enorme caro-vita ha svalutato completamente i piccoli capitali, che costituiscono generalmente, salvo eccezioni, la dote delle fanciulle borghesi. La professione dà quindi spesso alla donna la possibilità di crearsi il nido, senza costringere lei e il suo compagno a una troppo misera vita.

Se la maestra sapesse che passando a nozze, ella dovrebbe rinunciare alla sua professione, in molti casi ella sarebbe costretta a rinunciare al matrimonio, ad invecchiare nella solitudine.

Pierina Delfino Sessa dice che la donna maritata che ha necessità di guadagnare, potrebbe fare la sarta o la modista. Io mi domando se delle fanciulle della borghesia spesso intelligenti e colte, che hanno talvolta nelle loro famiglie buone tradizioni di cultura, possano adattarsi a un lavoro esclusivamente materiale e spesso assai male retribuito. Quanto all'insegnamento privato, tutti sanno quanto esso sia precario e privo di qualunque garanzia per l'avvenire.

In quanto al danno reale derivante alla famiglia dall'essere la donna occupata fuori di casa alcune ore del giorno, io

non nego ci sia, ma forse non bisogna esagerarlo. La scuola non occupa la donna più di quattro, cinque ore al giorno. Vi sono molte signore, che dedicano più di quattro o cinque ore al giorno alle visite, ai ritrovi mondani, alla toilette.

Ma pur ammettendo che in certi casi, la funzione di madre-maestra possa nuocere alla famiglia, io nego assolutamente che possa recar svantaggio alla scuola; questa non ha a parer mio che da guadagnare dall'avere delle insegnanti, che sono in pari tempo spose e madri. La donna, che è sposa e madre, essendo veramente donna è dotata di maggiori sensibilità, di maggiore comprensione dell'anima del fanciullo.

Vi sono, è vero, fra le zitelle delle insegnanti amorosissime, vi sono delle anime elette, che riversano tutta quella potenzialità d'affetto, che non hanno potuto espandere sulle creature del loro sangue, sui piccoli alunni affidati alle loro cure. Ma vi sono anche quelle, che insoddisfatti nel loro bisogno di tenerezza e di affetto, finiscono con l'avere il cuore inaridito, l'anima triste, e la loro tristezza influisce sfavorevolmente sui piccoli alunni, che hanno bisogno soprattutto, di anime serene, che insegnino loro ad amare la vita.

Se passasse una legge che vietasse alla maestra di conservare il suo posto maritandosi (questa legge esisteva in alcuni comuni dell'Austria; è strana come da qualche tempo si cerca d'imitare l'Austria, specie in ciò che riguarda l'istruzione pubblica), se detta legge passasse, oltre ad condannare al celibato un maggior numero di donne, oltre ad privare la scuola, di quelle, che a parer mio, possono essere le migliori insegnanti, la donna verrebbe gravemente lesa nella sua libertà personale, nel suo sacrosanto diritto di decidere ella stessa della sua vita. La donna, che troverà per la sua debole costituzione fisica o per altri motivi, incompatibile la doppia funzione di madre e maestra potrà rinunciare volontariamente all'una o all'altra, ma trovo oltremodo ingiusto che la legge s'imponga col suo imperativo categorico in una questione che deve lasciare all'arbitrio dell'individuo.

RIKA MATTEI GENTILE.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

ISTANTANEE

Non vi scandalizzate, belle ed eleganti lettrici della *Chiosa* se la scena dove si svolge la mia istantanea è, diciamo, in lingua gallica, una *boucherie*.

La padrona, bella bionda popolana, romana puro sangue, maneggia abilmente il coltellaccio, conversando con una cliente non meno prospera e ben nutrita di lei.

Cliente: *Ah Sora Elvira, ghel'avete fatto il regalo di Pasqua al pipo?*

— *Che, non ce vedete, sora Letizia?*

Guardatelo un po' a quel vassalotto, che ci ha lì per terra.

Il vassalotto in questione, un bimbo magrolino e pallido, che avrà forse un anno e mezzo, inchiodato in un seggiolino a trasformazione, contempla con aria malinconica un enorme pulcinello, vestito di seta e carico di sonagli, che dondola automaticamente la testa con un sorriso ebete sul viso impiastroccato di rosso e bianco.

— Oh, costa ottantacinque lire, sapete! — fa la madre con orgoglio.

— *Alla grazia! Ce spendete eh pe' contentallo?*

— *Che volete! Per farlo divertì, per vederlo ridere! Che non se fa pe li fii!*

E la bella macellata atteggia il viso a un'aria squisita di giovane signora sufficiente e boriosetta.

Ma, ah! il pipo, forse stanco dell'eroismo giocattolo, che le sue povere manine non riescono nemmeno a toccare, o noiato della forzata immobilità, o peggio ancora, indebolito per la lunga attesa d'una pappa, che la svogliata scervetta tarda a portargli, comincia a piagnucolare.

La mamma dà una voce alla pigra domestica, e prosegue nella sua bisogna. Il padre, intento a contar denari alla cassa, si limita a fargli un fischio come si farebbe a un cane da presa. E il piagnucolo si cambia in uno strido, poi in un lamento forte e rabbioso che fa pena a sentirsi, senza che padre, madre o servo, interrompano i propri affari, per quietare la povera creatura affannata.

E io guardo il bel pulcinello dall'abito di raso e i sonagli squillanti e mi domando se dall'animo dei nostri parventus, sia

Società dal simpatico titolo «Pro-Gentilezza». Quel titolo parla dello Scopo Altissimo per cui fu fondata. E benedetta e nobile doveva essere la sua opera perché, lo sappiamo tutti, la gentilezza avrebbe davvero bisogno di maggior diffusione in un mondo affaristico e interessato come quello odierno. Ed ogni volta che io noto un atto di brutalità di scortesia, dinanzi al cattivo cuore o la rozza indole di chi lo commette, involontariamente volgo l'occhio attorno in cerca d'un membro di quella poetica corporativa... Ahimè, non ne ho mai incontrato uno solo, non ho mai visto nessuno levarsi in riprovazioni d'una crudeltà inutile, d'una villania proterva, d'una vigliaccheria miserella, d'una insomma di quelle mille piccole infamie che non cadono sotto il dominio della legge, ma che fanno rabbrivire i ben pensanti innanzi a quel miscuglio di bassezza e raffinata cattiveria di cui è impastata la maggioranza degli uomini... Povera pro-Gentilezza inghiottita e distrutta in quello spaventoso baratro che fu la grande guerra, il lavacro purificatore, a detta di alcuni illusi o sciocchi da cui le masse dovevano uscire preparate a più grandiosi e complessi ideali, e che viceversa distrusse le semplici e modeste aspirazioni più vicine e più care al cuore umano!

E giacché siamo in tema di piccolezze, lasciate che metta in carta le osservazioni d'una mia piccola vicina l'altro giorno al cinematografo.

La sala era immersa nel buio, e il pubblico che la gremiva andava più o meno interessando allo svolgersi della film ultra passionale: la bimba, che a quanto potevo giudicare era attentissima e oltre modo incuriosita dagli eventi per lei poco comprensibili, assediava con mille domande la bella ed elegantissima mammaia al suo fianco.

— Mamma, perché la contessa esce di casa a mezzanotte, sola, senza dir nulla a nessuno?

E la mamma gelosa della morale e noncurante del vero: — Perché è matta.

biente osservate gli innumerevoli copricapi più o meno eleganti delle spettatrici immobili nelle loro poltroncine e apparentemente di null'altro preoccupate che dell'incolumità e la verticale e perpendicolare, che dir si voglia del medesimo. Rammentate le ordinanze prefettizie buone antiche? *È vietato fumare... le signore debbono deporre il cappello entrando in platea?* — Savie ordinanze, chi vi ha dunque abolite?

Nessuno, poiché in talune sale fanno ancora bella mostra di sé in nitidi cartelli, e a nessun'autorità è venuto, ancora in mente di ritirare l'ukase. Ma per un tratto è spontaneo accordo tra la parte maschile e quella femminile del pubblico si è venuta a un'intesa (attiva come sempre, stupida come... molte volte): Noi fumeremo! — hanno esclamato i signori uomini — Noi terremo il cappello — hanno ribattuto le signore donne.

— Benissimo: il patto è stretto, e forza arcana non potrà più frangerlo.

Così è avvenuto. E se qualche originale si avventurasse a dire agli uni:

— Ma l'igiene è contro la vostra risoluzione; ma voi non morirete rinunciando per un paio d'ore alla sigaretta o all'avana.

E alle altre:

— Ma voi siete più belle senza quell'insulso fagotto sul capo; ma le vostre chiome ci guadagneranno a stare scoperte, o colla semplice acconciatura d'un nastro o d'un fiore.

Credete voi che gli uni o le altre si persuaderebbero? Manco per sogno: e per di più riderebbero in faccia all'ignaro o primitivo individuo che avesse la strana pretesa di far togliere i cappelli in platea, coll'inaudito pretesto di lasciar libera la vista del paleoscenico anche alle ultime file di sedile.

Si va forse per vedere e per sentire al teatro? E' forse necessario che gli ambienti pubblici siano igienici e piacevoli? Ed è scritto in qualche angolo remoto della coscienza umana che si debba fare il poco che sta in noi per non disturbare o danneggiare il prossimo?

Queste sono massime che in tempo lontano si leggevano in quegli antiquari manufatti che sotto il nome di *Galateo*,

mezzo per poter vivere, o meglio dovranno risultare come sostegno di famiglia. Ah ci vorranno moltissime virtù e moltissime circostanze, perché il bravissimo chirurgo, colui che rammentano con tanta simpatia, coloro che facevano, per i loro malanni, la cura delle acque termali di Acqui e che frequentavano il Casinò, possa scegliere queste quindici fortunatissime impiegate, sopra trecento. Certo, la principessa Jolanda aveva parlato delle lacrime di queste trecento donne: ma l'Alto Commissario non è giunto che a rasciugare quelle di quindici fra costoro e ha lasciato piangere le altre dugentotantacinque. E, anche, perché si trattava della figlia di un Re, come intermediaria?

E' morta la Durga

Ricordate *Durga*, la bellissima ballerina *indù* che due anni fa parve una rivelazione di bellezza e di armonia suggestiva al pubblico dei due mondi? La bellissima è morta a Parigi, adesso, in pochissimi giorni. Aveva ventiquattro anni. Non è certo che venisse dall'India ma veniva sicuramente dall'Oriente. Ed era una creatura di mistero. Sapeva di dover morire giovane, o almeno, lo diceva. Certo, era di salute fragilissima. Il suo più intimo biografo, il poeta Paul Fortuny che l'avvicinava fraternamente e che ella chiamava *l'uomo barbuto*, dice ch'ella aveva sul petto una cicatrice arrenda che dissimulava sotto enormi gioielli. *La mort est entrée en moi par là*, — soleva dire la fanciulla.

Era — dice il Fortuny — deliziosa di finezza e di aristocrazia ed era passata per otto anni attraverso cento palcoscenici senza che un'ombra velasse il suo malinconico riserbo.

Povera piccola Durga, creatura di bellezza e di mistero!

Tutti coloro che hanno equemerato i non negozi ci sta, ma forse non bisogna

La « Mitridate »

Un telegramma da New York all'Associated Press annunzia che un'americana, certa Evatisne Tard, che è già stata sottoposta a parecchi esami medici e scientifici, si imbarecherà tra breve per l'Europa, dove il suo caso sarà preso in esame dalle notabilità mediche del continente. Questa donna, infatti, non soltanto non possiede il senso del dolore, cosicché la si può pungere o bruciare con ferri roventi senza che ne risenta il minimo dolore, ma è completamente refrattaria tanto ai veleni che ai microbi. L'arsenico, il cianuro di potassio non hanno alcuna azione sul suo organismo; i bacilli del tifo, del colera e della tubercolosi che le sono stati iniettati, sono rimasti senza effetto. Il prof. Playfort, che ha esaminato di recente questo strano fenomeno, ha tuttavia constatato che il suo cranio e la sua colonna vertebrale sono altrettanto delicati e che il minimo urto a questi due organi potrebbe riuscire fatale.

Contro il voto

Il 34° congresso annuale del Partito socialista belga ha conservato gran parte dei suoi lavori a discutere la questione della estensione del diritto di suffragio alla donna.

Parlò assai efficacemente Clara Baryl. Ma il congresso concluse con una mozione contro il voto alla donna votata con 369 mila voti contro 238 mila.

L'Albania monogama

I giornali serbi hanno da Tirana che il grande congresso mussulmano colla riunione ha proclamato che i mussulmani di Albania abbiano il diritto di avere una sola moglie, e che in avvenire le donne mussulmane non portino più il velo.

Madre e Maestra

Tutti coloro che hanno equemerato i non negozi ci sta, ma forse non bisogna

Cristo è la sostanza stessa dei stigmati. Il Dott. Imbert Gombeyre, specialista in questione, autore d'un'opera che fa autorità in materia, dice: La vita degli stigmatizzati non è che una lunga catena di dolori, che prendono la malattia divina dei stigmati e che si prolungano fino alla morte.

La storia sembra stabilire che tutti gli stigmatizzati sono degli estatici e, d'ordinario, le loro visioni e apparizioni, si riferiscono al Cristo sofferente. Vien citato come caratteristico il caso di Santa Caterina de' Ricci, domenicana del XVI secolo. Aveva vent'anni, allorché, nel 1542 cominciarono le sue — Estasi della Passione — che per dodici anni di seguito si riproducessero tutte le settimane, dal mezzogiorno d'ogni giovedì fino alle quattro del pomeriggio del venerdì seguente, non interrompendosi che una sola volta, per permettere alla santa di comunicarsi. Usciva dall'estasi, durante la quale si ripeteva il sanguinato dramma del Calvario, con le membra rotte dalle ferite prodotte dai flagelli e dai cilici.

Dal XIII secolo ai giorni nostri, il Dottor. Imbert ha contato 321 stigmatizzati dei due sessi. Come è facile pensare, certamente vi sono fra essi dei pseudo-stigmatizzati, le cui simulazioni, però, hanno finito per essere scoperte.

L'esempio più memorabile di supercheria di pseudo-stigmatizzati, il cui ricordo, ancora recente, spaventa S. Teresa, è quello della famosa Maddalena della Croce, francescana di Cordova al principio del secolo XVI. Legata al diavolo, col suo soccorso, fezzò quasi tutte le apparenze del meraviglioso divino: estasi, leggerezza, prodigi: si faceva piaghe stigmatiche e per undici anni simulò l'inedia. Per trentotto anni ingannò scientemente i più grandi teologi spagnoli, i vescovi, i cardinali, gli inquisitori e fu considerata come un miracolo che tutto il mondo consultava. Sul punto di morire confessò poi le sue manovre ipocrite e sacrileghe e fu staccata alla potenza demoniaca con esorcismi.

Il XIX secolo ha prodotto ventinove stigmatizzate. Tre donne sono le più celebri: Maria de' Alieri (1812-1868), da Karteur, Domenica Nazzari (1815-1848) da Capriana e Luisa Latour de Bois-d'Hain, Luisa Latour fu, dal 1868 al 1883, oggetto d'ammirazione universale per i privilegi riuniti di estasi, di stigmati, d'inedia, di terognosi (discernimento di oggetti sacri, anche nascosti). Sotto-

Domenica Lazzari, figlia d'un povero mugnaio di Capriana, ricevette le stigmati nel 1834 e fino al 1848 data della morte, il suo martirio non fu mai interrotto. Migliaia di testimoni l'hanno vista sempre morente e sempre viva, e hanno assistito alla sua agonia mille volte rinnovata al venerdì d'ogni settimana, con la fronte piagata da piaghe nette e profonde, tracce visibili di un'invisibile corona di spine, con le mani e i piedi perforati da piaghe larghe e rotonde come se fossero state fatte con un enorme chiodo, col petto rantolante, con tutta la persona che presentava l'immagine più desolante della morte prossima, sicché non si poteva contemplarla, nota ancora il marchese di Ségur, senza ripensare, le parole profetiche del salmista. — Mi hanno lucato le mie mani e i miei piedi e mi hanno contato le ossa —.

Anche ad essa il Vescovo permise di tenere nella sua stanza l'Eucarestia che fu, per molto tempo il suo solo nutrimento. Inchiodata alla croce del Cristo, per quasi quindici anni, l' — addolorata — tirolese non cessò di pregare, per le sue stigmati Gesù crocifisso, convertì eretici e increduli, santificò le famiglie.

Ora la questione è di sapere se piaghe simili alle stigmatiche possano esser prodotte per la sola azione naturale dell'immaginazione o di vive emozioni. Allo stato normale del soggetto, no, senza dubbio; poiché la medicina non conosce tessuti modificati, nella loro costituzione, dall'immaginazione. Ma, in un individuo anormale, in sonno estatico o in ipnosi?

Vi sono fisiologi, anche cattolici, che ammettono che in tale caso, l'immaginazione può creare piaghe ed emorragie. V'è chi cita il caso di un'ipnotica di Nancy alla quale, per semplice suggestione fu prodotto un processo di vescicazione. Ma, l'esperienza sembra poco probante perché non vi è niente di comune tra l'emorragia stigmatica e la dermatografia o l'orticaria fittizia, che è una specie di turgescenza o gonfiamenti contornati da rossore che appaiono sulla pelle e possono sostenersi qualche tempo.

Surbled e Gombault, citati dal Poulain nel suo libro: «Des Grâces d'oraison» hanno tracciata nettamente la linea di demarcazione tra le stigmati dei santi e quelle ipnotiche. Le prime sono piaghe, localizzate nei punti determinati dalla crocifissione del Cristo, che sanguinano in giorni determinati o danno sofferenze

mentre quelli a cantare. Tutto questo importa lucrare e lucrare bene, molto danaro, perchè la musica difficile si paga, e si pagano i cantanti, che la interpretano; come del resto, paga il pubblico, che fa riempire la cassetta dell'imprésario.

Wagner lasciò, morando, una cospicua fortuna alla sua vedova la quale vive tuttora, in un piccolo paese della Germania, nella sua villa di Wahnfried. Vive di ricordi, la povera donna; e vive anche di miseria. Già, poiché con la svalutazione del marco Cosima Wagner versa in gravi ristrettezze finanziarie, tanto più che è malata, poveretta. Così è obbligata, spesso, ad alienare preziosi ricordi del marito, ad un prezzo infimo, per tirare innanzi la grama vita infelice, essa che ha conosciuta l'agiatazza e la gloria, dividendo col Maestro, nella tenerezza del suo cuore di moglie, i suoi grandi trionfi e le sue grandi soddisfazioni.

Gl'imprésari si arricchiscono, è vero, con le opere di lui; ma il tempo è passato, e nessuna percentuale spetta più alla famiglia, per queste opere, che si danno, con successo e con guadagno, sempre.

Povera Cosima, anche la guerra è stata crudele, con lei, togliendole perfino di potere vivere in pace, gli ultimi suoi giorni, col ricordo perenne nel cuore, del marito illustre. Ah! lo strazio di vendere quei cimelii, quelle reliquie di colui, che l'amò e che ella amava perdutamente.

Potessero almeno, coloro che sono entusiasti del musicista caposcuola, ricordarsi che un'anima a lui cara trascorre la vita miseramente, e così, riudendo quelle note soffuse di tanta arte e di tanta poesia, fare che tale ricordo non sia sterile, mandando alla moglie di colui, che li affascina, qualcosa che l'aiutasse a vivere almeno.

Certo, prescritta l'azione, dal tempo, nessun lucro spetta più alla vedova infelice, sulle opere di suo marito; ma è una eccezione cotesta ed il tempo dovrebbe cedere, quando si tratta di non fare morire di crepacuore, se non di fame, colui che, forse, fu l'ispiratrice di queste opere e, certo, del grande Maestro, la consolatrice.

Molto si è parlato di questa donna e, chissà, se ne è parlato, con poca simpatia, accusandosi pure quella sua quotidiana permanenza, presso la tomba del marito, seduta su di un brivito divano da giardino, di vimini intrecciati, a lavorare

il suo linguaggio non può assolutamente esprimere, e si tenta dare consistenza e colore ai suoni per descrivere ciò che solo materialmente può essere rappresentato. Che importa se per raggiungere tal scopo assurdo si calpestano le più elementari regole dell'arte e del buon senso?

Un giovane musicista d'avanguardia che è stato definito un... «costruttore di clichés musicali» dice che la musica deve essere... *atonale!*

Il che sarebbe come dire che la pittura deve essere un pasticcio di colori senza immagini e la scultura un ammasso di marmo senza forme!!!

« — Si stava meglio quando si stava peggio! » — esclama malinconicamente il Boghen in un... «Elogio dell'ignoranza»... «Si lavorava meglio quando se ne sapeva meno».

E, forse è vero. Allora i geni nascevano, fiorivano, espandevano liberamente le loro ispirazioni, creavano meraviglie, inondavano ed abbagliavano il mondo colla loro luce potente ed immortale... Dove si vuole arrivare oggi? Non si sa. Si corre, si corre... e si precipita in un abisso di artificio e di confusione.

Avete sentita l'ultima trovata degli americani? Non sapendo più che cosa escogitare di nuovo, hanno inventato due strumenti sui quali, per mezzo di una tastiera, si... suonano colori e... odori! Questa musica di nuovo genere (certamente... *atonale!*) manda in visibillo gli eletti che possono goderne, e si dice che dei suonatori specializzati sanno trarre dai suddetti strumenti tale una gamma di armonie variopinte, e... profumate da trasportare gli uditori in un mondo di chinere e di sogni...

Ma allora fu più... pratico quel tale signor des Esceints che — dicevi — inventò per il suo piacere un «organo da bocca» che invece di canne aveva dei bariletti dai quali — a seconda dei vari istumenti — sprizzavano i più squisiti liquori... Oh l'ebbrezza di una simile sinfonia suonata sul... palato!!!

Della inversione delle arti abbiamo molti esempi.

Schelling ha definito l'architettura «musica dello spazio sentita con l'occhio», ed un compositore di molta fantasia ha preso talmente alla lettera la bella definizione da voler musicare, a un capitolo corinzio! Altri ha detto che la musica è

Do maggiore: *tranquillo*
Do minore: *terribile*
Mi b maggiore: *maestoso*
La b maggiore: *grave*
Sol maggiore: *gaio*
Sol minore: *patetico*
Fa maggiore: *dolce*
Fa minore: *cupo*
La maggiore: *robusto*
La minore: *soave*.

Chopin prediligeva per le sue composizioni le tonalità più difficili perchè «più nobili ed aristocratiche».

Tornando alle inversioni dell'arte, esse non sono che bizzarrie di menti esaltate, immagini curiose di poeti originalissimi quali ad esempio il Gautier, il Baudelaire.

E se Goethe ascoltando una sinfonia di Back *vedeva* «un corteo di signori scendere da una magnifica scalinata»; se Schumann suonando una marcia di Schubert era trasportato in una strada di Siviglia «dove dame e cavalieri in costume settecentesco passeggiavano bisbigliando» ciò non avveniva certamente per la forza rappresentativa di tale musica (che magari esprimeva qualche cosa di diametralmente opposto) ma unicamente per la sensibilità del loro temperamento per la forza della loro fantasia che allata da quell'onda armoniosa si librava nel mondo dei sogni.

La musica non può avere un significato assoluto; il suo linguaggio cambia espressione a seconda di chi lo parla e di chi lo ascolta.

Ma quando questo linguaggio sia sincero e venga direttamente dal cuore, sarà sempre compreso ed ammirato perchè dice il De-Musset:

*Rien n'est beau que le vrai.
Rien n'est vrai que le beau.
Rien n'est vrai sans beauté!*

MARIA DE JULIO.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

PROBLEMI E IDEE

Un poco di mistica

Tempo fa i giornali riferirono d'una monaca belga, completamente analfabeta, che ricevette le stigmate e che di colpo, seppe leggere e scrivere.

L'autentica ecclesiastica belga, prima di pronunciarsi, indaga sulla verità di quanto è stato riferito.

Senza aver l'aria di prevenire il suo risposta, erede che non sia discaro alle lettere le «La Chiesa», e che richiami qualche nozione elementare e generale, la cui ignoranza ha fatto prendere qualche entomita, a chi ha voluto riferire in proposito.

L'unica mistica, in presenza sentita di Dio, s'accompagna al grido supremo dell'estasi o rapimento in Dio un'alienazione completa del senso.

Parecchi esatici — il primo storicamente conosciuto è S. Francesco d'Assisi — hanno ricevuto il privilegio straordinario di partecipazione meravigliosa alla Passione del Cristo comprendente.

1) le piaghe ai piedi, alle mani, al costato; alle fronte ce queste sono le stigmate visibili;

2) sofferenze acutissime in relazione alle piaghe; stigmate invisibili.

S. Caterina da Siena, per esempio, dolata di questo favore, domandò e ottenne immediatamente che scomparissero dal suo corpo le piaghe, per non conservare che il dolore.

La nostra sensibilità moderna, così grossolanamente raffinata, ha un bel protestare, non intende nulla d'i segreti dell'amore divino, della sublimità dell'unione mistica e quindi tace. Gli stigmatizzati sono dei eroicissimi viventi che la grazia scolpisce nell'infertilità della carne.

Il dolore è l'elemento essenziale, la compassione, nel senso etimologico al Cristo è la sostanza stessa delle stigmate. Il Dott. Imbert Goubeyre, specialista in questione, autore d'un'opera che fa autorità in materia, dice: La vita degli stigmatizzati non è che una lunga catena di dolori, che prendano la malattia divina delle stigmate e che si prolungano fino alla morte.

messi a severissime investigazioni scientifiche ne uscì vittoriosa e l'inchiesta ordinata dall'accademia reale del Dott. Lefebvre riconobbe il carattere preternaturale (noi diremmo semplicemente di vinci delle stigmate).

Tuttavia la Chiesa non si pronuncia mai su questi fenomeni. Canonizza le virtù dei santi, ma non le loro visioni, non le approva, anzi, che indirettamente, è in una maniera negativa, per giudicare che in esse non vi è nulla di contrario alla fede e ai costumi.

Bisognerebbe leggere, in «Témoignages et souvenirs» del marchese di Ségur, il racconto, fatto dall'autore e da suo fratello, della visita fatta nel mese d'agosto 1846 a due stigmatizzati del Tirolo, la cui storia storia è stata scritta dal Dott. Borée e riportata dal Gierres nella sua «Mystique chrétienne».

Dal 3 febbraio 1834 fino al mese di gennaio del 1868 in cui morì Maria de Mierl visse sempre d'una vita soprannaturale: in continua estasi, portando le stigmate sanguinanti del Cristo. Stato evidentemente miracoloso che solo la potenza di Dio può spiegare.

Tuttavia, nota il marchese di Ségur — *L'Église qui est la sagesse même n'a pas besoin de preuves nouvelles pour établir son autorité sur les esprits et sur les coeurs, ne s'est pas prononcée*

Il vescovo di Trento, dopo una richiesta ufficiale, si accontentò di testimoniare la sua benevolenza particolare a Maria de Mierl e le concedette il privilegio d'aver un'altare in casa propria e di potervi far celebrare Messa. Essa soffriva le sofferenze atroci della Passione, ma nei suoi occhi vi era tutta la felicità del cielo.

— *On comprend le ciel quand on l'a vu* — commenta il marchese Ségur.

Domenica Lazzari, figlia d'un povero minigiano di Capriana, ricevette le stigmate nel 1834 e fino al 1848 data della morte, il suo martirio non fu mai interrotto. Migliaia di testimoni l'hanno vista, sempre morente e sempre viva, e hanno assistito alla sua agonia mille volte rinnovata al venerdì d'ogni settimana con

atroci; le seconde sono semplici essudazioni provocate da anormali dilatazioni dei pori della pelle, senza piaga né scalfittura di sorta. E i dolori stigmatici, che abbiamo chiamati stigmate invisibili, possono essere frutto dell'immaginazione violentemente eccitata? S. Francesco di Sales lo ammette quando dice, nel «*Traité de l'amour de Dieu*» che: — *L'amour est admirable pour aiguiser l'imagination, afin qu'elle pénètre jusqu'à l'extérieur.* —

Il Santo Dottore non intende tuttavia questo potere sino a — *faire les ouvertures en la chair par le dedans* — escluse le piaghe e i fatti d'analogia che porta in appoggio alla sua prima proposizione non ci sembrano sufficienti p. es. quando dice: — *qu'une imagination puissante fait blanchir un homme en une nuit* — poiché in questo caso non vi è sofferenza.

Ci pare quindi che si possa dire che la stigmate, come l'abbiamo mostrate e definite nella storia, non si possono ridurre a un processo naturale ma si debba per forza supporre un'azione speciale divina.

MARIO RUFFINI.

Wagnerismo

Sono molti gli appassionati delle opere di Wagner, il colosso della musica, che dà agio a tanti di prendere, come da una miniera inesauribile, qua e là, uno spunto, una frase, una nota tematica che poi, sviluppata, diventa il pezzo migliore della loro opera, ciò che affascina sicuramente. E non vi è impresario teatrale, che si rispetti, il quale non scelga, spesso, come apertura del suo teatro uno sparito di Wagner; vi sono maestri d'orchestra, specializzati, per dirigere questi capolavori, come vi sono artisti, segnatamente adatti a cantarli. Tutto questo importa lucrare e lucrare bene, molto danaro, perché la musica difficile si paga, e si pagano i capuquiti, che, la interpretano; come del resto, paga il pubblico, che fa riempire la cassetta dell'impresario.

Wagner lascia, morendo, una cospicua

la calza, daccanto al superbo mausoleo, visitato da tanti, riverentemente. Ma talune persone sono fatte così, di operosa semplicità e di affetto sicuro e durevole; e lo sferzizzare di Cosima Wagner vale, chissà, quanto la clamorosa esibizione del dolore di un'altra donna.

Certo sulle sue ginocchia, Egli, il Maestro posò la testa, per morire; e costei, con la supremazia avuta su quel Genio, per suo carattere forte, è stata sempre la preferita; la sua anstera compagna, forse, era necessaria alle fluttuazioni di quella mente creatrice; come il suo cuore

fedele ha vigilato perenne sulle sorti di Wagner, con sagace accorgimento.

Egli era l'ideale ed ella la praticità di questo luminoso ideale: ora ella è maritata, e non può recarsi più su quella tomba a lavorare, umilmente, la calza, mentre era intenta al canto di quegli uccelli che Wagner immortalava, nel Sigfrido; ora ella soffre in silenzio ed in miseria; e noi, riverenti alla memoria di un grande, lasciamola morire in pace, tranquillamente, ed anche, pietosamente...

CONCETTA VILLANI-MARCHESE.

SUONI E COLORI

(DIVAGAZIONI)

Siamo in piena rivoluzione artistica: passariisti, modernisti, avanguardisti, futuristi... — e chi più ne ha più ne metta... sono in continua lotta fra loro... Torniamo all'antico!...

... *In medio stat virtus!*... L'arte non ha regole!... Abbasso le Accademie!... La linea non esiste!

... Il ritmo è una sciocchezza!... E così urlando su questo tono, con il crescente accanimento dei tanti sacerdoti, il sacro tempio dell'Arte, è diventato una babilonia dove non è più possibile una pacifica e fraterna intesa. Si vogliono invertire le parti... si direbbe che fra le arti sorelle è nata una reciproca furibonda gelosia, per cui l'una vorrebbe togliere all'altra la facoltà che ad essa è negata.

« — I pittori — osserva giustamente il de Roberto — vogliono cantare e a scolgere, mentre i musicisti vogliono a dipingere e narrare ».

Si pretende infatti che la musica esca dal suo campo astratto per dire cose che il suo linguaggio non può assolutamente esprimere, e si tenta dare consistenza e colore ai suoni per descrivere, ciò che solo materialmente può essere rappresentato. Che importa se per raggiungere tale scopo assurdo si calpestano le più elementari regole dell'arte e del buon senso?

dell'architettura dei suoni e dell'arredetto». Hoffmann nel suono di ogni strumento vedeva un colore: azzurro nel violino, indaco nel violoncello, rosa nell'oboe, rosso nella tromba... mentre invece J. Raff. trovava che il suono dell'oboe è giallo, quello dello zulufo grigio, quello della tromba scarlatto.

Un tizio diceva di vedere proiettato dal pianoforte il colore *bleu*, dalla chitarra un bel giallo dorato, e dai timpani un marrone scuro. Anche alle diverse tonalità e persino alle singole note sono stati assegnati colori speciali. Ogni tono ha effettivamente caratteristiche speciali di timbro e d'effetto che il *Baucheron* nella «Filosofia della musica» definisce così:

- Re maggiore: *Fragoroso*
- Re minore: *nile*
- Mi maggiore: *penetrante*
- Mi minore: *sentimentale*
- Do maggiore: *tranquillo*
- Do minore: *terribile*
- Mi b maggiore: *maestoso*
- La b maggiore: *gravo*
- Sol maggiore: *gato*
- Sol minore: *patetico*
- Fa maggiore: *dolce*

luti non possa essere un sermone molto fecondo, né un autore per pubblico facilon. Il gusto della platea non esiste per lui; esiste soltanto il proprio che è il buon gusto. E non esiste nemmeno la moda: nessuna concessione egli fa agli allettamenti del mercato che ha sedotto, in questi tempi, tanti nomi anche illustri.

L'arte è ancora un lusso per lui ed egli più che esercitarla, se ne delizia. Ma è una delizia anche leggerlo questo fedele custode della schietta e viva forma italiana, dalla lingua purissima e dal periodare misurato e sonoro. Anche di queste ultime novelle la forma letteraria è uno dei pregi più nobili e preziosi. Come nei grandi modelli classici lo stile, qui, s'informa dalla materia: ora è tenue e lieve come le semplici cose che narra, ora concitato e acceso come il dissidio o il tumulto che descrive, ora drammatico come i contrasti che espone, ora lirico come il canto che esala. Su tutto, sovrana, la luce della poesia.

Perché Mario Maria Martini è soprattutto un poeta e tutte le cose che egli vede, osserva, sente, narra, si trasforma-

... pensava al calduccio del letto, ma d'estate... entrava ancora dal balcone un soffio caldo e pesante, insieme alla gran luce tersa e limpida ancora nelle stanze, rossastra e violenta allo orizzonte, ove il gran mare Africano bacia il terso cielo di Sicilia.

Zia Brigida si svestiva svelta, mostrando la orribile magrezza del suo corpo di vecchia vergine inacidita, deponeva sul comò la treccia finta e stinta di capelli e si legava la testa con un fazzoletto a quadri bianchi e rossi, socchiuse le imposte ed acceso un lampino a cera dinanzi l'immagine sbiadita di S. Gerlando protettore, e patronè di Girgenti, ella chiamava la nipote con voce stridula ed imperiosa: «Marianni a letto».

Ogni sera la giovinetta sbuffava, scontenta, irritata: «Un momento solo, zia, dà da sbucciare ancora un pugno di pistacchi» o diceva semplicemente: «Non è sonno, non sono una gallina per andare a letto con il sole...».

Risoluta la vecchia andava allora alla porta, sbattendo le ciabatte di legno, spettrale come una incisione di Alberto

al S. protettore, poi si cacciava sotto la lenzuola e chiudeva gli occhi, biascicando una catena di rosari che non aveva mai fine.

La nipote si aggirava per la vasta camera fermandosi a rassettare con estrema lentezza, fino a che, la voce stridula della vecchia non la richiamava, allora si toglieva dalla testa le forcine di ferro ad una ad una e le deponeva sul comodino, e piegava e ripiegava, andando di qua e di là sulle punte dei piedini nudi, gli abiti e la biancheria, e disfaceva e rifaceva le sue grosse trecce brune.

Ora si or no, lo specchio dell'armadio la rifletteva, tutta bianca nella penombra fiammante rischiarata del lumino ardente. Le gambette sfuggivano irrequiete, nervose di sotto la camicia corta, i piccoli seni sodi, acerbi disegnavano una lieve curva dolcissima e le braccia lunghe senza forma né grazia gesticolavano con una mimica assai eloquente ed espressiva che diceva con disperazione: «No ne posso più». E pensavano i larghi occhi carichi di nostalgia anelanti a vivere: «Meglio tornare dalla mamma in-

ma un lato esaudendo le sue gambe spaventevolmente scarnite, la fanciulla a paura e si fa piccina e trattenendo il respiro va a letto. E giacchè dormire non si può, meglio vale pensare. La vita è brutta per tutti, triste per tutti, ma bisogna accettarla coraggiosamente, contentarsi, ubbidire, specialmente quando si è poveri. Ma anche Marianni è il suo giardino d'incanti dentro di sé, oh sì ella però non sa se esso abbia dimora nel cuore o nell'anima — ma tanto fa lo stesso...

Ecco che ella non si chiama più Marianni ma Anna-Maria come la figlia del pretore e porta le sottanine di seta corte invece dell'abito di percallina stinta che l'impastoiava nei movimenti. Oh bella! Zia Brigida non c'è più; è venuta a prenderla S. Gerlando in persona e la condotta in paradiso direttamente — lassù dietro la luna le ha trovato un posicino al sicuro per riposare e laudare Dio in perfetta letizia. Ma quanti soldi è lasciati zia Brigida, sotterrati sotto al letto! monete d'argento, monetine d'oro leggere... sono aramai tutti di Anna Maria, è na-

Più facile il mondo dal lato del mare, questo è chiaro e lampante per Marianni, ma continua; continua ancora dietro i monti per mai finire, e case e campagne — tutto popolato di grandi e di piccoli, e tutti si affannano, si rincorrono, e vengono i bimbi e ridono, mentre sospirano gli uomini tristi che dicono di amarsi e poi fanno le guerre e si scannano come i selvaggi nelle foreste vergini, e tutti soffrono amarissimamente e tutti tuono ed il sole allora riscalda altri mortali che sbucano da nascondigli ignorati, mentre in cielo sul velluto fondo le stelle luminose tremolano sempre. Corrono, s'inseguono le stagioni. Inverno porta gelo e nevischio, primavera fiori, estate frutta, autunno indora ogni cosa, e gli anni cadono così, con ritocchi gravi che spolverizzano di cenere le teste bionde e brutte cariche di sogni.

Il piccolo cuore di Marianni accelera il suo ritmo ardente... un gallo ribelle canta... — chichirichi — impetuoso e caldo soffia il vento nella notte di mezza estate.

(Continuazione in 6ª pagina)

Appendice de LA CHIUSA

(52)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA.

La duchessa di Trémard

VIII

— Avreste mai creduto — disse Cesco investendo con tono beffardo Orietta D'atro nell'atrio della villa mentre ella sorvegliava la disposizione dei fiori nei vasi affilissimi e stretti come strani fusti d'arborescelli di vetro — avreste mai creduto che monsieur Lozère avesse un ripescio femminile?

— Che? chi? che cosa?

Un turbamento improvviso aveva sconvolto la fanciulla prima ancora che ella avesse ben compreso ciò che il giovane Panazzoni le stava dicendo. Per fortuna, tutto preso dalla grande notizia, Cesco non s'avvide né di quel turbamento né delle fiamme che erano salite a imporporare il volto della fanciulla.

— Proprio così — riprese — Il mio amico Greci che va a galoppare spessa-

fuori Porta Pinciana, m'ha assicurato d'aver visto Lozère in intimo colloquio con una bellissima donna. Bellissima ed elegantissima. Un tipo, m'ha detto, anzi il tipo per eccellenza. Sapete, quello dal *cachet* «donna fatale». Ah ah!

Per fortuna, dopo aver lanciato la notizia, Cesco pirottò sulle scarpe di copiale a ghette grigie che percosse lievemente col frustino che teneva fra le mani e soggiunse avviandosi su per la scala: — Vado a raccontarlo a Corinna. Chissà come ci si diventerà!

Orietta lo vide scomparire con un'impressione di sollievo profondo. Ma durò poco.

A metà della scala Cesco si rivolse, scese e gridò senza avvicinarsi alla fanciulla:

— A proposito, dimenticavo di dirvi che Heyden vi vuol parlare.

Non attese la risposta che d'altronde non venne, riprese a salire, scomparve stavolta per davvero e la fanciulla trasse istintivamente un profondo sospiro.

Macchinalmente le sue mani ripresero ad accomodare un fascio di rose rosse in uno degli alti steli bianchi, ma tremavano un poco e c'era come una lieve vertigine dinanzi ai suoi occhi mentre sentiva il cuore pulsarle violento e salire a chiuderle la gola.

Che cosa aveva detto Cesco?

Ora si comprendeva. Lozère era una donna. Lozère vicino a una donna bellissima sola, lontano da tutti.

Li vedeva. Cioè vedeva lui, e intuiva lei come dietro un velo e soffriva di non poterlo lacerare quel velo per meglio vederla, per saperla tutta l'ignota che camminava a fianco di Lozère, che entrava nella vita di lui...

Ebbe coscienza del proprio turbamento a un tratto, improvvisamente, come per un lampo che solcando le tenebre illumina di colpo un abisso.

E allora il turbamento divenne veri-

gine, si tradusse in una domanda, in un assenso, in un grido.

— Dio, Dio! ma lo ho amo, adunque?

Insieme alla tremenda scoperta, una inquietudine fatta di sorpresa, di terrore, di paura, di pudore si impadronì della fanciulla dandole di schianto una gran voglia di piangere.

Ma come era nato quell'amore? E come non se ne era avveduta? Che cosa aveva fatto Lozère per entrarle così nel cuore, nell'anima, nel sangue come lo sentiva adesso, veleno terribile e dolce, ardente e tormentoso? E perchè quella rivelazione doveva giungere proprio insieme alla scoperta atroce che una donna entrava nella vita del giovane, una donna che non era lei? E perchè lo amava? perchè? Lozère non le aveva mai detto nulla di particolare, non aveva mai nemmeno mostrato di osservarla con particolare attenzione. Ella poteva contare le volte in cui egli le aveva rivolta le parole da solo a solo...

Sì, poteva contarle. Ma si avvedeva anche, d'un tratto, che, quelle volte, ella lo ricordava tutte.

Chiuse gli occhi per rivederlo un'istante come appunto lo ricordava con gli occhi che la guardavano sola e il sorriso

lieve che voleva dare una particolare espressione di gentilezza alle parole che egli le diceva.

Ricordò allora che tante volte ella lo aveva ripensato così... tante volte! Ed era amore, quello, era dunque amore il compiacimento singolarissimo fatto di dolcezza e di malinconia che la spingeva spesso a isolarsi sola con l'immagine di lui, a riandarne le parole, gli atteggiamenti, i gesti...

— Le azalee, signorina, dove le mettiamo?

La voce del cameriere che la osservava da un istante un po' stupito di vederla immobile dinanzi alle rose, inetta a sfiorarle lievissimamente con carezze vaghe da creatura assente, venne a richiamarla alla realtà.

— Le azalee?

Si guardò attorno cercando il posto migliore dove collocarle. E a un tratto il sangue le diede un tuffo che richiamò un'ondata di porpora al suo viso pallido dall'espressione in quell'istante tragicamente sbigottita, perchè girando gli occhi aveva visto Lozère attraversare il giardino e dirigersi verso l'atrio. Disinvoltato e tranquillo egli si avanzava giuocando col guinzaglio del levriero che proprio allora aveva lasciato libero.

LA PAGINA LETTERARIA

Il Centauro innamorato

Dalla prima delle sette novelle che raccoglie, Mario Maria Martini dà il titolo a un volume signorilmente edito dalla Casa editrice Alps. Il volume comprende anche una commedia in un atto e in versi, *Il cavalier servente*, o nulla si potrebbe immaginare di più dissimile dei due lavori che aprono e chiudono il volume; fra l'uno e l'altro sei novelle che sono come altrettante corde di una singolare, multiforme sensibilità: figure della guerra, casi e beffe della vita, malinconie del sentimento, ironie lievi della realtà. Si comprende che fra tutte, il Martini abbia prescelto, a dare il titolo al volume, la prima: il titolo non il tono. Questo *Centauro innamorato* sta a sé. È uno squarcio di paganesimo chiuso in una cornice di classicità che osa dire perfetto, e che non si limita alla forma ma si estende alla sostanza viva di poesia, della quale tutta la novella è intessuta.

Sotto questo aspetto *Il Centauro innamorato* riassume il Martini: classico di pensiero e vibrante di una sensibilità tutta moderna, olimpico sino all'impassibilità per un atteggiamento forse cerebrale, che è l'espressione più raffinata del suo estetismo, ma capace in realtà di comprendere e di accogliere tutte le voci del dolore e del piacere, della malinconia e del sentimento.

Nell'opera di Mario Maria Martini tutto questo è visibile a chi sappia comprenderlo, la fusione perfetta degli elementi di questo suo ricchissimo temperamento è contenuta in quell'equilibrio severo che è la caratteristica della sua arte e il risultato di una elaborazione scrupolosa e austera. Si comprende facilmente come, data questa aristocrazia di concezione artistica, Mario Maria Martini non possa essere, né uno scrittore molto fecondo, né un autore per pubblico facile. Il gusto della platea non esiste per lui; esiste soltanto il proprio che è il buon gusto. E non esiste nemmeno la moda: nessuna concessione egli fa agli atteggiamenti del mercato che ha scedito, in questi tempi, tutti nomi anche illustri

no al calore della sua poesia interiore. Ma che potenza di osservazione in questo poeta! Ogni pagina di queste sue novelle ne dà la misura: tutto è visto, guardato pensato con un senso d'umanità profondo e potente; nulla è gittato a caso, ogni cosa detta risponde alla precisa visione o alla precisa sensazione che lo scrittore vuol suscitare nel lettore. Sarebbe facile provare quest'asserto con delle citazioni ma bisognerebbe citare tutto il volume, mostrare «il centauro, in mezzo al cortile, sotto la luna» immobile e solenne come un monumento; ricordare con *Rosa* gli incontri d'un tempo coll'amante morto in guerra quando «avevano un tremore dentro che li faceva impallidire. Ma poi il silenzio li rinfanciava e lui era carezzevole e lei disposta alle audacie che le piacevano, e ch'essa incoraggiava con lo sguardo o con un improvviso abbandono»: inorridire con Don Giovanni dinanzi al cadavere di donna Teresa che s'è avvelenata per amore: «ora egli è muto d'orrore, essa è muta di morte e non pare possibile a lui d'aver stretta tra le braccia quella donna e d'averla il giorno baciata sulla nuca...».

Il giardino d'incanto

Novella di BIANCA BRUNO

Pranzavano alle quattro del pomeriggio. — all'uso antico — che ancora ai nostri giorni vige in provincia, ed alle otto, invariabilmente suonava la ritirata. Zia Brigida chiudeva il vecchio libro di preghiere e si apparecchiava per andare a dormire, d'inverno era dolce e delizioso pensare al calduccio del letto, ma d'estate... entrava ancora dal balcone un soffio caldo e pesante, insieme alla gran luce tersa e limpida ancora nelle stanze, rossastra e violenta allo orizzonte, ove il gran mare Africano baciava il terso cielo di Sicilia.

E ancora: «amare è una grande parola e tutti la dicono come se fosse soltanto un suono vuoto». Ogni pagina ha la sua bellezza: ora è una descrizione della notte in trincea «con le stelle tante, tante e piccole come puntini» che stanno «lasciati, a trepidare di luce fredda, a comparire, a sparire fra poco, quando sotto, sulla terra, tagliata di trincee, serpeggiata da reticolati, a milioni, nomi in agguato aspettavano l'ora di scannarsi»; ora è la visione «dell'immensa distesa ghiacciata» dei mille e mille roghi che segnavano la pianura di altrettanti «giganteschi occhi rossi, spalancati al cielo senza stelle»; ora è il «riflesso di brucia, dalla stufa, che segna come di una macchia di sangue la grande fronte pallida» del giovane che dorme.

Ma lasciamo al lettore la gioia di gustare tutte queste pagine e tutte queste novelle che, per l'interesse vivissimo che suscitano, costituiscono anche un diletto vero per chi cerca sogni nelle trame di fantasia.

Noi ci auguriamo soltanto che Mario Maria Martini si risolva a farei più spesso il dono delle sue visioni di pensiero e di bellezza.

Ferdinando Tenze.

Mario Maria Martini... *Il Centauro innamorato*... Casa Editrice Alps - Milano - I. B.

Difrer, con la lunga camicia di cotone opaco, stretta ai polsi ed al collo, ingiallita per l'uso, e con voce che non ammetteva repliche: «Non fa bisogno di consumare petrolio, quando il buon Dio ci dà il sole per lavorare...» Tre volte faceva il segno della croce inchinandosi al S. protettore, poi si cacciava sotto le lenzuola e chiudeva gli occhi, biascicando una catena di rosari che non aveva mai fine.

La nipote si aggirava per la vasta camera fermandosi a rassettare con estrema lentezza fino a che la voce stridula

campagna e mangiare pane nero e cipolla e scorrazzare libera per i campi sotto cui flogliano gli alberi smeraldini, e stringere al cuore caldo appassionatamente la piccola sorellina che cinguetta...

Che vale vivere con la zia ricca? ed essere, così sola, come in gabbia, prigioniera, e buttarle al vento i diciassette anni spensierati e chinare sempre la fronte, e cedere o per amore, o per forza?

Nello specchio il viso si agita scontento, e sulle spalle le ricade la massa pesante ed oscura di capelli bronzi, lasciati a riflessi di rame lucido — simile ad un mantello di seta cangiante. Avere tanti capelli, e doverli stringere in trecce fitte ed attorcigliarle senza grazia intorno alla testa come una corona pesante. Oh! laggiù le ricadevano liberi sulle spalle soffici, il vento li ravviava, li scomponeva arruffandoli, erano qualche cosa di vivente, ai fratelli rammentavano la storia di Caterina e della mamma draga: — «Caterina, canzonavano i piccoli, fa le trecce e butta dalla finestra, che mamma draga vuole salire» i grandi dicevano: «Perché vestirti? quando hai questo mantello di bronzo come una eremitica». Il viso le gorgogliava fresco in gola — gli occhi sprizzavano malizia e vita, e correva rincorrendoli, felice, felice...

Ma ecco che zia Brigida non prega più, cauta, Marianni si avvicina al balcone. Dalla imposta socchiusa arriva l'ultimo chiarore del crepuscolo di mezza estate, il mare illividisce, s'imbriana, la campagna argentina tacita e raccolta fra punta Bianca e Porto Empedocle — lascia che al cielo lancino il loro grido i merli canterini. Imponenti laggiù i templi superbi e maestosi fra il verde eterno che fa corona, il mare che dà sfondo e grazia agli avanzi preziosi della più vetusta e pura civiltà ellenica.

La vecchia si rivolta, sbuffando nel sonno, agita un piede, il lenzuolo ricade da un lato denudando le sue gambe spaventevolmente scarnite, la fanciulla a paura, se si fa piccola o trattenendo il respiro va a letto. E giacché dormire non si può, meglio vale pensare. La vita è brutta per tutti, triste per tutti, ma bisogna accettarla coraggiosamente, conti-

turalmente ora che con la libertà è venuta anche la ricchezza, chi sa, se non venga anche l'amore... bagliori d'oro, bagliori di sole, che luccicano, mentre dall'ombra socchiusa più pallida, più nebulosa filtra la luce invasa e posseduta dall'ombra della sera. Ma da dove vengono queste fantasie? Chi le porta queste fantasie? L'ombra, la solitudine o il dolore?

Possiede ognuno di noi un emulcato di giardino incantato che spolverizza d'oro la greve e monotona vita quotidiana? E perciò siamo ricchi e potenti e beati, poiché come scrisse Santa Caterina: «La più dolce e la più preziosa signoria è la città dell'anima nostra, ove solo si trova pace, quiete e consolazione».

Marianni ha chiuso gli occhi, incrociate le braccia sul cuore che palpita: «che cosa è l'amore? Ombre e luci, tranelli e bagliori, oscurano, luccicano nel giardino degli incanti. L'amore è dunque una cosa paurosa e tormentosa, bella e misteriosa... Languida si distende il corpo dell'adolescente posseduto da brividi accesi, che salgono a svegliare l'ignara dormiente... i piccoli seni si ergono sodi, prepotenti...

E' già morta la vecchia zia e non può più dire che l'uomo è il diavolo tentatore. Cosa grande è la morte che ci stacca da tutti. Cosa semplice è la morte... un cimitero funebre, un posticino in terra nel cimitero che è un giardino tutto fiorito.

Pensa Marianni, sbuffando di impazienza, che sarà facile oramai sposare: con i quattrini della Zia, senza l'ombra della vecchia, vigile e maliziosa dietro a lei, tutte le prete a sorvegliarla, a spiarla rimproverandola aspra se si sofferma sul balconcino a guardare gli studenti che escono dal ginnasio. Ma chi dovrà scegliere? I pretendenti sono tanti, le vengono incontro da una strada bianca, che è lunga e gira e serpeggia attraverso il mondo...

Finito: il mondo dal lato del mare, questo è chiaro e limpido per Marianni, ma continua, continua ancora dietro i monti per mai finire, e case e campagne — tutto popolato di grandi e di piccoli, e tutti si affannano, si rincorrono, e vengono i bimbi e ridono, mentre suspirano

tempio danco di Castore e di Polluce.
E se invece Zia Brigida morendo, las-
sciasse tutta la sua sostanza alla chiesa,
O al confessore intonso e scaltro che le
promette il paradiso con voce melliflua?
Di nuvolaglia densa si oscura il giar-
dino d'incanti e con nuvolaglia densa in-
bruna il piccolo cuore di Marianni.

BIANCA BRUNO.

Le olimpioniche

Le gare di Monaco hanno chiuso le
prove di selezione per le Olimpiadi fem-
minili con risultati soddisfacentissimi.

Le concorrenti si sono presentate per
azioni nei loro costumi: le inglesi in bian-
ca, le belghe in rosso, le italiane in ma-
glia bleu e bianca, le svizzere in tunica
scarlatta con la croce bianca, le eco-
slovacche in azzurro, le francesi in tu-
nica bleu. Le prove furono vivamente di-
sputate.

Le concorrenti italiane si sono classi-
ficate assai bene nelle eliminatorie. Nel-

R. CURLETO & C. S.p.A.

STOFFE
ESTERE

Via S. Lorenzo, 21-43 - GENOVA
CONFEZIONI SU MISURA

STOFFE
NAZIONALI

ABITI FATTI per Uomo - Giovanetto - Bambino
SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie inter-
nationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia
Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Mojoli, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Appendice de LA CHIUSA

53

E poichè ancora egli non poteva vederla,
ella rimase un istante immobile, in-
tenta a contemplarlo come lo vedesse al-
lora per la prima volta.

Ma no, non era la prima volta che ella
ammirava l'alta figura snella e forte in-
sieme dove armonia e bellezza si fon-
devano in una espressione di sicura disin-
voltura che diventava caratteristica di
superiorità; non era la prima volta che
la colpiva il modo altero di portare la
testa che Lozère aveva specialissimo so-
prattutto quando non era visto e l'espres-
sione sdegnosa dello sguardo azzurro sot-
to le ciglia e le sopracciglia nere, addol-
cita in modo così singolare dalla linea
della bocca sinuosa e fine nel viso am-
brato fermo di disegno come se la mano
d'un possente artefice lo avesse disegnato.

Ciò che ella cercava era il segreto che
si nascondeva dietro quella fisionomia
chiusa lievemente ambigua che s'indovi-
nava aperta solo interiormente: era il se-
gredo d'amore che Cesco le aveva rive-
lato e che nella sua immaginazione rite-
neva avesse dovuto addirittura trasluga-
re la fisionomia del giovane.

Fu sorpresa di non scoprire invece
nulla di nuovo sul viso di Lozère. Come

sempre: egli appariva imperturbabile di
calma e sconcertante di mistero.

Vardò il limitare dell'atrio, si fermò
un istante sorpreso a guardare la fanciul-
la tra i fiori, sorrise e disse salutando:

— Buondi alla primavera!

Egli si s'accorse subito dell'alterazione
visibilissima nella fisionomia di Orietta
e spegnendo il sorriso le si avvicino pre-
muroso:

— Scusate — disse — se commetto
un'indiscrezione. Che avete? Mi sembra-
te turbatissima.

— Vi ringrazio — fece la fanciulla rac-
cogliendo tutte le sue forze — non ho
nulla di particolare; sono forse un poco
stanca soltanto.

— Davvero? Non v'è accaduto nien-
te? Non vi hanno fatta inquietare? Chi
avete veduto stamane?

— Cesco — disse Orietta levando
verso il giovane i suoi begli occhi pieni
d'una malinconia disperata e d'una tene-
rezza struggente. — E' salito or ora.

— Ah, ah! Ho capito.

— Che cosa?

— Scommetterei che c'è «di quel ra-
gazzaccio» sotto al vostro turbamento.

Orietta tacque.

Per nessuna cosa al mondo avrebbe
voluto rivelare a Lozère la confidenza

che il giovane Panazzoni le aveva fatto.
Ma avrebbe voluto tuttavia poter prolun-
gare quel colloquio che le faceva insie-
me tanto bene e tanto male. Era così
felice che Lozère s'interessasse a lei, co-
sì grata gli era di essersi avvieduto del
suo turbamento!

Si ricordò a un tratto della commissione
che Cesco le aveva fatto per conto
di Heyden e non le parve vero di poter
afferrare quel pretesto per prolungare il
colloquio.

Quando Lozère insistette dicendo:

— Non volete dirmi la verità?

Ella rispose semplicemente:

— E' vero.

— Ah!

Vide Lozère corruscare la fronte e chie-
dere con brutalità improvvisa:

— Che è stato? V'ha dato noia? Ha
forse osato essere insolente?

— No, non è questo.

— Meno male.

Il sollievo visibile che accompagnò
queste ultime parole del giovane, inondò
di dolcezza il cuore di Orietta Daurò.

— Allora, volete dirmi?

— Ma sì, Cesco m'ha annunziato che
Heyden ha bisogno di parlarvi.

— Ah! — fece breve il giovane rifa-

condosi a un tratto oscuro in volto. —
E vi turba tanto il nome di quell'avven-
turiero?

S'accorse dallo sguardo che la fanciul-
la levò su di lui — attonito, triste — di
essere andato troppo oltre. Ma non disse
nulla per attenuare la crudità dell'im-
pressione prodotta.

— Appunto — diceva intanto Oriet-
ta — appunto mi turba, specie dopo le
raccomandazioni fattemi dalla Duchessa
di Trémard e che voi conoscete, il pen-
siero di subire ancora un colloquio con
quell'uomo.

— Solo questo?

— E che altro volete che sia?

— Meno male, allora, che cominciate
a conoscerlo.

— Vi assicuro che mi è sempre stato
repulsivo.

— Tuttavia gli parlavate.

— E' vero.

— E sembravate anche cercare la sua
compagnia.

— Mi duole d'aver prodotto questa
impressione. Ma voi sapete che cosa io
chiedevo a quell'individuo.

— Sì, delle notizie sul principe Na-
rischine.

— Appunto. Pensavo: è russo...

— Botscévico.
— Credete proprio?
— Credo di peggio.
— Cioè?
— Che egli sia una spia.
— Dite davvero?
— Non inorridite. E' un'impressione
mia, ma bisogna stare in guardia.
— Anche la duchessa è del vostro pa-
re?

— Ubbiditela, dunque.
— E intanto? come farò a evitare
quell'Heyden?

— Non importa che lo evitate. La-
sciate anzi che egli vi parli. Lasciatvi
narrare tutto quello che vuole. Soltanto,
attenta a non rispondere a nessuna delle
sue domande.

— Lo farò.

— Saprete farlo? Sapete essere, al-
l'occasione, astuta, voi, piccola signorina
Orietta piena di dritture, di schiettezza e
di semplicità?

La fanciulla sorrise all'elogio.

— Cercherò di esserlo.

— Badate che l'Heyden vi tenderà
dei tranelli; sono certo che vi parlerà di
Narischine, della sorella che vi farà ba-
lenare chissà quali prospettive di notizie.

Grand Chic

Stoffe per Uomo

nazionali ed estere

Biancheria finissima

Confezioni per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI

I pretendenti sono tre: Ignazio, Calogero, Gerlando. La pratica della vita, mette un freno alla scompigliata fantasia della fanciulla. Ignazio è bello e buono, ma povero; scartato subito senza discussioni. La miseria è una cosa sì paurosa, sì temibile, che a fatto si che un giorno lontano la sua povera cara mamma si decidesse a staccarsi da lei, per il suo bene. Si rivede con la madre triste e taciturna e quel treno fumoso e sùdicio che da Favara doveva condurla fino a Girgenti. La miseria è una calamità che bisogna evitare in tutti i casi, ovvero?

Ricorda Marianni che Calogero le ha scritto già due volte e che la zia le ha trovate le lettere e l'ha chiusa nella camera buia a pane ed acqua. Ma Calogero è ancora studente. Aspettare che vale? dice un saggio proverbio orientale; un proverbio che Marianni ignora. «Fanciulla di tempo fa passare l'amore».

E resta Gerlando, brutto, dinoccolato, sparuto in viso, con lo sguardo ardente, torvo nell'ira ignorante. Ma egli è ricco, è un bel poderellaggitto vicino al tempio dorico di Castore e di Polluce. A febbraio quando la terra di Sicilia stanca di grigiari, vuole esprimere la sua prima fantasia floreale, è con pennellate da maestro, che esso segna di roseo tutta una linea di mandorli, rosei, fragili, ridono così nel vasto podere di Gerlando gli alberi per impallidire subito e giungere la terra seconda.

Gerlando è una grande casa in Piazza Prefettura, botteghe in via Etna a San Francesco e non è fratelli, è solo... Sembra a Marianni di essere già sposa ed è felice di aggirarsi per la vasta e ricca casa di Gerlando. Mia tutta vestita di seta sgargiante. Le sue mani pallide un po' grandi un po' da campagnuola, sono cariche di anelli d'oro massicci, pesanti. Padrona assoluta finalmente, libera di muoversi di parlare, andrà a letto a notte alta... Oh! sì, dovrà ben rifarsi del tempo perduto, inviterà tanta gente! Ma chi lo sa, se sarà felice, perché, forse, non più tutta sola potrà snarrarsi nel giardino d'incanti e lasciarsi fasciare e possedere da sogni rosei, che nella vita impallidiscono ahimè! alla cruda realtà come i mandorli fioriti, laggiù presso il tempio dorico di Castore e di Polluce.

E se invece Zia Brigida morendo, lasciasse tutta la sua sostanza alla chiesa? O al confessore untuoso e scaltro che le promette il paradiso con voce melliflua?

Di nuvolaglia densa si oscura il giardino d'incanti e con nuvolaglia densa imbrana il piccola cuore di Marianni.

la corsa di 60 metri la signorina Batti si è classificata seconda nella sua categoria, e la signorina Ferrè terza in altra categoria. Così le signorine Barbieri, Neri e Batti rispettivamente 5^a, 4^a e 3^a. Nella corsa di 250 metri le signorine Neri Ferrè e Bizzini si sono classificate rispettivamente 5^a, 4^a e 3^a. Nella corsa di 65 metri, la signorina Batti si è classificata prima della 3^a categoria con 11" 5/10, e la signorina Batti 2^a nella quinta categoria. Nel match di basket-ball l'Italia ha battuto la Ceco-Slovacchia per 15 a 12 dopo una accanita lotta.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

IL DIO SOLE

L'astro luminoso e dal benefico calore fa sentire le sue prime carezze. Anche curissime, è giunta l'ora di mettere le pellicce in guardaroba e pensare agli abbigliamenti che la stagione novella richiede.

La moda ha creato per le prossime stagioni primavera-estate, dei modelli graziosissimi per ombrellini e ventagli: due cose così necessarie al compimento di una toilette. Mi sono soffermata alle diverse vetture dei principali negozi del genere, ma ho potuto convincermi che nessuno può gareggiare coll'assortimento della ditta CHIARELLA e SOLARI di Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli). Che meravigliosi ombrellini ho ammirato!

Un assortimento da accontentare la Signora più difficile, modelli nuovissimi e di alta novità, colori e disegni originalissimi e di grande effetto, e così sia detto dei ventagli, splendidi e graziosissimi. Dunque, o care amiche, nelle vostre passeggiate fate una sosta nel magazzino di CHIARELLA e SOLARI e sono certa mi sarò grade del consiglio.

Dimenticavo di dirvi che se volete custodire i vostri oggetti di pellicceria preservandoli dai pericoli del tarlo, dell'incendio e del furto, potete consegnarli a CHIARELLA e SOLARI che hanno un reparto modernissimo e sicurissimo per la custodia delle pellicce nella stagione estiva, e possono anche rimandarvele per il prossimo inverno.

Georgette.

Voi sarete bella Se userete la Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto ufficio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7 A - Cornigliano Lig.

I vostri abiti Sono int? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno fatto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con un dieci spesi li riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 81-2 - Negozio: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos-Ayres, 26-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 29-85

Casa fondata nel 857 - Macchinari moderni

IPIDOCCHI si guariscono radicalmente e subito con il **CLORACETOL**.
Formula del Prof. ALESSANDRINI.
Liquido non velenoso - di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle farmacie, drogherie e nei negozi di calzature.
S. MARCONI - S. GIOVANNI - S. GIULIANO - GENOVA

R. Curletto & C. s.p.a.

Via S. Lorenzo, 41-43 - GENOVA
STOFFE ESTERE CONFEZIONI SU MISURA STOFFE NAZIONALI

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

PRIMAVERA ESTATE 1923

ESPOSIZIONE

delle Novità in

Lancerie e Seterie

Nuovi arrivi di

Lane Jacquard

Marocain di lana
Crêpe Oriental Imprimé
Seterie Unite

Grand Chic

Stoffe per Uomo

Capelli meravigliosamente belli
MORBIDI e ONDULATI

SONO LE COSE PIÙ DESIDERATE
DALLE SIGNORE E SIGNORINE
UNA BELLA CAPIGLIATURA A
GRAZIA IL VISO E LO RENDE
SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampooingh Galò

in vendita presso la

Autua Farmaceutica Italiana

e la Ditta Ippolito Cattaneo

Deposito generale nel principato: Laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 Int. 5 - GENOVA



„ „ „ conf. speciale „ 130
Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto „ 325
Pantaloni Gabardine, forma americana „ 85
Pantaloni (Reclame) „ 29

Assortimento Stoffe per Uomo

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANCHI)

Appendice de LA CHIUSA 154

Bisogna che dalle vostre labbra non esca informazione alcuna.

— Starò in guardia.

— Si può sapere, intanto, a qual punto sono le confidenze che vi siete scambiate?

— Senza dubbio. Quando lo conobbi, lo chiesi all'Heyden di informarsi del fratello di Vera. Pensate! ella non ne sapeva più nulla da tre anni!

— Cioè — disse burbero Lozère — sapeva che suo fratello aveva tradito ed era passato alle fila bolsceviche.

— Oh, tradite! — protestò Orietta — bisognerà sapere tutto prima di condannare.

Lozère sorrise e scosse il capo:

— Che singolare creatura di bontà e di indulgenza voi siete! Come faremo a ispirarvi della diffidenza per quell'Heyden?

— Oh, che confronti!

— Non offendetevi. Ditemi piuttosto: vi portò le informazioni che desideravate?

— Finora, no. M'ha assicurato però che si sarebbe interessato.

— E poi? Non vi chiese nulla?

— Sì. Mi domanda sempre, per esem-

pio, se Vera sa qualche cosa di suo fratello.

— Ah!

— M'ha chiesto anche di mostrargli qualche lettera.

— E voi?

— Gliene ho mostrate qualcuna. Non c'era nulla però.

— Purtroppo, Vera dice sempre: Niente dalla Russia; nessuna notizia di Aliocha.

— Meno male. Ma ora? Vi ha detto Cesco d'aver parlato con Heyden del famoso biglietto che lo v'ho passato?

— Non m'ha detto nulla ma suppongo che ne avranno parlato insieme sicuramente.

— Senza dubbio.

— Credete che Heyden voglia parlarvi di questo?

— Può darsi.

— In tal caso, che cosa posso rispondergli io?

— Dite d'aver visto il biglietto perchè io ve lo ho passato ritenendolo diretto a voi, ma di non averci capito niente.

— Sì, è la cosa migliore. Ma quanto è difficile diffidare!

— Per una natura fidente come la vostra lo credo anch'io. Tuttavia, è necessario. Volete o non volete bene a questi Narischine?

— Amo Vera come una sorella.

— E perciò — soggiunse Lozère con un sorriso pieno d'arguzia — amate Aliocha come un fratello.

La fanciulla arrossì.

— Non l'ho mai visto — disse.

— E vorreste vederlo?

— Sì.

— Scommetto che in cuor vostro lo assolvete di ogni colpa.

— Non so. Ma certo lo ritengo incapace di aver commesso delle bassezze.

— Se egli vi sentisse vi sarebbe grato.

— Credete?

— Ne sono sicuro — fece Lozère sperando con uno sforzo la commozione che stava impadronendosi di lui — Ma appunto nell'interesse dei vostri amici bisogna che voi diffidiate di Heyden.

— Mi parlate come la duchessa di Trémard.

— Non so se la duchessa v'abbia detto intera la sua impressione sul vero essere di Heyden.

Orietta guardò il giovane con uno sguardo pieno d'interrogazione.

— Non vi capisco.

— Allora, non parliamo più della duchessa. Vi dirò intera la mia impressione, se volete.

— Vo no pregò!

— Sì, è meglio. Quello che sto per dirvi è molto grave ma sono certo che voi sapete tacere. Poi, è indispensabile che noi si sia uniti in quest'opera di difesa. Vorrei parlarvi fuori di qui, però — proseguì il giovane accennando al cameriere che immobile in un canto dello hall aspettava pazientemente la fine del colloquio. — Volete dare le vostre disposizioni qui e raggiungermi poi in giardino? Manca un'ora alla colazione e nessuno ci disturberà.

Pochi istanti dopo, i due giovani passeggiavano lungo un viale chiuso fra due fila di ipocastani.

— Io non credo — disse Lozère — che il biglietto dell'altro giorno fosse stato mandato a caso. Probabilmente, il principe Narischine ha lasciato la Russia, e c'è qualcuno che lo sa. Ma questo qualcuno sa anche che Narischine corre pericolo e allora, supponendo che egli vada in cerca di persone che conoscono la sua sorella per avere notizie di costei, hanno messo in guardia queste persone perchè a loro volta mettano in guardia il Principe.

— E chi sarebbe, secondo voi, la persona che si interessa a proteggere così Narischine?

— Non certo l'Heyden — fece Lozère.

— Tuttavia — disse Orietta — l'altro giorno, a tavola, voi volevate farci credere che il biglietto fosse opera di un Heyden geloso.

— L'altro giorno, intorno a noi stavano cinque persone. E bisognava sviarle.

— E, secondo voi, quale parte giocherebbe l'Heyden, invece, in questa faccenda?

— Ammesso che Narischine sia fuggito, è certo ricercato. La persona incaricata di ricercarlo è, qui in Roma, l'Heyden.

— Voi credete?

— Lo credo.

— Dio, che orrore! Ma perchè dovrebbe cercarlo?

Lozère ebbe un sorriso amaro.

— Perchè gli uomini si vendicano e come gli uomini, anche i partiti. Anzi, la vendetta dei partiti è feroce sempre in proporzione della patria. Conoscete cosa sia lo Ceka, voi, Orietta Daurò?

— No.

— Ebbene, stammi a sentire...

E Lozère narrò una storia che rassomigliava stranamente alla sua storia. Ma la sua restò sotto suggello.

(Continua).

Industria Serica

Nazionale

Portici XX Settembre, 255-57 - Tel. 57-26

Da Lunedì 9 Aprile:

Maglia seta pesante lavabile in
grande assortimento di tinte al metro L.

58

Grande réclame: TAGLIO ABITO L. 75

Produzione diretta - Prezzi di Fabbrica

Dettaglio - Ingrosso - Esportazione



Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che la parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni cieco scetticismo deve inchinarsi. La Chicomante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenza planetarie. Scrivere Croce Bianca, 10 GENOVA.



LANIFICI BIELLESI

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA

Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**

ARTICOLI NOVITÀ FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITÀ STOFFE BLEU e NERI

Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a L. 48 al metro
Neri e bleu » 29.50

Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse	in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur	» » »	290
Abito principesse	in Gabardine guarnite in treccie	» 145
Soprabito in cover - coat	» » »	» 150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità ex'ra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo
abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo	stoffa fantasia L.	95
» » »	conf. speciale »	130
Soprabito Gabardine	foderato mezzo busto »	325
Pantaloni Gabardine	forma americana »	85

Malattie Nervose

GENOVA

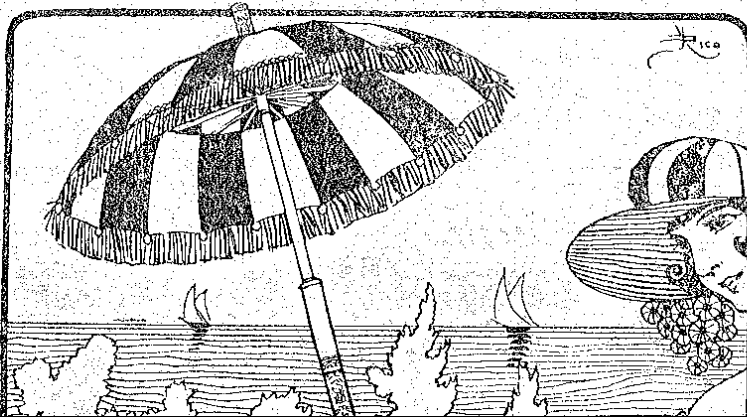
Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

o dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza S. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1801

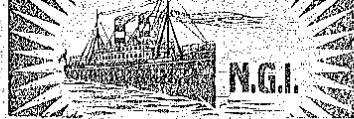
SENATORIO MORSELLI
Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

Capelli meravigliosamente belli



LEMMAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...
DI ESTETICA
ISTITUTO VIA ASSINOTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Maintence
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE NEPRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAYARI - Kercolis | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 inf. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 15

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-23

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nuaziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento

CORNIGLIANO LIGURE

Telefono 10.006



Amministrazione: GENOVA

Piazza De Ferrari, 36

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre a Linotype
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria ato
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime
e di massima puntualità ..



PREZZI

.. CONVENIENTISSIMI

PIRELLA

via
Luccoli
39-41 ross

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione.

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

MODELLAZIONI
PLASTICHE E
SCIENTI-
FICHE
DEL VISO



CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI Istantanee
delle RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 2972

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chirossone N. 12-5.

Malattie

STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEPRITI - RAGLI X



LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Nazionali ed Estere

CERA finissima per
pavimenti e mobili

STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. I.

E. PRINI C Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Frovale. (Prezzi Pisci senza confronti - Occas. - Regali)

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tene pensione partorienti, cure materne,
massima segretezza, grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE 4-2 (5902, Principe)

SIGNORA !!

Se avete i capelli rovinati da tinture
cattive o male applicate adoperate la tin-
tura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: Si applica colla massi-
ma velocità. Non macchia la pelle o la
biancheria. Ottiene il miglior risultato an-
che sui capelli rovinati da altre tinture.
Lascia un colore completamente naturale.
La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle
tinte bruno e nero, a quantità relativa-
mente piccole ed è sempre freschissima,
ragione prima dei suoi buoni risultati. Si
adopera giornalmente nei miei locali e
viene spedita franco di porto contro car-
tolina vaglia di L. 15,--

ORESTE, parrucchiere per Signora -
Via XX Settembre, 32 - primo piano.

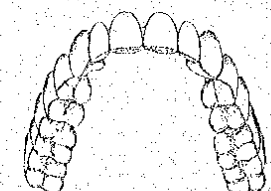


N.G.I.

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova **DENTIERE ARTI-
FICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI
DENTI E RABIGI SENZA DOLORE.**
P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si
riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-81

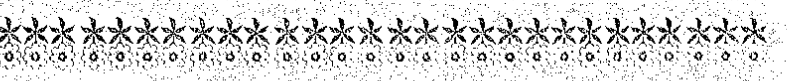
Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini - Ventagli - Bastoni

Articoli da Viaggio



Ma la carica non fu per la nobile donna una onorifica seccatura, o una ostentata morbidezza: fu subito lo sborso *personale* di cento mila dollari, ai quali ne aggiunse altri diecimila.

Con l'azione vigile ed infaticabile e senza rumore di sorta, la signora Miller, dal 1919 a tutto dicembre 1922, a traverso un Comitato romano di sua fiducia, ha distribuito oltre due milioni di lire, fra numerose opere di assistenza per gli orfani, Navi, asilo scuola, Croce Rossa, ecc. ecc., e il Comitato Romano ha ancora in deposito presso la Banca commerciale la somma di 405.000 lire ed ha a sua disposizione in America 35.000 dollari.

Questo magnifico lotto di atti generosi, guidati dal chiaro senno e dal sereno senso pratico della signora Miller, è rimasto, si può dire, sconosciuto agli italiani. Se i tanti, che ne furono beneficiati, hanno imparato, a traverso il suggerimento dei componenti i vari Comitati tutelati, a conoscere il nome dell'autrice ed a benedirlo, tutta la restante gran massa non ha mai saputo neppure che una signora Hamilton Miller esistesse. La cosa sarebbe grave e inconcepibile, e male depotrebbe sulla capacità morale degli italiani di alimentare il sentimento della riconoscenza, se una quasi deliberata volontà di silenzio della generosa e intelligente donna non si fosse imposta anche al desiderio di chi, suo fiduciario, era il suo tramite e l'applicatore, in luogo degli ordini da lei impartiti di lontano.

Oggi, che la signora Miller è ospite nostra, e che la guerra è finita e le necessità dell'attiva opera, al di fuori di ogni frastornamento di reclame, è superata... noi abbiamo il diritto e il dovere di chiamar fuori dell'ombra modesta ed alacra questa nobile figura femminile, che onora certo la sua lontana Patria, ma che più onora il sesso... al quale tante e tante fare sono numerate e così pochi e pochi meriti sono riconosciuti.

* * *

Nel mezzo del Tevere, là dove il fiume s'allarga forse per meglio abbracciare il classico Trastevere, una strana isola

man mano e apostolico: ma l'isola Alberina fu, anche ai tempi dell'antica Roma, un ricetto di monumenti sacri: in così breve spazio s'ergerano i templi di Esculapio, di Giove e di Panno, eretti fra il 462 e il 558 dalla fondazione della città.

Questa breve notizia storica è detta, più che altro, per stabilire ancora una volta che ogni minimo spazio del suolo di Roma ha storia gigantesca.

Ma Pisola — chiamata comunemente di S. Bartolomeo — ha avuto, insino a questo giorno, una nomea ed una popolarità particolarmente grande, mercè (poco opportuno questo mercè!) la Camera Mortuaria, che la stampa locale, non si sa per quale scimmiotteria insensata, ha sempre chiamato *Morgue*, a usanza parigina.

La stanza mortuaria di S. Bartolomeo venne istituita nel 1883 e, da allora, ha ospitati 3500 cadaveri di annegati, suicidi, assassinati... dolorosi cascami di questo frenetico meccanismo sociale, che è la vita contemporanea.

Ebbene: da oggi, la «morgue» di San Bartolomeo sparisce. L'isola è liberata da questa popolarità fosca: la scienza, che, a volte, riesce ad azzeccarne una giusta, ha stabilito che la Camera Mortuaria sia più logicamente aggregata all'Istituto di Medicina legale, annesso al grande Policlinico.

Strana è la coincidenza di questo trasloco della *Morgue* romana con il trasloco della *Morgue* parigina, avvenuto alcuni giorni sono! È noto che i geni si incontrano... si vede che i geni medico-legali, nonché amministrativi, di Roma e di Parigi si sono incontrati su questa linea funerea...

Ma quanti romanzi scritti e quanti visuti, quante lacrime di lettori e quante, assai di più purtroppo! di attori, hanno avuto ragione, mossa e, ah!, meta, da questi macabri locali!

Liberarne la città, sottratti alla malsana curiosità del pubblico per destinarli a soli scopi scientifici, era il meglio che si potesse fare: in tempi che si vogliono chiamare civili.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Minorenni (istituzione che da noi non esiste e che sarebbe assai necessaria) il quale poi lo fa avere, alla moglie del sorvegliato o a persona di fiducia.

Ma bisognerebbe riuscire a togliere dalla triste «educazione» familiare anche i figli di quei criminali che la legge non colpisce o che non riesce a colpire: perciò sarebbe necessario far propaganda nel popolo, per mezzo di conferenze e di giornali, sulla necessità di denunciare i casi in cui evidentemente i genitori sono causa della cattiva condotta dei figli; bisogna far capire che questo non vuol dire «far la spia» ma compiere un'opera buona.

È anche urgente occuparsi un po' più dei piccoli mendicanti, i quali il più delle volte sono mandati dai genitori o da chi ne fa le veci (!) a esercitare la questua o un mestiere ambulante. L'Italia nostra è invasa da questi piccoli accattoni che implorano qualche soldo con un'insistenza straordinaria: e il passante per togliersi la seccatura, getta una moneta nella manina sudicia del piccolo insistente; oppure gli dà il danaro perchè crede davvero di fare un'opera buona — No — fare l'elemosina a un fanciullo significa contribuire al suo avvillimento morale e alla sua corruzione, significa insegnargli molto praticamente che non c'è bisogno di lavorare per guadagnare, significa fargli credere che il danaro altrui possa appartenere quasi per diritto; badate: dall'accattonaggio al furto il passo è brevissimo; oggi si chiede, domani si prende: così, con la stessa disinvoltura. Ah come sarebbe bene cercare chi istiga e dirige certi piccoli mendicanti! Bisogna andare diritti alle radici per estirpare il male ed io credo che una più accurata sorveglianza potrebbe assicurare alla giustizia i veri responsabili. Ma da noi come viene punito l'accattono? — Col carcere: il mendicante continua nel carcere il suo beatissimo ozio e quando riesce, riprende il suo «mestiere» — Assai migliore è a questo riguardo ciò che dispone la legge inglese nel «Children Act» (codice dei fanciulli) in cui è detto che, quando uno ha in custodia un fanciullo e gli permette di mendicare o di fare il venditore ambulante o il cantastorie, viene punito con la multa di 25 sterline, oppure o anche in aggiunta, con la prigione non oltre tre mesi, con o senza lavoro duro — (V. il «Children Act» tradotto da R. Majetti).

Negli Stati Uniti d'America i mendicanti inabili sono ricoverati in istituti di beneficenza e quelli abili sono obbligati

potrebbe essere pericolosa... e che cosa dovrebbe fare allora il nostro Paese?

E se è male che le famiglie spingano all'accattonaggio, è peggio ancora se esse spingono al furto ed anche questo si verifica purtroppo. A che cosa vale allora l'istruzione obbligatoria? La maestra si affanna a destare nei suoi alunni l'amore per il bene e il senso della dignità e dell'onore — Parole! — A casa l'insegnamento è più pratico e molte volte l'agilità e la scaltrezza dei fanciulli serve benissimo per chi vuole commettere un furto e la plasticità dell'animo infantile si presta assai bene a chi vuol dare un'impronta malvagia di immoralità e di corruzione.

Vi sarebbe molto da dire sui mezzi a cui si può ricorrere per combattere la corruzione dei minorenni: il problema interessa in particolare i medici e magistrati e gli educatori. Specialmente il medico e l'educatore dovrebbero svolgere insieme la loro opera per rafforzare il corpo e lo spirito.

In Italia la questione della delinquenza dei minorenni appassionò molto nel 1910: si nominò una «Commissione per i provvedimenti contro la delinquenza minorile», la commissione svolse fedelmente la sua opera e preparò un «Codice dei minorenni» che, se ha qualche manchevolezza, è però nell'insieme efficace e minuzioso: e tende ad instaurare anche in Italia in Tribunale dei minorenni e molte altre ottime istituzioni. Ma il «Codice» è rimasto allo stato di progetto di legge (che cosa aspettano ad approvarlo o a modificarlo?) e la delinquenza continua a dilagare che è un piacere.

Tuttavia un modestissimo contributo di bene potrebbe essere dato da tutti: La scuola può molto se la casa è d'accordo nell'aiutarla e potrebbe ugualmente se «qualcuno» sostituisse un poco la famiglia quando essa trascura i ragazzi o li spinge al male. Questo «qualcuno» è il patrono volontario il quale si mette a disposizione della scuola. Il patrono è semplicemente una persona di buon cuore che prende sotto la sua tutela il fanciullo che è sulla via del male. Si informa dei suoi progressi nella scuola, lo guida, lo incita, gli presta dei libri belli, in una parola: diventa suo amico; ma per conquistare certi cuori restii, bisogna prima mostrare interesse e amore e bisogna riuscire a introdursi anche nelle famiglie, ma non con l'aspetto austero dell'inda-

ca richieda una specie di masoneria innata, di rinuncia alla vita. Ma noi! Si può rimanere donne nel senso più squisitamente femminile della parola: si può essere ugualmente vivaci, allegre, spensierate, si tratta soltanto di diventare per l'occasione, sorelline buone o mammine affettuose di fanciulli sconosciuti.

GIUSEPPINA MARINO.

La prima candidata all'Accademia di Francia

Per la prima volta, dopo la fondazione, l'Accademia ha accettato una candidatura femminile. Al posto lasciato vacante da Federico Masson, il defunto segretario perpetuo dell'Accademia, hanno già annunciato la loro candidatura sei letterati, fra cui la signora Mortier, che porta in letteratura il pseudonimo di d'Aurel. Questo fatto è oltremodo interessante, poichè segna una data nella storia del dono concesso. È la prima volta infatti, dopo la fondazione avvenuta nel 1634, che l'Accademia ha accettato di prendere in considerazione una candidatura femminile; e di farla figurare sulla sua lista allo stesso titolo di tutti i candidati maschili.

Madame Aurel è una celebrità di data relativamente recente e sarebbe incerto dire che «ella rappresenti veramente il maggior valore della letteratura femminile francese contemporanea. Il mondo tutto ha imparato da vent'anni i nomi della Contessa di Noailles, di Marcelle Tinayre, di Colette, Willy e di Colette Yver. Pareva quasi certo che su uno di questi nomi sarebbe caduta la scelta degli Accademici il giorno in cui l'Accademia si fosse decisa ad accettare la candidatura di una donna. Invece, fra le diverse candidature femminili presentate (poichè pare certo che la de Noailles e Colette Willy si siano pure fatte innanzi il nome prescelto è stato quello di Madame Aurel) il cui titolo principale è quello di possedere un salotto letterario, artistico e politico degno veramente di riallacciarsi ai grandi salotti francesi della prima metà del XIX secolo. Titolo secondario: un volume sul femminismo a intonazione antifemminista. L'accettazione di questa candidatura vien dunque ad avere tutta l'aria d'un attestato di grandine elargito alla signora che tiene alte le tradizioni intellettuali della Francia e che lavora contro corrente a mantenere integri i caratteri della femminilità.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Benvenuta e... beneandata

In queste lettere dove si parla «de omnibus rebus et de quibusdam aliis» sia lecito, oggi, parlare di una donna più che benemerita. Non si tratta di una italiana — e, ciò, non perchè manchino donne italiane benemerite. Si tratta di una americana, giunta a Roma, a visitare le opere umanitarie da lei incoraggiate e sostenute — e a noi sembra doveroso darle, a mezzo di un giornale femminile, il benvenuto fra la gente italiana.

La signora Clara Hamilton Miller, nel 1915, fondò a Filadelfia il «Comitato pro Italia» assumendone la presidenza. Questo Comitato, per mezzo dell'*American Relief Charing House* spedì nel nostro paese denaro, indumenti, medicinali. Nel 1919 la signora Hamilton Miller fondò il *National fund for Italian orphans of War* (fondo nazionale per orfanj di guerra italiani) di cui venne eletta presidente. Ma la carica non fu per la nobile donna una onorifica seccatura, o una ostentata ostinazione: fu subito lo sbocco personale di cento mila dollari ai quali ne aggiunse altri diecimila.

Con l'azione vigile ed infaticabile e senza rumore di sotto, la signora Miller,

sorge che sembra un po' una corazzata nei guai dell'incaglio, un po' un relitto d'inondazione rimasto a galleggiare fra due canali. L'isola si chiama Tiberina ed è oggi quasi completamente occupata dalla chiesa di S. Bartolomeo, dal convento e dall'Ospitale dei Fatebenefratelli.

La congiungono alle rive due ponti, il Fabricio e il Cestivo, i cui nomi tradiscono la lontana origine. Su ponte Fabricio, chiamato anche dei Quattro Capi per certe curiose stele marmoree sormontate da quattro teste, il poeta romanesco, Gioacchino Belli, celebre per la sua vena satirica e spesso sboccata ma mirabilmente popolare, usava intrattenersi e rivelare al pubblico i salaci parti della sua Musa.

Tutto questo, che è oggi, non escluso il Belli che fu di ieri, è assai romano e apostolico: ma l'isola Tiberina fu, anche ai tempi dell'antica Roma, un ricetto di monumenti sacri: in così breve spazio s'ergevano i templi di Esculapio, di Giove e di Fauno, eretti fra il 462 e il 558 dalla fondazione della città.

Questa breve notizia storica è detta,

La delinquenza dei minorenni in ITALIA

La delinquenza dei minorenni ha spesso nella famiglia le prime radici e se, come già dissi, la colpevolezza dei genitori ha spesso un'attenuante nelle disagiato condizioni economiche, è anche vero purtroppo — e sembra un controsenso alle leggi di natura! — che molte volte i genitori stessi si servono dei figli per avviarli alle più ignobili carriere: si tratta di genitori criminali anche se non hanno avuto a che fare col carcere e allora i figli, che già ereditano il germe cattivo, trovano nella famiglia stessa tutte le condizioni più favorevoli allo sviluppo delle tristi inclinazioni. Le punizioni poi ricadono sui figli, ma che cosa meriterebbero i genitori?

Nel Colorado, coloro che trascurano i figli possono essere costretti a mantenerli in un istituto.

Nel distretto di Columbia quando il padre ha dei vizi e non si occupa della famiglia, lo si costringe a consegnare il salario al cancelliere del Tribunale dei Minorenni (istituzione che da noi non esiste e che sarebbe assai necessaria) il quale poi lo fa avere alla moglie del sorvegliato o a persona di fiducia.

Ma bisognerebbe riuscire a togliere dalla triste educazione familiare anche i figli di quei criminali che la legge non colpisce o che non riesce a colpire:

a lavorare. Noi invece, che siamo molto teneri, diamo incremento all'accattonaggio e specialmente a quello dei fanciulli, con un'elemosina in danaro che è soltanto degradante.

E il peggio si è che all'estero ci giudicano appunto attraverso i nostri compatrioti accattoni. A Bruxelles nel III Congresso Internazionale d'«Education familiale» che si tenne nel 1910, il R. P. Vincen osservò che «vi è nel Belgio un numero considerevole di fanciulli italiani figli di poveri venditori ambulanti e di suonatori d'organetto, che si trovano nella miseria più spaventosa» e domandava «che fossero presi provvedimenti speciali per questi piccoli italiani perchè, come la loro cattiva educazione può essere causa di male senza fine per la società, così la loro buona educazione potrebbe essere una fonte di bene immenso». Queste parole furono dette davanti ai rappresentanti di tutte le nazioni. E i nostri inviati? Pensate: il Belgio deve cercare dei rimedi contro i germi cattivi provenienti dall'Italia, perchè l'infezione potrebbe essere pericolosa... e che cosa dovrebbe fare allora il nostro Paese?

E se è male che le famiglie spingano all'accattonaggio, è peggio ancora se esse spingono al furto ed anche questo si verifica purtroppo. A che cosa vale allora

gatore, bensì con l'aspetto sereno e gioiale dell'amico.

Ora è stato riconosciuto da molti che in special modo la donna è adatta all'ufficio di «patrono volontario» specialmente nel caso in cui il travimento del fanciullo dipende da trascuratezza o da debolezza da parte delle famiglie, che pure sono moralmente sane.

In America e in Inghilterra tale ufficio è disimpegnato quasi esclusivamente da donne a Trieste circa 40 volontarie si offrono nel 1919 all'Ufficio comunale di protezione dell'infanzia e, al principio di ogni mese si riunivano in consiglio per riferire riguardo ai loro protetti. Si capisce che la donna per la pazienza e la tenerezza che ha spontaneamente verso l'infanzia, deve riuscire assai bene nel suo compito. Essa sa diventare amica e confidente dei piccoli, quando lo vuole sa trovare le parole che convincono e riesce ad avere un'influenza grande sull'animo dei fanciulli.

E' un sacrificio? In principio forse, poi diventa una gioia. E, riguardo al tempo disponibile, credo che sia più utile impiegarlo a coltivare l'animo di un fanciullo, che destinarlo a qualche frivola conversazione di salotto.

Ma non si deve credere che tale ufficio richieda una specie di monserona innata, di rinuncia alla vita. Ma no! Si può rimanere donne nel senso più squisitamente femminile della parola: si può essere ugualmente vivaci, allegre, spensierate: si tratta soltanto di diventare per l'occasione, sorelline buone o memmine affettuose di fanciulli bisognosi.

Sturzo. Si può dire altrettanto che, di fronte al partito Cornaggia, oggi in contrasto col partito che per intenderci chiameremo partito Sturzo, il Vaticano rimarrà, per ora, neutrale. Quanto alla coincidenza dei punti di vista dell'Unione nazionale con quelli del Governo fascista, si può ben dire che essa non potrebbe essere più completa. L'Unione nazionale è precisamente quel partito cattolico, che l'on. Mussolini vagliaggia da tempo come mezzo per facilitare i suoi accordi diretti col Vaticano.

Il che può senza dubbio sembrare bizzarro a chi ricordi le dichiarazioni temporalistiche del Cornaggia. Sarà interessante vedere in seguito come si concilieranno le necessarie condizioni di nazionalismo di cui un Partito protetto dal Governo deve dare esplicite garanzie, col temporalismo del marchese Cornaggia.

Allo stato attuale delle cose noi riteniamo che l'Unione nazionale sia stata favorita unicamente come contraltare al Partito sturziano.

Tentativo inutile.

Don Sturzo, a Torino, ha dato scacco al Governo. La sua tendenza — la centralità unitaria — è uscita trionfante dal Congresso e quanto alla questione del collaborazionismo essa è stata approvata soltanto condizionatamente, ed era logico che così avvenisse dato un Governo come l'attuale che precede non con un programma definito ed enunciato ma creandosi giorno per giorno la propria linea nell'adattamento costituzionale della rivoluzione fascista.

Intanto il Presidente del Consiglio ha convocato a Roma i Ministri popolari e non è escluso che la frase di Michele Bianchi: «La collaborazione al Governo fascista non si dà col contagocce» abbia da formare il tema della discussione.

S. M. il Re si è recato a inaugurare la Fiera Campionaria di Milano festeggiato dai milanesi con un entusiasmo fantastico del quale persino l'*Avanti* è stato costretto a prendere atto. Due soli giorni si è fermato il Sovrano svolgendo un programma così intenso che ha dato modo a tutti di poterlo avvicinare. La inaugurazione della Fiera Campionaria era, diciamo così, il pretesto ufficiale ma il Sovrano ha visitato Caserme e Asili, Ospedali e Campi sportivi, Fattorie, e Officine Aziende Agricole e Associazioni.

Commovente la visita reale alla «Villa dei bambini» a Olgiate Olona che ospita 170 piccoli figli di tubercolotici rac-

ce duratura e riparatrice l'opera dei nostri morti, essa renderà loro il migliore omaggio che possano ricevere dai superstiti».

La stampa è unanime nell'approvare il tema energico e caloroso assunto da Poincaré e ne trae i migliori auspici. Essa si compiace anche nel constatare i risultati pratici del convegno franco-belga. Tra questi risultati vi è anche la decisione relativa alle spese di occupazione. La Francia e il Belgio sono ormai decisi a rimborsarsi direttamente di tali spese sugli introiti che ricaveranno dalla Ruhr. Qualche giorno non nasconde che tale decisione potrebbe suscitare qualche obiezione da parte degli altri alleati.

Si potrebbe concludere che la risoluzione della vertenza è dunque ancora lontana. In realtà però, c'è nel discorso Poincaré un periodo che i tedeschi potrebbero meditare e prendere per base di nuove possibili trattative.

«Noi non ci ritireremo dai territori nuovamente occupati se non gradualmente, in proporzione dei pagamenti che ci sono dovuti».

In questa dichiarazione è certo contenuta la dimostrazione che della odierna situazione nella Ruhr rimane arbitra, in parte, la Germania.

L'on. Mussolini è tornato domenica scorsa nella nativa Romagna dopo dieci anni di assenza. Infatti egli era stato a Forlì l'ultima volta nel 1912.

A Dovia, la frazione di Predappio dove ebbe i natali nella casa che i suoi compaesani gli hanno offerto in dono, domenica, egli era stato l'ultima volta 20 anni fa, nel 1903. Le popolazioni romagnole, fra le quali ebbe inizio la sua popolarità come propagandista del socialismo rivoluzionario, lo hanno acclamato con grande entusiasmo. Presidente del Consiglio e capo del fascismo.

Una protesta contro la spietata guerra che i Soviet hanno mosso alla religione, contro le persecuzioni ai religiosi, le parodie dei riti e delle processioni, firmata dal primate della chiesa anglicana card. Bourne, dal capo rabbino britannico e dai capi delle altre chiese britanniche viene pubblicata stamane dal *Times*. Una tale persecuzione, una tale violazione di culto e di pensiero, dice la protesta, non può essere tollerata in silenzio da coloro che apprezzano la religione e la libertà. Il fermento dell'opinione pubblica britannica è vivissimo contro le persecuzioni religiose dei bolscevichi, e si conferma sta-

Liam Lynch è stato ucciso dalle fucilate dei nazionali. Il conte Plunkett, la contessa Markiewicz, miss Mary Mac Swinoy sono stati arrestati. Si ha la sensazione che la ribellione irlandese sia agli sgoccioli.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

La Compagnia di Amedeo Chiantoni ha lasciato il *Margherita* dopo un troppo breve corso di recite che ha dato modo a questo eccellente artista di riaffermare le belle e grandi qualità che già gli riconoscevano non solo, ma ancora di mostrare il frutto che di volta in volta egli trae dal suo incessante studiare e dal continuo sforzo di perfezionamento che sa imporre a se stesso. L'interpretazione che egli ci ha data di *Amleto* è stata la più nobile e misurata, la più vera e umana fra quante noi avevamo sentite da attori anche sommi in questi ultimi anni. E' stata soprattutto la più intelligente. Di esatta comprensione è fatta l'efficacia di questa interpretazione. Il Chiantoni ha veramente intuito *Amleto* con la potenza dello Shakespeare e sol per questo ha potuto dare il preciso valore a ogni frase, a ogni parola, a ogni gesto, a ogni espressione del suo volto.

Il breve corso di recite, iniziato con *Mister Wu*, è finito domenica scorsa con una giornata di eccezionale fatica: *Amleto* nel pomeriggio e, di sera, *Papà Eccellenza* e *Il Cantico dei Cantici*.

Lunedì, dal nobilissimo artista che è Amedeo Chiantoni siamo passati a Raffaele Viviani, ottimo nel suo genere ma non di tale importanza da giustificare l'occupazione di uno dei primissimi teatri della città.

Abbiamo, con Annibale Ninchi, una breve stagione... quasi classica al *Carlo Felice* «Il Glauco», «Cirano de Bergerac», «Edipo Re» «Le Baccanti»: Morselli e Euripide, Sofocle e Rostand.

Il *Glauco* resta, sinora la più indovinata fra le interpretazioni del Ninchi. Nel *Cirano*, l'ombra di Andrea Maggi lo domina e sovrachia e ci sembra lo domini e vinca anche il confronto con Domenico Tumiati.

Al *Paganini*, esaurita la curiosità intorno alla deliziosa *Nina*, si è tornati a *Serenissima*, e alla *Famegia* del Santolo. Una novità destinata a rinnovare il suc-

D'Annunzio.

«I due giorni — ha detto — trascorsi accanto a quell'essere eccezionale che è il poeta, sono per me indimenticabili. Mai egli è stato come ora in pieno possesso del suo genio. Abbiamo parlato a lungo della Francia che egli chiama «il regno dell'intelligenza» e il «dominio dello spirito». Sta ora scrivendo una tragedia moderna in cui si erge una magnifica e poderosa figura degna del suo genio creatore. La reciteremo alla Comédie Française invece della *Gioconda* che era già stata messa in programma».

«Egli vive solo e non riceve che pochi amici. Adora la solitudine in cui si tuffa con frenesia, e che gli permette — nella cornice incantevole del luogo — di consacrarsi interamente al lavoro. Nelle ore di ozio disegna gioielli e monili nello stile della Rinascenza: mi ha regalato una borchia che è una meraviglia».

«Mi ha anche regalato dei volumi con dediche autografe. Una delle dediche dice: «A suor Cecilia, alla mia fedele protettrice di Francia, patrona dei musicisti offro queste melodie e melopee. Frate Gabriele, maestro di cappella». Un'altra dedica è così concepita: «A suor Cecilia dell'Ardore, questo libro ascetico del musicista ferito e salvato».

*** Si è costituito a Roma, e precisamente all'Accademia di Santa Cecilia, il *Quartetto di Roma*, inteso a far conoscere al pubblico italiano sempre pronto e esclusivamente agli artisti stranieri i valenti esecutori che noi pure possiamo vantare.

Il *Quartetto di Roma* — che si è costituito con la fede e l'ardore di valorosi artisti quali Oscar Zuccarini (1° violino), Francesco Montelli (2° violino), Aldo Perini (viola), Tito Rosati (violoncello) — ha fatto, sabato scorso, il suo ingresso nella vita musicale romana.

*** Al *Teatro degli Italiani* è stato rappresentato con scarso successo il nuovo dramma in tre atti di Salvator Gotta «Lontanenze» che la critica giudica autotostamente severamente.

*** A Londra, ha avuto un magnifico successo il Teatro dei Piccoli. In un teatro centrale chiamato *La nuova Scala*, la *Bella Dormiente* del Respighi ha conquistato in un baleno pubblico e stampa.

*** Al Politeama di Napoli, ha avuto vivo successo *L'Indemoniata*, dramma in quattro atti del tedesco Karl Schoenherr, il più vigoroso e originale poeta che oggi vanti la Germania. Protagonista, Emma Gramatica.

«...una domanda che pochi si saranno fatta, probabilmente. Confessiamo noi pure di non averci mai pensato. Eppure le parrocchie rappresentate per così dire la circoscrizione ecclesiastica della città».

Dal bollettino municipale il Comune di Genova, del 31 Marzo, apprendiamo dunque che Genova conta 54 Parrocchie la prima delle quali, per cifra di popolazione è quella di Santa Zita che conta ben 25 mila anime. Sembra anzi che sia intenzione della Curia di erigere in Parrocchia la chiesa di S. S. del Rimeido in Piazza Alimonda appunto per alleggerire il lavoro enorme della Parrocchia di Santa Zita. Sempre per numero d'anime vengono subito in seguito le Parrocchie di Marassi con 24.500 anime; di San Fruttuoso con 21 mila; di San Teodoro (Via Milano) con 18 mila; della Immacolata di Via Assarotti con 15 mila. Le parrocchie più povere di anime sono quelle di San Luca e di San Pancrazio con 26 anime cineschedina.

Una Conferenza

Nel salone della Scuola Superiore di Commercio la dottoressa arguayana Paulina Luisi, delegata presso la Società delle Nazioni, ha parlato dinanzi a un pubblico magnifico della lotta delle bianche e del problema della prostituzione che ella ha prospettato soprattutto dal punto di vista della responsabilità del maschio e di quella della Società.

Confessiamo che noi amiamo studiare questi problemi meno unilateralmente e con una più precisa valutazione delle realtà tutte magari dolorose ma ineluttabili e fatali che li spiegano. Queste realtà esorbitano così dalla responsabilità sociale come da quelle individuali. Così, non crediamo affatto che la panacea per la prostituzione sia la concessione del suffragio alla donna. Quand'anche le donne riuscissero a riformare tutte le leggi non avrebbero ancora riformato l'uomo.

Educhiamo diversamente e gli uomini e le donne: insegniamo a quelli il rispetto di se stessi, il senso della responsabilità, la tristezza avvilente del gesto dell'amore non nobilitato dal sentimento; a queste, la miseria della vanità, il disprezzo del lusso che è il fomite principale della prostituzione, la necessità di difendere il sentimento dalle insidie del senso e dalla nostalgia della dedizione.

Solo così avremo lavorato contro la prostituzione.

Il resto è accademia.

LA LANTERNA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La Settimana

I due maggiori avvenimenti della settimana sono stati indubbiamente il Congresso del Partito Popolare italiano tenutosi a Torino e la visita del Re a Milano.

Il Congresso del Partito Popolare doveva risolvere la situazione interna del Partito e la sua posizione rispetto al Governo fascista. Gli sforzi della destra del Partito, costituitasi in gruppo proprio il giorno stesso della inaugurazione del Congresso per opera dei tre parlamentari Nava - Martini - Padulli che diedero il nome al gruppo stesso, miravano, tal quale come gli sforzi delle sfere ufficiali, a indebolire la posizione e il prestigio di Don Luigi Sturzo, segretario politico del Partito.

Allo stesso scopo è stata annunciata, sempre il giorno stesso della inaugurazione del Congresso, la formazione di un nuovo Partito Cattolico che s'intitola l'Unione Nazionale e che fa capo al temperatissimo marchese Carnaglia. V'ha chi assicura che il partito Carnaglia sorge gradito tanto al Vaticano quanto al Governo fascista. Riteniamo più verosimile soltanto la seconda parte dell'informazione. Sarebbe infatti estremamente imprudente affermare che l'Unione Nazionale venga alla luce sotto gli auspici del Vaticano. Le altre sfere pontificie dichiarano di volersi disinteressare delle vicende politiche dei vari Governi che si succedano in Italia e perciò non possono prendere posizione rispetto al complesso programma politico oggi formulato dal partito Carnaglia. Certo, il Vaticano si sente più vicino al programma Carnaglia che al programma Sturzo, ma si guarderà bene dal pronunziarsi e, soprattutto, si asterrà da qualunque atto che possa nel momento attuale indebolire la posizione di Don Sturzo. Si può dire frattanto che, di fronte al partito Carnaglia, oggi in contrasto col partito che per intenderci chiameremo partito Sturzo, il Vaticano rimarrà, per ora, neutrale. Quanto alla coincidenza dei punti di vista dell'Unione nazionale con quelli del Governo fascista, si può ben dire che essa non potrebbe essere

colta dall'Opera di prevenzione antitubercolare infantile. Per l'occasione sono stati inaugurati due nuovi Padiglioni uno dei quali intitolato alla Regina Elena. Un Album contenente 200 ritratti di bambini ricoverati nell'Istituto è stato consegnato al Re perchè ne faccia omaggio alla Regina. All'album è stata premessa la seguente dedica dettata da Ada Negri:

« Dolce Regina d'Italia — Elena di Savoia — Madre di tutti i bimbi della Patria — Ave — I bimbi raccolti dal gran cuore lombardo — nel sereno asilo di Olga e Elena — perchè il male dei padri non li tocchi — perchè il sole li purifichi — perchè amore li salvi — Te salutano — Te invocano — Te benedicono — O madre Regina ».

Informazioni brevi

Dopo Loucheur, si è recato a Londra l'ex ministro delle finanze francesi Kloz. Questo nuovo passo per tastare il terreno delle disposizioni britanniche e i colloqui col Ministro belga Theunis sono stati i movimenti più importanti della settimana in materia di relazioni, anzi, di ostilità franco-tedesche.

Ma la situazione ha culminato nel discorso tenuto domenica da Poincaré a Dunkerque, discorso che era atteso con ansia vivissima da tutti i francesi come quello che doveva portare la luce chiara sulle reali intenzioni della Francia nei riguardi della Germania.

« Indarno la Germania attenderà da noi un solo istante di debolezza — ha detto Poincaré — Nella necessaria impresa in cui si è impegnata la Francia terrà fermo, come ha fatto sin qui, senza violenze, senza provocazioni. Essa andrà fino alla fine, e coronando con la pace duratura e riparatrice l'opera dei nostri morti, essa renderà loro il migliore omaggio che possano ricevere dai superstiti ».

La stampa è unanime nell'approvare il tono energico e caloroso assunto da Poincaré e ne trae i migliori auspici. Essa si compiace anche nel constatare i risultati

sera da fonte autorevolissima che il Governo britannico ha deciso di rompere ogni rapporto con Mosca se dovesse avvenire qualche fatto come l'esecuzione di mons. Butkiewicz. Per esempio la condanna del patriarca Ticon condurrebbe inevitabilmente a un'immediata rottura. In seguito, forse, a queste minacce inglesi, il processo Ticon è stato rinviato ma non sembra che il rinvio debba modificare la sorte del venerando patriarca del quale a Mosca si vuole la morte.

Le persecuzioni religiose continuano però in Russia. Krilenko ha dichiarato: « Una delle fasi della lotta che noi sosteniamo è la grande offensiva contro i pregiudizi religiosi. Noi abbiamo dichiarato guerra a tutte le credenze « quali che siano ».

Un nuovo sintomo della campagna intrapresa dai sovietici contro la religione, è dato da una decisione del Consiglio di guerra dell'Ucraina, che ha vietato ai soldati rossi di assistere ai servizi religiosi. Gli uomini che disobbediranno a questi ordini subiranno pene corporali severissime mentre gli ufficiali saranno retrocessi.

Il Gabinetto inglese, accusato di fiacchezza nella politica interna sembra essere alla vigilia di una crisi. Oltre alle accuse di debolezza, il Gabinetto è insidiato dall'ostruzionismo dei laburisti che l'altro giorno hanno fatto durare una seduta 21 ore e 15 minuti.

Il Principe ereditario, recatosi a inaugurare a Torino l'Esposizione Quadrennale, è stato fatto segno a feste vibranti di cordiale simpatia e di devoto realismo da parte della popolazione.

Il generalissimo dei ribelli Irlandesi, Liam Lynch è stato ucciso dalle fucilate dei nazionalisti. Il conte Plunkett, la contessa Markiewicz, miss Mary Mac Swiney sono stati arrestati. Si ha la sensazione che la ribellione irlandese sia agli sgoccioli.

cesso della Nina, sarà Venezia mia! di Cenzato che applaudiremo presto.

Al Giardino d'Italia, riviste, riviste, riviste con stornelli di cattivo gusto.

Notizie e novità

Al Sannazzaro, di Napoli, la compagnia De Sanctis ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuova commedia « Nero » di Federico Petriccione, che ha riportato vivissimo successo. Complessivamente si sono avute quattordici chiamate.

*** A Parigi, avendo incontrato liete accoglienze al Teatro dell'Atelier la traduzione del « Piacere dell'onesta » di Luigi Pirandello, fatta dalla signora Mallarmé Orano, Beniamino Cremieux volle fare conoscere al pubblico francese un altro lavoro del medesimo commediografo. Il Cremieux ha tradotto « Sei personaggi in cerca di un autore ». Il lavoro è stato rappresentato al teatro della Commedia dei Campi Elisi dalla compagnia diretta da Ptoeff, un artista russo il quale dà la preferenza alle produzioni drammatiche che escono dal comune. La curiosità suscitata fra gli intellettuali dagli studi apparsi in questi ultimi tempi in giornali ed in riviste francesi intorno al nostro teatro e particolarmente sul teatro del Pirandello aveva fatto raccogliere un pubblico magnifico che sulle prime, forse un po' disorientato, ma poi, applaudi con entusiasmo il lavoro.

*** Al Teatro San Carlo di Napoli ha avuto grandissimo successo la *Leggenda di Sakuntala*, il dramma lirico di Franco Alfano. Oltre venti volte, nel corso della serata, autore e interpreti dovettero presentarsi al proscenio. Dirigeva Tullio Saraffin.

*** Cecilia Sorel si diffonde in confidenze, coi giornalisti parigini, sul suo soggiorno a Gardone, presso Gabriele D'Annunzio.

« I due giorni — ha detto — trascorsi accanto a quell'essere eccezionale che è il poeta, sono per me indimenticabili. Mai egli è stato come ora in pieno possesso del suo genio. Abbiamo parlato a lungo della Francia che egli chiama « il regno dell'intelligenza » e il « dominio dello spi-

Fasti e nefasti della Superba

Al « Lyceum »

L'attività del nostro Lyceum è in piena fioritura.

Martedì, 10, il prog. Mignon dell'Università di Aix tenne un'interessantissima conferenza su « Il Romanticismo italiano e francese » facendo un indovinato parallelo tra i due periodi e citando i nomi dei più illustri romantici. L'oratore che parlò francese, fu vivamente applaudito.

Mercoledì, 11, la simpatica e geniale scrittrice Rina Maria Pierazzi ha letto a un pubblico folto e attentissimo le sue ultime poesie inedite, le quali hanno parte di una sua raccolta che uscirà quanto prima. Con dizione perfetta Ella seppe trasportare non soltanto le menti, ma anche i cuori verso le soavi visioni d'Amore che ben suonarono in un ambiente tutto grazia e femminilità.

I sonetti ricavati dai Fioretti di San Francesco trasportarono il pubblico a un vero entusiasmo che fu dimostrato alla Gentile Scrittrice da molti e calorosi applausi.

Sabato, 21 aprile, verrà rappresentata al « Modernissimo Teatrino » del Lyceum una novella di Cecoff sceneggiata dalla Marchesa Laura Gropallo.

Un concorso perpetuo è aperta per questo « Teatrino Modernissimo »; i lavori devono essere brevissimi, possibilmente in un atto, con pochi personaggi, inediti e firmati con pseudonimo. Devono essere indirizzati alla Marchesa Laura Gropallo - Lyceum - Corso A. Palestrà (Palazzo Catena). L'intento del teatro è di dare vita a nuove e giovani energie che avrebbero agio di rivelarsi e di espandersi.

Le parrocchie di Genova

Quante parrocchie conta la Città di Genova? Ecco una domanda che pochi si saranno fatta, probabilmente. Confessiamo noi pure di non averci mai pensato. Eppure, le parrocchie rappresentano per così dire la circoscrizione ecclesiastica della città.

Dal bollettino municipale il Comune di Genova, del 31 Marzo, approssimiamo

Il prof. Borgatti dichiara che, con questa scala dei profumi, ogni donna potrà scegliere le combinazioni più armoniche e più perfette. Sperando che così sia per le lettrici, lasciamo queste originalità americane e veniamo a più positivi dati di fatto. Una realtà incontravabile è che non tutti i profumi convengono allo stesso modo a tutte le donne. Le bionde, per esempio, essendo generalmente di una natura alcalina, dovranno far uso soltanto di profumi leggerissimi a base di muschio. Le bruno, invece, preferiranno i preparati a base di essenze di rose. Infine la rossa, di natura completamente acida, emanante quasi sempre un particolare odore poco attraente, adorerà la violetta e l'incenso; poco il muschio e l'elliotropio, niente la rosa che verrebbe subito decomposta dall'acidità della sua pelle.

In linea generale, per distinzione ed anche per igiene, si dovrebbe fare un uso moderatissimo di profumo: artisti e dilettanti di canto se ne dovrebbero addirittura astenere, i profumi avendo un'influenza malefica sulle corde vocali. Vi caverà, quel Savio profondo che fu Montaigne, diceva: « I medici potrebbero farre maggiori vantaggi ch'essi non ne traggano dai profumi, perchè lo stesso non sono accorto che agiscono sul mio spirito. »

Lo sapevano le nostre nonne quando, per favorire il buon riposo, profumavano le lenzuola di lavanda che calma i nervi e concilia il sonno. Anche il gelsomino ha un valore medicinale: gli scrittori antichi lo raccomandavano, ma può stancare i nervi e produrre una depressione penosa. Il timo è un tonico possente; il cedro e il legno di rosa sono calmanti; l'acqua di Colonia fortifica; le piante aromatiche sono antipestilenziali e leoporate, per arrestare la strage della peste di Atene, ne usò largamente.

Il ricordo della peste di Atene, avendoci ricondotti all'antichità, ci sprona a rinvagare un poco nella storia per scoprire le origini del profumo.

Il profumo servì in principio ai riti religiosi e come il nome stesso lo indica (*per jannim*) esso fu ottenuto con la combustione di sostanze aromatiche. L'incenso, che fumava nei templi di Gerusalemme e di Menfi, figura anche nelle descrizioni liturgiche di Zoroastro; ma i sacerdoti egiziani furono dei veri specialisti nell'arte di conoscere i segreti degli aromati perchè essi avevano il privilegio

di poter profumare anche questi tratti soltanto dal profumo vegetale e del genere, diremo così, usato dagli ebrei.

Non parliamo di Roma... la Roma, beninteso, dei tempi raffinati. Qui gli aromi erano profusi, colavano a rivi; ogni cosa ne era impregnata, vesti incedi, persino cani e cavalli, persino le insegue nei giorni di battaglia. Giovenale, Marziale, Orazio, Ovidio, Catullo parlano dei profumi usati nella toilette femminile; i principali erano: il rhodium, composto con le rose; il limum composto con i gigli; il cyprinum composto con il figastro; l'olio di lavanda detto nardicum; il serpyllum, il cianamionum, ecc.

Ma i romani d'antico stampo, si vergognavano di profumarsi, perchè ciò pareva loro un riprovevole segno di mollezza. Vespasiano, dopo aver dato un ufficio a un giovane, revocò la concessione perchè questi s'era profumato per venirlo a ringraziare. Egli disse con disprezzo: « Avrei preferito che tu sapessi d'aglio. » Il poeta Marziale, in un suo epigramma, diceva: « Odora male, chi odora bene », volendo intendere che il profumarsi è segno, qualche volta, di cattivo odore che si vuol mascherare.

Nel Medio Evo gli Arabi prima, poi i veneziani, i genovesi e i fiorentini, che per il loro traffico erano in frequenti contatti con l'Oriente, acquistarono una vera superiorità nell'arte della profumeria. Ma nell'Europa occidentale i profumi furono importati dai Greci, sotto l'aspetto di pelli odorose per confezionare borse cinture e guanti. Questo spiega perchè il loro traffico fosse in mano dei maestri guantieri e non dei parrucchieri e barbieri.

Caterina de' Medici, regina di Francia, chiamò alla sua corte parecchi italiani abili profumieri, l'uno dei quali, Renato Fiorentino, teneva sul Pont-aux-Change una bottega, nella quale si vendevano quasi tutti i profumi quanti venivano. Il cardinale Mazzarino disse di Anna d'Austria che con dei profumi e della bella biancheria si sarebbe riusciti a farle fare qualunque cosa. Lo stesso si sarebbe potuto dire non solo di qualunque dama, ma di qualunque gentiluomo, da tanto inferiva il furore di profumarsi. L'ambra e il muschio erano in gran voga, ma soprattutto, l'iris fiorentino. Il giurista Martial, che al tempo di Luigi XIV triturava profumi e li confezionava alla presenza del re, era un gran personaggio. Corneille stesso celebrò i suoi meriti. Madame di Pompadour cambiava profu-

Mistress Chapman Carr che sarà la Presidente del Congresso alla signorina Rosa Manus sua segretaria e alle signore Katherine Bement Davis, Presidente dell'Ufficio d'igiene sociale di New-York; Maud Wood Park, presidente della lega delle donne elettrici; Faucher.

La Romania ha delegato Eugenia Janulescu de Riess, discendente dai Conti Riess e da Kam Mirza la famiglia principessa di Persia. Scrittrice di valore, la Janulescu ha al suo attivo drammi, romanzi, novelle e innumerevoli scritti giornalistici.

L'India manderà al Congresso due donne « fully enfranchised », la signora Jinarajadasa e la signora Patwardhan di Madras, dove le donne votano sia per il Consiglio Legislativo di Madras, sia per l'Assemblea Legislativa Centrale di Delhi.

L'Egitto invierà almeno due rappresentanti: madame Hoda Charoni e sua figlia.

Le Assistenti sanitarie

In America sono impiegate nella assistenza degli infermi poveri e nella propaganda igienica 11.000 Assistenti Sanitarie, ed il loro servizio è già organizzato da tempo ovvero si sta attualmente organizzando in Australia, Argentina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Cuba, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Italia, Grecia, Giappone, Lettonia, Lituania, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Rumenia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia.

In Italia abbiamo ormai 7 scuole speciali per Assistenti sanitarie, ed il loro numero cresce continuamente. Molte sono impiegate negli ambulatori anti-malarici dell'Italia meridionale e della Sardegna: un buon numero nei Dispensari anti-tubercolari di ogni regione d'Italia; altre ancora in ambulatori per lattanti, in servizi di balneazione e presso istituti e Colonie permanenti ed estive, alpine o marine e campestri per bambini malati e gracili. Altre ancora prestano opera preziosissima accanto ai medici condotti per la cura a domicilio degli infermi poveri, ovvero presso scuole o stabilimenti industriali, e formano l'elemento più prezioso per la divulgazione delle norme di igiene, e per il miglioramento igienico, sociale e morale delle condizioni di vita dei nostri lavoratori.

La loro azione si estende in tutti i settori di memorie che possono fornire materia a numerosi volumi e di cui si parla già come delle memorie dei fratelli Goncourt: pare infatti che con un giudizio così pepato sui contemporanei da mettere l'editore a repentaglio di parecchi processi per diffamazione.

Era un bibliofilo appassionato e ai libri rari conservava una discreta parte delle sue sostanze. Numerosi e importanti sono i manoscritti da lui raccolti e rilegati con una cura straordinaria. Maurizio Barrès, nella sua prefazione al catalogo della vendita, dice che questo esprime la lista più sicura di quello che un grande raffinato della nostra epoca distingue e preferisce: verrà un giorno in cui il catalogo sarà consultato da qualche dotto studente della Sorbona per una tesi di laurea. Vi sono nella raccolta libri antichi, edizioni rarissime, e libri contemporanei con dediche autografe che li rendono altrettanto interessanti. Il poeta de Hérédia, dai sonetti impeccabili, mette come dedica un sonetto in cui ringrazia de Montesquieu di avergli regalato un emostro di chichingieri.

Un emostro che sarà comperato con asprezza è un grosso volume che contiene molti autografi di Verlaine, compreso una settantina di lettere da lui scritte al de Montesquieu su pezzi di carta raccolti nei caffè o negli ospedali. La probabile pubblicazione di queste lettere in gran parte inedite richiamerà l'attenzione sulla sorte dolorosa dello squisito poeta morto nella più squallida miseria dopo avere vissuto stentatamente: un biglietto scritto alla vigilia della morte per invocare un soccorso urgente è quanto di più pietoso si possa immaginare.

Il ricco e aristocratico de Montesquieu nutriva per l'autore di «Seggezza» un vero culto: gli era stato devoto con signorile discrezione e più tardi ne aveva difesa la memoria con una zela instancabile. Un culto non meno fervido egli aveva dedicato al ricordo della pueressa Marcelina Desbordes-Valmore, che nella storia della letteratura francese del secolo scorso occupa un posto onnevolissimo. Il de Montesquieu si era anche assato l'incarico di curarne la modesta tomba nel cimitero di Montmarne e se ne volle ricordare perfino nel testamento istituendo un lascito perchè le tombe della poetessa sia sempre fiorite. Aveva raccolto tutti i manoscritti della «divina» Marcelina e saranno così vendute fra poco allasta alcune lettere inedite dell'epoca ai più celebri scrittori del secolo decimonono.

fermi indente ai lavori di fatica e di pulizia dei locali.

Oggi intendiamo che la preparazione di Infermieri sia dovuta al grande che, finora, che sfugge una carriera modesta di signorina di buona famiglia con parenti della scuola normale, che il Diploma di Infermiera sia tenuto in conto con onore di quello di Maestra, non è capiente come avviene in Inghilterra per le *Nurses*, e per le *Schwester o Pflegerinnen* nei paesi di lingua tedesca.

Con questi sani criteri e con questa speranza in un avvenire migliore è stata organizzata, dopo varie peripezie, la Scuola per Infermieri negli Ospedali di San Pier d'Arena. Le allieve vengono reclutate in buone famiglie e devono essere fornite di diplomi di studio, di licenza tecnica o titoli convalidati.

Il corso consta di un biennio di corso presso l'Ospedale, condizioni questa ritenuta anche in recenti Congressi assolutamente necessarie per una buona preparazione morale oltrechè scientifica, per la formazione del vero spirito dell'Infermeria. Una Direzione della scuola nel nostro caso la signa Maria Simeoni di cui tutti apprezziamo le alte doti morali ed intellettuali cura la disciplina e l'insegnamento della tecnica di assistenza. I Primari dell'Ospedale provvedono all'insegnamento teorico, che viene poi completato per la parte pratica con un servizio di turno delle allieve del II anno nei vari Reparti ospedalieri.

Avvertiamo intanto che sono disponibili ancora alcuni posti di Allieva, e perciò la scuola potrebbe accogliere altrettante domande di iscrizione.

Non confidiamo che l'iniziativa, che rappresenta la prima del genere negli Ospedali della Liguria, possa corrispondere pienamente alle speranze e agli intendimenti di coloro che ne sono stati i promotori, in modo da stimolare, col buon esempio, altre iniziative simili negli altri ospedali maggiori e minori. E tanto la Lega di Igiene Sociale, come gli Ospedali Civili di San Pier d'Arena potranno allora sentirsi soddisfatti del contributo portato alla soluzione del problema dell'Assistenza Infermeria, soluzione che deve in un tempo non lungo portare anche a questo riguardo il Piano nostro al livello dell'alta assistenza civiltà.

Prof. Dott. ALFREDO GISSMONI.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

L'arte di profumarsi

Una notizia da New York: il dottor Maston T. Borgert, professore di chimica organica nell'Università di Columbia, ha comunicato all'«America Chemical Society» un'interessante memoria sulla corrispondenza dei profumi con le note musicali. Egli ha anzi presentato una tastiera di pianoforte, su cui sono segnate le lettere indicanti le note musicali ed i profumi corrispondenti, dalla grande alla piccola ottava:

Poiché le lettrici de «La Chiosa» sono certo stuzzicate da ogni geniale curiosità e possono voler tentare una sornatina di questa strana musica, offro loro il modo di poterlo fare. Cominciamo dunque dal primo (do) dell'ultima ottava bassa: lettera C (do) patchioli; D, (re) vainiglia; E (mi) bottone di garofano; F (fa) benzoino; G (sol) frangipane; A (la) storace; B (si) garofano; C (do) leggio di sandalo; D (re) elematite; E (mi) mimosa; F (fa) castoreo; G (sol) pergolaria; A (la) balsamo del Perù; B (si) rosa rossa; C (do) geranio; D, (re) eliotropio; E (mi) iris; F, (fa) muschio; G, (sol) pisello odoroso; A (la) balsamo del Tullù; B, (si) cinnamomo; C, (do) rosa; D, (re) viola; E, (mi) gaggia; F, (fa) tuberosa; G, (sol) fiorellino; A, (la) fieno; B, (si) reseda; C, (do) canfora; D, (re) mandorla amara; E, (mi) limone; F, (fa) giunchiglia; G, (sol) siringa; A, (la) fava Tonka; B, (si) menta; C, (do) gelsonino; D, (re) bergamotto; E, (mi) cedro; F, (fa) muglietto; G, (sol) magnolia; A, (la) banana; B, (si) olea fragrans; C, (do) ammasso; D, (re) citronella; E, (mi) timo; F, (fa) ligustro; G, (sol) accacia; A, (la) ciclamino; B, (si) giglio; C, (do) viola mammola.

Il prof. Borgert dichiara che, con questa scala dei profumi, ogni donna potrà scegliere le combinazioni più armoniche e più perfette. Sperando che così sia per le lettrici, lasciamo queste originalità americane e veniamo a più originali dati di fatto. Una realtà incontestabile è che non tutti i profumi convengono allo stesso modo a tutte le donne.

di preparare le sostanze odorifere necessarie all'imbalsamazione dei corpi. Al tempo dei Tolonici i prodotti egiziani erano reputati nel mondo intero. In Alessandria esistevano fabbriche, nelle quali essi erano così preziosi che gli operai uscendone venivano frugati. È vero che gli egiziani imponevano alle nazioni vinte un tributo di aromati, la qual cosa li rendeva ricchi sopra tutti gli altri popoli in tale materia. Cleopatra fu la prima a far coltivare nei suoi meravigliosi giardini le piante di balsamo ed incensi, di cui si faceva grande spreco nelle feste chiamate «panegirici». Fu appunto Cleopatra l'astuta raffinata che andò incontro a Marcantonio sul di una nave, della quale aveva fatto profumare persino le vele. Il significato religioso e regale, dato dall'Egitto al profumo, spiega perché i Re Magi recassero a Betlemme l'incenso sacro destinato ad esser bruciato sull'altare e l'olio santo che doveva servire per la consacrazione del sacerdote, del tabernacolo e dei vasi sacri.

Finito il tempo della vita austera e dell'esaltazione religiosa, l'uso del profumo divenne comune, così nell'Egitto come nel regno d'Israele. Le donne furono quelle che se ne fecero la miglior parte. Ruth si profumò per deliziare Booz; Giuditta per sedurre Oloferne... usando aromi che a noi possono parere poco seducenti, ma che erano i prediletti degli ebrei; cioè il nardo, l'incenso, lo zafferano, la mirra e l'aloè.

I greci, ora austeri ora corrotti, fecero grande uso di profumi; ma anche questi tratti soltanto dal regno vegetale e del genere, diremo così, usato dagli ebrei.

Non parliamo di Roma... In Roma, beninteso, dei tempi raffinati. Qui gli aromi erano profumati colavano a rivoli, ogni cosa ne era impregnata, vesti arredi, persino cani e cavalli, persino le insegne nei giorni di battaglia. Giovenale, Marziale,

mo ogni giorno. Ella costò a Luigi XV mezzo milione soltanto in profumi.

Come tutte le cose raffinate anche questa raffinatezza ebbe una breve treuga al tempo della rivoluzione, ma poi riprese l'antica voga per opera delle belle dame della Repubblica con a capo Maddama Tallien e Giuseppina di Beauharnais.

La chimica moderna, se presume avere strappato ai fiori, il segreto del loro odore, non ha però scoperto ancora il modo di artificio l'olezzo con quel non so che di fresco, di vago, di dolci quasi spirituale che emana da una corolla insieme alle molecole odorose. È questa la ragione per cui i profumi di laboratorio, per quanto raffinati e prodotti da una buona Casa, hanno sempre qualcosa di duro e di volgare che soltanto l'estrema accortezza di chi li usa riesce ad attingere. Disgraziatamente succede per l'uso del profumo quel che accade per l'uso dell'automobile: qui, più si corre meno ci si accorge di correre; là, più ci si versa addosso la bocchetta meno si è persuasi d'esser profumati; Si fa l'occhio alla vertigine, come si fa il naso all'odore.

In guardia, dunque, tanto per non rompersi l'osso del collo quanto per non parere una persona grossolana.

CHIPPITY.

Notiziario femminile

Personalità femminili

Si cominciano a conoscere i nomi delle donne che al prossimo Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro suffragio femminile rappresenteranno le Nazioni straniere che hanno aderito al Congresso stesso. L'America del Nord manderà tutto uno stuolo di valorose pioniere: da Mistress Chapman Catt che sarà la Presidente del Congresso alla signorina Rosa Mantis sua segretaria e alle signore Katherine Boment Davis, Presidente dell'Ufficio d'Igiene sociale di New-York; Mand Wood Park, presidente della lega delle donne elettrici; Paucett.

Una Poetessa

Le amiche di Fano ci scrivono che nelle sale di quel Circolo femminile la signora Luigia Carozza La Rosa ha tenuto una lettura di versi riscotendo vivi applausi. La signora Carozza La Rosa è poetessa fine e piena di sentimento. Le sue *Dolorose* sono suggestive di una malinconia che sa di pianto e che tuttavia è piena di dolcezza.

Per la moralità

A Milano dal 21 al 23 aprile si svolgerà un congresso per la moralità con i seguenti temi: Ricerca della paternità. — Legge sulla pornografia. — Il cinema. — La legge sul gioco.

A questo congresso non deve mancare l'adesione e il consenso del mondo femminile per la difesa della famiglia e della Patria.

Una biblioteca preziosa all'asta

Un avvenimento letterario di grandissima importanza: l'asta di una libreria preziosa, ricca di documenti inediti accumulati da uno scrittore di gusto raffinato. È la libreria del conte Roberto di Montesquion, il poeta delle «Orienti azzurre»; maestro un tempo della scuola decadente alla quale sopravvisse perché era dotato in realtà di un ingegno superiore alla sua fama. L'aristocratico letterato è morto, or fa circa un anno, dopo avere trascorso l'ultimo periodo della sua esistenza in un ritiro quasi sdegnoso.

Il di Montesquion, che vantava tra i suoi antenati il più famoso dei maschettieri, d'Arragnan, e che pareva farlo rivivere nell'aspetto con una linea più moderna, è una di quelle figure caratteristiche che rimangono impresso nella memoria. Egli ha lasciato un copioso incartamento di memorie che possono fornire materia a numerosi volumi e di cui si parla già come delle memorie del Fracelli Condurti; pare infatti che cadrebbero giudizi così pepati sui contemporanei da mettere l'editore a repentaglio di parecchi processi per diffamazione.

È un bibliofilo ossessionato, e si è

Una nuova scuola per infermiere

Siamo lieti di annunciare che sta finalmente per essere firmata una Convenzione, già approvata del resto dagli Enti interessati, che regola presso il nuovo Ospedale Civile di San Pier d'Arera il funzionamento di una Scuola per Infermiere diplomate ed Assistenti Sanitarie ivi aperta sotto gli auspici della Lega di Igiene Sociale della Liguria; ed è bene che alle gentili Lettrici della «Chiosa» non sfugga l'importanza di questa nuova istituzione, che apre un vasto e proficuo campo d'azione all'attività femminile.

Oggidi l'opinione concorde dei medici ospedalieri e di quante persone di cuore si occupano del grave problema dell'Assistenza infermiere in Italia, così benemerito purtroppo dalla sua ideale soluzione, si è definitivamente orientato nel senso di affidare esclusivamente alla donna l'Assistenza dell'Infermo. È inutile che noi dilunghiamo su queste colonne a dimostrare le ragioni che militano in favore di questo orientamento. Son certo che ogni Lettrice *sente*, assai più che non possa spiegare con parole, quanto è come gli del l'uomo sia adatta la donna a compiere questa delicata e nobile missione tanto negli Ospedali che nelle famiglie; ed è ormai noto quanti pregiudizi abbia dissipato l'esperienza degli ospedali di guerra riguardo all'assistenza femminile nelle corsie ospedaliere di uomini.

Quello che invece non è inutile ripetere, e su cui anzi bisogna insistere, è che la professione di Infermiere non deve più in alcun modo esser da noi abbandonata a persone di nessuna cultura, senza preparazione tecnica, e che, tanto è vero che sono considerate come lavoratori *manuali*, che ad esse viene giustamente affidata l'assistenza degli infermi insieme ai lavori di pulizia e di pulizia dei locali.

Oggi intendiamo che la professione di Infermiere sia elevata al grado che merita, che divena un carriera ambita e signorina di buona famiglia non meno della scuola normale, che il Diploma di Infermiere sia tenuto in conto parimenti.

perchè la madre agitata, la ricca, la ricchissima non possono farlo?

Esse che sono le élite, che posseggono un po' di cultura che dovrebbe renderle immuni dai pregiudizi delle donne riccicole, sarebbero mammine ideali e matrici perfette. Tutti i privilegi sono loro largiti: ambiente sano, pulizia, spaziosità, igienico; nutrizione ottima ed abbondante; tutte le comodità, tutte le cure, nessuna fatica, nessuno di quei pensieri tormentosi che assillano la povera madre, combattuta fra l'amore per il piccino e le crude necessità della vita, e le necessità più urgenti che gli scarsi mezzi non permettono di soddisfare.

Fortunatamente i tempi si modificano ed il nostro secolo tanto calunniato e tormentato da fasche e nobili passioni umane e politiche, presenta, da questo lato, un miglioramento assai confortante. E l'allattamento materno, o l'allattamento misto, razionalmente condotto, prende il sopravvento sull'allattamento mercenario

nel piccino e rischiano di rovinarlo con un allattamento irregolare, forzatamente misto ed empiricamente artificiale.

Certamente le condizioni di maggior benessere e gli ambienti familiari socialmente, intellettualmente e finanziariamente più elevati sono più favorevoli ai lattanti. Ma occorre anche in questi casi la coscienza materna e la sua buona volontà.

Non basta amare *svisceratamente* il figliolo, palleggiarlo, carezzarlo, baciarlo, farlo giocare, ricamarlo con mani sapienti un bell'abito; occorre che la mamma lo ami anche in un altro modo. E più la condizione sale e più la madre, non distratta da altre cure, dovrebbe dedicarsi interamente alla sua creatura appunto perchè ha la fortuna di essere una bella mamma: giovane, colta, ricca, elegante. Se per un anno rinuncerà in parte o totalmente alle visite, ai thé, ai teatri, ai ricevimenti, agli sports invernali ed alle spiagge estive e diventerà semplicemen-

te capatina alla camera da letto della nutrice, trovava balia e piccino addormentati insieme. Il piccino non era più nella culla, ma nel letto della donna e dormiva succhiando; rimedio infallibile per evitare piagnucoli notturni... indigestioni in vista per il giorno seguente.

Intanto nel paesello di montagna il piccino della balia viene allevato da un'altra donna ed allattato artificialmente dalla sorella maggiore e cresce forse stentatamente, mentre la mamma profonde i tesori del suo latte al signorino di città per il quale più salutare e più adatto alla sua costituzione sarebbe il latte materno.

Più adatto perchè la natura lo aveva proprio preparato per lui: leggerissimo, acquoso, leggermente purgativo nei primi giorni di vita, gradatamente più sostanzioso in seguito per poi diminuire ancora il suo valore nutritivo verso i nove o dieci mesi, quando il piccino comincia ad assaporare le prime pappe, il latte di mucca: e ad avviarsi lentamente verso il

Che dire poi della balia fuori casa, in campagna? Con quale coraggio una madre può affidare tranquillamente la propria creatura ad una donna quasi sconosciuta che vi prometterà mari e monti e che nella maggior parte dei casi non manterrà le sue promesse?

Ho visto un piccino di quattro mesi, a balia in campagna, ingollare focaccia, cipolla frita e fagioli lessi, polenta e pezzi di patata ed era avvolto in pannolini di una pulizia molto dubbia.

Ma tutte le domeniche, quando i genitori si recavano a vederlo, la balia si occupava di lui, finalmente; lo puliva per bene e serviva il suo scarso latte proprio per il momento della visita di papà e mamma i quali non trovavano proprio nulla a ridire. A dieci mesi il piccino moriva fra spaventose convulsioni.

Latte, latte e latte. Esclusivamente latte, possibilmente materno, *almeno*, fino

ad un anno di cui voi siete sicura contro un nuovo venuto se non volete perderli entrambi.

Notizie brevi

La Française dà notizia della morte avvenuta in Irlanda di Mrs. Haslam, sposata a 94 anni. Era stata una grande pioniera del movimento femminista in Irlanda. Otto giorni prima di morire si occupava ancora di preparare le prossime riunioni.

*** In Francia è stata adottata da parte delle Donne che desiderano il voto, l'abitudine di timbrare tutte le loro lettere con il seguente motto: «Le francesi vogliono votare».

*** E' morta a Berlino all'età di 84 anni Minna Sauer pioniera del movimento femminile tedesco.

*** La signora Curie e la signorina Boumied sono state chiamate a far parte del Comitato per la Cooperazione internazionale della Società delle Nazioni.

Appendice de LA CHIOSA

155

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

IX

Seguirono due settimane di vigilanza reciproca e piena di orgoglio; un vero duello tacito nel quale Lozère, Orietta e Olga Nieroth erano da una parte e Heyden dall'altra; vigilanza chiara e lucida come il lampo di spade due inerciate, nei due uomini; complicata, nelle due donne, da una tempesta di sentimento che mentre era semplicemente e ingenuamente amore in Orietta, e tanto più ardente perchè attraversato da mille paure, prima fra tutte quella di lasciarsi scorgere, nella Nieroth era meno e più dell'amore: un'attrazione, violenta negata da una disperazione cupa, una sete ardente di abbandono al sentimento nuovo che ella sentiva forte così da strapparla al passato, al presente, a se stessa, di rivoluzionare tutta la sua vita, di ricrearla, insomma, e insieme la coscienza precisa e inesorabile dell'impossibilità di cedere a quella sete, di tentare l'impossibile, di afferrare quella tavola di resurrezione

che una volta sfuggitale non avrebbe trovata mai più. Questa coscienza dava alla giovane donna tale una disperazione che diventava bisogno di violenza e di distruzione: reso contro di sé e contro Lozère, smania improvvisa di fargli del male poichè egli non poteva far del bene a lei, volontà di perderlo e di uccidersi.

Per buona sorte di Lozère, questi pensieri e queste tentazioni avevano la durata di un lampo. Immediatamente la crisi cadeva e vi succedeva un languore pieno di dolcezza nel quale affioravano tutte le delicatezze della sua bontà dimenticata e che sempre le dava un'acuta smania di pianto.

Non piangeva, però. E neppure si tradiva irrovandosi con Lozère che ella continuava a trattare con la freddezza di un'estranea quando Heyden era per avventura presente ai loro incontri e con la disinvoltura di un'amica, assai lontana dal nutrire un'altra forma di sentimento

quando si trovavano soli. Infatti, Lozère era lungi dal sospettare quanto avveniva nell'animo della sua nuova amica per la quale egli andava provando un sentimento bizzarro fatto di gratitudine e di pietà con una vaga punta di malinconia per qualcosa che avrebbe forse potuto essere ma che il destino aveva fatalmente distrutto prima che si fosse determinato nella sua ormai irrevocabile possibilità.

Più trasparente era per lui lo stato d'animo di Orietta Daurò ma anche qui la sua identificazione si fermava all'orgasmo e non giungeva all'amore.

Il viso pallido e fine di Orietta era spesso intento nel suo, ma così chiuso e silenzioso che decifrarvi il segreto della fiamma ben custodita sarebbe stato impossibile.

La situazione era questa nella sera di inoltrata primavera nella quale le sale di casa Panazzoni si aprivano per l'ultimo ricevimento della stagione e il saluto di congedo agli amici e conoscenti prima della partenza di Donna Sofia e di Corinna per Salsomaggiore mentre il Comendatore andava a Fiuggi e Cesco rimaneva ancora a Roma per le ultime prove ippiche dopo le quali avrebbe raggiunto la famiglia a Vallombrosa, posto scelto per ritrovarsi tutti.

C'era anche un'altra ragione alla riunione di quella sera, ma speciale, questa, per i Panazzoni che salutavano in-

sieme un'amica importante che se ne andava e un'amica altrettanto importante che arrivava: la Duchessa di Trémard che sarebbe partita prestissimo per il suo castello di Bois d'Aulnay e lady Lonsdale che mantenendo una promessa antica era giunta proprio la mattina di quel giorno e contava di trascorrere in Italia almeno alcune settimane.

Per festeggiarla, donna Sofia aveva chiamato a raccolta gli amici, con medesimo entusiasmo della signora che avrebbe preferito passare quella prima sera sola coi suoi ospiti e di ritirarsi poi presto all'albergo, nell'appartamento dove la fida miss Avory l'attendeva. Ma... le relazioni sociali hanno le loro esigenze e lady Lonsdale vi si sottomettava con quella buona grazia che in lei era frutto soprattutto della sua grande abitudine alla vita mondana. Anche, non era scontenta di vedere subito la famiglia *au grand complet* e nella cornice della sua imprevista fortuna. Non aveva la più pallida idea di quella che potesse essere la società che frequentava i Panazzoni; tanto Orietta quanto Lozère erano sempre stati molto riservati, nello scrivere, sull'argomento. Lozère si era limitato a deplorare con molta misura la confidenza singolarissima che Cesco dava a certi elementi piuttosto ambigui della Colonia russa emigrata, e fra le curiosità di Macha Igorovna, diventata lady Lonsdale, c'era

anche quella di vedere d'avvicino questa gente dell'antico suo paese che era riuscita a sedurre il giovane Panazzoni e a rendersi conto dell'ambiente sociale al quale poteva appartenere.

Ma *la bande*, come la chiamava ostentatamente Lozère, tardava ad arrivare.

Erano ormai le undici, il salone era affollato e nelle piccole sale adiacenti, aperte tutte sulla terrazza e sul giardino dal quale entrava la notte profumata del maggio avanzato, gli invitati si erano raggruppati a seconda delle reciproche simpatie e affinità o anche soltanto dei gusti comuni: quello di giocare o di fumare, per esempio; quello di approfittare anche del convegno per concludere un affare; quello di fare della maldicenza...

Era già venuta anche la duchessa di Trémard che incontrandosi con lady Lonsdale che ella vedeva per la prima volta, s'era permessa di fissarla un istante attraverso il suo occhialino di tartaruga prima di aprirle le braccia, ma poi, lo aveva fatto con una buona grazia che era stata agli occhi di tutti la manifestazione eloquente della eccellente impressione che lady Lonsdale le aveva prodotto.

— *Vous êtes tout à fait comme je me doutais* — le aveva detto poi.

— E perchè, se è lecito? — aveva chiesto la signora.

— Perchè dal momento che noi proteggiamo le stesse simpatie, crea-

PROBLEMI E IDEE

MADRE e NUTRICE

Bello e gentile, come un fresco idillio, è il gruppetto della madre che allatta il suo piccino.

E la donna, che fra tutte le femmine degli animali mammiferi dovrebbe essere quella che compie questa funzione con maggior stancio, con maggior zelo, dettato dall'intelligenza di essere superiore, è appunto l'unica femmina che cerca di sottrarsi a quello che detta e vuole natura: Non solo, ma più la condizione sociale sale più le ricchezze aumentano, più la madre cerca esimersi dal dovere e si limita a compiere solo per metà la sua funzione di creatrice. E ne compie solo quella parte dalla quale assolutamente non può dispensarsi. Finora il progresso umano non è ancora giunto al punto da poter mettere al mondo una creatura senza che la madre possa rinunciare a tutti quei dolori che sono anche la fonte di tutte le gioie della maternità.

E non si comprende come una madre, nell'atto di dare la luce all'essere atteso, trepidando e che ella stessa ha formato e custodito gelosamente fino allora, possa senz'altro affidare questa creaturina ad un'altra donna, madre pur essa, fidata se volere, pratica, pulita, affezionata sia pure, ma sempre estranea e mercenaria. La nuova mamma, perché ricca, si disinteressa del figlio come di un pesante fardello che richiede troppe cure perché ella possa continuare a farsi bella.

Ma se la povera contadina, l'operaia, la magli di un qualunque proletario o di un misero *travel* trova, fra le privazioni della vita e fra i faticosi lavori, tempo e volontà ed amore sufficienti per allattare la propria creatura con un latte talvolta stentato, con le membra rotte dalle fatiche superiori alle proprie forze, perché la madre agiata, la ricca, la ricchissima non possono farlo?

Esse che sono le elite, che posseggono un po' di cultura che dovrebbe renderle immuni dai pregiudizi delle donne riccine, sarebbero mammine ideali e

che, secondo le statistiche, riesce sovente fatale ai piccoli lattanti.

L'esempio, fulgidamente rogato nella sua semplicità, di Elena di Savoia, prima madre e poi regina, è stato seguito da molte mammine fortunate che in tempi passati non avrebbero neppure lontanamente pensato di compiere interamente il loro dovere materno.

La popolana, la contadina, l'operaia allattarono sempre ed allattano tuttora i figliolotti, ma, ahimè! posponendo il benessere e la salute stessa dei poveri piccini ad altre cure ritenute più importanti e soprattutto più redditizie. I figli, per chi ne ha molti, sono sempre un peso e specialmente l'ignoranza e la miseria contribuiscono a considerare i figlioli come merce poco preziosa e punto desiderata. Quindi, mentre osservate che un contadino pensa ogni cura nell'allevamento di un vitello, è trepidante per esso ancor prima che nasca e cerca persino che il concepimento avvenga nelle migliori condizioni possibili; non si cura poi soverchiamente dei figlioli nasciuti; nati e cerca solo in essi un aiuto non appena l'età lo consente.

Non è malvagità questa, no, è ignoranza e miseria, ripeto, sono le dure necessità della vita che obbligano anche una madre ad occuparsi più o della macchina da cucire o delle faccende domestiche che non dei figli, anche se lattanti, anche se bisognosi di cure coscienti, di pasti regolati, di pulizia, di ambienti ariosi ed igienici, invece che di un allevamento irrazionalmente condotto talvolta in tuguri sporchi e troppo abitati.

Tutte queste povere madri vanno, se non interamente scusate, certo molto compatite, come le operaie che spinte dal bisogno o attratte dal guadagno trascurano il piccino e rischiano di rovinarlo con un allattamento irregolare, forzatamente misto ed empiricamente artificiale.

Certamente le condizioni di maggior benessere e gli ambienti famigliari socialmente, intellettualmente e finanziariamente

te la nutrice saggia e cosciente del suo figliolo, concedendosi il lusso soltanto di passeggiate igieniche o di svaghi di breve durata, ne guadagnerà in salute il suo piccino, cui i mezzi non scarsi potranno procurare tutto quanto è necessario ad un perfetto allevamento. Se la mamma sente veramente dell'amore per il suo tesoro, ogni fatica le sarà lieve, ogni rinuncia le sarà facile.

* * *

Vien fatto di constatare che di anno in anno il numero delle madri nutrici va gradatamente aumentando nella classe agiata e ricca. Perché?

Forse l'allarme lanciato circa le cause della grande mortalità infantile, forse la scarsità delle balie buone e sane, nonché le eccessive pretese di quelle poche, forse un sentimento del dovere più forte e poi... la moda. La moda anche nell'allattamento? Sicuro, proprio così.

Perché in passato una mamma appena, appena agiata si procurava subito una robusta e formosa balia, la copri di nastri e di trine e la abbandonava interamente il proprio figliolo? Perché era di moda così, allora e perché la sorella, la cugina, l'amica, la vicina facevano così.

Intanto la mamma scansava fatica e faceva bella figura con tutti gli amici e conoscenti di casa. E la balia, la giovane campagnola, intraprendeva l'allattamento del piccino, sottoponendolo a tutti i suoi pregiudizi di donnetta ignorante e superstiziosa.

La signora, la madre, lasciava fare, si curava poco della sua creatura, perché la balia era pratica e faticosa, sfasciava a suo talento e talvolta legava strettamente il povero piccino per il quale era sempre pronta la turgida mammella, senza preoccupazioni soverchie per l'ora fissa del pasto regolato, per la libertà dei movimenti e della respirazione. E la mamma che dormiva tranquilla e fidente nella sua stanza se faceva talvolta un'capatina alla camera da letto della nutrice, trovava balia e piccino addormentati insieme. Il piccolo non era più nella culla, ma nel letto della donna e dormiva succhiando; rimedio infallibile per evitare rigonfiamenti notturni e indigestioni

divezzamento completo ad anno compiuto.

La natura, questa mirabile artefice, ha pensato a tutto largamente ed equamente; ma noi, brava gente, pensiamo subito di non servirci dei mezzi semplici, pratici, igienici che abbiamo a portata di mano e ci arrabattiamo a creare complicazioni anche dannose.

Così ad un bimbo appena nato, facciamo succhiare un latte che sarebbe ottimo, ad esempio, per un piccino di sei mesi e che per il neonato invece è pesante e gli procura indigestioni e coliche mentre poi quando il lattante ha raggiunto i quattro, i sei, gli otto mesi ed avrebbe bisogno di un latte di alto valore nutritivo, la balia, forse già esaurita da successivi allattamenti, gli prodiga un latte debole e poco nutriente.

Inconvenienti questi che cesserebbero senz'altro il giorno che tutte le mamme comprendessero la semplice necessità di diventare le nutrici dei loro bambini. L'allattamento materno risparmia noie, fastidi, malattie ai cari piccini e procura alla mamma la gioia dolce di vedere fiorire sotto i suoi occhi la sua creatura che di giorno in giorno si completa e migliora. Una mamma che ha provato questa gioia una volta, non sa mai più rinunciarvi.

Tranne pochi casi dolorosi, come la tubercolosi od un'acuta anemia od altre gravi malattie incompatibili con l'allattamento, una madre può sempre allattare il figlio, se non totalmente, con un allattamento misto onerosamente e diligentemente condotto. Ed in caso disperato meglio un allattamento artificiale, igienicamente compiuto da una mamma intelligente ed attenta che un allattamento mercenario per mezzo di una balia rozza ed ignorante, talvolta poco scrupolosa e poco pulita e forse — perché no? — anche affetta da malattie inconfessabili e non visibili che trasmesse col latte al piccolo essere robusto e sano possono renderlo malato ed infelice.

Che dire poi della balia fuori casa, in campagna? Con quale coraggio una madre può affidare tranquillamente la propria creatura ad una donna quasi scon-

a sei, otto mesi ed anche più o poi... latte ancora e qualche pappa e latte di mucca, o meglio di capra, gradatamente senza troppo affrettarsi e sempre a pasti fissi. Il piccino starà ottimamente e, senza essere un *triofio*, sarà pallutello, sano, svelto e ben formato.

E deve notarsi che anche sull'intelligenza può influire molto l'alimentazione più o meno regolare, più o meno abbondante, più o meno adatta alle condizioni speciali di ogni singolo lattante.

Inoltre dovrebbe ripugnare ad una buona mamma che un'altra donna sacrifici, per lucro, il suo figlioletto e venda al piccino agiato o ricco il latte che appartiene di diritto al poverino che ne viene forzatamente privato.

Così sono due i piccoli danneggiati che, per opposte ragioni, debbono rinunciare al latte materno.

L'allattamento è sacrificio, ma l'amore per il piccolo essere, che non ha chiesto di nascere, ma che nato ha diritto a ciò che gli spetta, deve spingere ogni buona mamma a compiere per intero la sua funzione di creatrice.

Madre significa: sacrificio ed amore. La gioia di sacrificarsi e di amare, senza nulla chiedere, è tutto il suo premio e la sua felicità.

Dott. MARIA COCO DAL MIGLIO.

Contro il "Flirt"

Le signore di Washington hanno organizzato una campagna contro il "flirt", e miss Elena Brown si è messa arditamente alla testa del movimento. Un decalogo di anti-flirt è stato pubblicato da questa coraggiosa americana. Eccone alcuni brani: «Non flirtate; quelli che flirtano se ne pentiranno sempre; non fate fochietto; il sorriso di un occhio può far piangere l'altro; non sorridete alla gente che non conoscete; riservate il vostro sorriso agli amici; non cambiate un uomo di cui voi siete sicura contro un nuovo venuto se non volete perderli entrambi.

Notizie brevi

La Française da notizia della morte

lefi che esistono? — Il suo riso era estatico di gioia, mentre egli la circondava col suo braccio. — Più felici di qualunque *millionario*, disse sorridente, con uno sguardo ardente all'adorabile vista della fanciulla, leggermente colorato dal sole e dalla brezza, ai suoi occhi ambreggiati della folta capigliatura bruna con riflessi fulvi. — Con tutto questo e con te, ecco il mio paradiso!

Thorwald l'annara di sangue scandinavo, conservava ancora lo spirito esuberante della razza, nei suoi occhi azzurri. Il suo corpo portava l'impronta dell'uomo del nord; il petto largo, la gola profonda, le braccia che solo il supremo abbandono di Alda potevano costringere alla gentilezza, e nella sua folta capigliatura lucente ancora la fiamma che animava i guerrieri del nord. Alda Nicolet lo considerava come l'ombra completa il sole, impenetrabile, flessibile; con modi misteriosamente silenziosi, ella lo calmava e lo addolciva. Qualche volta si chiudeva

tra scriveva, un grazioso, incessante sibiglio d'insetti la circondava con leggeri stridori. Grilli dai lucicanti corseletti si agitavano nell'erba tenera, sull'orlo del bosco, verdi cavallette saltavano e ricadevano dall'alto con gli occhi stralunati; zingaresche farfalle svolazzavano in cerca di compagni.

Il mondo intero, come quei due esseri, era occupato nel supremo lavoro della creazione. Il mezzogiorno mise termine alla scrittura e alla pittura.

Mentre Rorsor li precedeva, i giovani uscirono dal boschetto, lungo l'ombreggiato sentiero. Uno scoiatolo passò loro da presso e fuggì veloce. — Chi potrebbe avere il cuore di uccidere una bestiola attiva, vigorosa, non so, disse Thorwald. — Qualche volta certi esseri dovrebbero essere uccisi, rispose ella. Essi lo meritano. Egli si meravigliò dell'amarezza nella sua voce. — Chè domandò, che cosa ha oggi la mia piccola moglie? — Ella non rispose. Qualche cosa di triste nella sua voce lo rese muto.

diveniva triste. L'uomo provava una specie di pesantezza passagga, resa letta dalla potenzialità del dolore. Ed attraverso la gioia della loro vita nella deserta fattoria, mentre i giorni si succedevano ai giorni nelle lunghe settimane, una nube si formava, e benchè leggera, era pure una nube. Vagò come l'agitarsi della brezza su di un lago sereno, illusiva, transitoria, ma insistente, veniva la domanda sempre più imperativa: Che cos'è? E perchè vi è un'ombra fra noi?

II.

Era passata la quinta settimana della loro dimora nella vecchia casa e già i giorni di autunno erano vicini quando il sospetto di Thorwald ebbe un acuto incitamento.

Durante una triste sera piovosa egli e Alda stavano leggendo nella vecchia stanza da lavoro al piano terreno. Le loro sedie davanti al caminetto, dove bruciavano radici di pino, sembravano simboli

del suo passo andare e venire nella stanza superiore, riaccese la pipa e cercò di comprendere. — E' strano, mormorò, terribilmente strano. Vediamo, ora... — Due volte già, egli ricordava, sua moglie aveva mostrato una certa irrequietezza riguardo a quella strada al di là di Vanni. Allora Thorwald aveva accettato le sue scuse per non voler andare da quella parte, ma ora, con quel fresco ricordo di timore nei suoi occhi, egli comprendeva molto meglio. Scuse? Sì, ma perchè? — Per la prima volta Thor pensò che infine egli non conosceva affatto sua moglie. La sua fanciulla di mistero; sì, ella era tutta mistero. Chi e che cosa era? Al di là del fatto che ella era stata educata in qualche parte della campagna, egli sapeva pochissimo. Della famiglia? niente. — Ella si era detta orfana, senza alcun parente. Della sua vita prima di allora? Dura e magra, egli giudicava. La sua educazione parlava da sé: una vaga conoscenza di francese, una certa facilità

ma quando vide egli parlava serriamente, accensenti. — Benissimo! Porsor per te, gli disse. Ma non troppo a lungo, ogni volta. L'acqua è così fredda! — Il giorno seguente egli cominciò la pittura della sua nina, mentre tutta la natura era assopita nel tepore vaporeoso d'una magnifica giornata di settembre. Fronde cadenti, acqua esistente, ricche e calde tinte di carne con squisiti colori, tutto stranamente carezzato dalla gloria del sole, si ulivano per realizzare in lui il più puro il più alto idealismo della perfezione della vita. Così venne una breve tregua di felicità. Poi una sera, con l'argentea curva della luna che ornava il colore purpureo del cielo lievemente dilagantesi, un'ombra si avanzò fra i due amanti.

Erano tornati dalla posta, percorrendo la via su lungo il pendio della collina dove grosse spighe, cespugli di bacche mature e splendide margherite ornavano le intricate betulle.

(Continuazione in 6ª pagina)

Appendice de LA CIIIOSA

(56)

me, dobbiamo necessariamente avere qualche cosa di comune nelle nostre anime.

Ma il discorso era stato breve.

In altro ambiente si riprometteva la Duchessa di rivedere lady Lonsdale.

— *Voyons: je serai chez moi demain et après, dans l'après midi. Venez donc me voir.* Potremo parlare più liberamente. Stasera non vi voglio togliere ai vostri amici.

— Che sono anche i vostri — aveva aggiunto lady Lonsdale scrivendo a sua volta la vecchia signora.

Con una impercettibile esitazione, così aveva risposto:

— *Où, à peu près. Mais surtout à cause d'Orietta.*

— Sì, capisco. Come me.

— Oh, voi, anche a cause di Lozère, suppongo. Non è il vostro grande progetto?

— Senza dubbio. Ma so che ha avuto la fortuna di conquistarsi anche la vostra stima.

— *Mieux que ça, voyons! Il est tout à fait bien ce garçon.*

— Senza dubbio.

Le due signore erano state separate da donna Sofia Panazzoni che appena veduta la Duchessa s'era precipitata a ossequiarla portandosela poi via subito

per confidarle una grande speranza e un gran cruccio: l'attesa domanda della mano di Corinna da parte del barone Sanna, il ricchissimo latifondista calabrese deputato al Parlamento, domanda che quasi sicuramente il barone avrebbe presentato quella sera stessa a quanto diceva il commendatore Panazzoni che aveva saputo la cosa in confidenza dall'intimo amico del Sanna, il maggiore di cavalleria conte Evandri; e la paura che Corinna avesse a dire di no visto che ella trattava il Sanna con una freddezza peggio che scoraggiante.

— Sì, figurì, Duchessa, che anche poco fa essa ha rifiutato di ballare con lui.

— *C'est grave* per un fidanzamento imminente. Ma, non s'è dichiarato ancora a quella cara figliola il vostro latifondista?

— Sicuro che s'è dichiarato. Ma lei ha sempre risposto ovasivamente. A noi, non ha detto nulla. Sappiamo tutto dal conte Evandri.

— E il barone Sanna chiederebbe la sua mano prima di sapere se Corinna lo accetterà?

— Sembra che egli attribuisca la freddezza di lei a eccesso di riserbo. Questo piace anzi molto ai meridionali. Sappiamo ch'egli le ha chiesto se ama qualcun altro. Corinna ha risposto di no e allora egli ha detto che ciò gli basta.

La duchessa ebbe un breve sorriso misterioso che diceva tante cose. Non lo

tradusse però in parole. Si lasciò accompagnare fino alla poltrona che ella era solita occupare quando veniva dai Panazzoni; una grande e comoda poltrona situata in un punto riparato e comodo insieme della salotta che seguiva immediatamente al salone e dal quale ella poteva vedere tutto ciò che avveniva nel salone stesso.

— *C'est mon observatoire* — ella sollevò dire.

Appena si fu seduta, vide Cescò entrare nel salone fra la contessa Pahlen, Olga Niéroth e Heyden.

La Niéroth la colpì.

— *Celle-là* — disse — *je ne l'avais pas encore vue.*

La segui un momento attraverso l'occhialino: la vide girare intorno lo sguardo in cerca di qualcuno che evidentemente non trovò perchè il suo occhio esprimeva subito una noia improvvisa. Osservò la toletta sobria e suggestiva che metteva in rilievo tutte le caratteristiche della bellezza della giovane donna: la linea serpentina della sua magrezza, il pallore caldo del suo viso che prendeva dagli occhi verdi una specie di luce fosforescente, la massa greve dei capelli allentati sulla nuca e intorno alle guance come due valve nere chiudenti una perla ambrata.

Pensò:

— *Qui est - elle donc cette femme?*

Se non appartenesse alla banda, dirci che viene dal nostro mondo. *Faudra que je m'enquiere.*

Con un cenno del ventaglio chiamò Orietta che ella non aveva visto sussurrò all'arrivo di Heyden e avvicinarsi affascinato come una tortora sotto l'occhio di un serpente.

E stette a sentire sottovoce ciò che la fanciulla le narrava.

— *Volete che ve la presenti?* — concluse quand'ebbe detto tutto il poco che sapeva della Niéroth, cioè che cantava assai bene e che veniva, come tutti gli altri da laggiù, meglio, da lassù.

— Vedremo poi — fece la Duchessa — Sarei piuttosto curiosa di sapere chi cerca così, con quello sguardo sperduto.

— Non saprei...

Ma un istante dopo, proprio a lei che si era appena scostata dalla duchessa si rivolgeva la Niéroth per dirle:

— Non ho ancora visto Monsieur Lozère; non c'è?

E Orietta sentì improvviso un morso d'acuta gelosia al cuore mentre rispondeva:

— Oh sì! Ma credo sia giù con lady Lonsdale.

Un rapido corruscarsi della fronte della Niéroth accrebbe il suo turbamento e la sua pena:

— Lady Lonsdale? — chiese Olga — E sarebbe?

— Una russa che ha sposato un diplomatico inglese.

— Una russa, voi che?

— Sì, *Macha Igorovna*.

— Ah, *Igorovna!* So perfettamente.

— La conoscete?

— Personalmente, no. Ma di nome, sì. Si staccarono.

Orietta cedette al richiamo imperioso e silenzioso insieme di Heyden e gli si avvicinò.

Cescò s'era impadronito della Pahlen e l'accompagnava verso il buffet.

Olga Niéroth sedette paziente e assente in una poltroncina vuota frammezzo a un crocchio di gente che le era ignota assolutamente e non meno indifferente e stette ad aspettare che Lozère, terminato il suo colloquio, salisse e la vedesse.

Perchè Orietta aveva detto giusto: Lozère, in quel momento, si trovava con lady Lonsdale ma non nel salotto dove ella li aveva intraveduti, bensì nel giardino dove passeggiavano soli e vicini nell'ombra.

Diceva la buona amica:

— Non vi siete chiesto che cosa possa avermi spinta a decidermi così d'un tratto a questo viaggio?

— Veramente no. Una volta o l'altra dovevate pure decidervi a mantenere la promessa fattami.

— Non soltanto a voi, signorino!

— Scusatemi. Era l'egoismo che par-

LA PAGINA LETTERARIA

L'ombra delle felci

di George Allan England

Traduzione dall'Inglese di MATILDE BARGELLI

Non possedevano quello che il mondo chiama ricchezza, ma nel loro inesauribile amore erano veramente ricchi. Ed erano ancora più ricchi in quell'estate del loro matrimonio, in mezzo agli sconfinati tesori che la natura diffonde per tutti che fiamano e la cercano.

Gli ultimi dollari di Thorwald erano appena bastati a prendere in affitto una vecchia casetta di campagna tappezzata di muschio, sulle colline di Hampshire e ad assicurare per sé e per Alda il pane della vita fino al prossimo autunno. Thorwald, che non s'incideva affatto di affari, ammirava sua moglie per l'intelligenza con la quale, per mezzo di un agente, aveva scoperto quella piccola fattoria abbandonata. La fattoria era a un mezzo miglio dalla strada maestra e a tre miglia dalla cooperativa del paese.

Il loro vicino più prossimo era un finlandese, dalla faccia piatta, chiamato Vanni, il quale portava loro ogni giorno il latte e all'occasione uova e verdura.

Così niente turbava la loro dolce solitudine; nella quale, coi libri e la macchina da scrivere di Alda, con le pitture di Thorwald, essi si sentivano più felici degli stessi dei dell'alto Olimpo. Dimenticando il mondo, dal mondo dimenticati, si davano completamente a loro stessi, al loro lavoro, con un amore che rendeva la loro vita una continua aspirazione. Che bisogno abbiamo di denaro? diceva Alda sorridendo, mentre stavano una mattina nel soleggiato boschetto, profumato dai pini, sulla collina dietro la casa, guardando laggiù, lontano nella valle, sulla quale vaporose nubi gettavano lente ombre. Siamo uno per l'altro; abbiamo la vita. Non siamo veramente gli esseri più felici che esistano? — Il suo riso era esultante di gioia, mentre egli la circondava col suo braccio. Più felici di qualunque milionario, disse sorridendo, con un sguardo ardente all'adorabile viso della fanciulla, leggermente colorato

in sé stessa ed egli ne era stupito, ma non l'amava meno per ciò. Per quei due esseri la vita era veramente ideale. Ora mentre Thorwald riprendeva il suo lavoro al cavalletto posto sull'orlo del profondo bosco odoroso, nel quale un tordo stava gorgheggiando la sua allegra canzone, Alda ritornava alla sua amaca, sospesa fra due pini. Là, si accomodò, con le ginocchia sollevate. Rorsor, il cane da pastore, si sdraiò il presso su di una stuoia rosso bruna di aghi di pino. La matita di Alda riprese la storia che giornalmente trascriveva a macchina, nella stanza da lavoro, davanti allo spazioso caminetto. Thorwald riprese a dipingere la vallata sottostante.

Sotto il tremulo mosaico di sole e di ombra, la valle si estendeva dal pendio della collina, ornata di rocce e di bionde ginestre, fino ai verdi campi dolcemente inclinati. Al di là del muro, orlato da alte felci, la bianchezza vestale delle betulle circondava il cimitero abbandonato. Lo sguardo del pittore includeva i palidii salici ondeggianti lungo il lento ruscello, avvolgeva, folte foreste, declinanti pascoli assopiti dal sole che tremolava nelle erbe lievemente mosse, vaghi campi sfumati come la criniera di un leone, e così si perdeva nella nebbia di zaffiro, attraverso la quale, la figura del Monadsack si elevava grave verso un cielo che rifletteva la pace. Di tanto in tanto Thorwald guardava sua moglie: quella figura formava un grazioso quadro, là, nella sua amaca; la veste bianca, la cui scollatura rivelava leggermente il candido seno, formava un piccante contrasto con l'oscuro sfondo dei pini. Mentre scriveva, un grazioso, incessante bisbiglio d'insetti la circondava con leggeri stridori. Grilli dai luccicanti corallini si agitavano nell'erba rissata, sull'orlo del bosco, verdi cavallette saltavano e ricadevano dall'alto con gli ocelletti stralunati; zingaresche farfalle svolazzavano in cerca

Una volta ancora, come occasionalmente fino dal loro matrimonio, almeno un mese fa, e anche prima, egli sentiva in lei qualche cosa d'intangibile, di elusivo; talvolta un'amarrezza inesplicabile di cui egli non poteva, neppure lontanamente immaginare la causa. Che cos'era in lei questo mistero? — Essi posarono gli arnesi del lavoro e si diressero verso il loro bacino da bagno. Quel luogo che essi chiamavano «L'ombra delle felci» era in mezzo alle querce lungo il pendio della collina. Gli avevano dato quel nome a causa della profonda ombra azzurra gettata dalle felci gigantesche che si aggruppavano sul verde tappeto umido delle rive muschiose, tuffandosi nel freddo cristallo della sorgente. Alda e Thor avevano chiuso la sorgente con rocce e tufo, avevano portato la sabbia brillante per il fondo e approfondito il bacino finché scorresse all'altezza della vita. Di tutti i luoghi più amati della fattoria abbandonata «L'ombra delle felci» era il più caro. Il loro bagno là era diventato come il simbolo della loro completa e miracolosa unione. Il vedere Alda in quel luogo ricordava sempre a Thor l'alba del suo amore per lei. Era stata la sua rivelata bellezza; quando posava per lui per Ariadne nell'isola di Nasso, che già l'aveva attirato verso Alda. Aveva dipinto molti modelli prima che ella gli si fosse rivelata dall'ignoto, ma neppure uno a lei somigliante. Tutto il senso artistico dell'animo norvegese fremeva nella magnifica pittura di quel quadro. Per lui il gioco di ombre e di sole su quel corpo gentilmente sinuoso sembrava il colmo di ogni possibile bellezza. I suoi contorni, i suoi gesti, la massa dei suoi leggeri capelli scuri ombreggianti le sue guance, gli rivelavano una Diana più svelta e graziosa di qualunque altra che «Phidias» avesse mai sognato. In tali momenti Thor sentiva in sé una forza indomabile che lo univa a quella donna con un legame indissolubile: in altri momenti, quando Alda diventava triste, l'uomo provava una specie di pesantezza presaga, resa tetra dalla potenzialità del dolore. Ed attraverso la gioia della loro vita, nella deserta fattoria, mentre i giorni si succedevano ai giorni nelle lunghe settimane, una nube si formava e bandiva lontano un'ombra

gemelli di amicizia. Rorsor, il cane da pastore, dormiva sulla stuoia. Il silenzio regnava; una tristezza vaga li avvolgeva dal fuori. La mano di Thor cercò quella di Alda. Egli si sentì felice di possedere quella donna e ne benedisse il cielo. Ad un tratto ella parlò inquisita, come se il vento, la pioggia, l'autunno opprimessero l'animo suo — Thor, sai che la legge è una cosa mostruosa? la sua ingiustizia, la sua crudeltà non può essere espressa con parole — Perché? Che cosa c'è, amor mio? domandò egli, sentendo il suo fremito; la tua mano trema. Hai freddo? — Oh! questa pioggia! — Ma si sta così bene, qui. — Non si sta così bene, ovunque... — Lo so, ma non possiamo farci niente. Devo metter su un altro ceppo? — No, sto benissimo; stanca, ecco tutto. Quella lunga passeggiata... — Era una passeggiata lunga, Alda? Come, solo poco più in là della casa di Vanni; neppure la metà di quello che converrebbe a me. Sai cara, proseguì sperando di distrarla, vorrei potessimo andare qualche volta anche più lontano. In quella vecchia strada solitaria che sale sulla collina, c'è qualche cosa che mi affascina stranamente.

Si? — mormorò ella con una vaga irrequietezza nella profondità dei suoi occhi che fissavano tristemente la fiamma. — Andiamo qualche volta! esclamò egli con giovanile entusiasmo, seguiamo quella strada sempre più lontano, esplorando. Vuoi? — Ella assentì, ma vi era timore nei suoi occhi. Thorwald vide il colore sfuggire leggermente dalle sue guance. — C'è una corrente da qualche parte. Thor. Che notte tempestosa! Sono così terribilmente stanca. Ti dispiacerebbe molto se andassi a letto? — Ma no; ma stai davvero bene? — Oh sì, sì. — Benissimo, allora; sarò su fra poco. — Ella posò il suo libro, si alzò lo bacì teneramente. — Arrivederci, mormorò, ma socchiuse gli occhi perché egli non potesse leggerli. Quando Thorwald udì il suo passo andare e venire nella stanza superiore, riaccese la pipa e cercò di comprendere. — E' strano, mormorò, terribilmente strano. Vediamo, ora... — Due volte già, egli ricordava, sua moglie aveva mostrato una certa irrequietezza ri-

di parola, un senso dell'arte, ma dove o come ella aveva acquistato tutto ciò, era terribilmente difficile a indovinare.

Mentre sedeva là, fissando il fuoco, si sentì solo e isolato per la prima volta dal suo matrimonio, si curvò. La sua mano cercò la testa di Rorsor. — Vecchio compagno, mormorò, che cos'è che disturba la tua padroncina? Vi è qualche cosa di... Che cosa può essere? — L'orologio sul caminetto ripeté la sua domanda: Che cosa? Che cosa? — Un leggero velo di timore turbò la calma del suo cuore. — Hum!.. brontolò scuotendo le ceneri della pipa. Ciò è veramente strano! Che cosa c'è? — Ma benchè meditasse a lungo, non trovò risposta alla sua domanda.

III.

Dopo quella notte di pioggia e di dubbio, la vita riprese quasi, se non completamente il suo abituale corso di lavoro, di gaiezza e di amore. Vanni veniva una volta al giorno col latte o con gli ortaggi. — Un silenzioso montanaro dalla faccia pallida quel Vanni; parlava lentamente e in modo quasi inintelligibile. Le sue visite e la passeggiata giornaliera giù lungo la collina, fino alla posta, formavano il loro contatto con la vita esteriore. Il romanzo di Alda, un crudele, implacabile racconto di ingiustizia, era quasi finito. Il passaggio di Thorwald aveva avuto gli ultimi ritocchi ed era stato spedito ad un compratore a Boston. — Non è un lavoro di prim'ordine, disse Thor, finché si traffica sulla mia arte, non posso veramente raggiungere la perfezione. Devo dipingere un quadro proprio per me e per te. — In quello posso mettere la mia anima. — Si ma quale soggetto sceglierai? — La mia anima stessa, te. — Poi con una subitanea ispirazione aggiunse: — Ti dipingerò come una ninfa del bosco bagnantesi nel bacino delle felci. Dapprima ella obiettò ridendo, ma quando vide che egli parlava seriamente, acconsentì. — Benissimo! Passerò per te, gli disse. Ma non troppo a lungo, ogni volta l'acqua è così fredda! — Il giorno seguente egli cominciò la pittura della sua ninfa; mentre tutta la natura era assopita nel tepore vespertino, una manfilla di gatti di color

totalmente assortito. Altra lascio cadere l'anca in un angolo, sorridendo. Con gli occhi velati Thor le gettò un'occhiata. Vide che il sorriso di sua moglie non era che una maschera; al di sotto si scorreva un'agitazione profonda. Egli cercò di fingere un'ingenua domanda. — Dunque, tutto bene? Per la prima volta da quando che era entrato nella sua vita, un serpente si avvolgeva in mezzo a loro. — Benissimo, rispose; sono sicura che povera. — Ecco, Alda, disse egli, Borsor bromolava proprio ora. Vi era qualcuno qui fuori? — Ella impallidì, ma sostenne abbastanza fermamente il suo sguardo. — Solo il vecchio Vanni; andava a casa passando da Crossing. — Therwald sentì che era una menzogna, ma vinto, sconcertato; non trovò nessuna breccia di difesa. Un altro sarebbe corso fuori, avrebbe inseguito l'invasore e... bene, che cosa poi? Poteva essere Vanni, dopo tutto. In seguito sarebbe rimasta sempre fra loro l'idea che egli aveva sospettato di lei. Sì, ma quella carta che alla aveva letto, quella lettera che

ANGELINA VILLA - Genova - Se sa leggere avrà visto che l'articolo era lungi dal generalizzare. Ella ritiene di non aver niente da imparare dal De Amicis ma esagera. Intanto potrebbe sicuramente imparare due cose: la sintesi e la serenità.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI

Tab. Tip. del Giornale del Secolo XIX.

Portatogli - Bastoni - Cinture
Provaie - Panni - Fissa - Camicie - Giletto - Coperte

Premiata Lozère

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Corrigiane big.

H. R. DUNNELL & CO.
STOFFE ESTERE CONFEZIONI SU MISURA STOFFE NAZIONALI
Via S. Lorenzo, 41-43 GENOVA
ABITI FATTI per Uomo - Giovane - Bambino
SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

Apuntice de LA CHIOSA (57)

lava.
— Ora volete lusingarmi.
— Affatto.
— Ebbene, malgrado questi *propos flatteurs*, bisogna che io vi dica che voi entrate poco nella mia determinazione immediata.
— Non posso ricambiarvi quello che dicevate a me a proposito di lusingare.
E' vero, ma sono persuasa che mi scuserete lo stesso quando saprete che ero inquieta per Orietta.
— Inquieta... come?
— Quella cara figliola, da due settimane, mi scriveva delle lettere che non mi persuadevano.
— E cioè?
— Lettere... come dirvi? da piccolo cuore in subbuglio, ecco. Sapete mica per caso che sia innamorata?
— Proprio, non so.
— Strano. Se fosse, penso che ve ne sareste accorti anche volatriti tutti. E' come sempre, in casa?
— Vi confesso che non la osservo molto, ma mi pare sempre la stessa creatura, molto riservata, molto chiusa, molto silenziosa. Una piccola saggia bene equilibrata, ecco.
— *Valla*. A parte il fuoco che può essere sotto tali apparenze, la giudicavo io pure così. Le sue lettere erano cipola-

vori di buon senso e di affettuosità ma così serene e limpide da escludere qualsiasi fantasticheria in chi scriveva. Ma ecco che da due settimane queste lettere si son fatte anzitutto più frequenti, poi, nervose, romantiche, malinconiche, piene di una sensitività morbosa, di nostalgie e, sì, talvolta anche così accorate da farmi paura.
— Orietta? — interrogò Lozère sbalordito mettendola nella intonazione con la quale pronunziò il nome soltanto tutta una eloquente domanda e il dubbio e la perplessità.
— Vi sembra strano, nevero?
— Strano, sì. Quantunque le fanciulle siano sempre tali... *rebus* da far superflua ogni sorpresa.
— Insomma, io sono venuta per vedere e per capire. Vi confesso che ve ne ho parlato soltanto perchè credevo di trovare in voi...
— Che cosa? — interruppe Lozère con un improvviso moto di difesa istintiva.
— Un aiuto per vedere — disse la signora.
— Se vogliamo vedere — soggiunse Lozère — non mi pare che noi si sia scelto proprio l'osservatorio più indicato. Vogliamo rientrare e sorprendere Orietta?
— Oh, sorprenderla!
— Voi capite perfettamente che cosa voglio dire. Insomma, cominciammo col

vedere chi cerca, con chi parla...
— Stii!
— Dovevano vederlo più presto che non pensassero. E non fu loro nemmeno necessario di rientrare. Proprio in quel momento: Orietta compariva allo svolto del viale in compagnia di Heyden che faceva facilmente determinata a seguirlo in giardino per sentirlo le interessantissime cose che egli diceva di doverle dire.
Lady Lonsdale e Lozère fecero appena in tempo a nascondersi dietro un alto cespuglio dove l'ombra li dissimulò facilmente. I due passarono a un passo da loro e Lozère poté udire distintamente la voce di Heyden mentre diceva:
— Finalmente, signorina, posso portarvi davvero una grande notizia.
— E cioè?
— Mi risulta da fonte positiva che il principe Narischine, fratello della vostra amica, è fuggito dalla Russia.
Come obbedendo a un impulso improvviso, Orietta si fermò, quasi la notizia l'avesse immobilizzata e Lozère poté udire tutto il resto del dialogo.
— Fuggito? — interrogava ora Orietta pensando con un senso di superstizione alla coincidenza singolare fra quella notizia datale come positiva e la supposizione fatta due settimane prima da Lozère discorrendo con lei. Per fortuna, insieme alla supposizione lo era presente e viva anche la diffidenza di Heyden con-

sigliarcelo dal giovane ed ella stava ora in guardia.
— Fuggito? — ripeté — E come lo sapete?
— Da un amico giunto recentemente da Mosca.
— Pare sia roba di qualche mese già. Finora non l'hanno ripreso.
— Finora? Voi credete dunque?
— Che sarà inseguito? Ma senza dubbio. La polizia segreta russa è già sulle buone piste.
— Ah! — fece Orietta con voce soffocata.
C'era tanta reale sofferenza in quel grido che Lozère se ne sentì tutto rimescolato.
— Già — disse con voluta indifferenza Heyden — pare sia entrato, sotto un falso nome, in una famiglia ricchissima come... gentiluomo di compagnia, venditore di *savoir vivre*, insomma.
A questo punto, lady Lonsdale sentì tremare impercettibilmente la mano di Lozère che chiudeva la sua al polso e come un lampo la luce si fece nel suo cervello.
— *C'est lui le prince Narischine* — pensò.
Fu lietissima della scoperta che dava ragione all'intuizione immediata che ella aveva avuto, appena veduto Lozère, di trovarsi di fronte a un russo e a un gentiluomo. Lieto poi anche d'aver rappre-

sentato un poco, insieme al buon Padre Benedetto, la parte della Provvidenza in quella faccenda. Conosceva perfettamente la storia dell'amica di Orietta e adesso pensava che se Dio aveva concesso ad Alexis Narischine così evidenti segni della sua protezione voleva dire che il giovane ne era degno...
— Ma Heyden parlava ancora.
— Sarà bene — disse spiccando le parole — che voi avvertiate la vostra amica scrivendole. Quantunque sia da supporre che suo fratello, a quest'ora l'abbia avvertita già della sua fuga. Non vi ha fatto trapelare nulla, a questo proposito, dalle sue lettere?
— Con un sudore d'agnone sulla fronte, Lozère attese la risposta che Orietta stava per dare ad Heyden. Egli aveva compreso perfettamente che tutto il discorso del bandito aveva per scopo di sapere se nelle lettere scritte all'amica, Vera Narischine avesse lasciato trapelare qualche cosa relativamente al fratello.
— Ma Orietta disse: semplice?
— Nulla. Ogni volta che mi scrive, Vera mi ripete sempre: «Nessuna notizia dalla Russia». Pregha perchè io possa sapere se il mio povero fratello è vivo o morto.
— Strano! — fece l'Heyden — Comunque, quella che ancora non sa glielo direte voi.
(Continua)

Covercoat L. 33.-
Upo speciale, per spolverini
Stoffe per Uomo
nazionali ed estere, assortimento completo
Biancheria finissima
per Signora
PREZZI RIDOTTISSIMI

L'offerta di Sibley per il paesaggio, proprio allora ricevuta, non aveva per niente soddisfatto la loro attesa; e parlando di questa delusione, rallegrati però dall'ottimismo del loro amore che non veniva meno, avevano raggiunto la loro grigia casetta, nascosta fra gli olmi.

Una mezz'ora dopo, quando essi avevano ripreso la loro lettura, Alda disse ad un tratto: — Devo metterci dentro l'amaca, Thor. La luna aveva intorno un piccolo cerchio. Può piovere prima di domani mattina. — Lascia che piova! Non possiamo certo andare su alla pineta stasera, per una qualsiasi amaca. — Ma è sotto gli olmi, nel cortile. Non ricordi che l'abbiamo portata giù nel pomeriggio? — E' vero; bene, la prenderò. — No, caro; lascia che vada io. Hai messo già le tue pianette, e l'erba è umida di rugiada. E' l'affare di un minuto. — Mentre la porta si chiudeva Thorwald provò una vaga irrequietezza. Ad un tratto Rossor bruciò cupamente, scuotendo la sua ermita. — Che cos'è dunque? Domandò Thor e rifletté un istante. Si alzò, andò nell'oscura stanza vicina e guardò fuori della finestra. Nell'oscurità vaga quanto un sogno a metà dimenticato, egli poteva scorgere Alda. Sembrava avesse l'amaca avvolta nelle braccia. Poi, che cosa? Un'altra figura sgattaiolò silenziosamente. — Dio, chi è quello? mormorò Thor con la gola stretta. Per un minuto, ghiacciato dal sospetto, egli provò l'impulso di correre fuori, domandare, chiedere spiegazione, ma un secondo pensiero gli disse che ciò poteva renderlo ridicolo e troncare ogni altra investigazione. Freddo fino al cuore, osservò. Ad un tratto vide un piccolo raggio bianco. Veniva dalla lampadina elettrica in mano di sua moglie; doveva averla raccolta passando attraverso l'ingresso. Ma perché? — Con lo sguardo oppresso, incapace di comprendere, Thor vide che ella stava leggendo qualche cosa. Un foglietto. Nasce il foglietto in seno; la luce si spegne; l'oscurità l'avvolse. Tremante, con la bocca arida, Thor riprese il suo posto; riprese il suo libro. Quando Alda entrò gettandogli uno sguardo penetrante, egli stava leggendo, fumando, come profondamente assorto. Alda lasciò cadere l'umica in un angolo, sorridendo. Con gli occhi velati Thor le gettò un'occhiata. Vide che il sorriso di sua moglie non era che una maschera; al di sotto si scorgeva un'agitazione profonda. Egli cercò di fingere un'ingenua domanda. — Dunque, tutto bene? Per la prima volta da quando s'ile era entrato nella sua vita

era ora nel suo seno, che cos'era? — Quasi soffocato, coi denti stretti, Thor riprese la sua lettura.

Qualche cosa sembrava ronzargli negli orecchi. Incerto, spaventato, egli scorgeva le ombre di una possibile inimicizia vastamente inesorabile, che si formava fra questa donna e lui. Alda gli volse uno sguardo strano ed uscì nella cucina attigua. Thor udì il copèrchio della stufa stridere leggermente. Il suo cuore palpitò. — Ci debbono essere carboni ardenti in quella stufa; ella può bruciare qualche cosa senza accendere un fiammifero. — Sedette silenzioso, prestando tutta la sua attenzione. Si sentì soffocare quando il copèrchio fu rimesso a posto cautamente. Udì il passo di Alda, poi la pompa. — Devo portarti da bere, caro? — No... non ho sete. — Ella tornò presso di lui e riprese il suo libro. Tenacemente egli pure riprese la lettura; le righe si confondevano. Meccanicamente si sforzò di voltare la pagina ad opportuni intervalli. Ella pure era apparentemente assorta. Fra di loro si combatteva una battaglia silenziosa, una di quelle guerre senza parole, che nel matrimonio sono le più terribili perché formate di incertezza, di sospetto, di timore... e sopportate fino a dilaniare i nervi. — Thorwald si accorse che Alda gli gettava di tanto in tanto uno sguardo ardente. Egli non mosse la testa e continuò a leggere.

Rossor dormiva vicino al fuoco. Niente nella sua vita poteva esser paragonato all'agonia di quell'ora!

(Continua).

Piccola Posta

- A. LAMBERTI - Milano - Pubblicherò volentieri. Saluti.
- BIANCA BRUNO - Palermo - Grazie, carissima e tanti cari auguri. Come avrà visto ho pubblicato *Giardino d'incanti* e il *Carretto* andrà nel prossimo numero. Voglia bene a *Chiosa* come *Chiosa* ne vuole a Lei.
- ANGELINA VILLA - Genova - Se sa leggere avrà visto che l'articolo era lungi dal generalizzare. Elle ritiene di non aver niente da imparare dal *De Amicis* ma esagera. Intanto porrebbe sicuramente imparare due cose: la sintassi e la serenità.

Chiacchiere d'attualità

Ad ogni nascita di stagione le conversazioni favorite delle Signore, sono i nuovi modelli che la moda ha creato e le novità di cui si sentono i primi arrivi. Per le prossime stagioni Primavera Estate, due oggetti sono indispensabili alle Signore, un bel ombrellino ed un grazioso ventaglio. Nelle mie peregrinazioni pomeridiane ho voluto osservare nei nostri migliori magazzini quali sorprese ci riservano le stagioni prossime e ne sono rimasto entusiasta; il magazzino meglio assortito delle migliori novità, (devo dirlo ad onor del vero) è quello della ditta CHABELLA e SOLARI di Piazzetta Ghizzola (di fianco a Odone). Ho ammirato un assortimento veramente imponente di modavigliosi ombrellini e di graziosissimi ventagli colle ultimissime creazioni della moda, e ancora delle rifiniture ricchissime delle borsette assai carine e tanti altri piccoli oggetti necessari al compimento di una toilette primaverile. I dirigenti la ditta poi mi hanno invitato a visitare un loro reparto speciale dove tengono in custodia le pellicce per la stagione estiva e un completo laboratorio per la rimodernazione delle medesime. Dunque consigliarvi una visita ai magazzini di CHABELLA e SOLARI, credo sia per voi o cara anche un gentile e gradito consiglio.

Voi sarete bella

Se usorete la
Crema Pragma
IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA
Ricca Assortimento
Pellicce ric - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Frovate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Premiata Levatrina

Grandi Magazzini
ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

PRIMAVERA ESTATE 1923

ESPOSIZIONE

delle Novità

- Crepella Pompons *ultimissimo arrivo*
- Cachemire Soie *grande Novità*

- Marocain lana **L. 43.-**
qualità morbida, finissima
- Covercoat **L. 33.-**
tipo speciale, per sportverini

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
 CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
 CONNECIZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANGHÌ)

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
 Ultime Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse	in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur	" " "	290
Abito principesse	in Gabardine guarnito in trecce	145
Soprabito in cover - coat	" "	150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo
 abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo	stoffa fantasia	L. 95
" "	conf. speciale	130
Soprabito Gabardine	foderato mezzo busto	325
Pantaloni Gabardine	forma americana	85
Pantaloni (Reclame)	" " " " " "	29

Assortimento Stoffe per Uomo

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
 DIABETE - NERVITI - RAGGI X
 Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
 CHIARAVALLI - Mercoledì Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

Capelli meravigliosamente belli

MORBIDI e ONDULATI

SONO LE COSE PIÙ DESIDERATE
 DALLE SIGNORE E SIGNORINE
 UNA BELLA CAPIGLIATURA A-
 GRAZIA IL VISO E LO RENDE
 SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampoing Calò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta **Ippolito Cattaneo**

Deposito generale nel premiato laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 int. 5 - GENOVA

Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

Il Manganello

sul caro prezzi

applica da domani

Federico Celler

in PIAZZA SOZIGLIA

Eccone la prova:

Etamine seta chappè alto 100 centimetri	L. 9.95
Tela seta meravigliosa doppia altezza	L. 17.95
Vera Duchesse per abiti doppia altezza	L. 19.95
Taffetas garantito per abiti doppia altezza	L. 19.95
Taffetas rayé finissimo valore reale L. 50	L. 24.95
Voile fantasia grande altezza	L. 14.95
Lamè finissimo	L. 34.95
Calze filo con cucitura diminuita nere e colori	L. 4.95
Calze filo con cucitura diminuita nere e colori	L. 6.95
Calze filo meravigliose	L. 8.95
Calze filo finissime	L. 9.95
Calze filo persia chiffon leggerissime	L. 12.95
Calze seta bellissimo	L. 9.95

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

Pizzi - Valenciennes - Ricami a prezzi irrisori.....

correte o Signore è la vostra cuccagna.

Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che fa parte di scienza positiva ed avanti ad essa ogni cieco scetticismo deve inchinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenza planetaria. Scrivete Croce Bianca, 10 GENOVA.

BRILLANTI
 COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
 BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Crocchi, 6-6 - Genova



“La Rinascente”

VIA ROMA, N. 1

Confrontate i prezzi
 e l'ottima qualità
 dei nostri tessuti

LANERIA:	SEYERIA:
POPELINE lana in tutte le tinte, altezza cm. 140, al metro L. 19. ⁹⁰	CRÉPE CHINE pes. gran. de assortim. in colori di moda cm. 100 al metro L. 27. ⁹⁰
CRÉPE lana Marocain, articolo gran. moda al metro L. 22. ⁹⁰	CRÉPE e VOILE fantasia, disegni e colori novità, alt. cm. 100 al metro L. 24. ⁷⁵
GABARDINE lana per Tailleur, altezza cm. 130 al metro L. 29. ⁷⁵	MAGLIA seta pesante Tubolare, altezza cm. 200 al metro L. 78. ⁵⁰
FANTASIA - Novità articolo Réclame, altezza cm. 140 al metro L. 24. ⁷⁵	NOVITÀ EGIZIANA - Fay-Kamen, dis. escl. de « La Rinascente » al metro L. 69. ⁵⁰

Grande Assortimento in
 Marocain - Répos - Ondulé - Matelassé - Gloqui - Crépe Jou-Jou

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'asimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 (Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

LE MIGLIORI
Creme per Calzature
 Nazionali ed Estere

CERA finissima per pavimenti e mobili
 STRINGHE d'ogni genere ed accessori

B. MARINELLI
 Via Ettore Vernazza, 59 A. r.

LANIFICI BIELLESI

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA

Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**

ARTICOLI NOVITÀ FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITÀ STOFFE BLEU e NERE

Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a L. 48.- al metro Neri e bleu 29.⁵⁰

Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

GUANTI PERFETTI

Malattie
STOMACO

MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

STACCATISTA
Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 89275

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiossone N. 12-5.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-53

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Velluto	Modisteria nero	L. 18.—
Twille	Stampato (tutta seta) alto cm. 100 da L. 25 a	32.—
Double	Face (20 colori) alto cm. 100	L. 62.—
Glacé	Rigati (nelle migliori rigature portati dai Mod. alto cm. 100 qualità solida da non confondere coi soliti taffetas)	L. 24-26-28.—
Crêpe	Chine marron - nero - grigio - rosa - bianco - marine alto cm. 100	L. 19.—
Georgette	Parigi (tutte le tinte tipo per abiti)	L. 38.—
Seta	per Camicie Uomo-Ecru	L. 17.—
Fulgurant Charmeuse	Novità! Novità! 20 colori alt. 100	L. 35.—
Pannette	Modisteria	L. 15.—
Cloquis	alto cm. 100	L. 55.—
Taffetas	Colorato alto doppio (tutte le tinte)	L. 26.—

Negoziò di Via Scurreria 32 r.

Maglia	Seta tubolare alta cm. 22 (35 colori) qualità speciale non difettosa	L. 68.—
(Articolo in vendita prima a L. 95!!!)		
Duchesse	Nera alta doppia	L. 18.—
Crêpe	Georgette nero - bianco - rosa - marine - grigio - marron	L. 18.—
Alpagas	Nero (novità di Parigi) per modelli	L. 28.—
Gabardine	Seta Nera (Extra per abiti) alta doppia	L. 28.—
Foulard	Giapponese nero alto cm. 95	L. 19.—
Taffetas	Nero (qualità Superiore scifon alto doppio)	L. 20.—

Esteso Assortimento

IN
Articoli per 1.^a Comunione

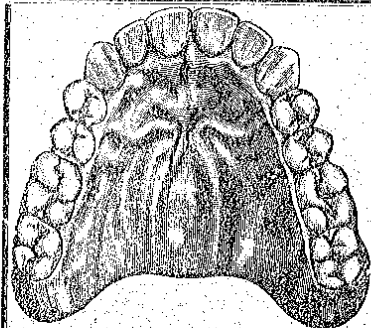
Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

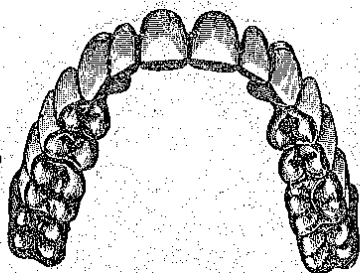
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Vecchio Sistema
La dentiera occupa tutto il palato.



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Chiarella & Solari

Via Luccoli - GENOVA - Tel. 64-83

PELLICCERIE

Ombrellini - Ventagli - Bastoni

Articoli da Viaggio

IL CLORACTOL

uccide istantaneamente i "PIDOCCHI" e le loro uova
Formula del Prof. ALBERTINI
Liquido non velenoso -- di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.

Ha la buona Farmacia o presso la Ditta:
A. SIMONI & C. Via Lembrini, 10 GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materna,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISTAFIONE, 3-2 (Staz. Principe).

SIGNORA !!

Avere i capelli grigi è averli colore neve calpestata.... è averli di colore invernale!.... Ridate loro la tinta della loro primavera, e per far ciò rivolgetevi sempre a persona pratica per il lungo studio e per il continuato lavoro quale è ORESTE il parrucchiere per Signora di Via XX Settembre, 32 - primo piano.

Seterie di Como

di G. TABORELLI

non praticano ribassi del

50% 40% 30%!!!

ma offrono alla Spettabile Clientela

oltre ad un vasto e ricco assortimento delle

Ultime Novità della Stagione

i seguenti articoli che per la loro bontà e dei loro prezzi

non temono concorrenza!

Negoziò di Via Soziglia 84 rosso

Foulard	Giapponese alto cm. 95	l. 15.-
Tela	di Seta (tutte le tinte)	l. 18.-
Duchesse	Nera tipo speciale per abiti	l. 25.-
Velluto	Modisteria nero	l. 18.-
Twille	Stampato (tutte seta) alto cm. 100	da l. 25 a 32.-
Double	Face (20 colori) alto cm. 100	l. 62.-

I vostri abiti Sono untì? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li ridate a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San

Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 39 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-65.

Casa fondata nel 1857 - Marchio moderno.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicòlò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

nate lungo le pareti, file di poltroncine e di seggiole e sulle seggiole e nelle poltroncine, adagiate o sedute, dame maestose, donne vibranti, fanciulle irrequiete in attesa di qualcosa che le rende nervose, impazienti... susurrio di parole brevi di piccole frasi inafferrabili, tintinnio di braccialetti di giada, guizzi di piccoli piedi in orgasmo, smorfiette di noia... Qualche maschio in piedi, qua è là, negli angoli, di preferenza: cappello contro il fianco, gambe incrociate, destra calata sul bastone, aria quasi fionda, incuriosita...

Gli occhi hanno tutti la stessa direzione, guardano tutti verso una porta a vetri smerigliati sovrapposti appena dalla quale giunge un parlottare piano di voci femminili interrotto spesso da risatelle brevi, da piccole grida, da un'esclamazione acuta il tutto smorzato presto da brevi richiami severi...

Ed ecco che, di colpo, la porta si apre: come un volo di farfalle spinte dal vento incontro al sole, uno stormo di giovani creature snelle come sifidi, lievi, ridenti si sparnaglia per la sala fra un ondeggiare di veli e un balenar di note accese di tutti i colori della luce, si slancia, ondeggia, sfiora in ritmo il tappeto, traccia attraverso i saloni capricciosi arabeschi, ritorna, prosegue, scompare, riappare, seguita e inseguita dagli occhialini delle signore intenti in curiosità e dagli sguardi maschili improvvisamente cupidi...

Salutiamoci è la nuova moda d'estate che si affaccia alla vita.

Questa prima comparsa è riservatissima: soltanto le clienti fide e qualche grande iniziato vi sono ammessi. Quanto lavoro per arrivare a questo trionfo! Da sei o sette mesi, in cento laboratori diversi in venti officine s'è lavorato per preparare questi tessuti lievi, queste stoffe iridescenti, questi veli quasi imponderabili che, come il mantello di Cenerentola, potrebbero passare attraverso a un anello; per comporre questi ricami scintillanti d'oro, d'argento, di perline multicolori, per cesellare questi bottoni e questi fermagli, per intrecciare queste passamanterie, centinaia di mani hanno lavorato per mesi e mesi. Lavoro geloso, vigilante, proprietà esclusiva del gran sarto pel quale fu compiuto e diverso da quelli di tutti gli altri sarti, ciascuno di questi creatori della moda avendo per sé la privativa non soltanto dei modelli ma dei tessuti e delle guarnizioni che lo compongono.

diadema di perle emerge da una nuvola di trine d'argento: una svelta naiade dagli occhi violetti muove ondeggiando tra i veli che la chiudono come un viluppo d'alghine marine; quasi nuda sotto un drappeggio color fuoco, una bruna procace dal viso dorato e gli occhi ardenti misura la sala con un lungo e lieve passo elastico di giovane pantera: un fine pastello di Latour inghirlandato di rose emerge con la sottile vita da una amplissima gonna a *paniers* in taffetà a roselline mentre un Winterhalter dondola con languor suggestivo una larga crinolina di seta *mauve*. E ancora ecco una teoria di guaine di tutti i colori: tessuti lievi sovrapposti con cascate di perline o velature di garze dorate, iridate, occhiate come la coda d'un pavone...

E la moda — voi chiedete — dov'è, in tutto questo, la moda? Domanda imbarazzante fra tanto sbalordimento. La moda è qui, è là, è dovunque, un po'... Voglio dire che anche quest'anno, come in questi ultimi che ci hanno preceduto, si porterà, un po' di tutto a patto che tutto sia bello. Le magnifiche creazioni stilizzate che ho tanto ammirato resteranno l'eccezione.

Come tendenza, si affermano i vestiti più lunghi dietro che davanti, più drappeggiati, con volani più numerosi e a punta, maniche strette al gomito poi allargantesi improvvisamente a calice... Tollereremo alla *silhouette* di trent'anni fa?

L'opinione dei sarti è discordante. Worth sostiene che l'evoluzione è lenta ma sicura.

Quest'anno, egli continua, niente *tailleur* classico: molti vestiti a tre capi: gonna, blusa e giacchetta corta o mantelletto breve, senza cintura. Le bluse sono spesso tagliate in maniera che, levata la giacchetta, sembrano una cosa sola con la gonna.

Le stoffe in favore sono, secondo lui, il crespò romano, l'amocro, l'alpaga, l'ottomano; fra le lane, la *popeline*; per la stagione caldissima, il *foulard* e l'*organdi*.

Poirè prevede una nuova offerta e vittoriosa dell'organdi in tutti i colori dei sorbetti (l'espressione è sua): l'insieme di questi colori dà un'impressione di freschezza nella quale egli si immerge — dice — con delizia. Tutti i suoi modelli estivi prendono l'ispirazione dai fiori: corolle, calici, petali. Amplissimi, s'intende.

branca nel dominio dell'indagine demopsicologica — quella che si ferma sulle manifestazioni grafiche tradizionali, poiché il demopsicologo non volge l'attenzione a tutto il patrimonio artistico di un popolo o d'una nazione, ma solo a quello d'una classe sociale e segnatamente al «Vulgus» che conserva nella profonda anima secolare le pure tradizioni dei padri. Il momento è propizio, la patria per riprendere il suo antico, glorioso cammino ritorna alle sorgenti delle sue pure tradizioni di Vita e di Bellezza. Qualunque possa essere la materia, l'arte popolare che D'Annunzio amò appellare Popolesca, è la sua più profonda, genuina e fresca manifestazione nei lavori dei pastori, intagliati, incisi, scolpiti da uomini semplici ed incolti, nel legno, nel corno, nell'osso o nella canna, col solo sussidio del temperino o del punteruolo, o anche al fuoco, lassù nei casolari perduti sui monti, negli ozi guardinghi, quando l'animo si apre ai puri spettacoli della Natura ».

Questa monografia di arte decorativa, sobria di stile, ricca di illustrazioni in veste magnifica viene a sgranare una perla dalla collana preziosa, che ancora la Sicilia custodisce nel suo grembo fecondo, e noi isolani siamo fieri, perché finalmente si valorizza un'opera d'arte rustica nata fra il nostro popolo e da esso espressa.

Il nostro carretto, resta nella memoria degli stranieri appassionati, come qualche cosa di tipico, originale e carnevalesco: sostano estatici dinanzi alla gloria dei colori che lo compongono, agli intagli rozzi che lo frastagliano che pur all'arte del dugento si ispirano — ai pannelli che istoriano con grazia infantile e con ingenua freschezza le gesta audaci ed amorose del ciclo cavalleresco di Carlomagno e da cui balzano le figure un po' primitive, molto grottesche dei fieri Paladini di Francia: Orlando, Rinaldo, Oliveri, Bilinceri e Sansonetto.

Cultrice appassionata di arte popolare, io penso che se non vincere l'artificio di tutto ciò che oggi vorrebbe avere significato Estetico, ma ritorno all'arte che dal popolo sprizza spontanea, priva di canoni e discipline — sarebbe rifarsi e rigenerarsi alle sorgenti di ingenuità e freschezza — che conservano intatto il patrimonio spirituale dell'umile gente nostra, per assurgere a quella semplice dignità di cui il nostro decadentissimo secolo è privo.

Con letizia osservai, che delle tendenze, qua e là sorgevano, a rivelare l'Arte Paesana dell'Italia dalle molte vite, e mi sembrò di tornare al buono, al sano — come dopo un'orgia al pane nero, ma puro che sà di frumento e di liberi campi.

Sorsero primi «fra cotanto senno», Giuseppe Pitrè e Lamberto Loria pionieri della nostra etnografia che con pazienti ricerche andarono raccogliendo le umili cose del popolo nostro: conocchie, tessuti, intagli su legno, lavori in cera, sculture di terracotta, pitture, sorrisi tutti e pervasi da una grazia rude, ingenua ed elementare, priva di pretensioni, ma efficace di espressione; nei quali oggetti le mani del creatore si erano fermate con cura amorosa, poiché infondevano vita ad un sogno che spontaneo zampillava dalle tradizioni di casta, completando l'opera dai padri ai figli affidata — per continuarla.

Questa monografia di arte popolare che D'Annunzio amò appellare Popolesca, è la sua più profonda, genuina e fresca manifestazione nei lavori dei pastori, intagliati, incisi, scolpiti da uomini semplici ed incolti, nel legno, nel corno, nell'osso o nella canna, col solo sussidio del temperino o del punteruolo, o anche al fuoco, lassù nei casolari perduti sui monti, negli ozi guardinghi, quando l'animo si apre ai puri spettacoli della Natura ».

E veniamo finalmente all'arte rustica di nostra gente. Il Capitò si è rivelato maestro nello studio della regionalistica popolare, che esso presenta al lettore, in forma concisa e serrata, analizzando con vero sentimento artistico, e che vuole «modestamente» come può illustrare quel carretto siciliano che a molti è ignoto e che nella sua forma tipica, esuberante di intagli e smaglianti colori, rappresenta una espressione durevole di arte paesana, è chiaro testimonia delle antiche influenze che questa arte determinarono.

Un po' di storia: la forma del carro si riscontra esclusivamente nell'Isola nostra, ad eccezioni di qualche particolare, nella provincia di Trapani. È un veicolo a due ruote, destinato al trasporto di carichi e trainato da una bestia.

L'autore descrive minuziosamente ogni particolare illustrando sapientemente ogni assicella che lo completa, ogni rabesco che l'abbellisce. La monografia si legge tutta d'un fiato, sembra di essere a bottega e vedere nascere il carretto del rozzo legno che si intaglia e si frastaglia, e si rabesca di ferro e si dipinge — tutto giallo, tutto rosso, con gli storici colori del municipio di Palermo, che rimontano alla dominazione normanna. Sa di fresco, odora di vernice, ecco delineate le figure smaglianti dell'Epopea Carolingia — sorgono i Reali di Francia — Orlando innamorato, Angelica, Gano di Magonza.

« Specchio di Occhi mei una agghella »
Vita chi Juni vita all'arum mio »
ed intorno tutto tace, olezzano i boschi d'agrumeti, accompagna la melopea il suono monotono delle buccole intanti contro il ferro dell'asse delle ruote, finiscono i sonagli delle bardature — e la voce riprende con più calore, carica di rimpianti, fonte di promesse:

« Taluni, n'hannu mille cori in p'ltu »
« Jcu n'hau unu e l'altu datu a fic »
Ma viene il giorno di festa, la famiglia del carrettiere vuole sollazzarsi, delle sedie vengono legate abilmente, bardatore di occasione avrà il cavallo, pannacchi ardenti, frangie dorate, otto, dieci persone con molta buona volontà, vi troveranno posto, ed il carretto, più tipico e più caratteristico allora, sarà simile alle cartoline ed illustrazioni che fedelmente lo riproducono.

Giuseppe Capitò nella tecnica con la quale sminuzza ed osserva, nella forma scorrevole che analizza, nella perfetta padronanza di Arte che sa discernere a quali influenze furono ispirate le sue linee, in che periodo possano ritrovarsi i pannelli pitturati, a quali dominazioni appartengano le curve, nella sicura conoscenza di ritorni culturali, si è dimostrato maestro impareggiabile ed insuperabile, ed io non posso finire, se non chiudendo con le sue parole che insieme licenziano il carretto ancor fresco di finitura ed il libro d'arte che lo illustra: « Il carretto freschissimo di verniciate pitture, in quel suo ambiente naturale, con lo sfondo del mare sflogorante cui da lontano fanno cornice gli azzurri monti del golfo, investito dai raggi meridiani che si infrangono in stormi d'oro sembra destinato a quell'atmosfera di luce impetuosa e nella gran luce pare che acquisti una potenza di vita: in essa tutto s'accende di guizzi brillanti arde di riflessi, divampa di barbagli ed ecco, dalle sue tinte violente, si sprigiona una tranquilla armonia come dall'incandescente crogiuolo la fusione di purissima statua, ed ecco esso diventa quasi un'innocenza alla natura invasata dal sole, un osanna davidico alla magnificenza della terra di Sicilia, uno strumento necessario di Bellezza, nella Bellezza delle cose create fra mezzo a cui vive... »

Ed è un'opera d'arte.

BIANCA BRUNO.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE DA PARIGI

Tra manichini e figurini

Non è più vero che i templi chiusi della moda si trovino tutti tra Piazza Vendôme e Piazza dell'Opéra, scaglionati lungo la famosissima Rue de la Paix o lungo l'Avenue esclusivamente. I nuovissimi grandi sartori parigini e qualcuno dei classici dalla tradizione consacrata ormai, hanno preso l'abitudine di installarsi ai Campi Elisi in certi palazzetti bassi e solidi dalla facciata bianca sfiorante aperta sopra la hall vastissima sostenuta da colonne doriche con scalae marmoree coperte di tappeti persiani e lusso profuso di piante sotiche e di *lucchi* stilizzati pronti a precipitarsi deferentissimamente verso gli sportelli delle auto silenziose.

Vogliamo salire? un salone vastissimo: due: quattro tutti identici: tappeti dove il piede sprofonda e il passo si smorza: luce uniformemente diffusa passata al filiro delle cortine di tulle che velano i finestroni a ogiva occupanti tutta la parete di facciate. A tutta prima, questi saloni sembrano vuoti. Ma no: ecco, allineate lungo le pareti, file di poltroncine e di seggiole e sulle seggiole e nelle poltroncine, adagiate o sedute, dame maestose, donne vibranti, fanciulle irrequiete in attesa di qualcosa che le rende nervose, impazienti, susurrio di parole brevi di piccole frasi inafferrabili, tintinnio di braccialetti di giada, guizzi di piccoli piedi

Ma che peziose collaboratrici sono, in quest'opera di creazione che ha tutto un sapore di schietta arte, queste *mannequins*! Non belle di viso: alcune, anzi, già stanche e sfiorite; altre, con le stimmate della sofferenza sul volto chiuso e sbiancato illuminato dai grandi occhi freddi e muti: ma tutte magnifiche di corpo, alte, svelte, snellissime quasi tutte, con un'arte del camminare, una sapienza di muoversi e di gestire che fa di ogni loro passo e di ogni atteggiamento un motivo di suggestione, esse sanno dare al vestito, al mantello, al cappello un rilievo e un valore che ne centuplica la bellezza. E' un'arte autentica, difficile e preziosa la loro. Ogni tipo è prescelto con cura somma per quel gruppo di *folette* o per quell'unico capolavoro al quale più s'intona. Ecco una feratica egiziana — trecce brune, viso d'avorio, bocca e occhi sfingei — inguainata in una tunica che la fascia strettamente ai fianchi e si annoda davanti; una dogaressa dai capelli tizianeschi e il viso splendente, sotto il diadema di perle emerge da una nuvola di trine d'argento; una svelta *maïade* dagli occhi violetti muove ondeggiando tra i veli che la chiudono come un viluppo d'alghie marine; quasi nuda sotto un drappoggio color fuoco, una bruna procace dal viso dorato e gli occhi ardenti misura la sala con un lungo e lieve passo elastico.

Soltanto i modelli classici del Poiret serberanno la linea dritta: vi domineranno l'alpaga e il *piqué*.

Decumillet vede tutto in tre sole tinte: verde, rosso e blu mare. Niente *foulard*, poco organidi, molti crespi uniti o stampati. Molto ricamo inglese anche e l'alpaga riservato esclusivamente al *tailleur*. Preinet abolisce le cinture dietro, annoda i vestiti sul davanti; reminiscenze egizie. Lui pure esalta l'alpaga ma non

esclude i crespi. La linea della cintura, nei suoi modelli, è riportata al posto assegnatole dall'anatomia. I risvolti dei suoi *tailleurs* si prolungano fino alla cintura e vi si annodano qualche volta.

Come vedete, c'è di tutto un po' e per tutti i gusti. Amiche lettrici, scegliete. Per una volta, il verbo della moda vi arriva direttamente da Parigi.

GEORGETTE ROYER.

LETTERE dalla SICILIA

IL CARRETTO SICILIANO

Pensavo a volte — e con un certo rannarico — come in Sicilia — mancasse un siciliano, che riunendo, le sparse notizie, attingendo un po' dal folklorista Pitre, molto dal popolo, facesse uno studio più sintetico ed accurato inteso a volgarizzare una delle maggiori caratteristiche nostre: il carretto siciliano. Ed è stata con profonda gioia accolta questa Pasqua di sole, poiché essa mi è portato due doni: un minuscolo carrettello vero capolavoro di esecuzione; il libro lungamente desiato (*Il carretto siciliano*), dell'Ingegnere Caputo, professore di Architettura nell'Università di Palermo — editori Piantanida, Valcarogghi — Milano.

Questa monografia di arte decorativa, sobria di stile, ricca di illustrazioni in veste magnifica, viene a sgranare una perla dalla collana preziosa che ancora

Dall'espressioni più semplici ed ingenua — scrisse Adolfo De Carolis, vogliamo iniziare la raccolta di elementi tessili, che hanno per ogni regione d'Italia così alta importanza per la conoscenza dell'arte Popolare ed abbiamo fede che si torni ad amarli, perchè gli uomini hanno perduto questo fine senso delle piccole cose belle, circondati come sono dalle brutte cose comuni, che hanno perduto il loro scopo.

Con Raffaele Corso osorge una nuova branca nel dominio dell'indagine demopsicologica — quella che si ferma sulle manifestazioni grafiche tradizionali, poiché il demopsicologo non volge l'attenzione a tutto il patrimonio artistico di un popolo o d'una nazione, ma solo a quello d'una classe sociale e segnatamente al

Vivano da secoli, eternati sui carretti, questi personaggi cavallereschi, con le loro storie di incantesimi e tradimenti. Il pittore li sente in sé, si appassiona alle loro gesta, tramandate oralmente dai «Cantastorie» e «dall'Opera dei Pupi» e li ritrae con una certa baldia ferocezza, con un calore che egli trasfonde nei vermigli colori, nelle pose audaci di spavalderia. A caratteri neri, sgrammaticati, è la dicitura che tende a presentarli, così per esempio: «Combattimenti Orlando e Rinaldi».

Gli operai che a Bottega lavorano il carretto, sono ben ignari di creare un'opera originale; essi si attengono ancora in tutto, alle norme degli antenati, crendo con ispirazione commossa — qualcosa che se non è soverchie pretese artistiche, supera di certo l'opera pretenziosa nello sforzo di creare per sopraffare il simile — che a volte ritorce e contorce la bocca degli artisti nostri contemporanei.

Con puro cuore l'operaio lavora da mane a sera, e sorride di incredulità se vi fermate ad ammirare il suo carretto, arrossendo come un fanciullo.

Ma il carretto è già completo, rilucete, risplendente, lascia la bottega del maestro, girovaga per le nostre «trazzere» abbaccinati di sole e di polvere, carico di botti di fieno, di sacchi di farina; il carrettiere leva la sua voce calda e passionale in un canto nostalgico:

« Specchin di Vocchi nel unie oggettu
Vita chi dmi vita all'arna mia »
ed intorno tutto tace, alzzano i boschi

Approfittiamo della privilegiata nostra condizione di donne, cioè di... animali politici secondo la frase di Proudhon, per dire senza perifrasi la rude verità che pensiamo.

Secondo noi, dunque, nessuna frazione o gruppo o partito Liberale sarà accettato al Capo del Fascismo che è anche Capo del Governo, in quanto il Capo del Fascismo ha chiaramente dichiarato essere il Liberalismo antitetico al Fascismo e lo Stato Liberale superato definitivamente da quello Stato Fascista che sembra essere il postulato finale della stessa rivoluzione fascista.

Di questa semplice ed evidente verità, quella frazione liberale che si dice di destra e che fa capo a Salandra, non si vuole rendere conto e anche oggi si ostina nella illusione di poter, domani, collaborare col Governo fascista in una assoluta armonia sulla base di un programma grossolanamente riassunto in una formula molto lata e molto vaga: restaurazione nazionale.

Ora: se il Fascismo, assumendo il potere, si fosse proposto una sola cosa: la restaurazione dello Stato, inteso nei suoi elementi costitutivi di legge e autorità, attraverso un Governo energico capace di applicare la legge dovunque, per tutti e contro qualsiasi resistenza, è certo che esso, avrebbe potuto non solo accettare ma reclamare per sé il consenso pieno e cordialissimo e la collaborazione intima e fervida di quel Liberalismo del quale egli avrebbe rappresentato il rinnovato e ringiovanito esponente.

Ma il Fascismo ha tenuto ad assumere il paludamento rivoluzionario e assumendo il potere si è accinto a riformare, a riplasmare, a rivoluzionare, nell'essenza e nella forma, tutti gli aspetti e la sostanza dei nostri ordinamenti. Dove sono i liberali che si sentono di avallare tutto questo?

Mussolini, logico e dritto come un fil di spada (ascoltatelo, o signori, poiché Egli annunzia sempre a chiare parole ciò che intende di fare) ha subito compreso che per imporre tutto questo bisognava

Informazioni brevi

Per disposizione del Governo, la festa del 1° Maggio è stata abolita e in sua vece è stata proclamata festa del lavoro il 21 aprile, data del natale di Roma.

Il 21 aprile è stato celebrato in tutta Italia con manifestazioni grandiose di carattere ufficiale. Molto sfilamento di Milizia nazionale.

Molti discorsi. Notevoli fra tutti quelli di Italo Balbo e di Cesare De Vecchi esaltanti, s'intende, la rivoluzione fascista e minaccianti -- quello del De Vecchi specialmente -- guai apocalittici a tutti gli eretici non solo ma ai trepidi, ai tepidi e ai dubbiosi della nuova fede.

I risultati del Congresso di Torino hanno avuto il loro epilogo con l'uscita dei Ministri popolari dal Governo. L'aut aut era questo: O voi sconfessate don Sturzo o il Governo sconfessa voi.

Don Sturzo non è stato sconfessato. Né dai suoi né dal Vaticano. E questo è ciò che più cuoce.

Chiosando, diremo, che mentre avremmo compreso e approvato un voto di collaborazioneismo condizionato subordinato a coerenza e fedeltà di principi, troviamo subdola e spregevole una offerta di collaborazioneismo limitato e regolato da soli criteri di opportunismo. Per tornare ai metodi antichi, ha ragione Mussolini, meglio l'ostracismo.

Si è radunata a Montecitorio la Sottocommissione parlamentare per la riforma del Codice Civile, presenti gli on. Luigi Rossi (presidente), Degni, Enrico Ferri, Rosadi, Ricci, Janfolla. Una delle prime questioni trattate fu la questione del divorzio. L'on. Enrico Ferri ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Commissione, convinta che alla vita familiare si devono assicurare migliori condizioni morali e giuridiche di solidale sincerità fra i coniugi e dei genitori colla prole; constatando che nella maggior parte della popolazione italiana c'è indifferenza o ripugnanza per il divorzio, mentre esso sta divenendo un abusivo privilegio per chi ne abbia i mezzi finanziari; delibera di aggiungere alle norme del Codice Civile sulle cause di nullità del matrimonio, delle disposizioni per disciplinare i

massima parte i Sindacati socialisti.

La Direzione del partito socialista unitario, in rapporto alla festa del primo maggio, ha preso nota -- dice un comunicato della Direzione stessa -- delle condizioni di assoluta mancanza di libertà che in parecchie provincie renderebbero impossibili pubbliche riunioni o altre manifestazioni del genere. La Direzione invita i compagni, dove è possibile, di tenere private riunioni di propaganda e di procedere a raccogliere fondi per la stampa socialista.

Fonditi! Tutti i salmi finiscono in gloria.

Il 25 di marzo a Santiago del Cile si è aperto un congresso politico di cui si avrebbe torto a non vedere, in Europa, l'alta importanza. E' la conferenza panamericana alla quale partecipano i rappresentanti di diciotto fra i ventuno Stati indipendenti dell'America settentrionale e meridionale. E' la quinta conferenza a cominciare da quella che fu tenuta a Washington nel 1889; le altre furono tenute, a intervalli ineguali, al Messico, a Rio de Janeiro e a Buenos Ayres. Questa doveva esser tenuta nel 1914, ma la guerra europea la mandò a vuoto.

Lo spirito che presiede è sempre lo spirito di Monroe contenenti, secondo il messaggio fondamentale del 3 dicembre 1823, tre dichiarazioni fondamentali:

1) Che le colonie americane, liberatesi dalle rispettive metropoli europee, dovevano essere intangibili; gli Stati Uniti lo avrebbero difese contro l'Europa;

2) Che gli Stati Uniti avrebbero rispettato lo status quo esistente allora nelle due Americhe;

3) Che gli Stati Uniti sarebbero rimasti estranei alle questioni europee.

Di recente un rincrudimento della tratta degli schiavi fra l'Abissinia e l'Arabia è stata segnalata nella Camera dei Comuni, e il Governo inglese, rispondendo a varie interrogazioni, ha dichiarato non risultargli che il commercio degli schiavi si eserciti in proporzioni allarmanti. Ma il maggiore di artiglieria Darway, che è stato agente britannico alla frontiera sud-occidentale abissina, scrive al Times che da quando Menelik è morto (1912) e l'Abissinia è tornata in condizioni di anarchia, la tratta degli schiavi ha assunto proporzioni spaventose.

Riccardo Strauss, che si è recato in questi giorni a Roma per dirigere gli ultimi tre concerti coi quali si chiude la stagione dell'Augusteo, ha diretto ieri l'esecuzione di tre sue composizioni, e cioè la danza della «Salomé» e i due poemi sinfonici «Morte e Trasfigurazione» e «Così parlò Zarathustra».

Riccardo Strauss, che mancava da Roma da circa 10 anni, è stato festeggiato dal pubblico che gremiva la sala.

Verdi e Boito sono stati rievocati alla Sorbona, nel pomeriggio di sabato, in una conferenza che è riuscita in realtà una delle più commoventi commemorazioni. La conferenza era l'ultima di una serie promossa dall'Unione intellettuale franco-italiana ed è stata tenuta da Camillo Bellaigue, il decano e più autorevole degli scrittori francesi di cose musicali.

Si è chiusa con l'Aida la stagione del Metropolitan, quindicesima della direzione Gatti Casazza, svoltasi con pieno successo e con frequenza di pubblico superiore al consueto. Furono rappresentate quaranta opere, di cui ventiquattro italiane, due russe, sei francesi, otto tedesche. L'autore maggiormente eseguito fu Verdi, con sette opere e trentatré rappresentazioni.

Verso la metà di maggio verrà data per la prima volta a Vienna, all'Opera *Manon Lescaut* di Puccini. L'autore interverrà alla rappresentazione, in suo onore si organizza un grandioso concerto.

L'Alibi, commedia in tre atti di Cesare Hanau, è stata data al Manzoni di Milano con discreto successo.

A Verona, la nuova commedia di G. Cenzato *La moglie di porcellana* è stata applaudita.

Un nuovo teatro, a Tripoli sarà inaugurato nel prossimo giugno: si chiamerà «Teatro Miramar», e comincerà i suoi spettacoli con le operette della compagnia «Città di Milano» diretta da Dante Majeroni.

Teatro Giardino si chiamerà un nuovo teatro estivo, che sta per essere inaugurato a Milano nel giardino del Teatro Diana. Potrà ospitare oltre quattromila persone.

Quella di mezzo, atto unico di Marino Moretti, sarà pubblicato nel prossimo fascicolo della *Commedia della Domenica*.

Sarà delizioso indugiarsi con lo sguardo attratto dalle pagine d'un libro interessante ma distratto spesso dalla bellezza mutevole e suggestiva dei giardini che si arrampicano a gradinate su su fin quasi sotto il Santuario del Monte e che la fantasia popola di visioni e di sogni...

Conventi e collegi

L'ultimo fascicolo del Comune di Genova contiene uno studio completo sull'Amministrazione ecclesiastica genovese. Apprendiamo che esistono in Genova 23 Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi maschili il più antico dei quali è rappresentato dai Benedettini Cassinesi della primitiva osservanza (994) che hanno la loro Abbazia a San Giuliano d'Albaro.

Vengono subito dopo i Domenicani di S. M. di Castello (1209); i Minori Conventuali di San Francesco d'Albaro e di Boccaclasse (1226); e i Servi di Maria (1327) della Parrocchia dei Servi, ecc.

I Monasteri femminili di clausura sono 11: antichi fra tutti gli ordini delle Clarisse (1228) di S. Martino e S. Francesco d'Albaro; delle Domenicane (1226) di San Fruttuoso e della salita del Monte; delle Agostiniane (1264) di Castelletto e del Capo di Santa Chiara; delle Canonichesse Lateranensi (1464) di S. Maria in Passione; delle Turchine (1604) di Castelletto e delle Cappuccine (1577) di N. S. degli Angeli.

Gli Istituti e le Congregazioni religiose femminili non di clausura sommano in Genova a ben 59; quelli educativi a 30. Gli Istituti d'insegnamento maschili sono soltanto otto.

Conferenza Leale

All'Università Popolare, l'Avv. Comm. G. B. Leale ha parlato l'altra sera ai giovani liberali tessendo la storia gloriosa dell'idea e del Partito Liberale e ricordandone l'azione che per un secolo riassunse la vita nazionale nel campo politico, sociale e intellettuale.

Disanima densa di pensiero, culminata nel parallelo tra Fascismo e liberalismo che hanno nei rispettivi programmi punti e postulati identici tali da permettere non solo ma da consigliare che l'azione restauratrice del concetto di Patria, di Stato forte, di valorizzazione delle energie fondamentali della vita nazionale si svolga per entrambi i Partiti in una linea di collaborazione perfetta.

Applausi calorosissimi coronarono la dotto e smagliante improvvisazione.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Un convegno e un indirizzo

Si raduna oggi, a Milano, il Consiglio Nazionale del Partito Liberale. Poiché è la prima volta che questo organo del ricostituito Partito Liberale si aduna, sarà utile dire di che si tratta.

Il Consiglio Nazionale è composto per tre quinti dalla rappresentanza delle Associazioni provinciali, in ragione di un delegato per ciascuna di esse; per un quinto da una delegazione di parlamentari iscritti al Partito e per il restante quinto dalla stampa del Partito e dalla Federazione giovanile.

In pratica i delegati provinciali saranno quarantatre, i rappresentanti parlamentari saranno quattordici, cinque quelli della stampa, e cinque quelli della Federazione giovanile. Poiché alla riunione dovrà intervenire la Direzione del Partito i componenti la quale non hanno però diritto al voto alle discussioni del Consiglio Nazionale parteciperanno oltre 80 persone.

Il Convegno dovrà risolvere la questione dell'orientamento del Partito. Diciamo con franchezza maggiore: dovrà risolvere l'equivoco che travaglia il Partito dal Congresso di Bologna in poi e che non è, come molti mostrano di credere, una questione di destra o di sinistra, di con o contro o senza Salandra, ma, brutalmente posta, senza orpelli, senza paure, senza infingimenti e senza eufemismi si riduce alla ricerca della risposta a questa domanda: Quali saranno i liberali eccetti a Mussolini?

Approfittiamo della privilegiata nostra condizione di donne, cioè di... «animali politici», secondo la frase di Proudhon, per dire senza perifrasi la rude verità che pensiamo.

Secondo noi, dunque, nessuna frazione o gruppo o partito Liberale sarà accetta

negare lo Stato liberale, la dottrina liberale, e sconfessare il Partito Liberale. Lo ha fatto.

Peggio — quante volte già abbiamo dovuto dirlo! — per chi non lo ha capito.

Peggio per chi, ancora oggi, si ostina a non capire che il Fascismo assorbe (vedi l'esempio del Nazionalismo) ma non si elica.

Sono, i liberali, disposti a lasciarsi assorbire? Non possiamo crederlo, se ancora essere liberale vuol anche dire, tener fede a quella magna charta che è la Costituzione albertina, consacrata dal sangue di tanti martiri e dal più sublime spirito di devozione alla libertà che mai abbia nobilitato le generazioni di tutto un secolo.

La questione del collaborazionismo ci sembra dunque risolta dalla situazione di fatto dei due partiti.

Il Fascismo segue quella sua via che egli stesso chiama fatale e inesorabile.

Il Liberalismo deve rimanere sulle proprie posizioni in un atteggiamento di benevolo consenso e di solidarietà fin dove il programma del Governo non neghi quelle conquiste che per il Partito Liberale sono sacre.

Solt, bisogna restare. Anche se questo voglia dire minoranza. Noi non abbiamo affatto paura di questa parola. Sono le minoranze che danno l'orientamento del domani. E il domani del Liberalismo si ricongiunge al suo ieri con una parola che ne dice e consacra il destino: eternità.

f. s.

Informazioni brevi

Per disposizione del Governo, la festa del 1° Maggio è stata abolita e in sua vece è stata proclamata festa del lavoro

casì più gravi di malattie fisiche e di disordini morali».

Si discusse anche del matrimonio religioso in rapporto a quello civile, dell'assenza e della ricerca della paternità: su quest'ultimo punto, i commissari sono sostanzialmente d'accordo, salvo a precisarne le norme.

In conclusione, la Commissione è addivenuta alla convinzione che sia inopportuno introdurre in Italia il divorzio.

Inutile dire che questa conclusione ci trova pienamente solidali.

Notizie pervenute dal Governo della Cirenaica informano che la mattina del 21 aprile alle ore 9.15 le nostre truppe hanno occupato Agedabia, sede tollerata del Senusso.

Le operazioni militari, che sono state brillantemente e felicemente coronate dal raggiungimento di questo importante obiettivo, avevano avuto inizio il 18 aprile, partendo dalla base Carcura-Scleidima sulla quale le truppe erano state preventivamente concentrate fino al giorno 16. Il giorno 18 una grossa colonna delle tre armi con automezzi ha mosso da Scleidima su Antelat che ha occupato senza resistenza. Il giorno 19 quattro colonne delle tre armi con automezzi hanno mosso rispettivamente da Carcura e da Scleidima e due da Antelat.

I socialisti hanno deliberato la unificazione della seconda Internazionale di Amsterdam colla «seconda e mezzo» di Vienna. Come effetto di tale unificazione avremo un blocco di tutti i partiti socialisti che non seguono i metodi e le finalità dell'Internazionale di Mosca, e che avrà al suo seguito l'Internazionale sindacale di Amsterdam, alla quale aderiscono in massima parte i Sindacati socialisti.

La Direzione del partito socialista unitario, in rapporto alla festa del primo maggio, ha preso nota — dice un comunicato della Direzione stessa — delle condizioni di assoluta mancanza di libertà che in parecchie provincie renderebbero impos-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Al Carlo Felice, una sola audizione della società corale di San Gallo tenuta domenica scorsa suscitò entusiasmo.

Da tre giorni *Le Baccanti* di Euripide nella traduzione del Romagnoli.

Continua il successo della Compagnia Giachetti al Paganini, Venezia mia! di Cenatio: piaciute però meno di quanto si prevedeva.

Al Margherita Viviani richiama un pubblico di facile contentatura che volentieri sopporta sopra uno dei nostri migliori palcoscenici uno spettacolo che sarebbe ottimo se tenuto nella sua linea: il Varietà.

Ma i Genovesi sono longanimi e pazienti.

Notizie e novità

La prima della *Passione di Cristo* allo Stadium di Torino ha richiamato un pubblico immenso. Applausi convinti e entusiasti.

*** La *Fidanzata di Cesare* di Silvio Zambaldi ha avuto festose accoglienze a Torino, al Chiarella.

Ascoltata con deferenza, *Madame Sans-Gène* di U. Giordano è andata in scena alla Scala, domenica sera, diretta da Arturo Toscanini. L'opera, che dal 1915, allorchè venne rappresentata con molto successo la prima volta a New York, non aveva avuto gran seguito di riproduzioni doveva apparire particolarmente adatta ad una grande esecuzione scenica nella cornice superba del palcoscenico della Scala. Ed infatti fu applauditissima.

*** Riccardo Strauss, che si è recato in questi giorni a Roma per dirigere gli ultimi tre concerti coi quali si chiude la stagione dell'Augusteo, ha diretto ieri l'esecuzione di tre sue composizioni, e cioè la danza della «Salomé» e i due poemi sinfonici «Morfe» e «Trasfigurazione» e «Così parlò Zarathustra».

Riccardo Strauss, che mancava da Ro-

Fasti e nefasti della Superba

A Villa Imperiale

Mattinata d'incanto nella sontuosa cornice che signorilmente Genova ha offerto per la nuova biblioteca che si va formando intorno al nucleo primo costituito dalla munifica donazione Lercari. Le sale tappezzate di libri sono aperte sul verde dei giardini, sul bianco luminoso delle terrazze marinoree, sullo sfondo della collina d'Albaro profilata nell'azzurro e vestita di sole. Par che ridano e invitino con un atteggiamento così lontano dalla pedanteria, grigi delle solite biblioteche quanto lontana è questa principesca sede ancora popolata di ricordi vivi e vibrante dell'eco di voci che conoscemmo e ricordiamo, dai soliti ambienti cupi di tetraggine, squallidi di malinconia che quasi sempre vengono scelti a sede di biblioteche.

— Vorrei che il pubblico venisse a leggere qui con lo stesso diletto con cui si reca a un convegno ricreante lo spirito — ci dice Amedeo Pescio intento a ordinare e ad arrechitare la Biblioteca che è già bella e notevolissima e che sarà presto imponente per abbondanza d'opere, con un amore e un fervore pari alla sua riconosciuta competenza.

Perchè non dovrebbe davvero essere così? Già ora voi potete scegliere un libro — romanzo, storia, critica, opera di studio — e recarvi a leggerlo sopra un terrazzo dove tavoli e poltroncini di vimini invitano magari a tener circolo scambiando idee e discutendo «in cortesia».

E Amedeo Pescio ha idee grandiose: c'è una vasta terrazza a sinistra d'una delle sale, che potrà diventare, con la più inalterata primavera un salotto di lettura all'aperto, protetto quasi misticamente dall'ombra dell'albero d'oro che proprio l'altro di fu piantato.

Sarà delizioso indugiarsi con lo sguardo attratto dalle pagine d'un libro interessante ma distratto spesso dalla bellezza mutevole e suggestiva dei giardini che si arrampicano a gradinate su su fin quasi sotto il Santuario del Monte e che la fantasia popola di visioni e di sogni...

Conventi e collegi

sirotto di sopra le spalle la gonnella e veduta dare al detto povero, cominciò a imbrottare il povero per mandarlo via, e la Caterina disse: Lascialo stare; e al povero disse: Aspetta qui. E andonne a casa che era presso alla chiesa e tolse di casa una camicia e recolla e diella al povero celatamente.

« Come l'ebbe presa, ancora non facendo faccia le disse: Deh, madonna, se vuoi avessi un paio di maniche che io potessi appiccicare a questa gonnella che m'avevi data, io ve ne priego per amore di Cristo. Di che ella ancora muoversi e ritorna a casa, e spicca un paio di maniche da una delle gonnelle dei fratelli e recole e dalle al povero.

« Ancora il povero non parte, ma piglia a dire e dice: Madonna, voi m'avevi fatto assai di bene, Idio, ve l'rimeriti, ma s'io potessi avere uno fiasco di vino, che lo portassi alla famiglia mia, bene mi sarebbe di grandissima grazia. Di che ella ancora tutta mansueta dice: Aspetta; e ranne a casa e toglie un fiasco dei maggiori e recolo sotto il mantello e dallo al povero pieno di vino.

« Allora il povero le rende molte grazie e vassene con Dio tutto contento.

« L'altro di seguente istandosi la Caterina nella camera sua sola in orazione, e subito iri apparì un uomo e disse: «Caterina, cognoscimi tu?»; e quella guardandolo disse: Parmi che tu somigli a quel povero che mi venne ieri mattina in chiesa a domandare la gonnellaccia. E come ella gli ebbe così detto, di subito le sparì dinanzi agli occhi suoi, ed ella si rimase tutta meravigliosa.

« E poi questo recitò a quella sua compagna che aveva imbrottato il detto povero ».

Questo «Fioretto» scelto fra i molti che undomesticano pieno di poetico fervore, di buon gusto, di vastissima dottrina. Padre Innocenzo Taurisano, ha feste raccolti invoglierà senza dubbio i lettori a leggere il volumetto, edito dalla «Società Internazionale di Studi Cateriniani», cui diede l'idea prima un opuscolo rarissimo della Biblioteca Casanarene, stampato a Ferrara nel 1511: «Fioretto utilissimi estratti dal divoto vulgare de la Seráfica Sposa di Cristo sancta Caterina da Siena».

Su l'esempio di questo vecchio opuscolo, Padre Innocenzo Taurisano ha riunito, riproducendoli in tutto o in parte, con opportune note storiche o illustrative alcuni fra i più antichi documenti biografici, che sopra gli altri pregi han quel-

l'ultima una luce, non pote essere estranea alla sua opera conquistatrice. Non senza pericolo ella uscì un giorno, in piena primavera di giovinezza, dalla casa di Fontebranda, e si lanciò in quell'igneo crogiuolo di passioni che fu la vita del suo secolo. «Io voglio», ella dice assai spesso; e in questa affermazione semplice e recisa di volontà e la coscienza di quanto può dagli uomini cui è mossa arditamente incontro col cuore fiammante nella piccola mano di alabastro.

Sono noti quanti frequentarono il suo cenacolo, e che furono detti i «cateriniani», gli stretti cioè del fascino di Caterina: appartennero a tutte le classi sociali, vennero talvolta di lontano, chiamati dalla sua fama, e con essi la Santa conversava di ogni argomento: dalle cose divine alle vicende politiche dell'ora, dalle questioni di sociologia a quelle della poesia e dell'arte. La sua femminilità aveva allora la più alta affermazione, soggiogando quelli uomini spesso più anziani di lei.

La Vergine Senese fu non solo una conquistatrice, ma anche e soprattutto una consolatrice di anime.

Ella curava le anime con la stessa sapiente, vigile e amorosa premura con la quale curava gli ammalati di febbra o raccomandava ad Alberico da Barbiano la cura dei feriti dopo averlo pocanzi incirato alla battaglia. La «moriale tristezza» di Neri di Landoccio dei Pagliarasi ebbe in lei, come forse nessuna altra anima, un'ineffabile consolatrice. Il giovane e nobile senese, bello e intelligente, lettore di Dante e poeta egli stesso melanconico e deligato, è secondo la immagine della Santa come «una foglia agitata dal vento», assillato da inquietudini intime, che s'accavallavano come onde nel suo spirito e che talvolta neppure la voce di Caterina riusciva a placare. Parole di incoraggiamento, brevi, ferme, decise, sono quelle che Caterina gli invidia per dissiparne, come il sole fa della nebbia, i dubbi e gli sconforti. Ella sa che il suo solo nome segnato in cima a quei biglietti farà rischiarare il giovanile volto pieno di malinconia, spianerà la fronte corrugata dalla spirituale tortura porrà un senso di beatitudine sulla bocca contratta... E Neri lascia la sua casa, le lusinghe del suo mondo brillante, diventa il suo segretario, come Stefano Maconi e Barduccio Canigiani, la segue coi suoi amici mondani, perchè anch'essi bevano a quella fonte rinnovellatrice.

Fra questi non può essere oltato quel Francesco di messer Vanni dei Malavolti.

data femminile? Nella seduta del 19 febbraio 1893, alla lettura della domanda della Savari rispose all'unanimità: «L'Accademia, considerando che le sue tradizioni non le permettono l'esame della questione, passa all'ordine del giorno».

Il 24 novembre 1910 votava: «L'Accademia è fermamente risolta a mantenere la sua decisione del 1893».

Finalmente, il 30 giugno 1921, dopo aver preso visione di una nuova candidatura femminile, quella della Contessa di Noailles, l'Accademia votava: che «conformemente alle decisioni precedenti, l'Accademia ricusava di accettare una candidatura femminile».

Adesso, le disposizioni sembrano mutate; tre donne hanno presentato la loro candidatura: Colette, la grande scrittrice tanto nota; Madame de Noailles e Madame Aurel, moglie al grande avvocato Morrier.

I giornali commentano e discutono questa questione delle donne all'Accademia con argomentazioni anche piuttosto amene. Un collaboratore del *Rappel*, per esempio, è d'opinione che per due ragioni le donne potrebbero essere bene accette sotto la Cupola degli Immortali: la prima, perchè contribuirebbero a «risangare il dizionario, rendendo alla lingua francese una quantità di graziosi vocaboli umoristici, espressivi, scelti, che gli immortali lasciano perdere. Senza le donne, la lingua francese, un tempo piena di fascino, tende a disseccarsi, a rendersi aspra e dura.

La seconda ragione, — secondo quello scrittore — consiste nel fatto che le donne, discendono assai meno rapidamente degli uomini verso la vecchiaia. Esse non sono mai vecchie, giungono persino a ringiovanire. In questi tempi di ipervivacità e di disciplina fisica, più la donna va in su con gli anni e più essa appare giovane e divinvolta. Lo scrittore Claudel afferma che la donna non è interessante davvero che a cinquant'anni. Non c'è male: Scriba diceva a venti; Balzac a trenta; Bourget a quaranta, Claudel a cinquanta!

Scherzi a parte, vediamo cosa s'ia per avvenire delle tre candidature presentate. E' presto detto. L'Accademia ne accetta una e precisamente quella di Madame Aurel.

E' dunque, costei, una scrittrice di tal valore da superare il merito di Anna di Noailles, di Colette, Jouvencel e magari anche di qualcuna delle scrittrici che senza essersi presentate all'Accademia han-

no proprio questo suo conclusioni che le hanno attirato la gratitudine di quei signori dell'Accademia. Ma bisogna aggiungere che la signora Aurel possiede un salotto letterario - politico dove forse schiuse le ali più di una candidatura accademica maschile.

Comunque, Colette è a terra. E si che aveva un patrono potentissimo nella persona di Jean Richepin, il figlio del Poeta delle *Blasphèmes*, Colette non ha nascosto che avrebbe rivestito volentieri l'abito verde. Si giunge a dire che ella avrebbe osservato: «Starà bene col colore dei miei capelli».

La contessa di Noailles non è alla sua prima delusione. Fin dal 1908, subito dopo la pubblicazione del suo volume di versi «*Les Eblouissements*» ella stava per scrivere, dietro sollecitazione di alcuni amici, una lettera a Gaston Boissier, segretario dell'Accademia in quel tempo, per porre la propria candidatura al seggio di Francesco Coppée. A sconsigliarla fu Albert de Mun il quale le disse crudemente che il suo tentativo si sarebbe risolto in una sicura sconfitta. Anche l'anno scorso la de Noailles aveva... tastato l'Accademia. Nessuna rispondenza. Si accontentò, allora, di quella del Belgio mentre andava lamentando con molti giornalisti che scrittrici del valore di Colette, Jouvencel e di Gérard d'Houville non appartenessero all'Accademia.

Non si vede perchè fra le meritevoli di quest'onore ella non collocasse, anche Marcelle Tinayre, l'autrice di *Rebelle*, della *Maison du Pêché*, di *Hellé*, dell'*Océan d'orage*, la più forte e significativa fra le romanziere francesi del nostro tempo.

La *Maison du Pêché* che fu tra i primissimi romanzi della Tinayre, raggiunse in otto mesi 36 edizioni e valse a collocare immediatamente l'autrice in un'au-revola di celebrità mentre pur vivevano a Parigi scrittrici che avevano gran fama quali Daniel Lesueur, Gyp, la D'Houville e la Viscontessa de Nouy, autrice di *Amilié Amoureuse*.

Malgrado la raggiunta celebrità, Marcelle Tinayre è rimasta la stessa semplicissima donna che è fra noi Grazia Deledda.

Forse per questo nessuno ha pensato a offrirle quel seggio all'Accademia che a lei, più che a qualunque altra donna, sarebbe spettato di diritto. Forse si intuiva che avrebbe declinato l'onore...

GIUDITTA SANNA.

le donne un'anima vivente e sempre che non è che l'immagine della sua propria nostalgia, che riflette sopra di esse.

Ma il Nietzsche è ben lontano dal pensar male della intelligenza femminile. Essere sciocchi e appartenere al sesso maschile è la stessa cosa per le donne.

Ma la loro perspicacia si concentra su i loro destini e su i loro successi personali. La ragazza più timida, la vedova più fante si esibiscono mezze nude in pubblico se la moda lo vuole. I capelli riporati a bande su le tempie provocano la sensualità. Ammirate le donne in festa, si davanti a una stoffa e giudicherete dei limiti della loro estetica: la quale nella maggior parte dei casi rimane muta — ciò che non avviene degli uomini — davanti ai libri, alle statue, ai quadri. Esse rimangono indifferenti per la scienza e per la verità: l'assenza di immaginazioni e di sentimento le rende incapaci di comporre dei capi d'opera. Sono esseri morbidi, superficiali, egoisti.

Secondo lui ogni libro di donna esprime lo stato d'anima di una cucina mancata. Byron voleva che si riducesse l'educazione delle ragazze alla danza, alle opere di pietà e alla cucina. Nietzsche insiste su la cucina, uno dei doveri essenziali e più trascurati dalle donne. Esse dovrebbero fare dell'arte culinaria una vera medicina e introdurre nelle proprie case una igiene impeccabile. Al contrario danno testimonianza nelle cure della tavola d'una disinvoltura favolosa, d'una assenza di pensieri rovinosa per la salute della famiglia e del marito.

Nella sua concezione dell'amore Nietzsche ripudia ogni sensualità grossolana. La musa gli suggerisce la vita casata favorevole alla fecondità delle sue creazioni.

Egli prega o disconosce invariabilmente l'amore nel matrimonio. Amore e matrimonio sono incompatibili. La canzone di *Carmen* ne dà la ragione semplice e decisiva. L'amore sfugge a tutte le leggi, e il matrimonio è basato su la legge. Per questo esso è la condanna o la prigione dell'amore. Quale imprudenza sposarsi quando ci si ama! Una scelta troppo precipitosa ed appassionata impedisce, per fino all'amicizia di resistere dopo qualche anno. L'innimità totale esige tanta delicatezza, quanta prudenza, la coabitazione, se non si è guardighi, finisce in bassezza. «Povertà delle anime a due, immundizia delle anime a due, pietosa felicità delle anime a due», geme Zarathustra.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Fioretti cateriniani

Esistono, dunque, dei *Fioretti Cateriniani*, oltre quelli che, nati or fanno sei secoli, nel mite e profumato giardino dell'Eroe Umbro, dovevan restare (traverso il tempo fragranti, d'una dolce freschezza e di un'ingenua grazia inesauribili)?

Ebbene, sì: accanto ai celebri e deliziosissimi *Fioretti* di Santo Francesco, il buongustaia della letteratura mistica, la quale per uno strano ma non inspiegabile fenomeno è più che mai in onore in questa grigia e inquieta ora dell'umanità, possono mettere gli altri — anch'essi tutti aperti in loro stelo — per la loro immarcescibile e pura bellezza — della Vergine di Sicilia, non meno interessanti e deliziosi, se pur meno illustri per la sola ragione che solo ora vengono offerti al più vasto pubblico di lettori.

Ascoltate questo «Fioretto»:

«Essendo un dì la Caterina nella Chiesa di Camporeggi a Siena, e aspettando di udire la messa, ella e le compagne, venne un povero malvestito e ditiziosi pure a lei: chiesete che ella gli desse qualche gonnelluccia, ch'egli moriva di freddo.

«Di che ella gli disse, veggendo che era quasi ignudo: Aspetta. E chiamò una delle compagne sue, chiese che ella prendesse il coltellino suo e celatamente le saltucasse di sopra le spalle una sua gonnelluccia senza maniche la quale ella avea di sotto. E fatto ch'ella ebbe, celatamente la si tirò di dosso così sotto il mantello e diedela al detto povero.

«Ed egli arata che l'ebbe non si parte, ma dice: Deh, madonna, io vi preiego per lo amore di Dio che voi mi diate qualche straccio di camicia che io tenga alle carni.

«Di che la compagna che le aveva saltucato di sopra le spalle la gonnella e veduta dare al detto povero, cominciò a imbrottare il povero per mandarlo via, e la Caterina disse: Lasciato stare; e al povero disse: Aspetta qui. E andò in casa che era presso alla chiesa e tolse di casa una camicia e recolla e diedla al povero celatamente.

Io d'introdurmi con rara e immediata forza evocatrice nel più singolare e interessante ambiente cateriniano. Sono i *Miracoli* che un anonimo discepolo scrisse in Firenze dal maggio all'ottobre del 1374; vari tratti della *Leggenda maior*, e cioè *Vita grande*, composta dal prediletto discepolo e confessore della Santa, frate Raimondo da Capua, quindici anni dopo la morte di lei; le *Memorie* di Ser Cristoforo di Gano Guidini notaio senese; la deposizione di frate Simone da Cortona al «Processo Castellano» promosso in Venezia (1412-16); e degli scritti cateriniani: «Il piccolo dialogo della perfezione», che, se non proprio redatto da qualche discepolo; e, infine, due tra le sue più mirabili lettere: quella alla nepote Nanna, in Firenze, che si consacrava al Signore e nella quale è interpretata la Parabola delle Vergini savie e delle stolte, e l'altra, ormai famosa, a frate Raimondo da Capua, in cui è narrato con viva drammaticità di rappresentazione il supplizio di Niccolò di Toldo da Perugia.

Questo piccolo libro riconduce lo spirito tra gli episodi più salienti della esistenza cateriniana, breve ma così densa di pensiero e di azione, e in quel famoso cenacolo che accolse poeti, artisti, uomini politici, magistrati, religiosi, e nel quale trionfò più che altrove l'invincibile fascino che si sprigionava dai suoi atti e dalle sue parole.

La donna vinceva in Caterina, fuori e sopra gli altri pregi della sua personalità.

Al profumo dell'anima, ond'era avvolto ogni gesto esteriore, si aggiungeva l'incomparabile armonia della sua persona: e certo la bellezza fisica, ch'era luce aggiunta alla luce, non poté essere estranea alla sua opera conquistatrice. Non senza pericolo ella uscì un giorno, in piena primavera di giovinezza, dalla casa di Fontebranda, e si lanciò in quell'igneo crogiuolo di passioni che fu la vita del suo secolo. «Io voglio», ella dice assai spesso; e in questa affermazione semplice e recisa di volontà è la coscienza di

ché la Mantellata rivolse una delle frasi che meglio ci rivelano la coscienza che aveva del suo fascino: Fu egli uno dei giovani, più eleganti del tempo, cui piacque il piacere e spiaceva ogni freno. Colpito dall'azione che la Domenicana esercitava sui suoi amici, si fece un giorno condurre dinanzi a lei, sentì d'un tratto come un cuor nuovo e buono battere nel suo petto. E fece parte anch'egli dei «caterinati». Ma le attrattive della vecchia vita di piacere, non del tutto obliata, lo attiravano ancora; talvolta scompariva dal gruppo cateriniano per seguire tra gatecene e amabili donne la vecchia indovina natura.

Un dì, qualcuno prese in presenza di Caterina a rimproverargli la sua instabilità; ma Caterina sorrise e disse: — Non vi date pena, sorella mia; perché qualunque via egli prenda, non mi sfugirà. Quando egli mi crederà molto lontana, io gli gitterò sul collo tal giogo che non sarà più capace di liberarsene.

Di quante varie e mirabili tinte si colora la femminilità trionfante di questa Mistica, cui non spiaceva la vita reale, che di realtà impregnò la sua opera e la sua parola. Gli uomini del suo tempo la seguono da lungi nei più impensati e coraggiosi atteggiamenti spirituali. Non

sorrise talvolta alla barbarica anima di Giovanni Acuto, — quegli che Paolo Uccello ha frescato su la parete della Cattedrale fiorentina alto e fiero sul suo candido cavallo, — la blanda e suadente figura di Caterina da Siena? Il feroce condottiero di ventura, che ripetendo il giudizio di Salomone aveva con la sua spada grande diviso in due la monaca di Cesena, contesa da due dei suoi mercenari, sentì un giorno rivolgersi l'appello per la Crociata dalla Popolana Senese, la cui fama correva il mondo; la cui parola era ascoltata dai dotti e dai potenti: «Carissimo e dolcissimo fratello in Cristo Gesù... «E il guerriero inglese col l'ammaliente sorriso della Santa balzò ad attendere su la soglia dell'al di là, il capobanda senza scrupoli e senza paura, subì l'influenza di colui che lo aveva chiamato teneramente «dolce fratello», e abbandonò San Quirico, ove era accampato con la sua compagnia, per muovere verso Milano, divenuto per volontà di Caterina ambasciatore del Papa presso il suo amico Bernabò Visconti.

Di questo avvolgente fascino di Caterina il piccolo libro del Taurisano ci presenta, nei suoi capitoli, luci numerose e impensate.

ALBERTO CAPPELLETTI.

L'Accademia e le donne

Si parla molto, da qualche settimana, di candidature femminili all'Accademia di Francia. Ne ha parlato anche *La Chiosa*. Il tentativo di prendere d'assalto il Palazzo Richelieu non è nuovo da parte delle francesi.

Trent'anni fa la signora Pauline Savari si presentava al seggio di Renan. Fu lei che sollevò così la questione. Se ne parlò spesso d'allora in poi.

Che pensa, l'Accademia, delle candidature femminili? Nella seduta del 19 febbraio 1893, alla lettura della domanda della Savari rispose all'unanimità: «L'Accademia, considerando che le sue tradizioni non le permettono l'esame della questione, passa all'ordine del giorno».

Il 24 novembre 1910 votava: «L'Accademia è fermamente risolta a mante-

no tali titoli da imporsi al mondo intero, Marcelle Tinayre, per esempio?

Niente di tutto questo.

La signora Aurel è un'antifemminista che ha scritto alcune pagine sensate su quella che dovrebbe essere la missione della donna francese in quest'ora concludendo col dire che la donna deve risolvere il problema arduo fra tutti per la Francia, quello della natalità. Forse sono proprio queste sue conclusioni che le hanno attirato la gratitudine di quei signori dell'Accademia. Ma bisogna aggiungere che la signora Aurel possiede un salotto letterario e politico dove forse sehiuse le ali più di una candidatura accademica maschile.

Comunque, Colette è a terra. E si che aveva un patrimonio potentissimo nella per-

Il misoginismo di Nietzsche

Federico Nietzsche fu un veemente avversario del femminismo. Egli gettava i suoi pensieri geniali trascendentali o paranoici quasi fossero conati in altrettante medaglie; come, del resto, avevano già fatto tanti moralisti, da Montaigne a Voltaire, a Renan.

Delle esperienze sentimentali del Nietzsche non si conosce che la sua passione per Cosimè Wagner, passione che non dovette, certo, essere estranea al mutevole contegno dello scrittore verso Riccardo Wagner, ed una sua avventura avvolta nel mistero, con una giovane russa, la signorina Lu Salomé, di cui parla Daniel Halévy nella sua *Vie de Frederic Nietzsche*.

Il poeta di *Zarathustra* mantiene uno strano contegno verso le donne. Esso appare continuamente tentato ad inchinarsi alle loro irresistibili grazie, mentre questa tendenza è contrastata da una abituale diffidenza, che spesso si muta in vera asprezza.

Egli enuncia questo paradosso: che la donna, sebbene più debole dell'uomo, con le proprie seduzioni esercitava già il suo dominio nella società primitiva, come lo prova il *Matriarcato*. La Grecia antica segna già una decadenza. Chiusa nel ginocchio, lasciata incolta, la donna non serviva più che ai riposi del guerriero e alla prosperità del paese, procedendo dei figli eroici. Le ideali figure di Penelope, Antigone, Elettra rispecchiano i caratteri della *élite*: ed Eschilo ce le mostra capaci di commettere delitti servaggi.

Del resto Nietzsche nega qualunque sentimento alle donne. Egli non vede in esse che delle maschere vuote, dei visi senz'anima; e proprio in questo consiste la loro seduzione. L'uomo cerca nelle donne un'anima vivente e scopre che non è che l'immagine della sua propria nostalgia, che riflette sopra di esse.

Ma il Nietzsche è ben lontano dal pensar male della intelligenza femminile. Essere schiacciato e appartenere al sesso maschile è la stessa cosa per le donne.

Ma la loro perspicacia si concentra su cose destinate a sé e sui loro stessi perso-

zione: rivolta precipitante all'assistenza delle Madri spirituali della guerra e alla educazione ed elevazione maggiore della coscienza nazionale del nostro popolo.

La lunga ed animata discussione, che ne seguì, riuscì assai interessante per la relazione che le singole presidenti fecero del lavoro compiuto dalle loro sezioni, e valse a mettere in luce le opere e le attività svolte dalle madri e vedove di Trieste, del Montello, di Treviso, di Verona, di Padova e di Feltrò.

Una questione di alto interesse politica, che sorpassa i confini dell'associazione, fu sollevata dall'eroica madre di Domiziana Chiesa.

Quale presidente della sezione di Trento o Rovereto comunicò che le madri e vedove dei volontari trentini caduti si sono dimesse in maggioranza dall'associazione per non trovarsi in contatto con le madri e vedove dei morti in guerra già appartenenti all'Austria.

Questa forma di ostracismo, essa disse, non solo è contraria allo spirito del sodalizio, ma costituisce un pericolo, quello dell'irredentismo per il paese. Le popolazioni tedesche ora soggette all'Italia male sopporteranno il dominio italiano, se vedranno le proprie madri e vedove di guerra abbandonate al loro duro dolore.

— *Anch'io sono italiana* — soggiunse l'eroica madre — *ho dato ciò che avevo di più caro, e avrei dato, se avessi potuto, anche di più per la grande causa.*

Queste parole pronunciate con fermezza, suscitavano una profonda commozione nei presenti, che scattati in piedi resero deferenti omaggio alla signora Chiesa. Il pericolo denunciato dalla presidente della sezione di Trento è un pericolo che minaccia tutte le nuove provincie conquistate all'Italia dal sangue dei nostri martiri e dal valore delle nostre armi.

Il governo nazionale, che non può non tenerne calcolo, per un'opera di vera pacificazione avrà un aiuto efficacissimo nell'Associazione madri e vedove dei caduti, che per buona fortuna è affidata ora alle mani sicure della contessa Acquedornì Zavagli, la quale ha avuto dal Consiglio centrale il mandato di fiduciaria straordinaria con pieni poteri per la riorganizzazione del sodalizio.

Questa, la cronaca dell'avvenimento. Non dubbio può sussistere intorno alla saggezza delle dichiarazioni formulate

da un pezzo. Vorrei siamo ammissibili, la corrispondenza più difficile, i contatti meno «*ad ogni genere*» — definizione che oggi è ammessa nel senso lato della parola — così che; il diario, era un vero bisogno dell'animo di ogni giovinetta, era un raccogliersi con l'infinito, in una data ora della giornata, dopo che le campane avevano estinto, con sprazzi di lacrime fluide il grande incendio del cielo, là dove il tramonto aveva innoltrato se stesso, — era generalmente tutta una calma sete d'affetto che sullava nelle pagine rilegate, una qualche blanda armonia di preghiera, un sogno vivo raccolto — ironia dei simboli — nella scialba vittima, ben morta di un fiore secco — e sopra tutto un desiderio infinito di varcare il limite prescritto dalla ancor quasi ferrea disciplina dei tempi; varcare la fitta siepe di bianco spino con la quale si circondava l'adolescenza già invasata dal non ancor ben compreso desiderio di profumi acuti, voluttuosi, snervantanti, amalgamati in un solo profumo tutto fatto d'ogni fiore dei giardini del mondo, una curiosità tormentosa di vita, di mistero, di tenerezza, non conosciuto, mai; e già saputo dalla pubertà, prima maestra della scienza d'amore.

Ed il complesso di quelle pagine alternate senza interruzione mai, di quei voli lirici più o meno coerenti? Un gran bisogno di bene, ma di un bene tutto bianco, di bene che culli, che accenda di meraviglioso, che intenda senza parlare, che queti con pochi perchè l'assillato desiderio di un qualche fuoco che brucia, e che tosto o tardi verrà: una fresca carezza che sia blando refrigerio alle arterie vibranti di tutta una giovinezza impaziente d'angusto involucro, ai polsi martellati dal sangue giovane, che vuole invermigliarsi nella carezza di una primavera tutta un magnifico alitare di viole, impazzite d'amore...

Non vediamo necessità alcuna che di questa *élite* faccia parte la donna, neppure la donna superiore che è creata, come tutte le figlie d'Eva, per vivere accanto all'uomo una vita dove il sentimento prevale sempre ed esclusivamente.

Queste nostre idee non ci impediscono però di seguire con simpatia tutto il movimento delle femministe anche suffragiste nonchè di segnalare, non fosse che a titolo di cronaca, le vittorie che esse vanno ottenendo nel mondo.

Così segnaliamo oggi, attingendo al *Giornale per la Donna*, i Paesi dove la donna ha ottenuto il suffragio con la data della conquista.

Eccoli:
1893 - Nuova Zelanda; — 1906 - Finlandia; — 1907 - Norvegia; — 1893-1908 - Australia (non in tutti gli Stati le donne sono eleggibili); — 1915 - Danimarca; — 1917 - Paesi Bassi; — 1918 - Germania; — Canada (eccetto il voto

che oggi è ammessa nel senso lato della parola — così che; il diario, era un vero bisogno dell'animo di ogni giovinetta, era un raccogliersi con l'infinito, in una data ora della giornata, dopo che le campane avevano estinto, con sprazzi di lacrime fluide il grande incendio del cielo, là dove il tramonto aveva innoltrato se stesso, — era generalmente tutta una calma sete d'affetto che sullava nelle pagine rilegate, una qualche blanda armonia di preghiera, un sogno vivo raccolto — ironia dei simboli — nella scialba vittima, ben morta di un fiore secco — e sopra tutto un desiderio infinito di varcare il limite prescritto dalla ancor quasi ferrea disciplina dei tempi; varcare la fitta siepe di bianco spino con la quale si circondava l'adolescenza già invasata dal non ancor ben compreso desiderio di profumi acuti, voluttuosi, snervantanti, amalgamati in un solo profumo tutto fatto d'ogni fiore dei giardini del mondo, una curiosità tormentosa di vita, di mistero, di tenerezza, non conosciuto, mai; e già saputo dalla pubertà, prima maestra della scienza d'amore.

Ed il complesso di quelle pagine alternate senza interruzione mai, di quei voli lirici più o meno coerenti? Un gran bisogno di bene, ma di un bene tutto bianco, di bene che culli, che accenda di meraviglioso, che intenda senza parlare, che queti con pochi perchè l'assillato desiderio di un qualche fuoco che brucia, e che tosto o tardi verrà: una fresca carezza che sia blando refrigerio alle arterie vibranti di tutta una giovinezza impaziente d'angusto involucro, ai polsi martellati dal sangue giovane, che vuole invermigliarsi nella carezza di una primavera tutta un magnifico alitare di viole, impazzite d'amore...

E le mamme?
Si rodevano nel desiderio di scrutare il santuario del libro da niente, santuario ingombro di festoni non ben collegati ancora, non ben decisi nella scalatura dei colori; e quando potevano leggere si spaventavano redarguendo, poichè la cognizione di ciò che la vita serba al di là della siepe di bianchissimo, aveva lasciato loro la bocca amara, ma aveva anche fatto dimenticare che una simile febbre fu pur la loro febbre...

Oggi il libro da niente non si scrive più; lo si vive... Ed oggi la mamma per non aver la seccatura di dover scrutare in un santuario tanto simile al suo, a

dopo, nell'ora del maggior bisogno d'intesa — ma la colpa non fu appunto causata dall'aver l'anima perfettamente simile? — Talehè una dolcezza cade, come cade una fiducia, e si arriva ad amare l'amore vero con le canzoni dell'entusiasmo nostro già privo di fresca spontaneità, già spezzate da un'abuso canoro che oggi rende il nostro dire d'amore sforzato e stanco.

La vita la s'impara alla moderna scuola che oggi ogni madre — sotto pochissime eccezioni — ammette senza nessuno scrupolo: le danze nuove!

Danza fatta per eccitare voglie erotiche in sterili creature sfinite, rigettate e condannate dal basso popolo stesso, là dove nacque, accolta ora come necessario incentivo a concordati d'amore che non sa accendersi più da un'occhiata furtiva lanciata tra l'ombra mistica di un colonnato del tempio, e l'adolescente di oggi, sotto gli occhi dei genitori soddisfatti sospira il languore d'una «*Gigolette*» nel sapiente contatto del maschio eccitato; la carezza in minore ambigua risonanza nei violini dal lento portamento simile a carezza che snerva, e quando alla sera — o meglio al mattino — la giovanetta si trovasse davanti un libro da niente, un suo libro da niente, che cosa potrebbe scrivervi?

E la mamma di oggi, come quella di cinquant'anni fa, leggendo sul libro da niente che si cela negli occhi della figlia non sa trovare l'ansia di peccato, come l'altra non seppe leggere l'ansia di bene!

E sarebbe tanto facile ricominciare il libro da niente in un modo tutto nuovo. Basterebbe che le mamme ricordassero la loro adolescenza e attraverso a ciò che scrissero, leggessero ciò che la figlia non scrive... e nell'ora della sete d'affetto, si dimenticassero il loro timore d'invecchiare, il loro ultimo assillo di trionfo che si smaga, per diventare quiete anime ringiovanite... una all'autunno, l'altra alla primavera, una nell'esperienza stanca, l'altra nell'ansia di volo, non sarebbe il nuovo fabbricar di vergini saggie? Il giusto equilibrio di questa giovinezza che, mai, mai, riesce a conoscere l'amica naturale che Dio le ha messo accanto?

E' la mamma che deve retrocedere fino alla figliuola, non la figliuola che debba rivelarsi alla mamma, è facile tornare dove si è passati, impossibile orientarsi dove non si è stati ancora.

E questa lo, insegna un altro libro da niente: il libro della Vita!

VITTORIA GAZZINI BARRIOTTI

non nascoste certe compromessi.

Degli amori di Sarah Bernhardt, la celebre attrice testè defunta, poco si sa — nota il «*Marzocco*». Certo intorno ai suoi amori molto si disse, ma sempre con scarsa precisione e con molto spirito inventivo. Un celebre scrittore, morto da un pezzo, narrava di aver visto un giorno entrare precipitosamente nel suo studio la cameriera annunciando una signora cinese che voleva parlargli. Per la singolarità della visita egli ordinò di farla passare immediatamente, e vide una giovinetta di forse diciotto anni niente affatto cinese nè per il tipo, nè per il purissimo accento della casa di Molinè. Ciò che aveva tratto in errore la cameriera fu lo strano cappello dell'incognita in perfetta forma di pagoda con tanti campanelluzzi di paglia in giro quanto punte aveva la pagoda. Era Sarah Bernhardt, bizzarra fin d'allora negli abbigliamento dei quali inventava ella stessa la foggia con una audacia che lei sola poteva permettersi per le linee speciali della sua figura e per il signorile disdegno dell'opinione altrui, del quale disdegno il celebre scrittore ebbe subito una prova perchè ella scusandosi gli mostrò una nutrice che la seguiva con un bambino in braccio; era suo figlio. C'è in questo fatto tutta Sarah Bernhardt, ombra e luce. Nè bisogna dimenticare la fiera e sprezzante risposta che ella diede alle signore americane strette in un gruppo di protesta, scandalizzate per quella maternità irregolare che offendeva la loro intelligenza puritana: «*C'est vrai, j'ai eu un fils sans être mariée, tandis que vous avez tous les maris qu'il vons plaît et point d'enfants*».

Vi sono al mondo più monarchie o più repubbliche? Ecco, in ordine alfabetico, l'elenco degli stati monarchici: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Gran Bretagna, Lussemburgo, Grecia, Ungheria, Italia, Giappone, Principato di Monaco, Norvegia, Paesi Bassi, Rumenia, Spagna, Jugoslavia, Turchia.

Ed ecco gli stati repubblicani: Austria, Argentina, Brasile, Cina, Francia, Germania, Polonia, Portogallo, Russia, Stati Uniti, Svizzera, Cecoslovacchia.

Sono dunque sedici monarchie e dodici Repubbliche.

Abbonamento Annuo L. 18

PROBLEMI E IDEE

Una questione dolorosa

La cronaca del fatto è questa:

Si è tenuto in questi giorni, a Padova, il Congresso dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in guerra, sezione delle Tre Venezie. L'invito per la riunione proveniva dalla Contessa Laura Acquaderni Zavagli, di Bologna, presidente generale.

Fra gli intervenuti: contessa Nani Mocenigo, presidente della sezione di Padova; signora Teresa Chiesa madre dell'Eroe Damiano, presidente della sezione di Trento e Rovereto; signora Filzi madre del martire irredento; contessa Elfi di Rodecano, presidente della sezione di Venezia; N. D. Ancilotto Marcato presidente della sezione di Treviso; signora Maria Zucchi, presidente della sezione di Trieste; signora Luisa Ciaretti, presidente della sezione di Vicenza; signora Bruda Paspil, presidente della sezione di Verona; signora Cappello, presidente della sezione di Rovigo; signora Finco Longhini, presidente della sezione di Asiago; signora Filippetti, presidente della sezione di Feltrina; sign. Zavaro, presidente della sezione di Montebelluna e Arredo; il dott. Francesco Manzini, presidente del locale comitato Ricomascenza; il cav. Zaccaria, segretario della nostra sezione M. V., e D. A. Bottoni di Bologna.

Avevano aderito la sezione di Udine di Bassano e di altri centri.

Lo scopo del convegno, illustrato dalla presidente contessa Acquaderni e da D. A. Bottoni, era la costituzione, anche nelle tre Venezie, dei comitati Ricomascenza nazionale che, come si è fatto già a Bologna e in altre città, fiancheggiando l'Associazione, l'appoggiano nello svolgimento della sua benefica azione rivolta precipuamente all'assistenza delle Martiri spirituali della guerra e alla educazione ed elevazione maggiore della coscienza nazionale del nostro popolo.

La lunga ed animata discussione, che ne seguì, riuscì assai interessante per la relazione che le singole presidenti

dalla madre di Damiano Chiesa. Per quanto si possa comprendere la suscettività delle Madri e Vedove di volontari trentini non è possibile ammettere che esse ricusino di sacrificarla sull'altare della nuova concordia italiana quando la prima a dare l'esempio di questo sacrificio è la stessa Madre di quel purissimo Eroe che fu il volontario Damiano Chiesa.

Fra quelle vedove e madri trentine alle quali si vorrebbe dare l'ostracismo, parecchie ve n'hanno che i figli superstiti veggono oggi rivestiti del grigio verde italiano. Furono madri di sudditi austriaci, ma oggi lo sono di cittadini italiani. Ed è soprattutto perchè importa di fare di questi cittadini italiani dei veri italiani di cuore che le Madri e vedove dei volontari debbono dare a quest'opera il concorso della generosità che dimentica e dell'amore che avvince. Dimentichino il passato le vedove e le madri dei volontari trentini per non ricordarsi più che di essere delle donne italiane.

Donne italiane, capaci di bruciare sull'altare della Patria redenta, anche i ranghi sacri in olocausto al più sacro ideale della conciliazione autentica che diventa invincibile forza.

A. VAJO.

In tema di suffragio

Fra due settimane, le suffragiste del mondo intero si raduneranno in Roma per discutervi del voto alla donna e di tante altre cose. Quale sia il nostro pensiero in proposito, le amiche di *Chiosu* sanno da un pezzo. Noi siamo antisuffragiste impenitenti. Vent'anni di giornalismo politico ci hanno mostrato troppo quale abbruttente cosa sia la politica spicciola, quella alla portata della media umanità, per desiderare per le nostre sorelle in Eva la possibilità di esercitarla. Non crediamo poi affatto che dall'esercizio del

amministrativo a Quebec); — 1918 - Lettonia; — 1919 - Austria; — 1919 Africa Orientale Britannica; — 1919 - Estonia — 1919 - Lussemburgo; — 1919 - Palestina (Assemblea Nazionale Israelita); — 1919 - Rodesia; — 1919 - Polonia; — 1919 - Svezia; — 1920 - Ceco-Slovacchia; — 1920 - Islanda; — 1920 - Lituania; — 1869 - Stati Uniti d'America (il primo Stato); — 1920 - Stati Uniti d'America (tutti gli Stati).

In alcuni paesi le condizioni relative al voto concesso alle donne sono diverse:

— 1918 - Gran Bretagna (le donne devono aver compiuto i 30 anni); — 1918 - Ungheria (le donne devono aver compiuto i 24 anni, saper leggere e scrivere).

I Paesi che contano nei rispettivi Parlamenti delle donne deputate sono: la

Finlandia che tiene il primo posto con 19 deputate elette nel 1907; la Gran Bretagna con due; l'Austria con otto; il Belgio con una; la Ceco-Slovacchia con tredici; la Danimarca con nove; l'Ungheria con una; l'Irlanda con tre; il Lussemburgo con una; la Norvegia con due; la Polonia con otto; la Svezia con cinque; gli Stati Uniti con una. In Germania, le donne ottennero il voto alle stesse condizioni degli uomini nel 1918, otto settimane prima delle elezioni. I diritti di venti milioni di donne sono riconosciuti e dal '70 al '90 per cento delle donne vanno alle urne. Vi sono state 39 donne all'ultima Assemblea Nazionale, 155 al Parlamento e 4.000 consigliere comunali e provinciali. Nelle ultime elezioni sono state elette al «Reichstag» 30 donne.

Il libro da niente

Chi lo scrive, più, oggi? Qualche collegiale malata di nostalgia il di cui complesso è fumo, ma in ogni modo, sempre qualche collegiale furba, che non dice ciò che non deve dire e soprattutto ciò che non deve sapere la direttrice, che con una sola chiave magica, apre tutti i cassetti — illusione di proprietà a chi non possiede neppure il diritto di pensare. — Qualche signorina isterica, che non ha ancora trovato da sfogare la fobia epistolare con qualche amico, *intellettuale*, qualche biricchina sorniona che vuol farsi credere ciò che non è, dall'immancabile mamma che s'illude di avere vittoria frugando in un qualche giorno d'assenza nello scrittoio della figlia.

E pure il libro da niente, quando era davvero un libro da niente, insegnava tante cose, non ultima delle quali, quella di sapere arrossire di vergogna a noi stessi.

Chiquant'anni fa la vita era più semplice, la corrispondenza più difficile, i contatti meno *ad ogni genere* — definizione che oggi è ammessa nel senso lato della parola — così che, il diario, era un vero bisogno dell'animo di ogni giovinetta, era un raccogliersi con l'intimo io, in una data ora della giornata, dopo

quello dimenticato, fa vivere alla figlia la vita che incalza al di là della siepe, e che può lasciare delle illusioni quando oggi si nasce con gli occhi aperti e si ha bisogno di avere non la propria felicità, ma il proprio posto nel mondo?

La fobia dello scrivere c'è ancora, ma la si sfoga con un'amica che invece di calmarsi soffre del nostro male, le affezioni morbide, dilagano con la loro influenza nefasta, poiché l'adolescente nell'imparaticcio d'amore mette la sua fresca speranza, la sua spontanea, fiducia, la sua magnifica fiorita di canzoni nuove.

La sterile rispondenza non fa unire due forze negative, due mali dall'impossibile bene, due canzoni in ugual tonalità che non possono completarsi d'armonie, così che l'incontro si spezza di un colpo, la sorella diventa rivale, o nemica come coloro che ci hanno illuse di possedere la stessa anima nostra defendendoci dopo, nell'ora del maggior bisogno d'intesa — ma la colpa non fu appunto causata dall'aver l'anima perfettamente simile? — Talchè una dolcezza cade, come cade una fiducia, e si arriva ad amare l'amore vero con le canzoni dell'entusiasmo nostro già privo di fresca

COSETTE

In un libro recente del De Vementa sui Savoia, si parla — scrive la *Stampa* — di una grande artista italiana, di Laura Bon, la donna amata da Vittorio Emanuele II. Laura Bon, nata il 24 ottobre 1825, ebbe il primo incontro con Vittorio Emanuele, duca di Savoia, nel 1844, a Casale Monferrato, ove essa recitava nella Compagnia di Romano Jannetti. Il principe, che aveva allora 24 anni, non mancava di guardarla ed una sera l'ufficiale d'ordinanza, conte Sannazzaro, le suggerì di portare personalmente al duca l'invito della sua serata d'onore, come usavano un tempo le artiste. Essa lo trovò in piazza d'Armi, e le prime parole che Laura Bon udì dalla bocca di lui furono queste: «Stasera non mancherò». Il segretario, poco cinquanta inarogni sul bacile alta porta, ma a lei nulla toccò: poi ebbe un mazzolino di fiori del principe. Cominciò l'idillio. Ella custodì il suo segreto lungamente, continuò a recitare, ritornando a Torino nel 1848, senza aver più incontrato Vittorio Emanuele. Una sera, era finita la guerra del '48 lo vide in un palco al teatro Nazionale, mentre essa recitava nella *Luisa Strozzi* del Battaglia. Un perentorio invito del capitano Casale, a presentarsi al Principe, rinflettendo tutta l'impazienza di lui a rivederla. Da Torino, la Bon cooperò ai moti rivoluzionari di Venezia, essendo alleata col generale Benedetti, nel passar la parola d'ordine fra le file di coloro che cospiravano per la patria. Sospettata dall'Austria di amore per la causa italiana, in sua casa in Venezia fu perquisita dagli agenti austriaci, mentre essa faceva loro lume con un candeliere a doppio fondo, dono di Vittorio Emanuele, nel quale erano nascoste carte compromettenti.

Degli amori di Sarah Bernhardt, la celebre attrice testè defunta, poco si sa — nota il «Marzocco». Certo intorno ai suoi amori molto si disse, ma sempre con scarsa precisione e con molto spirito in-

Così cominciarono per Thor Hamar giorni di consumante amarezza, in cui l'incertezza preparava veleni più micidiali della sicurezza di tradimento; in cui egli doveva ancora conservare l'esteriore apparenza dell'amore finchè sapesse qualche cosa di più, in cui egli sentiva che l'essenza del suo essere era stata ridotta in polvere. Con la fredda separazione che egli sapeva ormai essere fra Alda e lui che cosa gli rimaneva nella vita? Lo spirito animante la sua vita stessa era stato il suo amore, e l'amore analizzato, disseccato, dubitato è simile al delicato organismo che muore sotto le prove del biologo.

Ciò che lo salvava era la sua arte. Egli faceva sì che Alda non notasse in lui alcun cambiamento, nessuno che egli non potesse attribuire a mali di testa, a preoccupazioni per denaro a impazienza per la sua lentezza nel dipingere il capolavoro del bacio. La sua pittura, ad ogni modo, progrediva, Thor si era proposto di finirla e lo voleva a qualunque costo.

direttrice in questa pittura, tale che la renderà grande. Oh! sarà un capolavoro. Ma farà male però. In principio non faceva male; calmava invece, come fa la natura. La pittura e la natura rendevano me stessa gentile e amabile con ogni cosa, ma ora... — Forse la mia fedeltà alla natura, me l'ha fatta dipingere quale realmente è: rispose egli, mentre la sua voce scopriva una certa durezza in lui non abituale. Nonostante tutti i miei sogni, posso avere qualche cosa del realista, anche. — Ella non rispose nulla, e per un certo tempo essi non ebbero altra discussione. Ma il terzo giorno, un giorno in cui Alda, per qualche ragione, era sembrata più stranamente assente di spirito, ella, a colazione, tentò riprendere. — Sai caro che sei un poco meno assiduo al tuo lavoro da qualche tempo? — Davvero? rispose lanciandole un potente rapido sguardo appassionato. — Sì, Thor. Deve essere preoccupazione per il nostro malcedetto denaro, e non c'è da meravigliarsi perchè Sibley l'inganna così oltraggiosamente. Penso che un breve riposo ti farebbe bene. — Riposo? domandò Thor:

Ora che Thor aveva realmente qualche via aperta, qualche piano d'azione coerente, una nuova vista si apriva davanti a lui. Egli comprese che era stata la nullità di aspettare, di vegliare, ciò che aveva pesantemente gravato su di lui. Accolse così l'opportunità di mettere le cose in azione. Una calma quasi formidabile s'impadronì di lui. Le corde del suo cuore erano mute, le loro vibrazioni sorde. Accuratamente, con una specie di fiera risoluzione, egli stabilì le cose in modo da venire, una volta per tutte, alla causa del suo profondo turbamento. — Forse hai ragione, mia cara, disse egli il giorno seguente. Dovrei davvero andare giù a Boston per una settimana. Potrei partire lunedì. — Perchè non domani? domandò ella stringendo insieme le mani; più presto vai, più presto sarai tornato. — Bene, assenti egli, cercando di smorzare il fuoco di rabbia che subitaneamente fiammeggiò in lui. — Andrò domani, allora: se solamente fossi sicuro che tu starai completamente bene... Ella velò il rapido lampo dei suoi occhi, ma non potè assorbire il lento, triste rossore che

settì, affacciandoti per un poco ancora, incuranti della morte vicina. — Sarai il mio buon ragazzo, quando sarai via, non è vero? — Alda così pose sorridendo la inevitabile domanda degli sposi al momento della separazione. — Finchè sono felice, come posso fare altrimenti? Il modo di rendere le persone buone è di renderle felici. — Io pure sarò buona; una buona sposina alla vecchiaia moda dei buoni tempi passati; terrò acceso il focolare domestico. — So che lo farai, egli mentì ancora.

Le menzogne venivano ora una dopo l'altra sulle sue labbra. Così, egli dicendo molte cose che non erano, ella rispondendo con molte altre che lo torturavano perchè egli non sapeva se vere o false, giunsero alla posta, dove dovevano separarsi. — E sarai lontano per... — Ella gli gettò uno sguardo penetrante. Uno sguardo di donna può misurare la profondità del cuore di un uomo, mentre egli si domanda ancora qual'è il colore dei suoi occhi. — Una settimana probabilmente, cinque o sei giorni in ogni modo. — Cinque o sei eternità, Thor del

nimo. Con la pipa in bocca, quasi sempre spenta, egli rifletteva. Cercò di distrarsi, ma non vi riuscì. Come un uomo affamato non può pensare che al cibo, così ora Thor non poteva pensare che all'inganno di Alda. Perchè aveva egli colto quel fiore solo per averlo appressato nella sua mano? Qualche volta la speranza, il medico d'ogni dolore, gli morimorava: Tutto può andar bene, ancorati. Poi ebbe vergogna di averla ingannata, e poi collera perchè ella l'aveva spinto a far ciò. Se è vero che il timore, la speranza, la disillusione sommano insieme la vita dell'uomo. Thor visse una vita intera, quell'indimenticabile giorno a Manchester. Il pensiero più opprimente era che Alda stessa aveva scelto la vecchia fattoria. Egli le aveva ceduto quell'incarico, e come era stato ingannato! Egli vedeva ora tutto ciò. Poi un indubitabile ansioso desiderio lo assaliva, di essere con Alda come prima, di dividere con lei la dolce intimità di tutti i loro giorni, di tenerla ancora nelle sue braccia attraverso la lunga oscurità, mentre i gr...

(Continuazione in 6ª pagina)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

IX

Pensava intanto: — E' questione d'attendere. Costei scrive domani stesso e fra cinque o sei giorni saprò se la piccina, laggiù a Parigi, era già informata. — Ma era ben lontano dal supporre che in quello stesso istante, Orietta pensava: — Stai fresco se credi che ne scriverò a Vera! — Era impaziente, adesso, di trovarsi con Lozère. Non lo aveva visto che un istante in tutta la scorsa e non aveva scambiato neppure una parola con lui. Adesso, si proponeva di raggiungerlo subito e di narargli tutto. — Aveva ripreso a camminare con Heyden allontanandosi dal cespuglio. Lozère li vide dirigersi verso la villa e rientrare nelle sale.

Allora, a sua volta uscì sul viale insieme alla sua compagna. — Nessuno dei due, per un istante, parlò. Poi, lady Lonsdale disse: — *C'est un agent, n'est-ce pas, cet individu?* — Infatti. — Ceka? — soggiunse pianissimo. — Ritengo di sì. — E la pauvre è caduta nelle sue mani? — Non nel senso che voi intendete. — *Voyons*: non penso certo che si sia innamorata di lui. — Ah! bene. — Ma lui vorrebbe servirsene? — Infatti. — Esitò un istante la donna, poi disse con audacia: — Contro di voi?

Lozère tacque. — Stasera — soggiunse lady Lonsdale — non ho fatto che precisare una impressione. Ma la mia convinzione era fatta da un pezzo. Vi chiedo una sola cosa: chi sa, qui? — Nessuno. — Nemmeno Orietta? — Nemmeno. — Ma quell'Heyden sospetta, vero? — Non aspetta che una prova per denunziarmi e farmi assassinare. — Perchè non lasciate Roma? — Troverci un altro Heyden in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, all'Equatore, in Lapponia. Sapete che noi crediamo al destino: — *Kismet!* Quel che è scritto... — Sì, siete russo fino alla punta delle dita. Ma io voglio che vi salviate. — Siete molto buona. — Non lo so. Vi voglio bene. Anche questo è bizzarro, ma voi mi avete subito interessato. Se posso fare qualche cosa per voi, chiedete e disponete. — Erano giunti sulla soglia del salonetto che metteva dalla veranda nel giardino. Lozère ebbe appena il tempo di ringraziare, poi si separarono. Lady Lonsdale muoveva incontro a Corinna che pareva turbatissima. Le stese le mani non senza

tuttavia perdere di vista Orietta che in quello stesso momento si avvicinava a Lozère per dirgli sottovoce: — Vi debbo parlare. — Il giovane assunse un'aria disinvolta per rispondere: — So già tutto. — Come? — Ho sentito. — Voi? dov'eravate? — A due passi da voi... là... E accennò al giardino. — La fanciulla s'ingannò sulle ragioni di quella coincidenza. L'idea folle che Lozère l'avesse seguita e spiata mosso da un senso di gelosia per l'Heyden attraverso il suo cervello suscitandovi una tempesta di felicità. — E i suoi occhi ne erano così pieni mentre ella li levava sul giovane che lady Lonsdale che la osservava poco lungi, ebbe a un tratto la rivelazione della verità: — *Tiens! mais c'est lui qu'elle aime cette pauvre petite!* E lui che non se ne accorge! già, gli uomini non tutti ottusi per queste cose! Non so se rallegramene o deplorare... Ma perchè deplorerei? *Après tout*, se lui è il principe

Narischine, lei è la figlia del Duca di Ruvò! — Distogliendo lo sguardo dai due giovani lo portò istintivamente sopra una donna bellissima e strana a lei sconosciuta che da un angolo d'ombra fissava Lozère e Orietta con uno sguardo fosforescente di cupa luce. Era la Niéroth. — Oh, là là! — disse ancora fra sé lady Lonsdale — eccone un'altra che brucia. Amore? gelosia? odio? Non auguro a Lozère d'avere quella donna nè amica nè nemica... *Vous dites, petite chérie?* — fece a un tratto chinandosi ad ascoltare Corinna che le parlava concitata e fremente. — Che mi dovete proteggere, milady. — Proteggere? strana parola per una piccola creatura così privilegiata. — Voi credete? Ah, sono invece infelicissima! mi aspetto una scenataccia da papà, più tardi. L'ho già letta nei suoi occhi. — E perchè? — Perchè ho detto di no al barone Sanna che mi chiedeva il permesso di domandare la mia mano a mio padre stasera. — Gli avete detto di no per stasera o per sempre? — Per sempre!

LA PAGINA LETTERARIA

L'ombra delle felci

di George Allan England

Traduzione dall'Inglese di MATILDE BARGELLI

(Continuazione n. numero precedente)

Alfine Alda lo liberò da quel supplizio. — Ebbene caro: io ho sonno, disse. Sbadigliò chiudendosi leggermente la bocca scarlatta con le gentili dita bruno che una volta avevano avvinto il suo cuore. — Vieni a letto presto? — Egli accennò di sì col capo. Ella si alzò, andò dietro la sua sedia e mentre la sua faccia sembrava esprimere tutta l'effusione del desiderio, gli baciò i capelli. Thorwald rabbrivì ma si sforzò di prenderle la mano e di carezzarla. — Fra poco, morirò. — Quando fu solo andò furtivamente in cucina: alzò cautamente il coperchio della stufa e accese un fiammiferi. Sulle ceneri che lo guardavano maggiormente, scorse una pallottola di carta divenuta cenere. Vinto, scosso, disgustato, rimise a posto il coperchio senza far rumore e ritornò sulla sua sedia davanti al fuoco che ora lo derideva con la sua allegria. Rimase per qualche tempo con gli occhi fissi bevendo l'amaro calice del tormento. Di tanto in tanto pezzetti di braccia, spenti come l'amore morente, cadevano, brillavano un istante, poi anneriti, morivano. Che cosa ho fatto per meritare ciò? ripeteva Thor stupidamente. Che cosa vuol dire tutto questo e perché? — Alfine trovò la forza di spegnere il fuoco per la notte e isolarlo con le ceneri. Poi prese la lampada e andò a letto. Alda dormiva profondamente, o fingeva di dormire. Per la prima volta dal loro matrimonio non ebbero il bacio della buona notte. Finché la grigia luce dell'alba non apparve alle finestre, Thor giacque ad occhi aperti nell'oscurità.

IV.

Così cominciarono per Thor Hamar giorni di consumante amarezza, in cui l'incertezza preparava veleni più micidiali della sicurezza di tradimento; in cui egli doveva ancora conservare l'esteriore

ma era un lavoro lungo poichè Alda non poteva posare che pochi minuti per volta, specialmente ora che i giorni andavano diventando più rigidi.

Thorwald lavorava a lungo però al fondo, la sorgente, le quercie, le felci ombreggianti, i salici dalle pallide foglie macchiate di piccole chiazze oscure. In ogni tratto la faccia era sempre quella di Alda, suo il corpo splendente ombreggiato dal sole: linee e curve e curve erano le sue come il rapido, mobile sorriso. Ma attraverso tutto ciò vi respirava ora una quasi segreta incuranza, un belfardo cinismo che presentemente cambiava la pittura da un puro calmante per gli occhi assetati di bellezza, in una sfida beffarda, francamente sensuale. Da una timida Diana, troppo pura anche per essere adorata da Apollo, la misteriosa fanciulla stava diventando una Didone spianta Enea. — Che cosa c'è da qualche tempo nella tua pittura, mio caro? domandò Alda una sera inerte erano insieme nella stanza a settentrione, divenuta lo studio di Thor. Mi hai cambiato. Che cosa hai fatto? — Cambiato? Come? — Non vedi? Non sono più una fata del bosco. Sembro piuttosto una piccola sfinge, che aspetta, che spia... La sfinge di Tebe usava domandare ad ognuno un enigma, sai, e divorava chi non sapeva rispondere.

— Tutte le donne sono sfinge, rispose egli evasivamente; esse, tutte, divorano gli uomini che le amano — li consumano col desiderio o il timore o la meraviglia, alla domanda senza risposta della vita stessa e dei suoi dolci miracoli. — Parli in modo equivoco, ora! — Il suo sorriso era freddo. — Vi è un'amarezza, una durezza in questa pittura, tale che la renderà grande. Ohi! sarà un capolavoro. Ma farà male però. In principio non faceva male; calmava invece, come fa la natura. La pittura e la natura rendevano me stessa gentile e amabile con ogni cosa, ma ora... — Forse la mia fedeltà alla

non è riposo questo? Stare quassù nove miglia lontano dal mondo abitato. — Voglio dire un cambiamento, caro Thor; se potessi parlare un poco con Sibley potresti cavargli ancora un altro centinaio o due di lire; chi sa? — Gli occhi di Thor andarono un lampo. Egli li abbassò per timore che Alda leggesse quello sguardo cattivo; ma ella non lo guardava in quel momento; agitava nervosamente un cucchiaino, mal nascondendo un brivido nervoso. Così ciascuno sfuggiva all'altro.

Non so, forse hai ragione, ammise egli, cercando di dare alla sua voce un tono naturale; forse vado avanti un po' lentamente e debolmente. Come l'acqua che filtra nella sabbia, il significato implicito della sua proposta lo penetrava. — Abbiamo denaro; abbastanza per una piccola corsa a Boston, aggiunte per prenderla al laccio. Quando dobbiamo andare? — Dobbiamo? Ma... io non pensavo di venire, caro. Egli alzò gli occhi in tempo per afferrare il suo sguardo direttamente. Come sui caratteri egli vi lesse un rapido, ardente desiderio. — Non posso lasciarti sola, mia cara, disse. — Perché no? Sarò completamente al sicuro, con Rorsor. E' uno splendido cane da guardia; ed ho il tuo revolver. So ben tirare non dubitare. Nessun vagabondo viene mai da questa parte. E poi Vanni viene ogni giorno. Ho da scrivere per tener occupata la mia mente; lavorerò in ogni momento, durante la tua assenza. Sentirò orribilmente la tua mancanza, certo, ma disporrò tutto bene. Che cosa sono infine pochi giorni? — E noti, aggiunse egli duramente. — Saranno tristi naturalmente caro; così saranno i giorni, ma per il tuo amore, per il tuo lavoro...

Ci penserò, concluse, e così cadde il discorso.

V.

Ora che Thor aveva realmente qualche via aperta, qualche piano d'azione coerente, una nuova vista si apriva davanti a lui. Egli comprese che era stata la nullità di aspettare, di vegliare, ciò che aveva pesantemente gravato su di lui. Ac-

bruciava, a metà nascosto, nelle sue guance. — Ma, caro ragazzo che sei, certo che starò benissimo; bene, quanto si può star bene.

E così, dopo essersi lasciato convincere da obiezioni alle quali finse di sottoporsi a stento, la decisione fu presa. L'indomani mattina, di buon'ora, Alda e Thor scesero per la via che conduce alla posta. Thor portava una valigetta preparata da Alda con ogni amorevole e gentile cura di donna. Rorsor cacciava gli uccelli come il solito. Alda sembrava in uno stato di eccitazione, a stento nascosta; un po' troppo estrema nei suoi rimpianti per la separazione anche di una settimana, un po' troppo esuberante nei suoi commenti su ogni cosa, e nello stesso tempo oppressa come dalla penombra di una nube invisibile. Era una splendida mattinata di settembre; il sole brillante, le foglie di frassino sparse qua e là, all'intorno una luce rossastra; la lontana valle era immersa in un vapore nebbioso. Una gazza strideva. Neri corvi, come macchie d'inchiostro sull'azzurro puro del cielo, svolazzavano insolentemente al di sopra delle cime degli alberi. Gaiamente Alda li contò. Un corvo, un dolore; due corvi una gioia; tre corvi un matrimonio; quattro corvi un figlio maschio; cinque corvi, denaro... Rise forzatamente, stringendosi al braccio di Thor. — Cinque corvi, Thor! Vuol dire che tornerai con almeno un altro centinaio di lire dal vecchio Sibley, forse due. Come sono felice! — Anche, egli menti, mentre un sorriso accompagnava la sua menzogna.

E così, con tutto inganno, riducendo a brani la loro perfetta armonia di un tempo, essi proseguirono lungo la ripida via sassosa. Uno scoiattolo passò come una freccia sul muro coperto di edera, e disparve rapidamente. Sull'erba si stendeva il tessuto di seta delle tele di ragno, luccicante di rugiada.

Ovunque bisbigliava la vita degli insetti, affaccendati per un poco ancora, incuranti della morte vicina. — Sarai il mio buon ragazzo, quando sarai via, non è vero? — Alda così pose sorridente la inevitabile domanda degli sposi al momento della separazione. — Finché sono

mio cuore; aspetterò e veglierò per te. Ogni giorno amerò le tue meravigliose lettere. Egli la baciò con l'artificio sulle labbra e la meraviglia in cuore, al pensiero che Alda, la sua Alda, potesse tradirlo così. — Baciami ancora, mio caro, una volta ancora. — Addio, Alda, addio! — Egli sentì che era davvero addio e per l'eternità.

Giù, dalla via che conduceva a Manchester, voltandosi, poteva ancora vedere la sua solitaria figurina, dritta là, presso la cassetta postale, poteva ancora scorgere il fazzoletto bianco svolazzante. Chi egli cercava indovinare, chi l'avrebbe ora consolata? L'ira scottante lottava con l'immenso dolore della separazione, della disillusione, della rovina nella sua vita. Ella lo aveva spinto a lasciarla, aveva domandato quanto tempo precisamente sarebbe rimasto. Di quale maggiori prove aveva egli bisogno? Ad un tratto una volta della via la nascose alla sua vista e Thor sentì i terribili artigli del timore e della solitudine penetrare nella profondità del suo cuore. Il riso, l'orribile riso del destino, una cosa più tragica di tutte le lacrime che il mondo abbia mai versato, quello pure sembrava assalirlo. — Bene, il mondo sembrava dire; ha sposato la sua modella, che cosa altro poteva aspettarsi?

Per lui quelle colline del Nero Hampshire rallegrate dal sole, divennero il Golgota.

VI.

Un'auto che passava di lì per caso, lo trasportò fino a Shelton, dove prese il treno per Manchester. Non andò più oltre. Tutto il giorno errò su e giù nelle asfissianti, rumorose vie, camminò lungo gli assordanti mulini e i poderosi canali travolgenti. Prometeo incatenato alla roccia, col becco dell'aquila nelle sue viscere, non era meno agonizzante di lui, con la gelosia in cuore, il terrore nell'animo. Con la pipa in bocca, quasi sempre spenta, egli rifletteva. Cercò di distarsi, ma non vi riuscì. Come un uomo affamato non può pensare che al cibo, così ora Thor non poteva pensare che all'inganno di Alda. Perché aveva egli

ro di cima, dove spesso appendevano l'amaca, il posto dove l'altra notte aveva veduto quell'incerto spettro di un uomo, si fermò, ascoltò. Nessun rumore: dalle finestre nessun bagliore di luce. — Chi sa, mormorò coi denti stretti. Il pensiero di quello che poteva trovare, scoprire, indebolirono le sue membra, ma si fece forza per avanzare coraggiosamente fino alla porta laterale. Si sforzò anche di fischiare allegramente, di gridare forte: — Alda Alda! Dopo rimase con l'orecchio teso per afferrare qualche infame rumore dall'interno. Silenzi! Nè una parola, nè un mormorio soffocato, nè un grido allegro di Alda, nè un latrato di Rorsor. In tutta la schiacciante imponderabilità della sua terribile minaccia, il vuoto hofeggiava la sua tremenda angoscia. — Alda! — La sua voce era tremante, soffocata dall'emozione. Non ebbe risposta. Cerco di aprire la porta. Chiusa a chiave. In un istante aprì con la chiave che aveva in tasca. Il silenzio sepolcrale lo agghiacciò. Sentì che la casa era vuota, completamente vuota. Il rumore della valigia ch'egli lasciò cadere a terra, di-

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.
Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

LANIFICI BIELLESI

Via Balbi, 128 rosso - GENOVA

Ricco e variato assortimento **STOFFE per UOMO**

ARTICOLI NOVITÀ FANTASIA FINISSIMI - SPECIALITÀ STOFFE BLEU e NERI

Occasione: Pettinati Fantasia pura lana a L. 48.- al metro
Neri e bleu > 29.50

Articoli per Rivenditori a prezzi di assoluta convenienza

Prezzi di concorrenza

Gabardine lana alta 105 cm. L. 18.⁹⁰ e 26

Tela di seta (burette) „ 8.⁵⁰

Stoffe per Uomo

Assortimento grandioso, qualità finissime

Biancheria finissima

per Signora

pendice de LA CHIOSA.

(59)

— Ah! ah! la cosa è grave.
— Ma se non lo voglio!
— Vostra madre m'ha detto che è questo il quinto partito che voi rifiutate in tre mesi, però. E' vero?
— Sì.
— Quando si fa questo, o piccola Corinna, vuol dire che...
— Che?
— ... che il cuore è occupato altrove? — concluse lady Lonsdale abbracciando la fanciulla.
Là udì protestare con violenza quasi rabbiosa, ma un'ondata di sangue era intanto salita a imporporare il suo viso e i suoi occhi, come attirati da una calamita erano andati a cercare qualcuno, pieni d'fosche luci, in un punto del'ala.
Lady Lonsdale seguì quello sguardo e trovò... Lozère!
— *Encore!* — esclamò forte con grande meraviglia di Corinna che non capiva che cosa volesse dire.
E dentro di sé soggiunse:
— *Mais qu'est-ce qu'il a donc cet animal pour affoler de la sorte toutes ces enfants?*

Scosse il capo, sorrise e rispose a se stessa:

— E' semplicissimo! Ha che non si occupa di nessuna delle tre.

X

Le due branche della tenaglia nella quale Vladimiro Heyden credeva di poter quanto prima stringere Alexis Narischine: si chiamavano Orietta Daurò e Olga Niéroth.

Quella sera, egli aveva dato un colpo alla prima attraverso al colloquio che doveva servire, nella sua convinzione, a illuminarlo su quanto Vera Narischine sapeva, a quell'ora, di suo fratello.

Adesso, rientrando all'albergo in compagnia della Niéroth, dopo d'aver affidato a Cesco la contessa Pahlen liberata, si quella sera dalla gelosa vigilanza di Stana Novoross, egli si proponeva di stringere un poco anche la seconda branca. Questa era più facile da manovrare. O almeno, egli la riteneva tale. Credeva di conoscere Olga Niéroth sino in fondo. Sapeva di esserne odiato ma sapeva anche di esserne temuto e subito con docilità assoluta. A sua volta, gli bastava di essere subito e obbedito. Aveva avuto, per quella donna suggestiva di un fascino senza nome, un capriccio violento come

una passione; ora, il capriccio andava esaurendosi e gli bastava d'aver in Olga Niéroth uno strumento docile anche se in perpetua rivolta, una collaboratrice passiva ma ubbidiente ed esatta. Sapeva d'averla. La stessa disperazione cupa che devastava l'anima della giovane donna le impediva di essere accessibile alla pietà per gli indifferenti che formavano l'oggetto delle vendite del suo stesso carnefice. Questa forma di insensibilità tragica era una garanzia. Vladimiro Heyden era certo che nessun pericolo di tradimento, meno ancora, di esitazione di scrupolo di compassione, sarebbe mai sorto tra lui e la sua collaboratrice. Non chiedeva troppo a Olga. L'adoperava, anzi, raramente, proprio quando i suoi soli mezzi non gli bastavano per condurre a termine un'impresa, ma era sicuro che quando egli diceva alla giovane donna: — Fammi chiechierare il tale, ho bisogno di sapere questo e questo — Olga ubbidiva, a denti stretti, magari, ma fedelmente.

A denti stretti, riguardo a lui, Heyden, che tanto più ella odiava e detestava quanto più affermava il suo dominio su di lei e ribadiva il suo gioco, non per gli altri. Che le doveva importare degli altri? Soffrissero pure come ella aveva

sofferto, come ella soffriva. S'era scatenato l'inferno perchè avrebbe inghiottito soltanto lei?

Questo convincimento di Vladimiro Heyden era vero solo in parte. Se Olga Niéroth era indifferente, come sentimento, alla sorte delle vittime designate al suo fascino che doveva irrimediabilmente perderle, non lo era, in realtà, come coscienza. Per scrupolo, per superstizione, per paura ella non si sarebbe caricata l'anima del fardello d'un delitto. E sapeva bene che in fondo ad ognuno dei servizi che Heyden le chiedeva c'era il delitto. Qualcosa anche le diceva, dentro, che in realtà, le persone della sua famiglia che in Russia vivevano sotto la minaccia perpetua, sarebbero state preservate da una forza superiore anche alla protezione di Vladimiro Heyden solamente fino a tanto che ella non si fosse fatta complice del suo carnefice. Poi, c'era la soddisfazione acre d'ingannare l'Heyden, di frustrare qualcuna delle sue vendite, di strappargli dagli artigli qualcuna delle sue prede...

Tutte queste ragioni unite assieme facevano sì che la collaborazione di Olga Niéroth si riducesse nella sostanza a un'arte abilissima di deviazione delle ricerche dell'Heyden anzichè a un aiuto.

Questo, era sempre stato per gli altri.

Questo sarebbe stato, probabilmente, anche per Alexis Narischine, se Alexis Narischine le fosse stato soltanto un indifferente. Ma dacchè ella s'era reso conto, con la inesorabilità di osservazione che poneva nell'esaminare se stessa, del vero posto che Narischine — Lozère occupava nella sua vita interiore, abbandonarlo alle sole ricerche di Heyden mantenendo il dubbio sulla sua identità non le bastava più.

Bisognava salvare Lozère, oppure... perderlo.

Salvarlo era l'aspirazione di tutta la parte migliore dell'anima sua. Perderlo e perdersi con lui era la tentazione tragica della sua disperazione. Da una settimana questo duello atroce occupava tutta la sua anima incessantemente. E quella sera, dieci volte ella era stata sul punto di risolverlo in un senso o nell'altro a seconda che Lozère le era sembrato felice o infelice, occupato d'un'altra donna che non era lei o indifferente a tutto le donne.

Quando aveva visto Lozère rientrare dal giardino con lady Lonsdale — una nuova, un'ignota e perciò un pericolo — e parlarle con visibile premura, un impulso di rancore l'aveva sconvolta. Se

cantavano la loro leggera incessante musica alle stelle. Un nodo gli stringeva la gola; un luccichio confuso gli abbagliava la vista. — Dio mio! lo debbo averla ad ogni costo, pensò dilaniato dalla gelosia, dalla vergogna, dal selvaggio desiderio.

Un diamante con un leggero difetto non è forse infinitamente più prezioso di una pietra senza difetti? Sì, ma quale difetto? — Così quel giorno di tormento avanzò lentamente alla sua fine. Finché Ther vivrebbe il suo ricordo mai avrebbe potuto cancellarsi!

VII.

Tornò a casa tardi quella sera. Discese alla piccola stazione sulla collina, poi con l'animo sconvolto, fece qualche miglio nell'oscurità, lungo le vie deserte. I pipistrelli svolazzavano sinistramente, simboli di ogni tetto pensiero. Giunse all'incirca presso la cassetta postale, si fermò, si appoggiò un istante col braccio su di essa come su cosa vivente, confortante. Gli parlava di Alda e i suoi occhi si empirono di lacrime.

Mentre saliva l'ultimo tratto di strada, quella strada così lunga per i piedi stanchi, gli parve che ciò che egli aveva così guadagnato in esperienza, non avrebbe mai potuto compensarlo per quello che aveva perduto in illusione. Si preparò per la sua ultima menzogna, se Alda fosse stata a casa e sola. Direbbe che aveva telefonato a Sibley e che gli era stato risposto dall'amministratore che il negoziante era a New York per una settimana, che egli aveva quindi deciso di tornare indietro, di aspettare. Una bugia! Sì, ma solo una ancora. Quante gliene aveva dette in questi giorni passati, tanto in parole che in silenzio, Avvelenato dal pensiero del presumibile fallo di sua moglie, avanzò pensosamente nell'oscurità. I profumi dell'erba bagnata di rugiada e dei sorbi tardivi, non carezzavano più le sue narici, come una volta. Il moribondo del ruscelletto non parlò all'animo suo. Mentre percorreva lentamente l'ultimo tratto di salita, si sentì pieno di timore come non era mai stato in vita sua.

Il cuore gli batteva con violenza, ma egli avanzava spinto da una volontà inastacabile. Proprio sotto la voltata del muro di cinta, dove spesso appendevano l'amaca, il posto dove l'altra notte aveva veduto quell'incerto spettro di un uomo, si fermò, ascoltò. Nessun rumore; dalle finestre nessun bagliore di luce. — Chi sa, mormorò coi denti stretti, il pensiero di quello che poteva trovare, scoprire,

scordò stranamente in quel vuoto irridente. Con la mano paralizzata cercò per due volte di strofinare un fiammifero; riuscì infine ad accendere una lampada.

— Alda! — Fu un grido istintivo, quello dell'animale ferito per la sua compagna. Sapeva che nessuna risposta verrebbe. La stufa era fredda; i piatti lavati ed accuratamente riposti. La donna era pure una buona massaia. Thorwald lasciò sfuggire un'imprecazione. Nella saletta da lavoro non un carbone bruciava sotto le ceneri del focolare. Thorwald dette un'occhiata alla macchina da scrivere.

(Continua.)

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Voi sarete bella

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutti le Profumerie e Farmacie

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 173

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

LE STAGIONI degli Ombrellini e dei Ventagli

Ombrellini e Ventagli

sono i due oggetti più necessari per le prossime stagioni Primavera Estate. Le novità che si annunciano sono splendide, originalissime; naturalmente la difficoltà è nella scelta e avere la certezza che sono novità autentiche quelle che vi offrono. Volete essere certe di acquistare ombrellini e ventagli di ultima moda? Andate nel magnifico magazzino di CHIARELLA e SOLARI in Piazzotta Chighizzola (vicino a Odone); i dirigenti, con vero senso d'arte e sempre i primi a fornire il loro magazzino delle migliori novità, possono offrire alla scelta delle Signore un assortimento magnifico di OMBRELLINI e VENTAGLI che sono l'ultima espressione della moda; le novità sono bellissime e interessanti. Oltre a ciò troverete delle bellissime borsette, delle graziose cinture e un'infinità di altri piccoli e necessari oggetti tanto graditi e desiderati.

A titolo di cronaca vi rammento anche che da CHIARELLA e SOLARI potete portare le vostre pellicce che verranno custodite in un reparto speciale e sicurissimo, e se lo desiderate ve le rimanderanno per la ventura stagione invernale.

Dunque, CHIARELLA e SOLARI sia la metà delle vostre passeggiate.
GEORGETTE.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

PRIMAVERA ESTATE 1923

Le migliori novità della stagione:

Crepella Pompons

di lana, grandi chic

Crêpe alvéole

di seta, per modelli

Grandioso assortimento di:

Crêpe Marocain

alta fantasia

Crêpe e Radium Imprimé

nei migliori disegni

Prezzi di concorrenza

Gabardine lana alta 105 cm. L. 13.⁹⁰ e 26

R. Curiello & F. lo

Via S. Lorenzo, 91-93 - GENOVA
STOFFE ESTERE CONFEZIONI su MISURA STOFFE NAZIONALI

ABITI FATTI per Uomo - Giovanetto - Bambino
SOPRABITI - Costumi per Comunione - SPOLVERINI

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
(Via Berra) - Viale Monco, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile

Soprabito in cover - coat . . . „ 150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. 29 il metro

Assortimento estesissimo
abiti e soprabiti per uomo

Abito completo per uomo, stoffa fantasia L. 95

„ „ conf. speciale „ 130

Soprabito Gabardine, foderato mezzo busto „ 325

Pantaloni Gabardine, forma americana „ 85

Pantaloni (Reclame) . . . „ 29

Assortimento Stoffe per Uomo



Capelli meravigliosamente belli
MORBIDI e ONDULATI

SONO LE COSE PIÙ DESIDERATE
DALLE SIGNORE E SIGNORINE
UNA BELLA CAPIGIATURA A-
GRAZIA IL VISO E LO RENDE
SEDUCENTE

Per ottenere ciò adoperate il

Celebre Schampoing Calò

in vendita presso la

Mutua Farmaceutica Italiana

e la Ditta Ippolito Cattaneo

Deposito generale del premiato laboratorio chimico

L. CARISIO

Via S. Luca, N. 2 Int. 5 - GENOVA

A), indice de LA CHIUSA

(60)

Heyden le fosse stato accanto in quel-
l'istante e l'avesse interrogata, ella, sicu-
ramente, avrebbe risposto:

— E' lui, me lo ha confessato.

Per buona sorte di Lozère, Heyden,
in quel momento, era occupato con Ori-
etta e la specie di suggestione con la quale
la fanciulla pendeva dalle labbra di lui
poteva lasciar credere che il colosso rus-
so non lo fosse del tutto indifferente.

— Tiens! — s'era detta Olga Niérot
— è io che la credevo innamorata di Lo-
zère! Vuol dire che non là è il pericolo,
ma in questa nuova.

La nuova era lady Lonsdale.

— Bisogna ch'io la conosca — s'era
detta la Niérot.

Si era fatta presentare, avevano parla-
to insieme, e in russo, poichè lady Lon-
sdale aveva detto di essere Macha Igo-
rowa. Ma la nessuna preoccupazione
che ella dimostrava di valorizzare la pro-
pria femminilità e la semplicità con la
quale raccontava d'aver un figliolone di
ventiquattr'anni le avevano posto subito
l'animo in pace. Allora aveva potuto por-
tare il discorso su Lozère con perfetta se-
renità di spirito.

Lo conoscete da un pezzo? — ave-
va chiesto la Niérot.

E l'altra aveva risposto:

— L'ho conosciuto in occasione delle
sollecitazioni che i Panazzoni mi fecero
a Saint-Moritz perchè io scrivessi onde
avere più rapidamente il suo passaporto.
Perchè non so se sappiate che quantun-
que figlio di uno svizzero e di una russa,
Lozère è suddito inglese.

La notizia aveva davvero sorpreso Ol-
ga che aveva ascoltato con curiosità tutta
una storia complicata che voleva spiegare
con sapore di verosimiglianza quella cu-
riosa situazione ed era riuscita soltanto
a dar la misura della fantasia inventiva
di lady Lonsdale.

Olga non vi aveva annoso alcuna im-
portanza.

Più tardi, al momento di congedarsi,
ella aveva visto Lozère venire verso di
lei, l'aveva udito dirle:

— Non ho potuto stare con voi nem-
meno un momento stasera. Me ne spiacce
assai. Volete che ci troviamo una di que-
ste mattine fuori?

E il suo sorriso era così cordiale che
ella ne era stata subito conquistata.

Sotto questa impressione l'aveva acco-
stata Heyden ed è facile immaginare in
quali disposizioni di spirito ella fosse quan-

do egli intraprese a parlarle col proposito
di sapere quali eventuali progressi ella av-
vesse fatto quella sera nel compito af-
fidatole.

Aggravò la situazione aggredendo la
giovane donna con quella maniera bru-
tale che a lei riusciva intollerabile.

— Avete parlato con Narischine sta-
sera? avete completato le confidenze che
vi scambiavate l'altro giorno fuori Porta
Pinciana?

— Non so cosa vogliate dire — fece
la Niérot con assoluta calma.

— Vorreste negare di aver passeggiato
con Narischine fuori Porta Pinciana?

— Lo nego.

— E' la prima volta che mi mentite.

— Non mentisco. Non ho mai passeg-
giato col principe Narischine. Se mi av-
este chiesto invece se ho passeggiato
con Lozère vi avrei risposto di sì sog-
giungendo che questo entrava nel vostro
programma.

— Lozère o Narischine è la stessa
cosa.

— Non credo — disse freddamente
la Niérot. — O meglio, non lo credo più.

— Ah, ah! — sghignazzò l'Heyden —
e da quando?

— Ho avuto il primo dubbio appunto
quel giorno della passeggiata a cui voi

alludevate. Stasera, poi, il mio dubbio è
diventato certezza. Ci siamo ingannati:
Lozère non è il Principe Narischine.

— Voi scherzate.

— Non ne ho l'abitudine. Lo sapete.

— E allora tradite. Attenta a voi, prin-
cipessa Véraguine!

Un freddo sorriso sfiorò le labbra del-
la donna.

— Invece di fare le parole grosse, fa-
reste meglio a pregare Lozère di mostrar-
vi il suo passaporto.

— Se ne fabbricano tanti!

— Sì, ma non di quelli. Sapevate voi
che Lozère è suddito inglese?

— Suddito inglese?

— Precisamente. Vedete come questa
piccola notizia basta a scombuscolare tut-
te le vostre conclusioni?

— Non è possibile! Ve lo ha detto lui?

— Meglio ancora. Me lo ha detto lady
Lonsdale.

— Quella forastiera giunta l'altro gior-
no?

— Quella.

— E che c'entra?

— E' la moglie del rappresentante in-
glese a Berna. E conosce il Lozère da
molto tempo.

Heyden taceva e pensava.

A un tratto osservò:

Non so ancora quale parte possa
rappresentare questa donna in tutta que-
sta faccenda, ma è certo che inganna.

— Voi credete proprio?

— Ne sono sicuro.

— Quand'è così...

— Eravate quasi certa anche voi, Ol-
ga Niérot, ricordatevene.

— E' vero.

Le nostre informazioni erano trop-
po sicure, troppo precise. Narischine è
stato seguito fino a Monaco di Baviera.
Aveva già i connotati che ha oggi. Lo
ritroviamo a Roma. Non c'è che una pa-
rentesi di poco più di un mese fra il mo-
mento in cui vien perduto di vista e quel-
lo in cui vien ritrovato. Poi, la rassomi-
glianza. Le sue fotografie voi le avete
viste. E' lui, non è possibile sbagliare.

— Voi ragionate logicamente. Eppure
la conclusione smentisce la vostra logica.
In sono convinta che ci siamo sbagliati.
Vorrei sentiste Lozère parlare russo.

— Lo avete sentito, voi?

— Sì. Lo parla male. Da forastiero
che è stato in Russia.

— Avete mai affrontato con lui la que-
stione della sua rassomiglianza col prin-
cipe Narischine?

(Continua).

Chiarella & Solari

Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli)

PELLICCERIE - IMPERMEABILI
OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE
CINTURE

nelle ultime creazioni della moda

REPARTO SPECIALE PER LA CUSTODIA
DELLE PELLICCE

SCelta MAESTRANZA PER LA
RIMODERNAZIONE DELLE MEDESIME

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, N. 19-21 - GENOVA

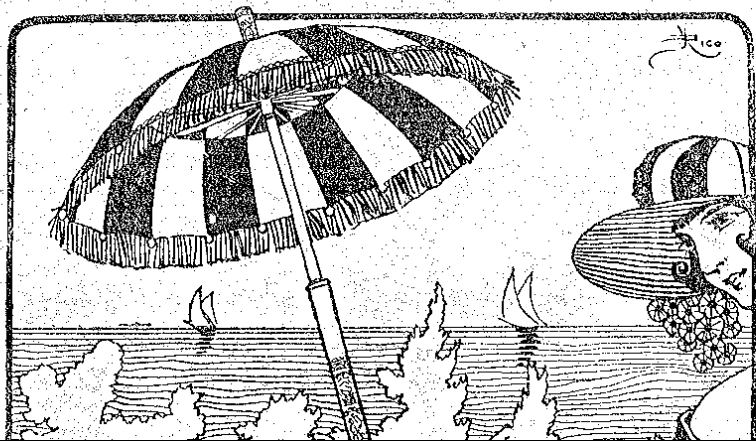
I più rinomati magazzini per il loro **Buon Mercato**

Abiti - Mantelli - Tailleurs - Soprabiti
Ultimi Modelli di Primavera - Estate

Abito principesse	in Gabardine con giacca foderata	L. 290
Abito tailleur	„ „ „	290
Abito principesse	in Gabardine guarnito in trecce	„ 145
Soprabito in cover - coat	„ „ „	„ 150

Vera Occasione

Gabardine lana qualità extra alta cm. 130 a L. **29** il metro



Madame Carmen

Che nella febbrile ricerca sperimentale e scientifica ha studiato e studia con vera passione la forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi facendone una propria classificazione per dedurne risultati scientifici, ha ottenuto farla prendere in seria considerazione da illustri psichiatri, tanto da reputarla « un capitolo speciale della conoscenza e della divinazione... che per ora è un po' fuori del dominio puro scientifico ma rimanendo ai suoi margini... » bisogna ammettere che la parte di « scienza positiva » ed avanti ad essa ogni cieco scetticismo deve inchinarsi. La Chiromante da consultazioni per corrispondenza sulla teoria dell'influenze planetarie. Scrivere Croce Bianca, 10 GENOVA

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefol, 6-6 - Genova

SIGNORA !!

Nella vita attiva di ogni giorno, nella vita mondana, essere grigie è essere tenute allo scarto da ogni impiego, da ogni festa... E' essere « troppo vecchia ».

Voi dovete dunque conservare lungamente ai vostri capelli il loro colore di gioventù. Raggiungerete tale scopo nel modo migliore se vi rivolgerete a persona pratica quale è ORESTE il ben noto parrucchiere per Signora di Via XX Settembre 32 - 1° piano.

Capelli meravigliosamente belli
MORBIDI e ONDULATI

profonde da precoce vecchiaia - naso sabbini, zampe d'oca ecc... di uragrezze ed arvallamenti di guancie.

Il tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di una durata garantita per anni.

11. - Massaggio Razionale combinato da nebulizzazioni calde, si ottengono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiamenti, di borse sotto-occhiali ecc. — Massaggio del viso - Sviluppo e rassodamento del décolleté — Distrazione dei peli dal viso ecc. — Cura contro la caduta dei capelli — Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA
Telefono 31-83

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette

Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE 3-2 (Staz. Principe).

GUANTI PERFETTI
MODEDNISSIMI
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CONNEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO P. Z. BANCHI)

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-51

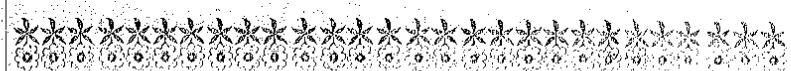
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure estetiche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento — Cornigliano Ligure — Telefono 10.026
Amministrazione — Genova — Piazza De Ferrari, 26 — Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre Linotype d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciali di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime
e di massima puntualità

PREZZI
CONVENIENTISSIMI



PREDDA

via
Luccoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
Prezzi Limitatissimi

LE MIGLIORI
Creme per Calzature
Naturali ed Esteri

CERA finissima per
pavimenti e mobili

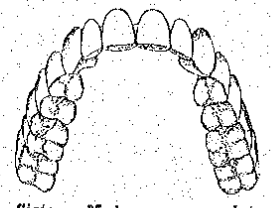
STRINGHE d'ogni genere
ed accessori

B. MARINELLI
Via Ettore Vernazza, 59 A. r.




CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**
P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-81

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno linte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con molta spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. — Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. — Tel. 39-55

Casa fondata nel 1857 — Macchinaria moderna.

ARREDAMENTI DELLA CASA

MOBILI

Nicola Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

„ Quod Matrigna Natura Furat
Ars Donat Benigna „



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, cioè genuinamente maschili, deformati dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia e naso bulbosi, zampa d'oca ecc. di magrezza ed acciuffamenti di guancia.

III. - Tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di una durata garantita per anni.

IV. - Massaggio Razionale coadiuvato

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cure materne, massima serietà. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE 32 (sotto Palazzo)

Malattie

STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica del pelli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chiassone N. 12-5.

